



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

Scuola di Dottorato in Storia, Letterature e Culture
del Mediterraneo

indirizzo: archeologia

CICLO XXVI

Direttore: Prof. Marco Milanese

Archeologia urbana ad Alghero:
dal *Castellas* al monastero di Santa Chiara

Tutor:
Prof. Marco Milanese

Dottorando:
M. Chiara Deriu

AA. 2014/15

Indice

	<i>Introduzione</i>	p. 3
1.	Archeologia urbana ad Alghero: la città storica alla luce delle recenti indagini	p. 7
1.1.	La città medievale	p. 10
1.1.1.	Il <i>Castellas</i> e il circuito difensivo	p. 15
1.1.2.	Lo spazio urbano	p. 17
1.1.3.	Le aree sepolcrali: il cimitero medievale di San Michele	p. 20
1.2.	Dalla Signoria dei Doria a L'Alguer catalana-aragonese	p. 23
1.2.1.	Il quartiere ebraico	p. 26
1.2.2.	Interventi sulle mura civiche	p. 34
1.2.3.	Le aree sepolcrali. Il cimitero di San Michele nel periodo catalano-aragonese	p.35
1.3.	La città spagnola	p. 37
1.3.1.	Le mura	p. 39
1.3.2.	I complessi ecclesiastici e le aree sepolcrali	p.44
	<i>La chiesa e il cimitero di Santa Croce</i>	p. 45
	<i>Il cimitero della peste e il Collegio gesuitico di San Michele</i>	p. 47
	<i>Il Complesso monastico di Santa Chiara</i>	p. 52
1.4.	Le fortificazioni e l'incasato nel Settecento tra trasformazioni e continuità d'uso	p. 57
1.5.	Le trasformazioni ottocentesche	p. 62
2.	Lo scavo dell'Ex Cortile dell'Ospedale Vecchio di Alghero (sett.1500)	p. 68
2.1.	Attestazioni archeologiche del primo impianto insediativo di Alghero (Periodo I)	p. 69
2.2.	Il quartiere ebraico (Periodo II)	p. 72
2.3.	Ruralizzazione dell'area (Periodo III)	p. 92
2.4.	Il Monastero di Santa Chiara (Periodo IV)	p. 93
2.5.	L'Armeria del Regio Esercito Sabauda (Periodo V)	p.96
2.6.	L'Ospedale Vecchio (Periodo VI)	p.98
2.7.	Scuola media e attività contemporanee (Periodo VII)	p. 104
3.	Monete e tessere dalle stratificazioni del Cortile dell'ex Ospedale Vecchio di Alghero (XIV-XX sec.)	p. 106
3.1.	Circolazione monetale ad Alghero e nella Sardegna settentrionale tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo	p. 109
3.2.	L'uso di moneta ad Alghero e nel quartiere ebraico tra il XIV e l'inizio del XVI secolo	p.113
	<i>Secoli XIV, inizi XV: penisola iberica (Castiglia e León) e Sicilia (Messina)</i>	p. 116
	<i>Secolo XV: Sardegna (Alghero, Bosa, Cagliari), penisola iberica (Minorca) e italica (Roma, Napoli)</i>	p. 121
	<i>Gettone di conto di Norimberga di XV secolo dai depositi algheresi</i>	p. 130
	<i>Secolo XVI (prima metà): Sardegna (Alghero, Cagliari)</i>	p. 134
3.3.	Circolazione monetale ad Alghero tra la II metà del XVI e il XX secolo	p. 139
	<i>Secoli XVI (seconda metà)-inizi XVIII secolo: Sardegna (Cagliari)</i>	p. 140

	<i>Secoli XVIII-XX</i>	p. 143
3.4.	Catalogo delle monete e degli oggetti monetiformi	p. 145
	Tavole immagini	p. 160
4.	Circolazione delle ceramiche ad Alghero tra XIII e XVI secolo	p. 164
4.1.	Smaltate	p.164
	<i>Penisola iberica, area valenzana (XIV-XVI secolo)</i>	p.164
	<i>Penisola iberica, area catalana (XIII-XV secolo)</i>	p.179
	<i>Penisola italica, Savona e Pisa (XIV-XVI secolo)</i>	p.187
4.2.	Ingobbiate	p.189
4.3	Invetrate	p.190
	<i>Francia meridionale, Linguadoca e Provenza (XIII-XV secolo)</i>	p.192
	<i>Penisola iberica, Barcellona, Tarragona (XIV-XVI sec.)</i>	p.196
	<i>Penisola italica, Liguria (XIV-XVI secolo)</i>	p.221
	<i>Produzioni non identificate (XIV-XVI sec.)</i>	p.224
	<i>Penisola italica: produzioni subregionali (XV-XVI sec.)</i>	p.226
4.4.	Grezze da fuoco: <i>penisola iberica (Catalogna) e Sardegna</i>	p.235
	Elenco corpi ceramici	p.241
	<i>Note conclusive</i>	p.245
	Bibliografia	p.251
	Tavole immagini	p.270

Introduzione

Alghero, città portuale di fondazione medievale, è stata interessata a partire dalla metà degli anni '90 del XX secolo da numerosi interventi archeologici d'emergenza, preventivi e programmati realizzati in collaborazione tra la Soprintendenza per i beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro¹, la Cattedre di Archeologia Medievale e di Archeologia Urbana dell'Università di Sassari² e l'Amministrazione Comunale³.

Le indagini archeologiche effettuate in questi anni, hanno interessato una quantità rilevante di depositi pluristratificati in zone nevralgiche della parte storica di questa città, importante scalo commerciale nel Mediterraneo occidentale, inizialmente centro genovese, in seguito baluardo catalano, spagnolo e, successivamente, roccaforte sabauda.

Delle zone indagate, riveste certamente un'importanza nodale la fascia urbana occupata nel basso medioevo dal quartiere ebraico, realtà di rilievo nel panorama dell'archeologia giudaica europea⁴. La comunità occupa a partire dal primo decennio della seconda metà del XIV secolo fino almeno alla fine del XV l'estremità settentrionale della città storica prospiciente il porto, la zona interessata in precedenza dal primo impianto urbano genovese, il *Castellas*. Il paesaggio di questa parte di Alghero subisce in seguito profondi cambiamenti, con la costruzione tra il Cinquecento e il Seicento della chiesa di Santa Croce e del complesso monastico di Santa Chiara. La trama dell'incasato viene in parte annullata alla fine dell'Ottocento con la costruzione dell'Ospedale Civile e dell'annesso cortile funzionale alla deambulazione dei degenti, l'attuale piazza della *Juharia*, anch'essa sottoposta ad indagine archeologica. L'analisi di un gruppo eterogeneo di indicatori economici, sociali e cronologici, costituiti da reperti ceramici e numismatici provenienti da quest'ultima area ha contribuito a delineare la cultura materiale delle società pregresse e i flussi commerciali che hanno interessato Alghero nei secoli a partire dalla sua fondazione. Di questo importante sito pluristratificato, che attraversa circa 700 anni di storia della città, è stata riscontrata maggiore affidabilità stratigrafica nei depositi attribuiti alle fasi costruttive, di vita e di abbandono del *kahal* ebraico - distribuiti in un arco cronologico compreso tra la metà del XIV e gli inizi del XVI secolo - sui quali pertanto si è concentrata l'analisi dei reperti. Ciò ha offerto la possibilità di

¹ Ispettrice di zona: dott.ssa Daniela Rovina.

² Direzione scientifica degli scavi: prof. Marco Milanese.

³ M.Milanese 2013, *Alghero. Archeologia di una città medievale*, Sassari, con bibliografia precedente.

⁴ M. Milanese 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, in P.Salmona, L.Sigal (a cura di), *L'archéologie du judaïsme en France et en Europe*, Paris, pp.153-160.

contribuire allo studio della storia economica, sociale e culturale della fiorente comunità ebraica algherese, la seconda più importante dell'isola dopo Cagliari, nonché di stabilire definitivamente la cronologia di questa parte dell'insediamento.

Lo studio della presenza ebraica ad Alghero, consolidato dalla mole di informazioni provenienti dallo spoglio dei documenti d'archivio⁵, sta avendo negli ultimi decenni un forte impulso grazie al contributo dell'archeologia urbana.

La prima parte del lavoro è dedicata ai risultati emersi in circa vent'anni di archeologia della città ad Alghero, acquisiti dall'edito e dall'inedito, sviluppati in rapporto alla storiografia tradizionale. Segue la trattazione del contesto archeologico di provenienza costituito dall'area del cortile dell'ex Ospedale Vecchio, di cui si propone, in riferimento alle fasi del quartiere ebraico, un aggiornamento della datazione assoluta, alla luce delle nuove informazioni acquisite dallo studio degli indicatori cronologici. All'analisi del campione di monete e oggetti monetiformi, che ammonta a 74 pezzi, è dedicata la parte successiva del lavoro che aggiunge nuovi dati a quanto ad oggi noto circa la circolazione monetale nella Sardegna nord-occidentale.

La conoscenza del quadro monetale di Alghero nei secoli era finora affidato a lavori ancora inediti e da quanto emerso dallo studio del numismatico Vincenzo Dessì sulla composizione di un importante ripostiglio sepolto nella prima metà del XVI secolo costituito circa 400 esemplari d'argento e di mistura, rinvenuto agli inizi del '900 del XX secolo⁶.

L'analisi dei reperti numismatici ha portato all'individuazione di alcuni esemplari, stando allo stato attuale degli studi numismatici, non diffusi nell'Isola e di alcune varianti di serie monetali attualmente note, nonché al riconoscimento di una moneta inedita di zecca locale. Lo studio ha permesso inoltre di realizzare carte di provenienza delle emissioni che, unitamente alle carte dei luoghi delle aree di produzione dei manufatti ceramici - incluse nell'ultimo capitolo - hanno concorso a disegnare i complessi flussi commerciali che hanno coinvolto a partire dal medioevo Alghero, nei quali la comunità ebraica ha avuto un ruolo non certo marginale.

Quanto ai reperti ceramici, l'analisi quantitativa di oltre 8000 frammenti, tra cui è stato selezionato un consistente gruppo di individui diagnostici, è stata eseguita associando allo studio morfo-tipologico e funzionale l'osservazione macroscopica dei corpi ceramici, al fine di determinare, oppure quantomeno ipotizzare, l'area di origine dei manufatti, in

⁵ C. Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze, con bibliografia precedente.

⁶ V. Dessì 1970, *Ripostiglio di monete medievali rinvenuto presso Alghero* in *Gli scritti di numismatica*, cit., pp. 27-145.

attesa di analisi minero-petrografiche sulle matrici selezionate. Questo approccio è stato significativo soprattutto per le classi ceramiche più complesse, quali le invetriate. L'analisi ha permesso inoltre di realizzare tavole crono-morfologiche sulle numerose varianti del vasellame di diversa provenienza da mensa e da fuoco utilizzato dagli abitanti di Alghero, nonché di alcuni contenitori da trasporto impiegati nel commercio, una volta arrivati a destinazione, utilizzati nelle dimore per stoccare gli alimenti.

Lo studio congiunto e contestuale dei reperti ceramici e numismatici, entrambi traccianti commerciali di rilievo, oltre ad avere permesso di arrivare ad alcune considerazioni conclusive, ha portato alla realizzazione di una carta composita sulla provenienza delle due tipologie di reperti. Ciò ha consentito di definire maggiormente l'articolazione dell'ambito geo-politico ed economico in cui si inserisce nel medioevo e nel postmedioevo l'importante città algherese, costituito dall'Europa occidentale e il bacino del Mediterraneo occidentale.

Le planimetrie e le carte tematiche presenti all'interno del testo sono state elaborate rispettivamente da Paola Derudas e da Alessandro Vecciu. ai quali vanno i miei più sentiti ringraziamenti. I disegni e i lucidi sono stati eseguiti da chi scrive e da Giovanni Carboni, anche autore delle decorazioni ceramiche, che ringrazio, inoltre, insieme ad Antonella Fresi, per i preziosi consigli. Ringrazio Alessandra Sanna per aver con pazienza riletto il testo e il dott. Marco Biagini, responsabile dell'area di scavo dei contesti analizzati nonché autore, unitamente al prof. M.Milanese, di buona parte delle foto legate alla sequenza. Ringrazio inoltre Donatella Cherchi, Fabiana Casula, Laura Biccione, Angela Simula che a vario titolo hanno dato un contributo a questo lavoro. Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, in particolare, a mia madre Ofelia e ad Agostino.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

1. Archeologia urbana ad Alghero: la città storica alla luce delle recenti indagini

Collocata in una penisola naturale della costa nord-occidentale della Sardegna, nella regione storica denominata Logudoro, Alghero ha rivestito nei secoli, a partire dal medioevo, un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle dinamiche geopolitiche ed economiche del bacino del Mediterraneo.

La conoscenza dei processi storici di questa città di fondazione genovese, caposaldo a partire dalla seconda metà del Duecento del consolidamento territoriale in Sardegna della famiglia signorile dei Doria e in seguito, dalla metà del Trecento baluardo nodale per la tenuta prima catalana e poi spagnola nell'isola, ha ricevuto negli ultimi anni un maggiore impulso sotto la spinta di un'incessante attività archeologica⁷. La comprensione di questo centro urbano, infatti, delegata in passato alle sole fonti scritte, da circa quindici anni si avvale anche delle fonti materiali, che hanno concorso ad approfondire e, in alcuni casi, a ridisegnare quadri storici precostituiti.

L'archeologia urbana ad Alghero ha avuto un carattere occasionale, con interventi spesso di emergenza, e programmato, secondo strategie convergenti tra le esigenze di natura urbanistica e la ricerca archeologica, sempre in più stretta dialettica *con le finalità di documentare e valorizzare quei segmenti del patrimonio archeologico urbano, sepolto ed in elevato, sul quale i lavori pubblici andavano a incidere*⁸ (tav.1).

I cantieri di scavo affiancati ai lavori di riqualificazione urbanistica o di adeguamento dei sottoservizi, hanno permesso il recupero e l'analisi di consistenti porzioni di stratificazione archeologica altamente informativa, indagate con metodo stratigrafico e secondo i criteri della archeologia globale, senza privilegiare pertanto un periodo cronologico rispetto ad un altro. Tale approccio, a carattere diacronico, ha permesso di cogliere la complessità insita nel divenire di un centro tuttora vivente, dalla sua fondazione fino ai nostri giorni. Inoltre, ha portato a potersi misurare con la storiografia tradizionale su temi caratterizzanti questa importante realtà urbana, quali la cronologia della fondazione del borgo, l'evoluzione dello spazio urbano, il quartiere ebraico, le trasformazioni delle mura cittadine, le aree sepolcrali, la cultura materiale e la storia della popolazione⁹. L'archeologia urbana ad Alghero si muove, alla stregua di molte città

⁷ M. Milanese 2006, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat entre recuperació urbana, polítiques culturals i planificació*, in *L'Alguer*, n. 104, pp.9-16.

⁸ M.Milanese 2006, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, in M.Milanese, M. Fiori M., A Carlini, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, in *Archeologia medievale*, XXXIII, p.481.

⁹ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., p.29.

storiche peninsulari e europee, verso una attenta valutazione del substrato storico in vista di una pianificazione urbanistica sostenibile. Un aspetto, questo, che riguarda non solo gli archeologi e l'amministrazione locale, ma una pluralità di attori, quali urbanisti, pianificatori, architetti, tecnici e la società civile in genere, impegnati nella progettazione di una città possibile in continua dialettica tra *il suo divenire e le tracce della sua storia*¹⁰. Tale approccio è maturato nel secondo dopoguerra in ambito anglosassone e negli anni '70 del XX secolo in numerosi paesi europei, tra cui la Francia, dove a partire dagli anni '80/'90 vengono varate leggi specifiche sull'archeologia urbana. Negli stessi anni si hanno le prime esperienze in questa direzione anche in Italia, nelle città di Genova, Milano, Brescia, Verona, Roma. Tali esperienze hanno generato la variegata produzione di cartografia archeologica finalizzata alla tutela del territorio, di cui fanno parte le carte di rischio archeologico¹¹. Attualmente Alghero si sta dotando di uno strumento informativo di valutazione dei depositi e del potenziale archeologico innovativo di supporto alla programmazione della ricerca e alla pianificazione urbanistica. Nato nell'ambito di un progetto regionale di archeologia urbana volto alla costruzione di modelli per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sviluppato all'interno dell'Università di Sassari, tale strumento intende superare la staticità delle carte di rischio archeologico. Si tratta infatti *di un complesso database studiato in modo da poter accogliere un ampio ed eterogeneo volume di dati, che comprende le fonti archeologiche (dati di scavi, sistematici e non, comprensivi dello studio dei materiali), archivistiche, bibliografiche, cartografiche, iconografiche, geomorfologiche, architettoniche ed urbanistiche ... può essere utilizzato tramite l'uso di un applicativo GIS, per elaborare ricerche puntuali o tematiche all'interno dell'antico circuito murario*¹².

¹⁰ M.Milanese 2006, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat*, cit., p.11.

¹¹ D.Manacorda 2011, *Archeologia in città tra ricerca tutela e valorizzazione*, in M.T. Guaitoli (a cura di), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, in *Atti della Giornata di Studi Bologna 27 Marzo 2009*, Bologna, pp. 10-22; Brogiolo G.P. 2000, *Urbana, archeologia*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari, pp. 350-355; M.Milanese 2006, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat*, cit.; M. Biddle, D. Hudson 1973, *The Future of London's Past*, Worcester; G.P. Brogiolo G. P. 1985, *Archeologia urbana a Brescia*, in *Restauro e città*, 1 (1985), n.2, pp.69- 78; P.Hudson P. 1985, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del cortile del tribunale di Verona*, in *Archeologia Medievale*, 12 , pp. 281-302; D. Manacorda 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.

¹² M.Milanese (a cura di) 2013, *Sotto la pelle della città. Verifica preventiva e infrastrutture. Il caso di Alghero e un modello di carta del potenziale archeologico urbano per la verifica dell'impatto archeologico*, Progetto CRP-49531, L.R. 7 agosto 2007 *Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna*.

Alghero. Indagini archeologiche (1996-2010)

- 1 - Chiesa di Santa Chiara
- 2 - Cortile Ospedale Vecchio
- 3 - Piazza S. Croce
- 4 - Bastione S. Giacomo
- 5 - Torre S. Giacomo
- 6 - Bastione della Misericordia
- 7 - Mura tra Torre S. Giacomo e Bastione dello Sperone
- 8 - Torre dello Sperone
- 9 - Piazza Sulis - Bastione dello Sperone
- 10 - Rivellino dello Sperone
- 11 - Cortile ex caserma Carabinieri - Bastione Montalbano
- 12 - Ponte della città presso Porta Terra
- 13 - Bastione della Maddalena
- 14 - Teatro civico
- 15 - Ex complesso gesuitico di S. Michele - Lo Quarter



Denominazione sito	Tipologia indagine	Finalità urbanistiche	Campagne di scavo
Chiesa di Santa Chiara (Piazza Molo)	preventivo	Riqualificazione funzionale dell'edificio ecclesiastico come biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari	2000-2001, 2005, 2008
Cortile Ospedale Vecchio (attuale piazza della <i>Juharia</i>)	preventivo	Recupero del complesso architettonico di Santa Chiara con la finalità di trasformare l'area in sede della Facoltà di Architettura	1997-2000, 2007-2008
Piazza Santa Croce	preventivo	Sottoservizi e riqualificazione piazza	1997-1999
Bastione San Giacomo (attuali Bastioni di Marco Polo)	preventivo	Lavori di pavimentazione del tracciato stradale lungo i bastioni a mare	1996-1999, 2001
Torre San Giacomo (Bastioni Cristoforo Colombo)	emergenza	Rifunzionalizzazione urbanistica	2004
Bastione della Misericordia (attuali Bastioni Cristoforo Colombo)	emergenza	Realizzazione di sottoservizi	2005
Mura tra la torre di San Giacomo ed il Bastione dello Sperone (attuali Bastioni Cristoforo Colombo)	emergenza	Realizzazione di sottoservizi	2005-2006
Torre dello Sperone (Piazza Sulis)	preventivo	Recupero del monumento e abbattimento barriere architettoniche nell'ambito di un percorso museale	2004
Bastione dello Sperone (Piazza Sulis)	emergenza	Realizzazione di una grande vasca per la raccolta delle acque piovane	2006
Rivellino dello Sperone (Via XX Settembre)	emergenza	Realizzazione di sottoservizi	2005-2006
Cortile ex Caserma dei Carabinieri - Bastione di Montalbano (Piazza Pino Piras)	preventivo	Riqualificazione urbanistica e musealizzazione delle evidenze emerse	2004-2005
Ponte della città presso Porta a Terra (Via Vittorio Emanuele)	emergenza	Posa in opera per la nuova rete idrica	2006
Bastione della Maddalena (Via Garibaldi)	preventivo	Rifunzionalizzazione urbanistica come teatro all'aperto	2001, 2004
Teatro Civico (Piazza Vittorio Emanuele)	preventivo	Cantiere di adeguamento dello stabile (climatizzazione e miglioramento dell'acustica)	2004-2005
Ex Complesso Gesuitico di San Michele - Lo Quarter (Via Carlo Alberto e via Gilbert Ferret)	emergenza e preventivo	Riqualificazione del complesso architettonico di <i>Lo Quarter</i>	2008-2010

Tav.1 Interventi di archeologia urbana ad Alghero tra il 1996 e il 2010 (elaborazione grafica carta di distribuzione A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

1.1. La città medievale

L'origine medievale di Alghero, suggerita dalla storiografia tradizionale, è stata ampiamente confermata dalle fonti materiali emerse in questi ultimi quindici anni di indagini archeologiche nel sottosuolo della città¹³. Elementi di novità, tuttavia, sono stati acquisiti per ciò che riguarda più specificamente la cronologia della sua fondazione, attribuita notoriamente alla famiglia genovese dei Doria e indicata nel 1102 dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara che scrisse nel XVI secolo¹⁴. Questa datazione, benché non sia suffragata da alcun documento dell'epoca che ne avvalorò l'attendibilità - Alghero non compare citata in alcuna fonte scritta regionale o continentale del XII secolo¹⁵ - è stata recepita a lungo dalla storiografia recente. Ciò almeno fino agli anni '80 del XX secolo, quando alcuni studiosi hanno messo in discussione la sua credibilità¹⁶, confutata energicamente anche in seguito, come si specificherà meglio a breve, dalle attestazioni archeologiche.

Le revisioni storiche recenti hanno chiarito che Alghero non viene menzionata nelle fonti scritte prima degli anni ottanta del Duecento. I cartulari dell'archivio di Stato di Genova, redatti tra il 1210 e il 1252, in effetti, non contengono alcuna notizia sulla città¹⁷. Stessa affermazione è possibile anche per i cartulari di Bonifacio della prima metà del XIII secolo, in cui appaiono i nomi di alcuni dei più importanti porti del nord Sardegna, quali Oristano, Orosei, Porto Torres, Bosa, ma non quello di Alghero¹⁸.

Il centro risulta citato per la prima volta nelle fonti documentarie nel 1281, all'interno di un atto redatto a Genova dal notaio Leonardo Negrino, nonché in diversi documenti in

¹³ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., con bibliografia precedente.

¹⁴ Lo storico sassarese riporta la notizia nelle opere *De corographia Sardiniae libri II e nel De rebus Sardois libri IV* deducendola da non meglio identificabili autori spagnoli (*Hispani auctores*). Si veda al riguardo F.Bertino 1989, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo: l'Alghero dei Doria*, vol.I, Alghero, pp.18-22; F.Bertino 1994, *Algerium, Sa Lighera, L'Alguer. Ipotesi sull'origine di Alghero e del suo nome*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, p.38.

¹⁵ R.Brown 1994, *Alghero prima dei catalani*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, p.49.

¹⁶ A.Soddu 2007, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in A.Mattone, A.Soddu (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, p.237, nota 13 con ampia bibliografia precedente sull'argomento.

¹⁷ F.Bertino 1989, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo*, cit., pp.139-140; F. Bertino 1994, *Algerium, Sa Lighera, L'Alguer*, cit., p.45.

¹⁸ R.Brown 1994, *Alghero prima dei catalani*, cit., p.50.

cui si fa riferimento al suo porto¹⁹, certamente frequentato anche in anni precedenti a questa data. D'altra parte la presenza a Genova della Signoria dei Doria (*De Auria*) è documentata per la prima volta dalle fonti scritte genovesi solo a partire dal primo decennio del XII secolo, in un documento del 1110. In questo momento i Doria prendono residenza nel suburbio occidentale della città, all'interno di una "cittadella" nell'area denominata *Domoculta*, dove in seguito nel 1125, viene costruita la chiesa gentilizia di San Matteo²⁰. E' improbabile, pertanto, che in questa fase la famiglia signorile avesse forza espansiva e capacità fondativa verso l'esterno e, nello specifico, verso la Sardegna. E' solo nel pieno XII secolo che le fonti scritte attestano, in effetti, un loro ingresso più incisivo nel panorama sardo, spinto inizialmente da interessi economici e in seguito anche territoriali²¹. Questi stessi interessi portano i signori genovesi a disporre, già nella prima metà del XIII secolo, di una solida signoria fondiaria dislocata in alcune aree della Sardegna nord-occidentale.

Tale posizione è il risultato di un pieno inserimento dei Doria all'interno del quadro politico giudiciale, specie quello di Torres, corroborato da accorte politiche matrimoniali e da numerose acquisizioni territoriali²². Alcuni contratti colonici del 1235 attestano, tra l'altro, prima della fondazione di Alghero, proprietà di fondi nell'attuale retroterra della città, ubicati presso il villaggio di Nularo (*Nulauros*), capoluogo di *curatoria*. Si tratta di appezzamenti agricoli affidati dai Doria a coloni liguri, che documenterebbero, già a partire dai primi decenni del Duecento, l'interesse della famiglia genovese per lo sviluppo di questo territorio²³. Quanto alla nascita della città, è possibile che essa coincida con il progressivo declino e la conseguente caduta del Giudicato di Torres (1259-1272). Il vuoto istituzionale, infatti, avrebbe dato modo ai Doria, nonché alle altre forze coinvolte nelle contese per la conquista dei territori del Giudicato, quali pisani,

¹⁹ F.Bertino 1989, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo*, cit., pp.139-140; F. Bertino 1994, *Algerium, Sa Lighera, L'Alguer*, cit., p.45; R. Brown 1994, *Alghero prima dei Catalani*, cit., pp.49-58; L. Balletto, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e documenti I*, in G. Pistarino, *Studi e testi*, 2, Genova, doc.37, p.256.

²⁰ C. Fusero, *I Doria*, Milano, 1973, p.27; M.Milanese 2006, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, cit., p.481.

²¹ M.Milanese 2006, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, cit., p.481; F. Bertino 1994, *Algerium, Sa Lighera, L'Alguer*, cit., p.42.

²² A.Soddu A. 2007, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, cit., p.237; O. Schena 2000, *La presenza genovese nella Sardegna medioevale (secc. XII-XIV)*, in A. Saiu Deidda (a cura di), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari, pp. 23-24.

²³ R.Brown 1994, *Alghero prima dei catalani*, cit., p.52-53; M.Milanese 2006, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, cit., pp.481-482.

genovesi, giudice di Arborea, comune di Sassari, Spinola e Malaspina, di potenziare la loro posizione in questa parte dell'Isola. In tale contesto politico, quindi, è plausibile, si possa inserire la fondazione del centro fortificato di Alghero, che unitamente ad una rete di castelli ubicati in posizione strategica, come Castelgenovese (Castelsardo), Casteldoria e Monteleone, sorti anch'essi probabilmente nella II metà del XIII secolo, avrebbe garantito ai signori genovesi la difesa dei confini e il consolidamento dei beni acquisiti²⁴, nonché sbocchi sul mare sulla costa settentrionale indispensabili per i traffici commerciali.

La fonte archeologica concorda con l'orizzonte cronologico proposto dalle recenti revisioni storiche. Allo stato attuale della ricerca, infatti, le attestazioni più antiche di epoca medievale emerse ad Alghero sono costituite da frammenti di invetriate *Spiral Ware* di produzione campana, di datazione compresa tra il tardo XII e la metà-terzo quarto del XIII secolo. Questi frammenti, legati alle prime frequentazioni del porto genovese, sono stati ritrovati al momento nello scavo del Forte della Maddalena, in giacitura secondaria, all'interno di stratificazioni datate all'inizio del XIV secolo²⁵. I depositi archeologici riferibili al nucleo originario della città rinvenuti in prima giacitura a contatto con lo sterile non sono databili, tra l'altro, prima della II metà del XIII, in pieno accordo, pertanto, con quanto appena detto circa la datazione della fondazione di Alghero. Queste evidenze sono ad oggi ancora poco numerose. In parte ciò è imputabile alla morfologia irregolare del rilievo calcareo su cui si è sviluppata la città antica, caratterizzato da marcate variazioni altimetriche. E' possibile pertanto che nelle zone in cui la roccia di base è maggiormente rilevata, le tracce archeologiche più antiche siano state in molti casi asportate dalle trasformazioni urbane successive. Tali tracce, invece, in zone con quote inferiori risultano in molti casi difficilmente raggiungibili, in quanto obliterate da metri di stratificazione archeologica. Un caso questo verificato soprattutto nella fascia occidentale della città, interessata nel Cinquecento da potenti opere di terrapienatura delle fortificazioni, su cui si tornerà più avanti, che hanno accresciuto di diversi metri le quote della città²⁶.

La lettura dei processi di formazione e di sviluppo del tessuto insediativo del primo impianto del borgo è resa inoltre difficile dalla scarsità di notizie di natura

²⁴ A.Soddu 2007, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, cit., pp. 244-245.

²⁵ M.Milanese 2006, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, cit., p.482.

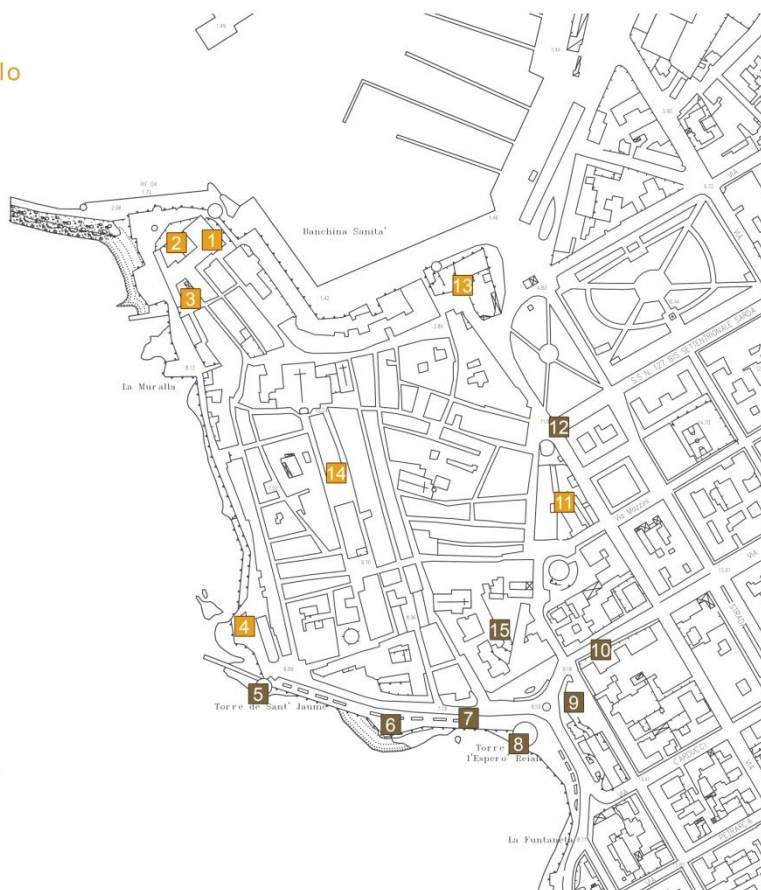
²⁶ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., pp.40-41.

documentaria coeve al periodo dei Doria²⁷. Alcune informazioni sull'assetto urbano della città sono deducibili esclusivamente dai documenti catalano-aragonesi²⁸. Tali informazioni, tuttavia, benché non del tutto sufficienti, incrociate con le risultanze delle fonti materiali acquisite in questi anni di indagini archeologiche hanno consentito di approntare ricostruzioni - certamente parziali, ma importanti - di parti significative di Alghero precedenti agli interventi apportati al paesaggio urbano dai successivi dominatori. Attualmente le attestazioni archeologiche maggiormente significative sono state riscontrate nel corso dei cantieri di scavo effettuati nella fascia urbana nord-occidentale, in prossimità del porto, in alcune zone della parte meridionale e lungo alcuni tratti delle fortificazioni civiche, come è possibile osservare nella carta tematica che segue (tav.2).

²⁷ A.Castellaccio A. 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, p.126.

²⁸ G.Oliva 1989, *Il borgo fortificato di Alghero: appunti sulla struttura dell'insediamento nel periodo precedente alla conquista aragonese*, in F. Bertino 1989, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo: l'Alghero dei Doria*, vol.I, Alghero, pp.181-182.

Alghero. Contesti di XIII-XIV secolo



- 1 - Chiesa di Santa Chiara
- 2 - Cortile Ospedale Vecchio
- 3 - Piazza S. Croce
- 4 - Bastione S.Giacomo
- 5 - Torre S. Giacomo
- 6 - Bastione della Misericordia
- 7 - Mura tra Torre S. Giacomo e Bastione dello Sperone
- 8 - Torre dello Sperone
- 9 - Piazza Sulis - Bastione dello Sperone
- 10 - Rivellino dello Sperone
- 11 - Cortile ex caserma Carabinieri - Bastione Montalbano
- 12 - Ponte della città presso Porta Terra
- 13 - Bastione della Maddalena
- 14 - Teatro civico
- 15 - Ex complesso gesuitico di S.Michele - Lo Quarter

Denominazione sito	Area	Cronologia contesti	Contesti archeologici e architettonici
Chiesa di Santa Chiara	8000	XIII-XIV sec.	Paleosuoli argillosi con laterizi a contatto con lo sterile
Cortile Ospedale Vecchio	1000 (sett.1100)	XIII-XIV sec.	Butti di rifiuti domestici
	1000 (sett.1500)	XIII-XIV sec.	Paleosuoli argillosi con laterizi a contatto con lo sterile; canalizzazioni con pietre e malta; lacerto murario con pietre legate da malta
	7500	XIII sec.	Probabile canalizzazione di pietre legate con argilla
Piazza Santa Croce	2000	XIII-XIV sec.	Banchina per ormeggio imbarcazioni
Bastione San Giacomo	20.000	XIV sec.	Tratto di fortificazione costituito da due torrette semicircolari collegate da un muro rettilineo (bozze legate da malta)
Cortile ex Caserma dei Carabinieri - Bastione di Montalbano	/	XIII-XIV sec.	Tratto di mura medievali (bozze legate da argilla)
Bastione della Maddalena	2000	XIII-XIV sec.	Parte di fondazione della cortina muraria realizzata in bozze legate da argilla associato ad un deposito di I metà XIV secolo
	2500	XIII-XIV sec.	Tratti di mura in bozze legate da argilla; terrapieno lungo le mura della prima metà del XIV sec.
Teatro Civico	/	XIV sec.	Magazzino annonario: silos a fossa ovoide per la conservazione del grano
Ex Complesso Gesuitico Cimitero medievale di Lo Quarter-S.Michele	1000, 2000 (saggio A), 3000, 9000	Fine XIII - prima metà XIV sec.	Cimitero con sepolture scavate nella roccia (Fase 1)

Tav.2 Indagini archeologiche con restituzioni di evidenze contestuali alla presenza della Signoria dei Doria ad Alghero (restituzione grafica carta di distribuzione A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

1.1.1. Il *Castellas* e il circuito difensivo

Allo stato attuale delle ricerche, non si dispone di documentazione cartografica di epoca genovese sull'assetto delle mura civiche. La prima descrizione sul circuito difensivo dei Doria si deve a Pietro IV il Cerimonioso nel 1354, in occasione dell'assedio della città da parte delle forze catalano-aragonesi. In seguito, a dieci anni dalla conquista, nel 1364, il notaio Pere Fuya stila, durante un sopralluogo ad Alghero, una descrizione dettagliata delle mura allo scopo di valutare i costi di realizzazione di opere di consolidamento e rifacimento delle fortificazioni²⁹. Da questo resoconto, conservato nell'Archivio Comunale di Alghero, la cortina muraria risulta scandita da 26 piccole torri (*mezzi toriglioni piccoli*) e munita di due porte d'accesso, il *Portal Rial* (sul lato a terra) e il *Portal de la Mar* (sul lato mare). Adattato alla morfologia del terreno, il circuito difensivo è a occidente per un lungo tratto (almeno i 2/3) costruito sul mare, fondato su un sistema serrato di scogli, aspetto che rende questo fronte difficilmente espugnabile; sul lato orientale a terra invece la cortina è circondata da un fossato³⁰.

Da un altro documento degli inizi del Quattrocento custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona - il libro di conti pertinente ad un contributo di 2.000 fiorini d'oro stanziati dal Parlamento Generale della Catalogna da utilizzare per le riparazioni delle torri e delle mura di Alghero (Libro dei conti di Bartolomeo Clotes) - si viene a conoscenza di un tratto di muro, non menzionato dal rapporto Fuya, definito *obra del Guastellas* o *Guastelas*. Il tratto di mura citato si trova nel limite settentrionale della città, nella zona maggiormente rilevata del centro storico, alle spalle del sistema portuale. Il toponimo, dal latino *castrum*, unitamente alla posizione topografica, suggerirebbe la presenza in questo luogo di una zona fortificata, sede probabilmente del primo nucleo urbano di Alghero, da cui si sarebbe sviluppata la città e il sistema difensivo descritto dal Fuya³¹. E' possibile che il *Castellas*, di cui allo stato attuale delle ricerche non sono state

²⁹ M.Milanese 2008, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale*, in B. Anatra et al. (a cura di), *Contra Moros y Turcos*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, C.N.R., Cagliari, p.525.

³⁰ A.Pirinu 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*, in *Documenti di Archeologia Postmedievale*, 6, Firenze, pp.70,139; A.Castellaccio 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, p.133.

³¹ A.Castellaccio 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, cit., pp.140-141.

intercettate chiare attestazioni materiali, fosse una sorta di cittadella fortificata, il principale baluardo a difesa del *castrum* genovese³².

Dal punto di vista della fonte materiale, in occasione di recenti scavi contestuali alla realizzazione di lavori pubblici, è stato possibile mettere in luce ampie porzioni del circuito murario genovese di fine Duecento inizi Trecento, inglobate nelle successive fabbriche difensive di epoca spagnola e sabauda. Parti della cinta muraria genovese sono state individuate nella zona nord-orientale della città storica, sul fronte terra, nell'area dello scavo del Forte della Maddalena: opera realizzata nella seconda metà del XVI secolo su preesistenze del primo impianto urbano. Si tratta del residuo di una base di fondazione della cortina, con relativa fossa per la sua messa in opera (area 2000) e di ampi tratti di mura (area 2500), realizzati con l'impiego di bozze di varia dimensione, legate con abbondante argilla³³. La cinta difensiva risulta dotata di una postierla (passaggio pedonale), che rimane in uso anche in epoca catalana, per tutto il XV secolo e forse per parte del XVI, fino alla costruzione del bastione³⁴.

A ridosso della cortina, l'indagine archeologica ha rilevato potenti riempimenti realizzati con apporti di macerie e butti di rifiuti domestici. Stando alle associazioni del numeroso materiale ceramico in esso rinvenuto, costituito da frammenti di Maiolica Arcaica Pisana, Maiolica Catalana in Bruno e Verde, Graffita Arcaica Savonese e Maiolica Valenzana tipo Pula, la deposizione dei riempimenti sembra inserirsi nella prima metà del Trecento³⁵. Rimane da capire se questa attività sia contestuale alla costruzione dell'apparato murario oppure ad una fase di ristrutturazione dello stesso, allo scopo di realizzare una sorta di terrapieno di consolidamento per la tenuta della struttura³⁶. Questa potente stratificazione, con alta frazione organica, si connota non solo per l'elevata incidenza di manufatti ceramici, ma anche per la presenza di una quantità consistente di reperti faunistici e di scarichi di scarti di lavorazione del corallo³⁷. E' possibile che quest'ultima attività si svolgesse sulla spiaggia, nelle immediate vicinanze delle mura. L'importanza del corallo presente nei fondali di Alghero è ben presente ai mercanti genovesi anche prima della fondazione del borgo. Anche i Marsigliesi, oltre ai

³² G.Oliva 1992, *I luoghi della comunità ebraica nella struttura urbana di Alghero. Appunti sulla struttura urbana di Alghero tra il '300 e il '400*, in *L'Alguer*, n.24, p.10.

³³ A.Carlini, M.Fiori 2006, *Forte della Maddalena*, in M.Milanese, M.Fiori, A.Carlini, *Temie problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati sulla città tardomedievale dagli interventi 2004-2005*, in *Archeologia Medievale*, XXXIII, p.483.

³⁴ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., pp.50-52.

³⁵ A.Carlini, M.Fiori. 2006, *Forte della Maddalena*, cit.,p.484.

³⁶ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., pp.50-52.

³⁷ A.Carlini, M.Fiori 2006, *Forte della Maddalena*, cit.,p.484.

genovesi, sono pienamente inseriti a partire dal XIII secolo nel ciclo produttivo di questo bene prezioso³⁸.

Dall'area di scavo del Forte della Maddalena proviene inoltre il materiale ceramico medievale più antico attualmente rinvenuto negli scavi urbani algheresi, attestante le prime frequentazioni di Alghero. Si tratta, come accennato in precedenza, di alcuni frammenti di *Spirale Ware*, riscontrati finora in Sardegna ancora in pochi siti. Queste ceramiche hanno visto nell'isola il loro impiego nel medioevo come bacini architettonici nella chiesa di Santa Chiara a Cagliari e in quella di San Priamo a San Vito³⁹.

Un'altra parte consistente della cinta tardo medievale è stata messa in luce nel corso delle indagini archeologiche nell'area del Bastione San Giacomo, nel limite centro-occidentale della città. Si tratta dei resti di due torrette semicircolari collegate da una struttura muraria lineare, eseguite a sacco in cassaforma lignea, con l'impiego di pietrame, anche di piccola dimensione, legate da abbondante malta. I depositi associati hanno restituito materiale ceramico risalente al XIV secolo⁴⁰.

1.1.2. Lo spazio urbano

Il nucleo abitativo originale della città si situa nella parte più settentrionale della penisola su cui insiste Alghero - compresa nella fascia più rilevata del pianoro calcareo e, quindi, maggiormente difendibile⁴¹ - con una zona in via di espansione verso meridione caratterizzata da due assi viari est-ovest (le attuali via Roma e via Gilbert Ferret) di collegamento tra il centro della città e le porte verso terra.

Il tessuto urbano all'interno delle mura civiche, certamente in origine di modesta entità, si presentava molto probabilmente composito, articolato in vuoti urbani, corrispondenti a zone non costruite, a ridosso della cortina muraria, funzionali alla vita quotidiana della comunità (spazi adibiti per la costruzione e manutenzione delle imbarcazioni, il ricovero del bestiame ecc.) e zone edificate. La trama dell'incasato era verosimilmente alternata da spazi interstiziali costituiti da cortili, orti, patii, giardini, di cui rimane traccia anche nei periodi successivi⁴².

³⁸ M.Milanese, M.Fiori, A.Carlini, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero*, cit., p.488.

³⁹ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., p.39.

⁴⁰ M.Milanese 1999, *La sequenza del Bastione di S.Giacomo*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, pp.65-71.

⁴¹ A.Castellaccio 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, cit., p.128, nota 19.

⁴² G.Oliva 1989, *Il borgo fortificato di Alghero*, cit., pp.182-183.

Interventi di archeologia preventiva in questo comparto della città, nella Piazza Santa Croce, nell'area del cortile dell'Ospedale Vecchio e del Complesso religioso di Santa Chiara, hanno fornito importanti attestazioni del primo insediamento genovese.

Le tracce pertinenti a questo orizzonte cronologico sono state pesantemente intaccate dalle successive attività edificatorie contestuali all'insediamento in questo spazio della città del quartiere ebraico bassomedievale, nonché dalle trasformazioni urbanistiche succedutesi fino a tempi recenti.

Ad una parte funzionale della città sono indubbiamente da attribuire le evidenze riscontrate all'interno dell'area di scavo della Piazza Santa Croce (area 2000) in cui è stata documentata una banchina per l'ormeggio di piccole imbarcazioni.

In un periodo precedente a quello medievale, attualmente ancora da definire, questa parte del sito si presentava come una spiaggia e in seguito come un approdo naturale in arenaria. Tale approdo viene adeguato e consolidato in questo periodo con il riempimento di alcuni avallamenti del banco in arenaria con abbondante malta e il livellamento dell'area mediante l'apporto di un deposito di argilla sterile. L'opera viene completata tramite la sistemazione di pali da ormeggio per le imbarcazioni, attestate da alcune buche a sezione circolare. I materiali ceramici e numismatici costituiti da Graffita Arcaica Savonese in associazione con un denaro di Genova del XIII secolo, collocano questo momento della vita di Alghero alla fine del Duecento⁴³.

Tracce indirette della presenza dell'incasato sono state invece intercettate nelle diverse aree indagate del cortile dell'Ospedale Vecchio. Si tratta di paleosuoli argillosi a contatto con lo sterile, parzialmente scavati, ricchi di materiale edile da copertura (coppi), con elevato indice di frammentazione individuati a sud-ovest dell'area (settore 1500).

Gli indicatori cronologici (maiolica arcaica pisana, graffita arcaica savonese) consentono di datare la formazione di questi strati tra la fine del XIII-inizi XIV secolo.

Di grande interesse è inoltre il rinvenimento, sempre in questa zona, di canalizzazioni per lo scolo delle acque, con sponde in pietre legate da malta e canale di scolo formato da coppi. Non sono stati intercettati, tuttavia, gli edifici connessi con le canalizzazioni.

⁴³ M.Baldassarri 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, in M.Milanese et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, p.70; M.Baldassarri 1999, *La sequenza della Piazza S.Croce (area 2000)*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.62-63.

Deboli attestazioni in tal senso sono costituite unicamente da un lacerto murario in conci squadrati legati da malta bianca, prospiciente le condutture citate⁴⁴.

Un manufatto legato verosimilmente a sistemi di canalizzazione è stato individuato anche nel limite settentrionale del cortile (area 7500). Si tratta di una struttura in pietre di trachite sommariamente sbazzate legate da argilla, pertinente a un sistema di raccolta delle acque, probabilmente una vasca di decantazione. I reperti provenienti dagli strati associati alla struttura (maiolica arcaica pisana, graffita arcaica savonese), permettono di orientare la sua messa in opera tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Questa struttura è stata inglobata in seguito nel corso della costruzione di uno degli edifici del quartiere ebraico⁴⁵.

Solo alcune evidenze sono riconducibili a livelli di vita. Si tratta di ampie aree interessate da piani di calpestio in terra battuta, legati probabilmente a spazi esterni funzionali alle abitazioni, dotati di aree di fuoco, in alcuni casi organizzate all'interno di strutture in pietra (settore 1500)⁴⁶. Inoltre nella fascia sud-orientale dell'area (settore 1100) è stata individuata una zona deputata allo smaltimento dei rifiuti domestici, attestata dalla presenza di accumuli di terra con elevata frazione organica. Anche queste azioni si possono far risalire alla fine del XIII o gli inizi del XIV secolo, per l'associazione costante di maiolica arcaica pisana e graffita arcaica savonese⁴⁷.

Importanti attestazioni materiali di un polo civico appartenente a questo orizzonte cronologico sono emerse nella parte centro-orientale del centro storico, in posizione discosta rispetto al primo impianto insediativo, nel corso dell'indagine archeologica del contesto pluristratificato all'interno dell'ottocentesco Teatro Civico. Di questa area è noto dalle fonti scritte il toponimo medievale di *Carra*, termine logudorese dal latino *quadra*, l'unità di misura adoperata soprattutto per le granaglie, passata in seguito a denominare la piazza stessa in cui si svolgeva il commercio e la conservazione delle granaglie giunte dall'entroterra⁴⁸. La posizione topografica del sito ha consentito, quindi,

⁴⁴ M.Biagini 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, p.45; M.Biagini 2000, *Settore 1500*, in M.Milanese et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, p.74; cfr. *Ivi*, p.69-70.

⁴⁵ M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., p.223.

⁴⁶ *Ivi*, p.70.

⁴⁷ L.Biccone, F.G.R.Campus 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1100*, cit., p.52; L.Biccone, F.G.R.Campus 2000, *Il settore 1100*, cit., p.73.

⁴⁸ G.Oliva 1989, *Il borgo fortificato di Alghero*, cit., pp.183-183; M.Milanese 2006, *Dal teatro civico al grano di Alghero*, in M.Milanese, F.Fiori, A.Carlini 2006, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad*

di contestualizzare l'ultimo tratto di sequenza acquisito in corso di scavo, costituito da tre silos tardo-medievali per la conservazione di granaglie, ricondotti ai magazzini annonari attestati dalle fonti scritte a partire dal XIV. I silos, di forma ovoide e diametro ricostruibile di circa m 4, sono incisi nella roccia a picconcello. Gli strati di oblitterazione del silos, composti da terra organica ricca di ossa animali e di carbone, oltretutto di numerosi cariossidi carbonizzati, hanno restituito materiali ceramici di cronologia compresa tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, che stabilisce la definitiva defunzionalizzazione di questi manufatti. Nel postmedioevo, l'area subisce una trasformazione, contestuale ad un mutamento della modalità di conservazione delle granaglie, non più stoccate all'interno di silos, ma in un più razionale deposito pubblico denominato di *Calassanz*⁴⁹.

1.1.3. Le aree sepolcrali: il cimitero medievale di San Michele

Nella prima fase di insediamento dei Doria, la composizione della società algherese doveva essere quasi prettamente ligure e in particolare genovese, data la forte dipendenza e gli stretti legami con il Comune di origine, sfociati in accordi commerciali a vantaggio dei mercanti genovesi, esonerati dal pagamento del dazio sull'esportazione del grano nei territori amministrati dalla signoria (1287-88)⁵⁰.

L'indagine presso il complesso architettonico di San Michele, nel limite sud-est della città storica, che ha interessato l'ampio cortile dell'edificio e buona parte degli ambienti interni, ha offerto la possibilità di indagare un ampio campione di questa popolazione. Nel Medioevo infatti, questa zona, inclusa all'interno delle mura medievali e posizionata su un lieve rilievo, era occupata dalla chiesa di San Michele, la seconda per importanza dopo la cattedrale, e dall'annesso cimitero, utilizzato anche in seguito per almeno 350 anni, fino all'insediamento nel XVII secolo dei gesuiti. Sono sporadiche le fonti documentarie - in prevalenza seicentesche - che documentano l'esistenza in questa zona della città del *fossar de Sant Miquel*. Un'attestazione indiretta è presente nel rapporto sullo stato delle mura del Fuya del 1364, in cui viene nominata la Torre di San Michele che evocerebbe l'esistenza della vicina chiesa con l'annesso cimitero⁵¹.

Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005, in *Archeologia medievale*, XXXIII, p.485.

⁴⁹ M.Milanese 2005, *Alghero, Teatro Civico, 2004*, cit. pp.219-220.

⁵⁰ R.Brown 1994, *Alghero prima dei catalani*, cit., p.52.

⁵¹ M.Milanese 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città. La scoperta del cimitero medievale di San Michele*, in M. Milanese 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.15-16.

Il sepolcreto di San Michele pare pianificato in maniera sistematica con allineamenti costanti, in fosse individuali scavate nella roccia, in alcuni casi indicate da segnacoli sepolcrali risparmiati nel banco roccioso, allo scopo di non perdere l'identificazione degli inumati. Gli individui sono deposti con gli arti superiori incrociati sul torace e allineati lungo l'asse ovest-est, con cranio ad ovest. Da una stima preliminare, questo primo impianto cimiteriale doveva essere piuttosto esteso; buona parte delle inumazioni riconducibili a questa fase si trova, infatti, anche in posizione discosta rispetto all'edificio ecclesiastico⁵².

Il nucleo più antico, attribuibile sulla base degli indicatori cronologici alla fine del XIII secolo (maiolica arcaica pisana in associazione con invetriata della Linguadoca Orientale), è stato intercettato in un limitato saggio di approfondimento nell'area del cortile dell'ex Collegio Gesuitico (area 2000-saggio A), al di sotto delle sepolture delle epoche successive. L'indagine di questo campione di deposito cimiteriale ha portato alla luce un gruppo di cinque tombe, di cui una con tumulo in materiale lapideo di natura calcarea. Le tombe sono organizzate all'interno del muro di cinta sepolcrale, realizzato in bozze di pietra mista (calcareni e trachiti) legate con argilla e malta tenace, rispetto al quale le deposizioni sono sistemate in modo ortogonale. Il recinto chiudeva ad ovest il sepolcreto, in coincidenza con un limite fisico dato dal salto di quota rispetto ad un'area sottostante attualmente sede di un tracciato stradale (via Carlo Alberto).

Il muro cimiteriale è stato sfruttato in seguito come base di fondazione per uno dei muri del cortile del Collegio Gesuitico, costruito in quest'area alla fine del XVI secolo. I tagli delle tombe, di forma ellittica, sono stati ricavati incidendo in parte il livello della roccia. Il deposito sepolcrale pertinente a questa fase ha infatti spessori piuttosto esigui ed è separato dallo sterile affiorante solo da uno strato sottile di argilla e di calcare in disfacimento di origine prevalentemente naturale⁵³.

Altre parti dell'impianto cimiteriale medievale - secondo i materiali datanti di cronologia compresa tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo - sono state intercettate in diversi ambienti interni dell'ex Collegio Gesuitico (aree 1000, 3000, 4000, 9000), dove in alcune circostanze gli scheletri risultano intaccati dalle strutture murarie della fabbrica religiosa. La presenza di chiodi, individuati di frequente attorno alla testa e ai piedi degli inumati, in associazione a fosse profonde intagliate nel banco roccioso (area 1000), hanno portato ad ipotizzare, in alcuni casi, un tipo di deposizione all'interno di casse

⁵² M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., pp.36-37.

⁵³ M.C. Deriu 2010, *Il settore 2500: la sequenza del saggio A*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo), I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.156-161.

lignee; le osservazioni di carattere tafonomico effettuate in corso di scavo sui resti scheletrici relativi a queste sepolture, hanno in effetti di frequente confermato deposizioni in spazio vuoto⁵⁴. In una circostanza è stato possibile documentare una probabile deposizione in barella, suggerita dalla presenza di tracce lignee e di una serie di chiodi allineati lungo i fianchi ed ai piedi dell'inumato (area 4000)⁵⁵.

E' attestata, oltre alle tombe incise nello sterile di base, la presenza di sepolture in cassa litica di forma rettangolare costruite con pietre di piccola pezzatura legate con malta. Una di esse (area 3000), intonacata all'interno, risulta utilizzata più volte, probabilmente anche in epoche successive. Al suo interno sono stati infatti individuati i resti scheletrici frammentari a terra riconducibili almeno a 16 individui, posti al di sopra e al di sotto di un unico scheletro in connessione anatomica⁵⁶.

Il campione di individui recuperato finora (circa 50) è rappresentativo di entrambi i sessi e delle diverse età. Analisi preliminari a carattere antropologico hanno permesso di stabilire per i subadulti una mortalità media tra i 4 e i 10 anni, mentre per gli adulti tra i 35 e i 40 anni⁵⁷. Le indicazioni cronologiche, come detto in precedenza, concorrono a far ritenere che i resti scheletrici documentati per questa fase sepolcrale possano essere riconducibili alla popolazione sardo-ligure presente ad Alghero prima della conquista catalano-aragonese. Tuttavia è necessario attendere indagini antropologiche sistematiche che possano evidenziare in modo scientifico i caratteri di questo campione di popolazione algherese⁵⁸.

Le modalità di sepoltura riscontrate, discusse finora, permettono di ipotizzare per questo gruppo di individui ceti sociale medio e in alcuni casi privilegiato. Sono numerosi, tra l'altro, gli oggetti di ornamento di un certo valore che accompagnano gli

⁵⁴ A.Deiana 2010, *La sequenza dell'area 1000*, in M.Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo), I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.51-55.

⁵⁵ A.Panetta 2010, *La sequenza dell'area 4000*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo), I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, p.70.

⁵⁶ A.Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, in M.Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo), I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, p.105; G.Zizi 2010, *La sequenza dell'area 3000*, in M.Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo), I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, pp.60-62.

⁵⁷ P.Olia 2010, *Area 1000. Analisi antropologica preliminare*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo), I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, p.342.

⁵⁸ M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., p.37.

inumati, tra cui collane con vaghi di corallo, in giaietto (un legno fossile o lignite), fibbie, bottoni, anelli di argento di buona fattura, di cui uno con disco lavorato a bulino, giglio e riferimento religioso "Ave Maria"⁵⁹. Non manca inoltre l'uso di seppellire i morti accompagnandoli con l'*obolo di Caronte*, costituito in un caso da una frazione di *follis* di IV sec., rappresentante la *gloria exercitus*, trovata in associazione ad un *grosso* d'argento in fase con il periodo cimiteriale trattato, battuto a nome di Federico II (II metà XIII-inizi XIV sec.).



Fig. 1 Particolare di una parte del primo impianto del cimitero medievale di San Michele (fotomosaico da G. Zizi 2010)

1.2. Dalla Signoria dei Doria a *L'Alguer* catalana-aragonese

La piazzaforte genovese di Alghero viene occupata dalle forze catalano-aragonesi nel settembre del 1354, dopo aver resistito ad un lungo e difficile assedio, mentre un'ondata epidemica iniziava a dilagare tra le truppe regie. In tale anno i Doria e gli Arborea acconsentono di sottoscrivere una pace con Pietro IV d'Aragona⁶⁰, secondo cui, tra le

⁵⁹ M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., p.37; M.Milanese 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città*, cit., pp.18-19.

⁶⁰ B.Anatra 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonesese ai Savoia*, Torino, pp.53-56.

diverse clausole, gli abitanti, eccetto i "collaborazionisti" con le forze regie, avrebbero dovuto lasciare la città, che sarebbe stata in seguito ripopolata da elementi iberici⁶¹.

Il progetto di ripopolamento di Alghero era già nei disegni dell'autorità regia in occasione di un primo tentativo di occupazione della città nel 1353, al fine di stabilire un maggior controllo in una località dimostratasi recalcitrante all'autoritarismo regio e ancora saldamente legata alla politica genovese⁶². Questo primo tentativo di occupazione, andato fallito a causa di una violenta ribellione della città, è successivo al vittorioso esito della notoria battaglia di Porto Conte tra la flotta veneto-aragonese e quella genovese⁶³.

Le misure adoperate dalla Corona Aragonese per attrarre i *pobladors* nella città algherese prevedono diversi provvedimenti a carattere giuridico-economico, tra cui l'estinzione dei reati commessi nel luogo d'origine, l'esenzione di dazi e la concessione di case e terreni. Quest'ultimi, in particolare, sono vincolati all'obbligo di residenza in città per almeno cinque anni, con l'obiettivo di favorire il trasferimento di intere famiglie e la formazione di nuovi nuclei familiari. Dalle fonti scritte, risulta che il processo di catalanizzazione della città - non scevro inizialmente da difficoltà, nonostante i numerosi provvedimenti regi - sia stato realizzato in prevalenza con sudditi maiorchini, valenzani, catalani, genti del Rossiglione e della Cerdaña. In modo sporadico è attestata anche la presenza di castigliani, navarresi e siciliani⁶⁴. All'interno di questo nuovo tessuto sociale che caratterizza Alghero negli anni immediatamente successivi alla conquista della città, una buona parte di abitanti, specie di origine maiorchina, oltre che delle altre provenienze citate, appartiene alla comunità giudaica⁶⁵.

⁶¹ R.Conde y Delgado de Molina 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.75-76.

⁶² G.Meloni 1994, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*, in A. Mattone, P. Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.59-61.

⁶³ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, in *Revista de l'Alguer*, I, p.142.

⁶⁴ R.Conde y Delgado de Molina 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, cit., pp.76-88.

⁶⁵ G.Olla Repetto 1994, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, p.149.

Alghero. Contesti di XIV-XV secolo

- 1 - Chiesa di Santa Chiara
- 2 - Cortile Ospedale Vecchio
- 3 - Piazza S. Croce
- 4 - Bastione S.Giacomo
- 5 - Torre S.Giacomo
- 6 - Bastione della Misericordia
- 7 - Mura tra Torre S.Giacomo e Bastione dello Sperone
- 8 - Torre dello Sperone
- 9 - Piazza Sulis - Bastione dello Sperone
- 10 - Rivellino dello Sperone
- 11 - Cortile ex caserma Carabinieri - Bastione Montalbano
- 12 - Ponte della città presso Porta Terra
- 13 - Bastione della Maddalena
- 14 - Teatro civico
- 15 - Ex complesso gesuitico di S.Michele - Lo Quarter



Denominazione sito	Area	Cronologia contesti	Contesti archeologici e architettonici
Chiesa di Santa Chiara	8000	XIV-XVI sec.	Edifici del quartiere ebraico e tratto di viabilità (<i>Carrer de Sant Elm</i>)
Cortile Ospedale Vecchio	1000 (sett.1100)	XV-XVI sec.	Abitazione del quartiere ebraico
	1000 (sett.1500)	XV-XVI sec.	Edifici del quartiere ebraico
	7100	XIV-XVI sec.	Abitazione del quartiere ebraico
	7500	XIV-XVI sec.	Abitazione del quartiere ebraico
Piazza Santa Croce	2000	XIV-XV sec.	Edifici del quartiere ebraico
	2008	XIV-XV sec.	Sinagoga (?)
Bastione San Giacomo (attuale Bastione Marco Polo)	20.000	/	Continuità d'uso delle fortificazioni della fase precedente
Cortile ex Caserma dei Carabinieri -Bastione di Montalbano	/	/	Continuità d'uso delle fortificazioni della fase precedente
Bastione della Maddalena	2000, 2005	/	Continuità d'uso delle fortificazioni della fase precedente
Teatro Civico	/	/	Continuità d'uso come magazzino annonario: silos a fossa ovoide per la conservazione del grano
Ex Complesso Gesuitico Cimitero medievale di Lo Quarter-S.Michele	1000,2000,4000,	XIV-inizi XVI (?)	Continuità d'uso dell'area cimiteriale con inumazioni in fosse terragne (Fasi 2,3)

Tav.3 Indagini archeologiche con restituzioni di evidenze relative al periodo catalano-aragonese (elaborazione grafica carta di distribuzione A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

1.2.1. Il quartiere ebraico

Nel bassomedioevo, secondo le fonti scritte, gli israeliti sono presenti in Sardegna in maniera sporadica a partire dalla fine del XIII secolo. Si tratta di mercanti barcellonesi e probabilmente pisani, la cui presenza è attestata nella città di Cagliari e nell'iglesiente⁶⁶. E' solo a partire dai primi decenni del Trecento che l'inserimento degli ebrei assume un carattere di vasta portata. Gli israeliti si insediano sia nei principali centri di Cagliari, Sassari, Alghero e Oristano, dove iniziano ad organizzarsi in *aljama*, che in località minori quali Bosa, Borutta, Macomer e Iglesias, utilizzate come basi di appoggio per attività commerciali⁶⁷.

L'incremento dell'afflusso di ebrei nell'isola è legato alla conquista della Sardegna da parte delle forze catalano-aragonesi (1323-1324); giunti al seguito di Alfonso IV d'Aragona, sotto la spinta di garanzie di franchigie e opportunità commerciali, gli ebrei sono tra i maggiori finanziatori dell'impresa⁶⁸. Dietro questa mobilità ci sono, oltre che ragioni a carattere economico, stringenti motivazioni politiche. La fine del XIII e il XIV secolo sono segnati in diversi territori europei da una serie di provvedimenti di espulsione e di persecuzione attuati contro gli ebrei, scacciati dall'Inghilterra, dall'Austria, dalla Germania e dalla Francia. Buona parte dei profughi si riversa in questa occasione nelle *aljama* della Corona d'Aragona, dove i sovrani aragonesi, notoriamente filoisraeliti, tengono in grande considerazione la comunità ebraica, spesso resasi disponibile a sopportare parte dei costi delle politiche espansionistiche del regno. Tuttavia, anche nei territori della Corona d'Aragona la presenza del popolo ebraico, nonostante la politica regia filoebraica, inizia a non essere tollerata dalla comunità cristiana. Tale malcontento sfocia nei *progroms* del 1391.

La conquista della Sardegna si presenta pertanto come occasione per allentare la pressione venutasi a creare nei centri della Spagna. La comunità ebraica ottiene nell'isola condizioni di vita maggiormente sicure e, grazie alla sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, opportunità economiche vantaggiose⁶⁹.

⁶⁶ C.Tasca 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari, p.41.

⁶⁷ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, *Revista de l'Alguer*, I, p.142.

⁶⁸ M.Milanese 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, cit., p.154.

⁶⁹ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, cit., pp.143-144; G.Olla Repetto 1992, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV secolo*, in *L'Alguer*, n.23, pp.9-10.

Ad Alghero la presenza israelita vede un incremento a partire dal 1354, nell'ambito di quella sostituzione etnica su base iberica voluta dalla Corona Aragonesa all'indomani dell'occupazione della città ad opera di Pietro IV.⁷⁰

Allo stanziamento di un primo nucleo di circa 30-40 famiglie di provenienza catalana, aragonese, maiorchina e siciliana, se ne aggiunge in seguito, nel 1370 circa, un secondo di origine anche della Francia meridionale. La comunità conosce un ulteriore incremento agli inizi del XV secolo, con l'arrivo di almeno 30 ricche famiglie di mercanti provenienti dalla Linguadoca e dalla Provenza, tra cui i Lunell, i Borria e i Carcassona che avranno un ruolo di rilievo sia dal punto di vista economico che politico nella città algherese⁷¹. Questa nuova componente etnica nel tessuto sociale della comunità contribuisce nel rafforzare le relazioni commerciali con la Francia meridionale e la Linguadoca, ampiamente attestate dagli indicatori archeologici⁷². Non va trascurato al riguardo il peso della comunità nella lavorazione e commercializzazione del corallo raccolto dai marsigliesi nella costa di Alghero⁷³. Quanto stretti fossero i rapporti tra i due territori è rilevabile anche dall'adozione da parte delle comunità della canna di Montpellier come unità di misura, testimoniata da fonti documentarie del 1473⁷⁴.

La fiorente comunità ebraica algherese è integrata con la comunità cristiana, mantiene costanti rapporti con l'*aljama* di Cagliari e con il resto dell'isola; quanto alle relazioni con l'esterno, oltre alla Francia meridionale, intrattiene rapporti commerciali soprattutto con Barcellona, ma anche con Gerona, Maiorca, Minorca, Genova, Napoli, Palermo, Trapani e il Portogallo⁷⁵.

Secondo la documentazione scritta, la società ebraica algherese risulta dal punto di vista lavorativo stratificata. Gli ebrei operano ad Alghero secondo le attività loro tradizionali che si dispiegano in diversi ambiti, con la prevalenza della pratica del grande e piccolo

⁷⁰ R.Conde y Delgado de Molina 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, cit., pp.75-148; C.Tasca 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., p.98-101.

⁷¹ C.Tasca, 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp.101-106; G. Olla Repetto 1994, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in (a cura di) A.Mattone, P.Sanna, *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, p. 151.

⁷² M.Milanese, A.Carlini 2006 *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp.219-250.

⁷³ B. Anatra 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., p.148.

⁷⁴ M.Milanese 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, cit., p.154.

⁷⁵ G.Olla Repetto 1992, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV secolo*, cit., p.12; C.Tasca, 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., p.17.

commercio, al quale si affiancano attività di natura amministrativa, finanziaria (procuratori, fideiussori, esercizio del credito, ufficiali regi) e artigianale⁷⁶.

In seguito all'editto di espulsione degli ebrei dai regni della Corona d'Aragona emanato nel 1492 da Ferdinando il Cattolico - giunto a conclusione di una serie di provvedimenti anti-ebraici maturati in seno alla politica aragonese a partire dagli anni '80⁷⁷, il quartiere viene progressivamente abbandonato, l'isola viene lasciata alla volta del napoletano, gli Stati della Chiesa, l'Africa, probabilmente Rodi e Malta⁷⁸. In questa circostanza molti israeliti, al fine di preservare i propri patrimoni e interessi economici, decidono di convertirsi al cristianesimo, piuttosto che incorrere in un forzato esilio. Tra di essi è da citare la nota famiglia de Carcassona legata all'amministrazione regia, che nel XVI secolo acquista un titolo nobiliare, inserendosi in seguito nella feudalità isolana⁷⁹.

Fonti documentarie e toponomastiche concordano nel collocare il *kahal* ebraico algherese, il secondo più importante della Sardegna dopo quello di Cagliari, nella zona nord-ovest della città, nei pressi del porto - sede nel periodo genovese del primo nucleo insediativo. Inizialmente la comunità si stabilisce nei pressi della cinta muraria presso il *Castellas*, dove in seguito viene edificata la sinagoga. Il quartiere, successivamente, vede un ampliamento verso sud, estendendosi tra le mura che portavano alla Porta a mare e il Bastione del Mirador, lambendo la zona occupata dal Duomo di Santa Maria. In questa zona ricadono l'attuale Piazza Santa Croce, il Complesso monastico di Santa Chiara e l'ex Ospedale Civile interessati, come detto in precedenza, da un programma di archeologia preventiva di ampio respiro⁸⁰ (fig.2).

⁷⁶ G.Olla Repetto 1994, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, cit., pp.152-154.

⁷⁷ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, cit., pp.156-157; G.Olla Repetto 1992, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV secolo*, cit., p.11.

⁷⁸ G.Olla Repetto 1992, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV secolo*, cit., p.12.

⁷⁹ C. Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, cit., pp.158; B. Anatra 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., p.150.

⁸⁰ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, cit., p.153; M.Milanese 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, cit., pp.154-155.

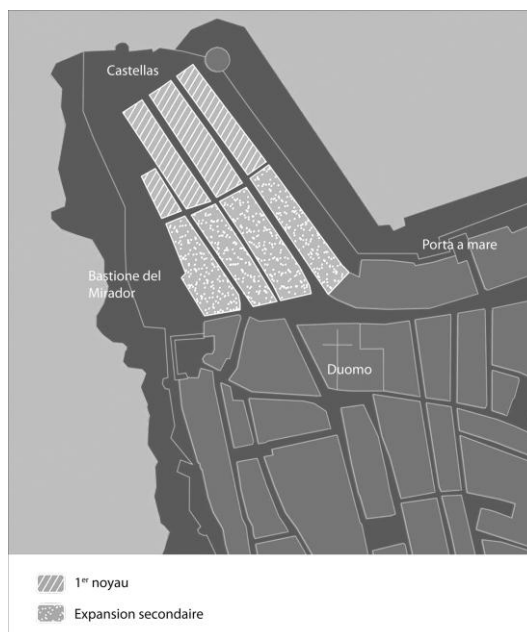


Fig.2 Ubicazione del quartiere ebraico e delle zone sottoposte ad indagine archeologica (immagine da M.Milanese 2011)

Testimonianze documentarie della presenza della Sinagoga emergono all'interno di un contratto stilato nel 1381, in una fase in cui l'*aljama* algherese conosce un incremento demografico. Tale atto informa che Jacob Bassach e la sua consorte Set vendono alla comunità ebraica una casa nella via che portava al *Castellas* per la cifra di 30 lire di *alfonsini minuti*, per riadattarla e *per teneri sinagoga sive schola*⁸¹. Secondo le fonti scritte il luogo di culto viene restaurato e ulteriormente ampliato nel 1438, contestualmente all'ingrandirsi dell'*aljama*⁸².

Secondo la tradizione storiografica, in seguito alla cacciata della comunità dal quartiere, la sinagoga viene sostituita dalla chiesa di Santa Croce (inizi XVI secolo), demolita agli inizi del XX secolo e di cui sono state rinvenute consistenti porzioni nell'area di scavo coincidente con la piazza omonima⁸³. Dal punto di vista della fonte materiale, probabili tracce del luogo di culto giudaico sono state individuate al di sotto delle fondazioni dell'edificio ecclesiastico, all'interno di un settore di esigua grandezza aperto in un cortile prospiciente la Piazza di Santa Croce (settore 2800). Ciò che è emerso dalle indagini è una porzione di un ambiente pertinente probabilmente ad un edificio privilegiato, rasato in occasione della costruzione della chiesa, e i residui di una scala che

⁸¹ C.Tasca 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp.129-130.

⁸² C.Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze, pp.42, 97-98.

⁸³ M.Milanese 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, cit., p.155.

potrebbe rappresentare il bagno rituale della sinagoga. Del vano, datato entro la metà del XIV secolo secondo gli indicatori cronologici provenienti dai livelli di fondazione, si conserva anche un lacerto pavimentale in mattonelle in cotto⁸⁴. Allo stato attuale delle indagini, queste evidenze non possono essere attribuite con certezza al luogo di culto ebraico. E' problematico infatti rintracciare le testimonianze materiali di una sinagoga in quanto spesso ospitata all'interno di normali abitazioni, prive di qualsiasi connotato architettonico distintivo. E' ragionevole pensare, pertanto, che ciò possa essere accaduto anche nel caso di Alghero, per cui studi recenti ipotizzano la presenza di una casa-sinagoga presso l'area indagata⁸⁵.

Il quartiere ebraico era caratterizzato, secondo la ricostruzione possibile dalle fonti scritte, dai palazzi signorili delle famiglie più abbienti e da dimore più modeste, a uno o più piani, con botteghe o magazzini al pianterreno, circondate sempre da orti e da cortili. L'impianto urbanistico, impostato sul precedente nucleo insediativo genovese, doveva presentarsi come una fitta trama di unità abitative scandita da una rete di tracciati stradali, ancora individuabili nella viabilità attuale⁸⁶. Le indagini archeologiche hanno confermato pienamente questa organizzazione spaziale dell'abitato, consentendo di acquisire elementi di novità circa l'effettiva cronologia di alcune delle abitazioni, le modalità costruttive, la funzione dei vari ambienti messi in luce nonché le trasformazioni e ampliamenti contestuali alle varie ondate di immigrazione di giudei verso la città.

In posizione discosta rispetto alla presunta ubicazione della Sinagoga, in una vasta area sottoposta ad indagine stratigrafica nella Piazza Santa Croce (area 2000), al di sotto dei resti dell'edificio ecclesiastico, lo scavo ha rilevato la presenza del piano terra di un edificio almeno a due piani, articolato al suo interno in due vani, con pavimento in terra battuta, leggermente seminterrato rispetto al livello stradale.

Secondo gli indicatori cronologici, la fabbrica di questo stabile risale alla metà del XIV secolo, pertanto alla prima fase di insediamento degli israeliti in città, mentre il suo uso sembra essersi protratto almeno fino agli ultimi decenni del XV.

Sul piano pavimentale di uno degli ambienti sono state individuate concentrazioni di scorie, tracce di fuochi, un cospicuo numero di frammenti metallici e fosse circolari per lo scarico di residui di lavorazione del metallo. Questi indicatori, unitamente al

⁸⁴ M.Fiori 1999, *La sequenza del settore 2800*, cit., p.64-65; M. Fiori 2000, *Lo scavo del settore 2800*, cit., p.72; M.Milanesi 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, cit., pp.156-157.

⁸⁵ Al riguardo si veda A.Denti 2014, *Cognomi ebraici nel nord Sardegna prima e dopo il 1492*, pp.63-70

⁸⁶ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, cit., p.153.

rinvenimento di un crogiuolo, danno modo di ipotizzare la presenza all'interno di questo ambiente di una bottega di un fabbro. Nel vano adiacente, invece, in prossimità dell'ingresso, costituito da una soglia con piccola gradinata, è stato riscontrato un focolare, inizialmente impostato a contatto con il piano pavimentale in terra battuta, in seguito inserito all'interno di una struttura rettangolare in bozze squadrate.

La posizione topografica di questa abitazione, documentata al di sotto dei resti dell'edificio di Santa Croce, avrebbe potuto indurre ad ipotizzare la presenza, magari al piano superiore di questa struttura, di una casa-sinagoga. Difficilmente, tuttavia, il luogo di culto avrebbe potuto coabitare al di sopra di una rumorosa bottega di un fabbro.

L'edificio risulta definitivamente abbandonato e smantellato alla fine del Cinquecento. Le strutture vengono demolite quasi al livello di fondazione - l'altezza residua dello spiccato non supera infatti i 50 cm - e gli ambienti riempiti con numerosi butti di materiale di scarto che hanno restituito un numero elevato di reperti faunistici, ceramici e numismatici (maioliche di Montelupo con decorazione in blu graffito, maioliche ispano moresche con decorazione a *triple-trazo* in associazione a minuti algheresi)⁸⁷.

Un'altra parte consistente del quartiere con annessa viabilità è stata inoltre intercettata nella zona retrostante la Piazza, all'interno dello scavo della Seicentesca chiesa di Santa Chiara, dove le indagini hanno rilevato sotto le pavimentazioni più antiche dell'edificio ecclesiastico, alcuni ambienti allineati sulla prosecuzione in terra battuta dell'attuale via di Sant'Erasmo, l'antico *Carrer di Sant Elm*, utilizzata fino alla metà del Seicento⁸⁸.

Un ulteriore intervento dietro l'abside della chiesa (area 7100) ha permesso di rintracciare la prosecuzione di questa via, che procedeva in maniera rettilinea verso la porta a mare, nei pressi della torre di Sant Elm. Sull'interfaccia superiore della strada sono stati rinvenuti frammenti di maiolica di Montelupo con decorazioni in blu graffito e spirali arancio che rimandano agli anni '80 del XVI secolo gli ultimi usi di questa parte di tracciato, defunzionalizzato, con la costruzione del complesso monastico di Santa Chiara. Anche lungo questo tratto è stato possibile documentare un'ampia porzione di un edificio tre-quattrocentesco ad uso abitativo realizzato con pietre sbazzate e legante in malta e piano pavimentale in terra battuta, costituito da un livello compatto di argilla rossa. L'ambiente era dotato di un focolare a pianta quadrangolare, rinvenuto addossato

⁸⁷ M.Baldassarri 1999, *La sequenza della Piazza S.Croce (area 2000)*, cit., p. 62; M.Baldassarri 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, cit., pp.70-71.

⁸⁸ M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., p.219.

all'angolo del vano e caratterizzato da un piano di malta circoscritto su i due lati esposti da pietre squadrate⁸⁹.

Stante alle indicazioni cronologiche sono da ricondurre ad una fase successiva, pertinente verosimilmente ad un momento di ampliamento e trasformazione del *kahal* algherese, le unità abitative realizzate a ovest del *Carrer Sant Elm*, intercettate nel corso dello scavo dell'ampio cortile dell'ex Ospedale Vecchio. A est dell'area (sett.1100) è stato possibile documentare una porzione consistente di abitazione costruita, secondo i materiali ceramici e numismatici rinvenuti in fondazione (maioliche valenzane con decorazioni della metà del XV secolo, in associazione con un minuto algherese di Alfonso V d'Aragona dello stesso arco cronologico), nella metà del XV secolo. Dell'edificio è stato posto in luce il perimetrale occidentale, allineato lungo il tracciato antico di *Carrer de Bonayre* o *Carrer des Monges* (l'attuale via dell'Ospedale) e una porzione dell'interno articolata in due vani. Il perimetrale è realizzato con pietre di natura vulcanica poste su filari irregolari, legate da abbondante argilla rossa; la superficie risulta rivestita da un sottile strato di malta bianca. Il tramezzo che separa i due ambienti, dotato di apertura di accesso, è invece di spessore esiguo (20 cm circa) ed è realizzato in blocchi rettangolari in arenaria. Quanto alla funzione degli ambienti, per uno di essi si ipotizza quella di cortile o giardino di pertinenza della casa, di cui non è stata rilevata la paleosuperficie di vita, intaccata da attività successive. Nel caso del secondo ambiente, si tratta di una parte interna dell'abitazione, con piano d'uso in terra battuta, dotata di scala per l'accesso al piano superiore, attestata dai residui della base a pianta quadrangolare, individuati in appoggio al perimetrale. In seguito l'edificio subisce delle importanti ristrutturazioni a carico del muro di tramezzo e dei piani pavimentali, le cui quote vengono sensibilmente innalzate con una pavimentazione in calce e ghiaia, sulla cui superficie sono stati rilevati una serie di buche funzionali alla sistemazione di una struttura in legno. I materiali ceramici e numismatici provenienti dai livelli di cantiere (maiolica di Montelupo con decoro a ovali e rombi associati a monete del primo quarto del Cinquecento), permettono di datare ai primi anni del XVI secolo questi lavori ⁹⁰. Ancora, ad ovest del cortile l'indagine ha posto in luce una porzione di un isolato (sett.1500/3500), serrato tra la viabilità antica (*Carrer de les Monges* e di Santa Barbara), annullata nel Seicento

⁸⁹G.Padua, G.Zizi 2008, *Alghero, Complesso monastico di Santa Chiara*, cit., pp.178; M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., p.221.

⁹⁰ Biccione L., Campus F.G.R. 2000, *Il settore 1100*, in Milanese M. et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, 73-74; L.Biccione, F.G.R.Campus 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1100*, cit., pp.52-54.

dalla costruzione del complesso monastico di Santa Chiara. Si tratta di una parte consistente della trama dell'incasato bassomedievale, trasformato nel tempo a partire da un nucleo originario probabilmente tardo trecentesco, di cui rimangono labili tracce, per assumere infine nel pieno Quattrocento l'aspetto definitivo di un grande corpo di fabbrica articolato al suo interno in almeno quattro vani prospicienti la viabilità citata. Sulla base dei riscontri archeologici, si tratterebbe delle pertinenze di servizio al piano terra di abitazioni a più piani, costituite in prevalenza da vani utilizzati come magazzini o per il ricovero di animali e, in un caso, da un ambiente lastricato funzionale all'approvvigionamento della risorsa idrica attraverso un pozzo ben strutturato⁹¹. Questa parte del settore urbano, per la cui trattazione dettagliata si rimanda ad altra sede⁹², costituisce un campione significativo delle dinamiche che governano per buona parte del XV secolo le attività edili all'interno del *kahal* algherese, condizionate dall'aumento demografico della colonia. Le fonti scritte attestano in effetti a partire dalla metà del Quattrocento l'emissione di numerose concessioni a mercanti ebrei per apportare modifiche alle proprie abitazioni ubicate anche nell'areale indagato, che comportano demolizioni, ampliamenti e ricostruzioni di edifici⁹³.

L'incasato e la viabilità citata prosegue a settentrione, nella zona prospiciente i bastioni Pigafetta, dove l'indagine ha messo in luce un vasto edificio di pregio, con corte interna (m 12x8) e ingresso monumentale sull'antico tracciato, costituito da un'ampia soglia e ornato da elementi architettonici, quali colonnine binarie ottagonali, di cui rimangono le tracce in fondazione. Negli strati di demolizione dell'edificio, è stato rinvenuto inoltre l'architrave dell'apertura, accuratamente modanato. Lo stabile, che in alcuni tratti conserva uno spiccatissimo superiore ai m 3, è costruito in bozze squadrate e appena

⁹¹ M.Biagini 2000, *Settore 1500*, in M. Milanese et al. *Il kahal medievale di Alghero*, cit., pp. 74-76; M.Biagini 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, cit., pp. 45-48.

⁹² Cfr. *Ivi*, p.

⁹³ Diversi documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari fanno riferimento a richieste di modifiche e ampliamento delle abitazioni. Tra le tante, nel 1440 il mercante ebreo Iaffuda Adzabara ottiene di ampliare di 38 palmi di canna di Alghero la propria casa sita nei pressi del *carrer de Sant Elm*, nel 1441 Lunello de Lunell può abbattere e poi riedificare una casa con giardino ubicata nel *Carrer de Bonayre* confinante col *Castellaç* e nei pressi della Sinagoga. Ancora nel 1443 Samuele Scaletta ha la possibilità di chiudere un intero vicolo detto della *juheria*, dove possiede diversi immobili, confinanti con la casa e il giardino di Samuele Carcassona e con le case in rovina e il giardino di Francesco Axalo. Stessa concessione ottiene nello stesso anno Samuele Carcassona per un vicolo nelle adiacenze delle sue proprietà presso la Torre di San Cristoforo, mentre nel 1468 ottiene di ampliare la sua abitazione di circa 12 palmi di canna di Montpellier. Altre modifiche interessano nel 1473 la casa di Iacob Natana, nel vico *di Sant Elm*. Al riguardo si veda C.Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit., pp.42-43, 100, 104, 115-116, 208, 249, 251, 261.

sbozzate di arenaria legate da malta. I materiali rinvenuti nelle fosse di fondazione collocano la sua realizzazione nella seconda metà del XIV secolo⁹⁴.

In seguito al decreto di espulsione delle comunità giudaiche dai domini della Corona d'Aragona, emanato nel 1492 da Ferdinando II, tra la fine del XV e il XVI secolo, il quartiere entra in disuso, diventa oggetto di sistematiche attività di spolio e subisce una generale ruralizzazione⁹⁵. La città conosce in questo momento una forte contrazione dei commerci, messa in crisi dalla cessazione delle floride attività giudaiche. Viene a mancare infatti un importante connettore derivato dalle costanti relazioni commerciali degli ebrei di Alghero con i correligionari dei paesi del Mediterraneo, specie marsigliesi, che hanno indubbiamente contribuito a rivitalizzare negli anni precedenti i traffici del porto⁹⁶. Anche le casse regie subiscono un drastico impoverimento, tenuto conto che gli oneri fiscali sopportati dagli israeliti erano di gran lunga maggiori rispetto a quelli affrontati dai cristiani⁹⁷.

1.2.2. Interventi sulle mura civiche

Fino alla fine del XV secolo, il sistema difensivo di epoca genovese descritto dal notaio Fuya rimane pressoché inalterato⁹⁸; si interviene infatti sulle mura, i portali e le torri con opere di consolidamento, che non modificano l'impianto originario⁹⁹. La cura e l'impegno profusi dall'amministrazione regia in tal senso - motivati dall'importanza attribuita ad Alghero per la tenuta della presenza catalano-aragonesa nell'isola - è ben documentata dalle fonti scritte, costituite in prevalenza da impegni di spesa e mandati di pagamento per i lavori lungo la linea difensiva. Non si tratta di interventi organici e strutturati, come appena precisato, ma di lavori puntuali a seconda delle emergenze contingenti, legate perlopiù alle azioni di degrado provocate dalle intemperie e dall'azione del mare¹⁰⁰. In questa impresa, tra l'altro, secondo le fonti scritte, vengono coinvolti diversi componenti della comunità ebraica, impegnati nei cantieri di riparazione delle mura collocate nelle adiacenze della *juharia*¹⁰¹.

⁹⁴ M.Milanesi, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., pp.222-223.

⁹⁵ Vedi *Ivi*, p. 72 e ss.

⁹⁶ B.Anatra 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonesa ai Savoia*, cit., p.150.

⁹⁷ C.Tasca 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, cit., p.148.

⁹⁸ G.Sari 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, in *L'Alguer*, n.8, p.9.

⁹⁹ A.Pirinu 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi*, cit., pp.15, 73, 139.

¹⁰⁰ A.Castellaccio 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, cit., pp.132-133.

¹⁰¹ G.Oliva 1992, *I luoghi della comunità ebraica nella struttura urbana di Alghero. Appunti sulla struttura urbana di Alghero tra il '300 e il '400*, in *L'Alguer*, n.24, p.9.

Questo attardamento nell'adeguare l'antico perimetro alle nuove armi da fuoco, ampiamente diffuse in questa fase in Europa, è da attribuirsi probabilmente ad un uso ancora radicato nell'isola delle armi da lancio, a fronte di un impiego del tutto limitato e sporadico dell'artiglieria pesante. Un altro aspetto potrebbe essere legato dall'inutilità di allargare la cinta muraria a causa della difficoltà incontrata dai catalani-aragonesi nel ripopolamento della città. Tale condizione permane fino al XV secolo, nonostante i numerosi provvedimenti regi atti a promuovere l'incremento demografico¹⁰².

Un elemento a detrimento di una più efficace modernizzazione delle mura è indubbiamente dovuto anche alla riduzione di disponibilità monetaria, contingente alla situazione politico economica dell'isola, calata in un clima di guerra e di contrazioni dei commerci, con la conseguente diminuzione delle entrate delle amministrazioni finanziarie regie¹⁰³. Solo successivamente, in epoca spagnola, le fortificazioni algheresi subiscono radicali trasformazioni, adeguandosi alle moderne concezioni dell'architettura militare europea.

1.2.3. Le aree sepolcrali. Il cimitero di San Michele nel periodo catalano-aragonese

L'indagine archeologica delle fasi cimiteriali di San Michele contestuali a questo orizzonte cronologico hanno evidenziato un cambiamento organizzativo nella gestione del sepolcreto. Le quote calpestabili del cimitero vengono notevolmente sollevate con apporti consistenti di terreno, nel quale viene articolato il nuovo impianto cimiteriale con fosse terragne prevalentemente singole, orientate sud-ovest/nord-est (fase 2). Gli inumati - il campione attualmente riconosciuto per questa fase è costituito da circa 80 individui di entrambi i sessi e di tutte le classi di età - sono disposti in decubito dorsale, con gli arti superiori incrociati sul petto o adagiati lungo i fianchi. Stando alle indicazioni cronologiche suggerite da uno studio preliminare dei manufatti ceramici e numismatiche, l'utilizzo dell'area sepolcrale contestuale a questo periodo si dispone in un arco cronologico piuttosto ampio compreso tra la seconda metà del XIV e la fine del XV secolo. Pertanto, in attesa di conferme paleodemoantropologiche, il gruppo etnico maggiormente rappresentativo potrebbe appartenere ai *pobladores* catalani, stabilitisi ad Alghero a partire dalla seconda metà del Trecento¹⁰⁴.

Una diversificazione nella composizione etnica della città era già in corso in precedenza, con l'arrivo dei catalano-aragonesi nell'isola (1324). In questo contesto, Alghero, diventa base della resistenza dei Doria contro la conquista e attrae a sé, fino alla sua

¹⁰² G.Sari. 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, cit., pp.9-10.

¹⁰³ A.Castellaccio 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, cit., p.135.

¹⁰⁴ M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., pp.37-40.

capitolazione nel 1354, genti e rifugiati di diversa origine, con prevalenza della componente locale, tra cui esuli sassaresi. Affluiscono nella città anche gruppi provenienti dalla penisola italiana quali liguri, fiorentini, romani, lombardi e bolognesi. Questa articolata composizione emerge dal trattato del 1352 in cui 491 cittadini prestano giuramento di fedeltà alla Corona d'Aragona¹⁰⁵.

La peculiarità di questa fase è che gli inumati vengono disposti, per ragioni di spazio, su due livelli sovrapposti, che ne scandiscono la lunga durata. In diversi casi gli spazi presenti tra le sepolture, sistemate in un primo momento le une accanto alle altre ad una breve distanza, vengono in seguito riempiti per la sistemazione di altre fosse che in alcuni casi risultano intercettare parti periferiche dello scheletro delle inumazioni deposte in precedenza nell'ambito della stessa fase. Alcune deposizioni sembra siano avvenute in cassa lignea, come attestato dalle osservazioni tafonomiche, che hanno rilevato spesso processi di decomposizione in spazio vuoto, nonché dalla presenza di numerosi chiodi di ferro all'interno delle fosse. Sono state riscontrate anche tipologie di coperture parziali, limitate al volto o in generale alla parte superiore del torace, realizzate con tavolati lignei, laterizi (coppi) oppure con lastre di scisto¹⁰⁶. Quale fosse il livello sociale di appartenenza del campione degli inumati seppelliti in questo periodo nel sepolcreto di San Michele, è attualmente oggetto di studio. Vero è che osservazioni preliminari di carattere ergonomico su un uomo di circa 30 anni sepolto con tre bambini, per cui si ipotizza un rapporto di parentela con l'adulto, hanno evidenziato marcatori scheletrici riconducibili ad una attività di cavaliere arciere, afferente quindi ad uno stato sociale privilegiato¹⁰⁷ (fig.3).

All'interno di questo orizzonte cronologico è stata inserita un'altra fase sepolcrale, di poco successiva rispetto alla precedente, il cui impianto viene realizzato sfruttando la superficie cimiteriale della fase precedente. Il campione di individui riconosciuti per questo momento, collocabile tra il XV e probabilmente gli inizi del XVI secolo, conta circa 10 individui sistemati all'interno di fosse terragne, con orientamento testa-piedi nord-

¹⁰⁵ R. Brown 1994, *Alghero prima dei catalani*, cit., p.57.

¹⁰⁶ A.Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, in pp.94-102; M.C.Deriu 2010, *Il settore 2500, la sequenza sud-ovest*, cit., p.135; A.Panetta 2010, *Il settore 2500: la sequenza sud-est*, cit., pp.162-165.

¹⁰⁷ G.Pagni 2009, *Analisi antropologica degli individui inumati nella tomba US 4174*, in M. Milanese 2009 et al., *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre-3 Ottobre), Firenze, pp.545-546; Milanese M. 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città*. cit., p.19.

sud¹⁰⁸. Gli inumati, rinvenuti in decubito dorsale e con gli arti superiori incrociati sul petto, risultano fortemente danneggiati dalle deposizioni ascrivibili alle fasi cimiteriali successive e dai lavori realizzati nel XVI secolo con l'insediamento nell'area dei gesuiti.

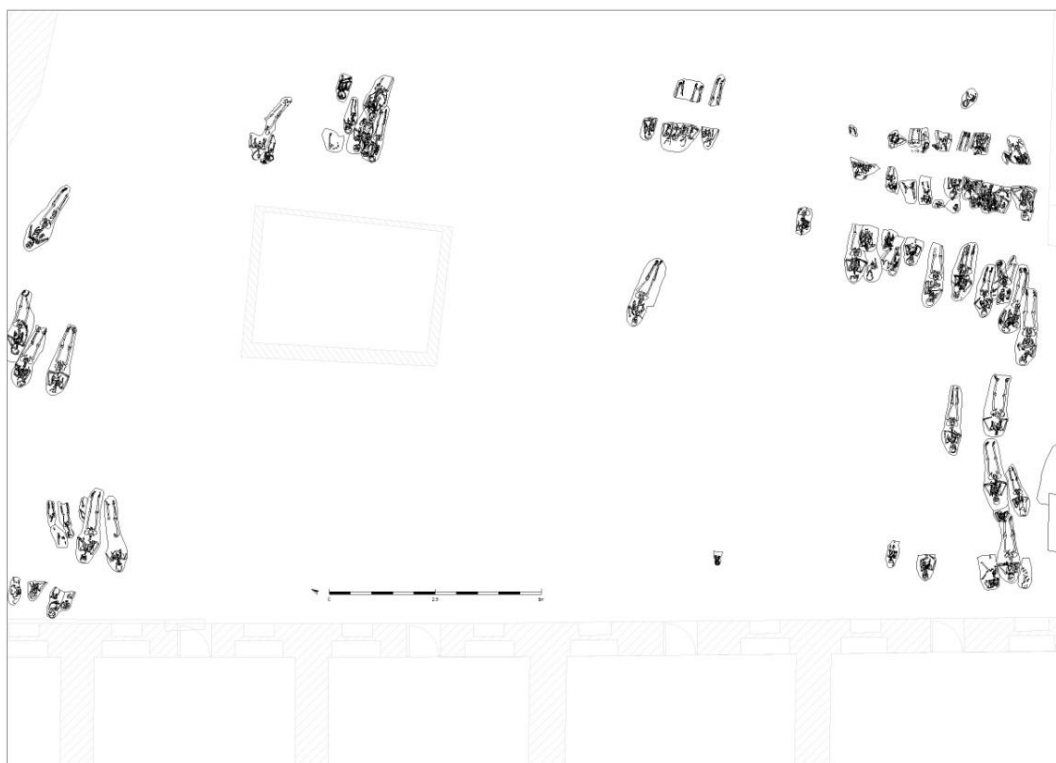


Fig.3 Distribuzione spaziale delle tombe terragne del cimitero di S. Michele nel XV secolo (fase2) (elaborazione grafica P.Derudas)

1.3 La città spagnola

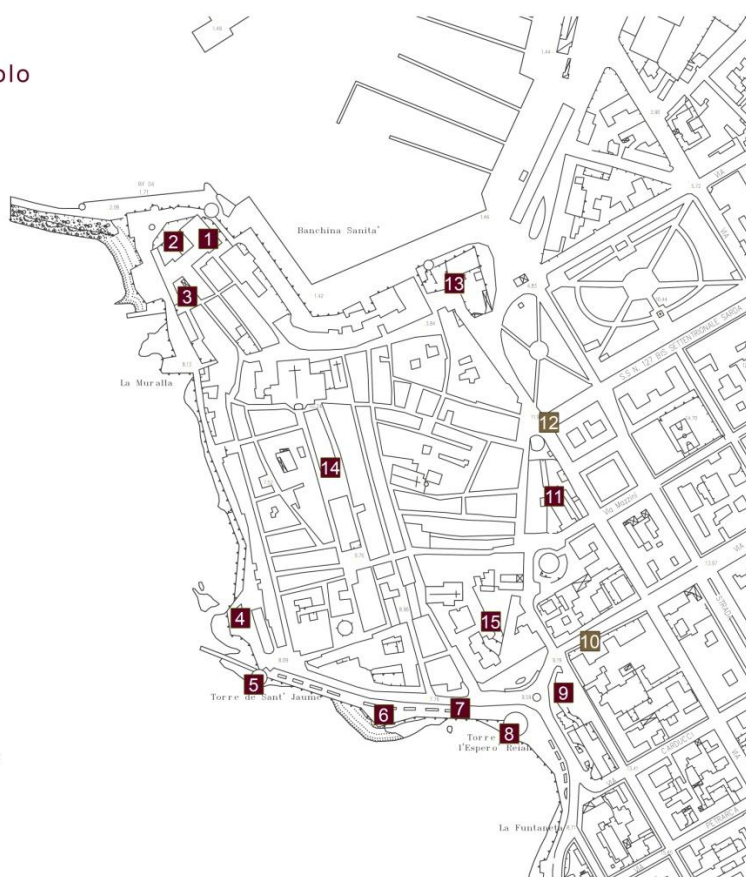
Il tessuto urbano preesistente viene alterato nel periodo spagnolo da importanti trasformazioni urbanistiche. La proliferazione di numerosi edifici ecclesiastici - con le aree sepolcrali annesse - e l'adeguamento delle mura civiche costituiscono le imprese edili di maggiore impatto.

Le tracce di queste attività, intercettate in diversi anni di archeologia urbana ad Alghero, unitamente agli scavi dei cimiteri appartenenti a questa fase cronologica, hanno contribuito a ricostruire la fisionomia della città cinque-seicentesca (tav.3)

¹⁰⁸ A.Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, cit., pp.101-102; M.C. Deriu 2010, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, cit., p.138.

Alghero. Contesti di XVI-XVIII secolo

- 1 - Chiesa di Santa Chiara
- 2 - Cortile Ospedale Vecchio
- 3 - Piazza S. Croce
- 4 - Bastione S.Giacomo
- 5 - Torre S.Giacomo
- 6 - Bastione della Misericordia
- 7 - Mura tra Torre S.Giacomo e Bastione dello Sperone
- 8 - Torre dello Sperone
- 9 - Piazza Sulis - Bastione dello Sperone
- 10 - Rivellino dello Sperone
- 11 - Cortile ex caserma Carabinieri - Bastione Montalbano
- 12 - Ponte della città presso Porta Terra
- 13 - Bastione della Maddalena
- 14 - Teatro civico
- 15 - Ex complesso gesuitico di S.Michele - Lo Quarter



Denominazione sito	Area	Cronologia contesti	Contesti archeologici e architettonici
Chiesa di Santa Chiara	8000	Dal XVII sec.	Chiesa di Santa Chiara
Cortile Ospedale Vecchio	1000 (sett.1100)	Dal XVII sec.	Complesso ecclesiastico di Santa Chiara: cortile interno
	1000 (sett.1500)	Dal XVII sec.	Complesso ecclesiastico di Santa Chiara: ala settentrionale monastero di Santa Chiara
	7100	Dal XVII sec.	Complesso ecclesiastico di Santa Chiara: cortile interno
	7500	Inizi XVII-XVIII sec.	Opera di terrapienatura nella zona antistante il Complesso di Santa Chiara
Piazza Santa Croce	2000	Fine XVI sec.	Cimitero e chiesa di Santa Croce (ampliamento impianto originario)
	2008	Fine XVI sec.	Cimitero e chiesa di Santa Croce (ampliamento impianto originario)
Bastione San Giacomo	20.000	Fine XVI sec.	Terrapienatura delle mura tardo-medievali
Torre San Giacomo	/	I metà XVI sec.	Torre di San Giacomo
Bastione della Misericordia	/	II metà XVI sec.	Bastione della Misericordia
Mura tra la torre di San Giacomo ed il Bastione dello Sperone	/	I metà XVI sec.	Cortina muraria di collegamento tra la torre di San Giacomo e il Bastione dello Sperone
Torre dello Sperone	/	I metà XVI sec.	Torre dello Sperone
Piazza Sulis -Bastione dello Sperone	/	II metà XVI sec.	Bastione dello Sperone
Cortile ex Caserma dei Carabinieri -Bastione di Montalbano	/	II metà XVI sec.	Bastione di Montalbano
Torre della Maddalena	/	I metà XVI sec.	Torre della Maddalena
Bastione della Maddalena	2000, 2500	II metà XVI sec.	Bastione della Maddalena
Teatro Civico	/	XVII sec.	Magazzino granariodi <i>Calassanz</i>
Ex Complesso Gesuitico Cimitero medievale di Lo Quarter-S.Michele	1000, 2000, 3000,	Fine XVI sec.-inizi	Cimitero (Fasi 4,5,6)
	4000, 9000	XVII	Complesso gesuitico di San Michele

Tav.4 Indagini archeologiche con restituzioni di evidenze relative al periodo spagnolo (elaborazione grafica carta di distribuzione A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

1.3.1. Le mura

L'adeguamento del sistema difensivo di Alghero, così come quello delle piazzeforti più importanti dell'isola, quali Cagliari, Oristano e Sassari, prende l'avvio intorno all'inizio del Cinquecento, sotto l'impulso di Ferdinando II il Cattolico, con interventi di consolidamento di tratti di mura in pessimo stato di conservazione e la progettazione della costruzione di baluardi e casematte¹⁰⁹. Le opere di ammodernamento della roccaforte di Alghero si rendono in questa fase improcrastinabili per il regno di Spagna. La città infatti costituisce un avamposto strategico nel Mediterraneo nella difesa contro il pericolo turco - consolidato in seguito dall'alleanza turco-francese - e le continue incursioni barbaresche provenienti dal Nord-Africa, non cessate neanche con l'occupazione di Tunisi del 1535 da parte di Carlo V di Spagna¹¹⁰.

Le alte mura medievali con andamento rettilineo e superfici prettamente verticali, non sono più adatte alle mutate strategie della guerra, che fanno ormai ampio utilizzo anche in Sardegna, così come in tutt'Europa, delle bocche da fuoco. Un primo adeguamento delle fortificazioni preesistenti prevede l'abbassamento dei corpi di fabbrica e la dotazione di superfici curve o inclinate per deviare le bordate d'artiglieria¹¹¹.

Entro la prima metà del XVI secolo, con Carlo V di Spagna, si procede alla realizzazione nel fronte verso terra di possenti torri cilindriche, attualmente ancora in vista, raccordate in alcuni tratti dalle mura medievali. Si tratta delle torri dello Sperone, di San Michele, di Porta a Terra e della Maddalena. Un documento conservato nell'Archivio Comunale di Alghero del 1536 riferisce della necessità di ultimare l'edificazione di tre torri, tra cui certamente quella dello Sperone, a sud-est del circuito difensivo. Questa è ancora in fase di completamento nel 1541¹¹², durante la sosta ad Alghero di Carlo V, in occasione della spedizione contro Algeri per sconfiggere la pirateria barbaresca¹¹³.

La torre è realizzata in bozze di arenaria, trachite e basalto legate con malta bianca con spessi inclusi di natura trachitica. E' articolata al suo interno in due piani, sostenuti da volte con costoloni a raggiera. L'accesso avveniva direttamente dal secondo piano, attraverso un'apertura ad arco a tutto sesto. Nell'area antistante la struttura, sono state effettuate indagini archeologiche che hanno rilevato importanti attività di sbancamento

¹⁰⁹ G.Sari 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, cit., p.10.

¹¹⁰ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., p.54; G.Sari 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, cit., p.10.

¹¹¹ A.Pirinu 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi*, cit., p.140, nota 12.

¹¹² G.Sari G. 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, cit., p.11.

¹¹³ P.Merlin 2004, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Bari, p.213.

attribuibili al primo decennio del XIX secolo. Queste hanno intaccato probabilmente una parte di fortificazioni genovesi-catalane, di cui resta un residuo costituito da una sistemazione a massicciata di bozze di arenaria frammiste ad argilla, contenuta da tre muri realizzati con lo stesso materiale edile¹¹⁴.

Intorno ai primi decenni della seconda metà del XVI secolo, con l'acuirsi della minaccia barbaresca e con il perfezionamento delle armi da fuoco, si intensificano le opere di ammodernamento del perimetro difensivo della città. Carlo V affida ad architetti esperti nell'edilizia militare la progettazione di strutture di nuova generazione, non solo per Alghero ma anche per le più importanti piazzeforti dell'isola¹¹⁵.

A partire dal 1552, quindi, la linea difensiva della città prende una nuova forma, secondo le indicazioni dell'ingegnere Rocco Capellino, che prevede di realizzare cortine con scarpa inclinata e baluardi¹¹⁶: le imponenti torri cilindriche apparivano di concezione ormai superata nelle azioni di difesa e di offesa¹¹⁷. Nella seconda metà del Cinquecento, sotto il regno di Filippo II di Spagna, il progetto di Rocco Cappellino viene in parte modificato dall'ingegnere Jacopo Paleari Fratino e il fratello Giorgio (fig.4)¹¹⁸.

La struttura della fortezza di Alghero assume infine la forma di un poligono irregolare, adattato alla morfologia naturale del terreno, con nove mura bastionate, conservate pressoché integre verso il mare e solo in parte sul fronte terra. I bastioni realizzati in questa fase costruttiva sono quello della Maddalena e dello Sperone, che inglobano le omonime torri, rispettivamente a nord e a sud della cinta difensiva, e il bastione di Montalbano presso la torre di San Michele, nella zona orientale della città.

¹¹⁴A. Carlini 2005, *Alghero, Torre dello Sperone, 2004*, cit., p.220.

¹¹⁵M.Milanese 1999, *Problemi di storia e topografia urbana*, cit., p.42; G.Sari G. 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, cit., p.11.

¹¹⁶G. Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, in *L'Alguer*, n.1, pp.5-12.

¹¹⁷G.Sari G. 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero*, cit., p.11.

¹¹⁸A.Pirinu 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi*, cit., pp.139-140. Gli ingegneri del tempo si rifanno a modelli ricorrenti nell'architettura di Spagna e Portogallo, mutuati dal trattato di Girolamo Maggi e Iacomo Fausto Castriotto *Della fortificazione delle città* del 1564.

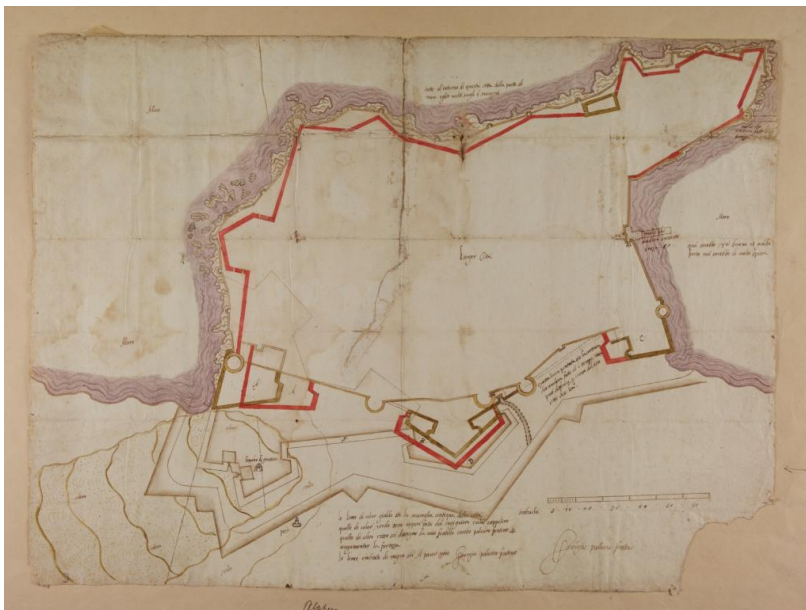


Fig. 4 1573. Collezione Bertarelli, presso Castello Sforza (Milano), manoscritto CG m.27-9. Progetto di Giorgio Palearo Fratino. In marrone, primo progetto di Rocco Cappellino, in rosso le modifiche apportate dai fratelli Paleari Fratino, in giallo, le mura medievali.

L'accesso alla città avviene attraverso il *Portal de la mar* ed un ingresso nei pressi della torre di S. Michele e del Baluardo di Montalbano. Dei tre baluardi è attualmente visibile quello della Maddalena, mentre i Bastioni dello Sperone e di Montalbano sono stati rispettivamente interrati¹¹⁹ e demoliti alla fine dell'Ottocento, in occasione di importanti lavori di smantellamento e trasformazione di parti della fortificazione algherese voluti dall'amministrazione comunale, nell'ambito di un clima dominato da una nuova concezione di progettazione urbanistica.

Consistenti lacerti di porzioni del Bastione di Montalbano sono stati intercettati in occasione delle recenti indagini archeologiche presso l'Ex Caserma dei Carabinieri, nella zona centro-orientale della città storica. Una visione prospettica di questa struttura, costruita in appoggio ad un tratto del circuito murario tardomedievale, tra le torri di San Michele e del *Portal Rial* e demolita contestualmente alla costruzione della caserma ottocentesca, è ancora possibile attraverso gli acquarelli di Simone Manca di Mores, realizzati tra il 1878 e il 1880.

Le indagini hanno permesso di mettere in luce un'ampia parte delle rasature del cavaliere situato all'interno del Baluardo, attualmente, unitamente alle emergenze dell'ex Caserma, in vista e musealizzate¹²⁰. Si conserva per oltre 7 m di altezza invece una parte delle mura dell'imponente Bastione dello Sperone (*Esperò Real*) individuata

¹¹⁹ M. Milanese, L. Sanna 2007, *Alghero, Piazza Sulis*, cit., p.361.

¹²⁰ M. Milanese 2013, *Alghero*, cit., pp.74-77.

durante lo scavo di emergenza nell'attuale Piazza Sulis, a meridione della città storica, anch'esso noto attraverso un acquerello di Simone Manca di Mores. Nel corso dello scavo è emerso inoltre uno degli angoli del bastione, dotato di una struttura semicircolare riconducibile ad una torretta o garitta di guardia. L'aspetto interessante chiarito dell'indagine archeologica in Piazza Sulis è che questo baluardo, a differenza del precedente, non è stato demolito, bensì interrato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento per rialzare notevolmente su questo fronte la quota calpestable della città. Prima che venisse interrato il Baluardo, con materiale litico prelevato dallo stesso, viene realizzato ai suoi piedi un condotto per lo smaltimento delle acque reflue e rialzata la canna di un pozzo preesistente per continuare a rendere possibile l'approvvigionamento idrico. L'interramento del baluardo dello Sperone costituisce un evento relativamente recente, di cui tuttavia non è rimasta traccia nella memoria storica locale, al momento, attestato unicamente dalla fonte materiale¹²¹.

Contestualmente alla costruzione dei Bastioni, i volumi fabbricati vengono riempiti con materiali di scarto urbani, che costituiscono dal punto di vista storico e archeologico *serbatoi straordinari di informazioni sulla vita materiale della città, per la funzione di collettori di rifiuti che svolsero nel breve periodo della loro realizzazione*¹²².

Attestazioni in tal senso sono emerse nel corso dell'intervento archeologico presso il Forte della Maddalena costruito in appoggio alla cinta genovese-catalana. Lo scavo ha rilevato, in aderenza ai contrafforti a spina del monumento, i residui del terrapieno, quasi completamente asportato nel corso di importanti opere di sterro realizzate nella seconda metà del XIX secolo. Si tratta di un deposito di terra a matrice argillosa, che ha restituito abbondante materiale di tardo XVI secolo (ingobbiate dipinte savonesi, ingobbiate monocrome regionali, maioliche a smalto berettino, maioliche monocrome e policrome spagnole postmedievali e a lustro metallico con decorazione di tipo *triple-trazo*). L'intervento ha rilevato, oltre l'opera di terrapienatura, anche le modifiche apportate al Forte dai fratelli Paleari, su un primo impianto realizzato secondo le indicazioni di Rocco Cappellino. Le modifiche riguardano prevalentemente la parte meridionale, dove si provvede ad avanzare il fronte. E' in questa zona che sono stati rilevati lacerti di strutture e l'imponente orecchione della prima fase costruttiva, demoliti e obliterati dalle macerie di risulta e dal riempimento tardo-cinquecentesco citato¹²³.

¹²¹ M.Milanese, L.Sanna 2007, *Alghero, Piazza Sulis, 2006* in *Archeologia Postmedievale*, 11, p.361.

¹²² M.Milanese 2005, *Alghero, Centro Storico 2004-2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, p.218.

¹²³ M.Milanese 2001, *Alghero bastione della Maddalena*, 2001, cit., p.333; A.Carlini, M.Fiori 2005, *Alghero, Forte della Maddalena*, cit., p.218.

In questa importante fase di adeguamento dell'edilizia militare, l'utilizzo della tecnica del terrapieno è impiegata non solo contestualmente alla realizzazione dei nuovi baluardi, ma quando possibile, anche in funzione di un consolidamento delle mura medievali. Un sistema, questo, adottato per evitare nuove costruzioni e andare incontro, quindi, ad esigenze di natura economica.

Questa soluzione è apparsa evidente nel corso dell'indagine archeologica nell'area dei Bastioni di San Giacomo (area 20.000). Le mura e le due mezze torrette dell'impianto genovese, vengono, infatti, colmate con scarichi di rifiuti urbani depositi negli anni '70 del XVI secolo. L'analisi dei processi di formazione del terrapieno, che ha uno spessore complessivo di circa quattro metri, ha permesso di stabilire una sua formazione pressoché sincronica. Brevi pause temporali tra la formazione di uno strato e l'altro sono attestate da alcune superfici di discontinuità, attualmente interpretate come paleosuperfici di lavoro, formatesi in seguito all'opera dei battitori nella realizzazione del terrapieno, che si occupavano di assestare gli scarichi apportati. Un dato quest'ultimo di grande interesse attualmente attestato dalle fonti materiali, ma non ancora emerso nelle fonti scritte¹²⁴.

La stratificazione indagata è costituita da diverse attività di riempimento, databili tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XVII secolo. Alcune stratificazioni erano costituite quasi esclusivamente da scarichi di semi carbonizzati (orzo grano, avena, vinaccioli). Gli strati hanno restituito un ingente quantitativo di reperti ceramici e numismatici. Lo studio di questi materiali, attualmente in corso permette di costituire un quadro, su base archeologica, delle principali correnti commerciali che interessarono Alghero tra XVI e XVII secolo.

La pratica di *terraplenar* le mura antiche per garantire una maggiore tenuta alle armi da fuoco è piuttosto diffusa nell'ambito dell'architettura militare cinque-seicentesca. Simili tecniche sono state riscontrate nel nord Sardegna durante gli scavi della piazzaforte di Castelsardo, città, così come Alghero, nata nel medioevo sotto l'impulso della famiglia dei Doria e divenuta in seguito fortezza aragonese e spagnola. In particolare, lungo le mura a mare medievali degli Spalti Manganella, l'indagine ha evidenziato un terrapieno

¹²⁴M.Milanese 2008, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole*, cit., pp.529-530; M.Milanese 1999, *La sequenza del Bastione di S.Giacomo*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.65-71; A. Deiana 1999, *Le indagini archeobotaniche*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.74-75.

di oltre 2 metri, deposto, sulla base del contesto ceramico e l'analisi dei processi di formazione, nel secondo quarto del XVII secolo, con materiale derivante dall'espianto di un vigneto o di un terreno agricolo, realizzato quindi con modalità esecutive del tutto analoghe rispetto a quanto riscontrato per Alghero¹²⁵.

1.3.2. I complessi ecclesiastici e le aree sepolcrali

Nell'ambito di un ampio progetto di riforma delle diocesi sarde, Alghero nel 1503 viene elevata a sede episcopale, a cui vengono accorpate le diocesi di Bisarcio, Castro e Ottana¹²⁶.

Tale evento ha indubbiamente contribuito alla proliferazione nel corso del XVI secolo di fondazioni ecclesiastiche, volute fortemente dall'amministrazione locale e generate da un forte fervore religioso civico, corroborato da un senso di insicurezza della piazzaforte algherese, esposta alla minaccia franco-turca.

Nel corso di questo secolo si insediano in città gli eremitiani di Sant'Agostino, i gesuiti, i tre rami del ceppo francescano (conventuali, osservanti, cappuccini), gli ospedalieri di San Giovanni di Dio, i carmelitani e i mercedari e le terziarie regolari¹²⁷. L'edilizia religiosa riceve, pertanto, in questa fase, un forte impulso, con opere di adeguamento e di costruzioni di nuovi immobili, capaci di incidere e trasformare alcune parti del paesaggio urbano, conservatosi abbastanza integro dal periodo genovese fino almeno al XV secolo¹²⁸. Questi fabbricati vanno ad occupare, di norma, le aree periferiche della città, dismesse o non edificate, in prossimità della cinta muraria¹²⁹, come nel caso del complesso di Santa Chiara e della chiesa di Santa Croce costruiti sugli strati di abbandono del quartiere ebraico, e il complesso gesuitico di San Michele edificato in questo periodo in un area occupata a partire dalla fine del Trecento dal cimitero urbano.

¹²⁵ M. Milanese (a cura di) 2007, *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, Sassari, p.47; M. Milanese 2007, *Castelsardo, Spalti Manganella, 2005-2007*, in *Archeologia Postmedievale*, 11, p.363.

¹²⁶ N.Nughes 1994, *la diocesi di Alghero nel XVI secolo*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.369-398.

¹²⁷ A. Serra 2007, *Povere donzelle. Monache di clausura nella Alghero del Seicento (1641-1700)*, Alghero, pp.15-16.

¹²⁸ G.Oliva, G.Paba 1994, *La struttura urbana di Alghero nel XVI e XVII secolo*, cit., p.349.

¹²⁹ A. Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp.15-16.

La chiesa e il cimitero di Santa Croce

La chiesa è attestata a partire dai primi anni del Cinquecento da un atto notarile del 1505 che menziona il *vico Sanctae Crucis*¹³⁰. L'edificio è oggetto in seguito di ampliamenti e rifacimenti documentati a partire dal 1593; a questa data fanno riferimento alcuni lasciti testamentari destinati a realizzare i lavori per la *iglesia nova de Santa Creu*¹³¹. Per diversi secoli, a partire dal 1568, è sede della Confraternita di Orazione e Morte, composta per buona parte da personaggi eminenti dell'élite politica ed economica di Alghero, che si occupava di raccogliere e seppellire i cadaveri abbandonati dei poveri, dei carcerati e dei condannati a morte¹³². Alcuni ordini regolari, insediatisi ad Alghero a partire dalla fine del XVI secolo, risultano prestare l'ufficio liturgico nella Chiesa, con messe e partecipazione alle processioni della confraternita. Ai frati Cappuccini, probabilmente presenti dalla fine del Cinquecento, succedono dal 1644 al 1652 i Carmelitani e infine dal 1654 al 1726 i frati Mercedari, coi i quali la confraternita ebbe numerose controversie¹³³.

Una volta sconsacrata, nel 1868, la chiesa sembra essere stata utilizzata come magazzino d'artiglieria, in seguito come deposito per il legname di un vicino stabilimento balneare e, nel 1902 acquistata dalla congregazione di Carità per accogliere i bambini scrofolosi e infine, qualche anno più tardi, demolita per ampliare il primo nucleo dell'Ospedale Civile¹³⁴. Dalla documentazione cartografica ottocentesca la chiesa risulta a sviluppo longitudinale e articolata in un numero imprecisato di cappelle¹³⁵. Porzioni consistenti dell'edificio ecclesiastico sono emerse nel corso dell'indagine archeologica che ha interessato la Piazza Santa Croce (area 2000). Si tratta di parti delle murature meridionale e orientale della chiesa, le cui fondazioni sono realizzate a sacco all'interno di un'ampia trincea riempita con materiale litico e malta. È stato individuato inoltre l'accesso all'edificio, attestato da una soglia in pietra e da gradini in mattoni e ardesia e una porzione dell'interno, intaccata, così come le strutture murarie, da un grande scasso

¹³⁰ A. Nughes 1990, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero, p.95.

¹³¹ A. Serra 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort. Estructura, i activitat socio-religiosa als sèc. XVI-XVII*, in *L'Alguer*, n.39, p.11.

¹³² A. Serra 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort*, cit., pp.9-10.

¹³³ M.Milanese 1999, *Problemi di storia e topografia urbana*, in M.Milanese (a cura di) 1999, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo*, cit., pp.39-40; Serra A. 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort*, cit., p.15.

¹³⁴ M.Milanese 1999, *Problemi di storia e topografia urbana*, in M.Milanese (a cura di) *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.40-41.

¹³⁵ A.Serra 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort*, cit., p.11.

realizzato negli anni '80 del XX secolo per il posizionamento di un condotto fognario di pertinenza dell'Ospedale. La parte di fabbrica messa in luce corrispondente ad un ampliamento dell'impianto originario realizzato alla fine del XVI secolo, ricordato dalle fonti scritte prima citate e confermato dalla fonte materiale. Questa si imposta infatti sui livelli di demolizione delle abitazioni tardo trecentesche del quartiere ebraico, colmate, come si è in precedenza detto, da scarichi di terra e rifiuti domestici, con abbondante materiale ceramico e numismatico di fine XVI secolo, che suggerisce un *post quem* per il summenzionato ampliamento o rifacimento. La porzione più antica si trova verosimilmente in posizione più arretrata, più a occidente, al di sotto degli edifici che si affacciano sulla piazza.

L'indagine ha potuto rilevare le fasi di uso di parte dell'interno e dell'esterno della chiesa. Quest'ultima corrisponde al sagrato antistante la facciata più recente di Santa Croce, inizialmente, alla fine del XVI secolo, costituito da un livello in terra battuta, in seguito nella sua ultima versione, datata tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, da un acciottolato. All'interno della chiesa, invece, sono stati documentati accrescimenti di quota artificiali, alternati ad alcuni piani pavimentali in ardesia e tozzetti di marmo bianco e in quadrelle in cotto. In attesa di riscontri archeometrici, non è da escludere che quest'ultime, piuttosto che importate, siano state realizzate ad Alghero, in una fornace postmedievale per la produzione di laterizi, i cui resti sono stati individuati in Località Canal del Hom Molt, a 5 km dalla città. L'impianto, situato presso gli affioramenti argillosi, i corsi d'acqua e la linea di costa, in una posizione quindi strategica per i processi produttivi e la distribuzione dei prodotti, sembrerebbe attivo, secondo gli indicatori cronologici e le fonti orali, tra il XVIII e il XIX secolo¹³⁶.

I pavimenti della chiesa risultano interessati da diversi rifacimenti contestuali alle attività di seppellimento ad opera della confraternita di Orazione e Morte, documentate da un numero considerevole di inumazioni deposte in un ampio arco cronologico compreso tra la fine del XVI e il XVIII secolo¹³⁷. Una simile sequenza è stata acquisita anche in una zona antistante la piazza, ad ovest di essa (settore 2800) dove è stata intercettata un'altra porzione della chiesa. Anche in questo caso sono stati riscontrati innalzamenti artificiali delle quote calpestabili e piani pavimentali, contestuali alla

¹³⁶ M.Milanese, S.Sacco 2001, *Alghero, Canal del Hom Molt, 2000-2001*, in *Archeologia Postmedievale*, 5, pp.333-334; M.Milanese (a cura di) 2007, *La voce delle cose. Fonti orali e archeologia postmedievale*, Firenze, p.23.

¹³⁷ M.Baldassarri 1999, *La sequenza della Piazza S.Croce (area 2000)*, cit., pp.59-62; M.Baldassarri 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, cit., p.72.

attività di sepoltura all'interno dell'oratorio, di cui il più antico sembrerebbe costituito da un livello in terra battuta¹³⁸.

Il campione degli scheletri del sepolcreto di Santa Croce che si è potuto analizzare si compone di 20 individui, al centro di un ampio progetto demoantropologico. Gli inumati risultano adagiati supini in fosse terragne poco profonde, sistemate in modo irregolare e, in alcuni casi, intercettati ripetutamente dalle deposizioni più recenti. I resti scheletrici appartengono a sette subadulti, di cui la metà deceduti entro il primo anno di vita, e da dodici adulti distribuiti pressoché equamente tra maschi e femmine¹³⁹.

Al di sotto di una pavimentazione del XVII secolo, è stato inoltre individuato un ossario in fossa terragna, contenente diversi inumati in giacitura secondaria, spostati da una deposizione originaria all'interno della fossa comune, in occasione di lavori di restauro e di ripavimentazione della chiesa, probabilmente in quanto danneggiate nel corso degli stessi lavori, oppure allo scopo di realizzare un ulteriore spazio funzionale alle attività di seppellimento¹⁴⁰. Buona parte degli individui deposti all'interno della chiesa erano, certamente, di bassa estrazione sociale e appartenenti a quella fetta di popolazione algherese che per indigenza non avrebbe potuto provvedere al proprio seppellimento e di cui si occupava l'Arciconfraternita di Orazione e Morte.

Il cimitero della peste e il Collegio gesuitico di San Michele

Le attività della Confraternita di Orazione e Morte non erano limitate al seppellimento all'interno della cappella di Santa Croce, bensì estese all'accompagnamento dei cadaveri degli indigenti e dei derelitti nel cimitero (*fossar*) della città di San Michele prima e dal 1625, quando il cimitero viene trasferito in un appezzamento presso la cattedrale, nella zona retrostante questa chiesa¹⁴¹. E' verosimile, pertanto, che la Confraternita abbia avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione del seppellimento di una moltitudine

¹³⁸ M.Fiori 1999, *La sequenza del settore 2800*, cit., pp.64-65; M. Fiori 2000, *Lo scavo del settore 2800*, cit., p.72.

¹³⁹ G. Mullen , P.Olia 1999, *Il progetto antropologico: i risultati preliminari*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.76-80.

¹³⁹ A. Serra 2007, *Povere donzelle. Monache di clausura nella Alghero del Seicento (1641-1700)*, Alghero, pp.15-16.

¹⁴⁰ M.Fiori 2006, *Piazza Santa Croce*, in M.Milanese, M.Fiori, A.Carlini, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati sulla città tardomedievale dagli interventi 2004-2005*, in *Archeologia Medievale*, XXXIII, p.485.

¹⁴¹ A.Serra 1995, *L'Arciconfraria de l'oració i mort*, cit., p.9.

di individui deceduti simultaneamente o a breve distanza gli uni dagli altri in seguito alla peste del 1582-83, che ha colpito la città di Alghero, così come altri centri dell'isola.

Le importanti testimonianze archeologiche di questo avvenimento sono state rintracciate nel corso dello scavo del cortile dell'ex Collegio Gesuitico (area 2000), al di sopra di spessi depositi di terra che chiudono i precedenti livelli cimiteriali, costituiti, come discusso in precedenza, da un'alternanza di fasi che attestano una continuità d'uso del *fossar* a partire dall'epoca medievale. Si tratta di 16 sepolture collettive, (la cui disposizione è condizionata dalla presenza del muro cimiteriale ovest, il cui uso persiste dall'epoca medievale) attribuibili, secondo i materiali datanti alla fine del XVI secolo, contenenti complessivamente i resti scheletrici di circa 200 individui, rappresentativi di entrambi i sessi e di tutte le fasce d'età.

Gli inumati si trovano deposti all'interno di lunghe fosse strette - paragonabili a delle trincee - di lunghezza in media di 6 m (in un caso di 11 m) e larghezza di 2 m, parallele tra di loro, con orientamento nord-ovest/sud-est, separate da un diaframma di terreno di larghezza ridotta. Le trincee contengono ciascuna dai 13 ai 18 scheletri, con un massimo di 30 individui riscontrato in un solo caso. Gli scheletri sono deposti in modo composto gli uni sugli altri in modo tale che la testa di ciascun individuo (a nord-ovest), sempre a vista, poggia sopra il bacino di quello deposto appena prima e a fianco di quello immediatamente successivo e così via sino alla fine della trincea stessa (fig.5)¹⁴².

La modalità di seppellimento degli inumati - in tombe collettive, chiuse con gettate di terra, presumibilmente, in un breve lasso di tempo - unitamente alla cronologia dei contesti concorrono a ricondurre tutti questi decessi all'ondata epidemica citata. Recenti indagini paleoimmunologiche hanno, tra l'altro, confermato la presenza dell'agente eziologico della *Yersinia pestis* sui resti scheletrici di quattro individui, collocati in fosse distinte¹⁴³.

Il caso di Alghero, allo stato attuale delle ricerche, costituisce per modalità di seppellimento un caso unico nel bacino del Mediterraneo. Alcune analogie si trovano in area francese, benché i contesti funerari risalgano ad epoca più tarda (XVII-XVIII secolo).

¹⁴² M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., pp.40-42, A.Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, cit., p.103-113; M.C. Deriu, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, cit. pp.138-141.

¹⁴³ Le indagini sono state effettuate dalla Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa diretta dal Prof. Gino Fornaciari in collaborazione con il Laboratorio di Scienze Criminalistiche dell'Università di Torino nella persona della dott.ssa Raffaella Bianucci. Si veda al riguardo G. Fornaciari, V. Giuffra 2011, *Alla ricerca dei nuovi agenti patogeni: nuove prospettive in paleopatologia*, in *Sant'Anna News*, n.36, Pisa, pp.14-16.

Il rispetto e la cura dell'individualità riservato a ciascun inumato all'interno delle trincee di San Michele, portano a ritenerle tombe collettive piuttosto che fosse comuni. Il modo di seppellire sembra, tra l'altro, rispettoso dei legami parentali esistenti in vita; è frequente osservare tra gli inumati, infatti, indicatori di familiarità riscontrati nell'atteggiamento di cingere con le braccia il presunto coniuge, oppure i presunti figli¹⁴⁴. Tuttavia, solo le indagini molecolari del DNA, attualmente in corso, potranno in seguito avvalorare tale ipotesi¹⁴⁵. Rimanendo in ambito scientifico, si aggiunga che resti scheletrici di San Michele relativi agli individui deceduti per peste, costituiscono certamente, proprio per il carattere non selettivo dell'evento, un campione rappresentativo per approntare studi a carattere paleodemografico sulla popolazione algherese¹⁴⁶.



Fig.5 Deposizioni multiple in "trincea" messe in luce nel cimitero di San Michele, fine XVI secolo (elaborazione grafica P.Derudas)

¹⁴⁴ M.Milanese 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città*, cit., p.23; A.Deiana, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, cit., p.108; M.C. Deriu, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, cit., p.153.

¹⁴⁵ M. Milanese 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città*, cit., pp.22-23.

¹⁴⁶ M.Milanese 2013, *Alghero*, cit., p.136.

Le inumazioni in trincea rappresentano le ultime propaggini di utilizzo dell'area sepolcrale, unitamente ad un altro gruppo di sepolture in fossa terragna bisome o multiple, di forma sia ellittica che quadrangolare (fase 5), verosimilmente anch'esse collegate all'epidemia, contemporanee o di poco successive alle prime. Queste sepolture, ascrivibili tra il tardo XVI e gli inizi del XVII secolo (maiolica ligure a smalto berettino), sono contestuali ad un momento focale della trasformazione del paesaggio urbano di questo comparto della città algherese, determinato dall'avvio dell'imponente cantiere di costruzione della fabbrica gesuitica. All'interno di queste tombe, individuate nelle aree indagate del cortile dell'ex Collegio (2000), sono deposti da un minimo di 2 a un massimo di 15 individui, di frequente con orientamento testa piedi opposto, per un numero complessivo di circa 100 individui¹⁴⁷.

I gesuiti, insediatisi ad Alghero nel 1582, avviano la costruzione, secondo le attestazioni archeologiche, qualche decennio più tardi. La fondazione del collegio viene realizzata grazie ai lasciti testamentari del 1579 del decano del Capitolo, il canonico Gavi Sarrovira¹⁴⁸. L'ecclesiastico aveva disposto che i suoi beni andassero al summenzionato Collegio nell'eventualità che il suo unico nipote fosse morto senza figli, cosa che si verificò durante la peste del 1582-83¹⁴⁹. Alla comunità viene affidata l'annessa chiesa medievale, sostituita nel 1661, poiché inadeguata alle nuove esigenze, con l'attuale chiesa di San Michele¹⁵⁰.

Al loro arrivo i Gesuiti, come attestato dai numerosi riscontri archeologici, provvedono ad obliterare l'area sepolcrale con spessi riempimenti costituiti dall'alternanza di gettate di terra macerosa, apporti di sabbia e pietre, allo scopo di realizzare una distanza in verticale tra il cimitero e la nuova fabbrica. I depositi riconducibili a queste prime attività di cantiere, individuati in tutte le zone indagate stratigraficamente del Collegio, hanno restituito un cospicuo quantitativo di materiale residuale di XIV-XV secolo e reperti ceramici di metà/fine XVI e inizi XVII secolo, in fase con la costruzione dell'edificio. Tra questi sono presenti prodotti provenienti dalla Toscana (maiolica di Montelupo e graffita a stecca), dalla Liguria (maiolica a smalto berettino), dalla Penisola iberica (smaltate a lustro con decorazione a *triple trazo*) nonché produzioni regionali (ingobbiate e graffite oristanesi). Su questi livelli vengono realizzati a sacco le fondazioni

¹⁴⁷A.Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, cit., pp.114-116; M.C.Deriu, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, cit., pp.142-144.

¹⁴⁸ A. Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp.21-22.

¹⁴⁹ R. Turtas 2010, *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di Storia (1559-2009)*, Cagliari, p.36.

¹⁵⁰ M.Milanese 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città*. cit., pp.16-17.

dei muri perimetrali che intaccano pesantemente l'area sepolcrale sottostante¹⁵¹. Stante alle attestazioni archeologiche, nel momento in cui i lavori della fabbrica sono ad un livello avanzato permane la consuetudine per un certo periodo di seppellire i defunti nell'area, tanto da far ipotizzare per il cimitero di San Michele, la presenza di un'ulteriore fase cimiteriale (fase 6). All'interno di alcuni ambienti dell'edificio (aree 1000 e 4000), infatti, sono state documentate sepolture terragne in fossa singola e bisome, con orientamento nord-sud, disposte parallelamente alle strutture murarie¹⁵². D'altra parte, solo a partire dal 1625 i religiosi ottengono, in seguito ad insistenti e continue lamentele, il trasferimento, probabilmente parziale, del cimitero in un terreno adiacente la chiesa di Santa Maria¹⁵³.

L'organizzazione del cantiere della fabbrica gesuitica, sulla scorta delle indicazioni archeologiche, era piuttosto articolata e implicava il coinvolgimento di maestranze specializzate, la cui presenza è documentata da consistenti tracce di aree di lavoro adibite a differenti lavorazioni. Tra di esse è notevole il rinvenimento di un'ampia buca, individuata nell'area del cortile (area 2000), che intacca pesantemente le fasi cimiteriali sottostanti, colmata da un deposito pluristratificato composto da resti di attività di lavorazione della calce connesse probabilmente al suo spegnimento, che attesterebbe la produzione di questo materiale *in loco*. In un'altra area del sito invece è stato possibile individuare una zona riservata alla sua conservazione (area 3000). Quest'ultimo aspetto è documentato dal rinvenimento di un notevole quantitativo di grassello di calce all'interno di una buca quadrangolare, protetto in superficie con pietrisco e legname di ginepro¹⁵⁴. Per rimanere nell'ambito dell'archeologia del cantiere, è rilevante anche l'individuazione, in corrispondenza del cortile interno (area 2000) - al di sotto dei livelli di vita del Collegio costituiti da livelli sottili di terra battuta - di tracce di una struttura provvisoria sorretta da una palizzata lignea destinata ad accogliere, verosimilmente, un'area di lavoro per le maestranze impegnate nel cantiere. Le tracce di questa struttura sono rappresentate da un allineamento di alloggi per palo, realizzati all'interno di buche profonde inglobando il palo ligneo, di cui sono state rinvenute le tracce in negativo, all'interno di una colata di calce. In prossimità di questa struttura sono state individuate

¹⁵¹A.Deiana 2010, *La sequenza dell'area 1000*, cit., p.56; G.Zizi 2010, *La sequenza dell'area 3000*, cit., p.62; A. Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, cit., pp.117-121; M.C.Deriu 2010, *Il settore 2500: la sequenza nord-ovest*, cit., pp.128-129.

¹⁵² A.Deiana 2010, *La sequenza dell'area 1000*, cit., pp.55-56.

¹⁵³ M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., p.36;

¹⁵⁴ M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., p. 43; A.Panetta 2010, *Il settore 2500: la sequenza sud-est*, cit. pp.175-179; G.Zizi 2010, *La sequenza dell'area 3000*, cit., p.63.

aree connesse con l'impastamento della calce, rappresentate da spessi livelli di sabbia e di malta. Frequente inoltre il riscontro di cumuli di materiale lapideo accatastato a piè d'opera, nei pressi degli alzati¹⁵⁵.

Altre zone dell'edificio erano destinate alla forgia di oggetti di carpenteria; la sequenza di un'area (area 9000) ha restituito i resti di una piccola fornace realizzata in bozze di arenaria legata con argilla. La camera del forno conserva la forma rettangolare con un lato leggermente absidato e il *praefurnium*, sempre a pianta rettangolare, è costituito da un piano di piastrelle in materiale refrattario. Gli strati d'uso sono rappresentati da livelli di cenere, da spessi strati di carboni associati a numerose scorie prodotte da attività metallurgiche¹⁵⁶.

Nel periodo di permanenza nel sito da parte dei Gesuiti non si assiste ad accrescimenti dei livelli d'uso, modificati e intaccati in seguito, con l'abbandono dei religiosi dell'edificio conseguente alla soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1773¹⁵⁷. Il complesso architettonico viene adeguato nel 1788 per accogliere le truppe di stanza ad Alghero¹⁵⁸ e in seguito, nell'Ottocento, quando diventa Caserma dei Carabinieri, da cui prende il nome di *Lo Quarter* (Caserma) attualmente utilizzato per indicare l'area¹⁵⁹.

Il Complesso monastico di Santa Chiara

La costruzione nella metà del XVII secolo del Complesso monastico di Santa Chiara - in origine dedicato a Santa Elisabetta, regina del Portogallo e in seguito a *Nostra Señora del Pilar*, conosciuto anche come convento delle Isabelline - comporta una trasformazione radicale della parte settentrionale della città storica, occupata nel XIV-XV secolo dal quartiere ebraico.

La presenza dei nuovi corpi di fabbrica, costituiti dalla chiesa e dall'annesso monastero, determinano lo sbarramento della viabilità medievale verso mare, costituita dal *Carrer de Sant Elm*, *Carrer de les Monges*, *Carrer de Santa Creu* (rispettivamente le attuali via Sant'Erasmo, dell'Ospedale) e l'annullamento dell'incasato preesistente. Il complesso religioso viene realizzato, così come accade per gli altri edifici ecclesiastici costruiti in

¹⁵⁵ M.C.Deriu 2010, *Il settore 2500: la sequenza nord-ovest*, cit., pp.147-151.

¹⁵⁶ A.Deiana, M.C.Deriu 2010, *Alghero- Lo Quarter. Assistenza archeologica febbraio-aprile 2010 (aree 9000,9200,9300,9400,9500). Relazione preliminare*.

¹⁵⁷ R. Turtas 2010, *I Gesuiti in Sardegna*, cit., pp. 85-88.

¹⁵⁸ A. Simula (c.d.s.), *Alghero e le Trasformazioni tra XVIII e XIX secolo*, in A. Buccaro, C. De Seta (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione: identità e paesaggio urbano in trasformazione tra Sette e Novecento*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi Cirice* (Napoli 13-15 marzo 2014), Napoli.

¹⁵⁹ M. Milanese 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città*, cit., p. 17.

questo periodo ad Alghero, in una parte della città divenuta ormai marginale, pressoché inutilizzata, in prossimità della cinta muraria¹⁶⁰. A seguito della cacciata della comunità giudaica dai territori della Corona d'Aragona, risalente alla fine del XV secolo, il quartiere ebraico perde infatti la sua vitalità e inizia a subire un progressivo spopolamento. Questa condizione del paesaggio urbano è stata ampiamente documentata nel corso delle indagini archeologiche effettuate all'interno della Chiesa di Santa Chiara e nel cortile dell'Ospedale Vecchio, corrispondente al retro del complesso monastico. In questa occasione è stato rilevato un progressivo abbandono degli edifici del quartiere e attività di parziale demolizione e spolio delle strutture murarie. Tali attività sono attestate dalla presenza di spessi cumuli di macerie di scarto (pietrame, laterizi, malta, intonaco) individuati all'interno degli ambienti, alternati da estesi livelli di calpestio, formati in seguito alla frequentazione del quartiere per il recupero di materiale edile da reimpiegare altrove¹⁶¹.

L'area nel suo complesso, prima della costruzione dell'edificio monastico, risulta subire una generalizzata ruralizzazione, con lo sfruttamento di alcune abitazioni in stato di rudere ad uso ortivo e di altre come discarica per smaltire materiale edile e rifiuti domestici. Lo stato di abbandono di questa parte della città perdura fino ai primi decenni del XVII secolo. A questo periodo risale un'ampia operazione immobiliare intrapresa dal fondatore del monastero, il canonico della cattedrale Dionis Soredas che, mettendo a disposizione le sue sostanze, avvia l'acquisto tra il *Carrer de Sant Elm* e quello di *Santa Creu*, di diverse case, alcune delle quali ancora in uso, e degli annessi cortili recintati (*patis descoberts*), al fine di demolirli e procedere quindi alla costruzione del complesso religioso¹⁶².

Tracce consistenti di questa imponente attività demolitoria contestuale al cantiere di costruzione dell'erigenda fabbrica, sono state documentate in tutte le aree indagate. Gli edifici del quartiere appaiono infatti rasati in modo orizzontale, tanto da costituire una superficie omogenea; lungo i muri si osservano di frequente conoidi di macerie (pietre, laterizi, malta), che hanno restituito reperti di cronologia compresa tra il pieno XVI e la prima metà del XVII secolo. Per alcuni ambienti è stata osservata una limitata presenza di materiale di risulta, dovuta certamente alla selezione e conseguente sottrazione dal posto di materiale da costruzione. Al di sopra di questi livelli maceriosi sono stati

¹⁶⁰ A. Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp.15-16.

¹⁶¹ M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., pp.221-222.

¹⁶² La compravendita di queste abitazioni è ampiamente documentata dagli atti notarili degli anni '30 del XVII secolo conservati nell'Archivio di Stato di Sassari. Si veda al riguardo A. Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp. 22-24,81.

documentati, in alcuni settori, apporti di terra a matrice argillosa finalizzati a sollevare il livello di calpestio e a regolarizzare la superficie in vista dell'accantieramento per la nuova fabbrica¹⁶³. In questo momento si realizza anche uno spesso terrapieno nel limite settentrionale dell'area (area 7500), deputato a divenire una zona aperta retrostante l'impianto conventuale. Si tratta di una colmata caratterizzata da rifiuti urbani accumulati nel corso del XVI secolo e deposti in seconda giacitura in questa zona all'inizio del XVII, sui resti di edifici e sui livelli di demolizione di alcuni ambienti del quartiere ebraico. Sono numerosi i reperti rinvenuti (fauna, ceramica, reperti numismatici e vitrei), ma tra di essi merita certamente attenzione l'alta incidenza di scorie ferrose di basso fuoco, che suggerirebbe la presenza nelle vicinanze di botteghe artigianali legate ad attività fabbrili. L'indagine in questa parte del sito ha rilevato che le attività di discarica, come suggeriscono gli indicatori cronologici (maiolica di Montelupo con decorazione a spirali verdi), si susseguono almeno fino agli inizi del XVIII secolo, contestualmente, quindi, alla vita del monastero¹⁶⁴.

Il complesso religioso, posto sotto la protezione di Sant'Elisabetta di Portogallo, viene ufficialmente fondato il 2 luglio del 1641, con il trasferimento dal cenobio di Santa Chiara di Sassari di tre monache che si erano rese disponibili a costituire ad Alghero un monastero, vivendo secondo le costituzioni del Terz'ordine della penitenza¹⁶⁵. In attesa che lo stabile fosse ultimato, la religiose vengono sistemate provvisoriamente in alcune case della zona¹⁶⁶.

La comunità viene soppressa nel 1855 e i beni incamerati dallo Stato. Il complesso continua ad essere utilizzato fino al 1866 e, successivamente, al termine dello stesso secolo, destinato a diventare Ospedale Civile. In questa occasione si provvede a demolire l'ala settentrionale del convento per realizzare il cortile dell'Ospedale.

La fabbrica era articolata su due piani, compreso il pianterreno. Il piano superiore era destinato a dormitorio o clausura, organizzato in celle arredate in modo essenziale, mentre la parte inferiore era suddivisa tra l'aula capitolare, il refettorio, gli ambienti di servizio per la conservazione delle provviste e quelli adibiti alle attività lavorative. La zona retrostante era dotata di un portico interno (*claustr*) aperto su un ampio

¹⁶³ G.Padua, G.Zizi 2008, *Alghero, Complesso monastico di Santa Chiara*, cit., pp.178-179; M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., pp.220-221; L.Biccone, F.G.R.Campus 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1100*, cit., p.54.

¹⁶⁴ M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., p.222.

¹⁶⁵ A.Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp.18-20.

¹⁶⁶ A.Segreti A. 1992, *L'alimentazione monastica nel territorio algherese tra sette e ottocento*, in *Revista de l'Alguer*, III, p.117.

cortile¹⁶⁷, in parte indagato stratigraficamente nell'area di scavo posta a est del cortile dell'ex Ospedale Civile e dietro l'abside della chiesa (sett. 1100 e 7100). Il deposito del cortile monastico è il risultato di accrescimenti artificiali progressivi, formati a partire dal XVII fino al XIX secolo, contestualmente alla vita del convento. Le numerose superfici di discontinuità evidenziate in fase di scavo sono attribuibili a zone di passaggio, definite da superfici di calpestio, e da aree destinate alla coltivazione, connotate da paleosuoli agricoli interessati da buche per l'alloggio di piccoli arbusti. Quest'area risulta attraversata da canalizzazioni in pietra funzionali al convento, in uso almeno fino agli inizi del XIX secolo¹⁶⁸.

Prospiciente al giardino si trovava l'ala settentrionale del convento intercettata nel corso delle indagini archeologiche (sett.1500/3500) e rinvenuta, per le ragioni sopracitate, demolita fino al livello di fondazione nonché priva dei piani di vita, asportati in seguito alle trasformazioni successive. Questa parte del convento era costituita da un'ampia aula a pianta rettangolare scandita al suo interno da imponenti pilastri quadrangolari sormontati, verosimilmente, da volte a crociera. Tracce della presenza di una scala per l'accesso al piano superiore sono state identificate nel limite sud-occidentale del vasto ambiente. La fabbrica viene costruita sfruttando alcuni muri della parte di isolato del quartiere ebraico messo in luce in questa zona del sito, preventivamente consolidati e rifasciati. Delle strutture preesistenti perdurano i perimetrali settentrionali e meridionali, che diventano i muri di chiusura di quest'ala conventuale, mentre i tramezzi risultano completamente smantellati per far spazio alla nuova configurazione interna¹⁶⁹.

Dal momento del loro insediamento, fu concesso alla comunità monastica, da parte della Confraternita di Orazione e Morte, l'uso di una cappella della chiesa di Santa Croce. Tuttavia l'esigenza di avere uno spazio esclusivo per le funzioni, porta alla costruzione tra il 1647 e il 1655 della chiesa conventuale¹⁷⁰, in appoggio al fianco orientale del monastero. L'edificio viene posto sotto l'invocazione di *Nostra Señora del Pilar*¹⁷¹, la cui devozione si era diffusa in Castiglia e nella catalana Alghero. Questa dedicazione viene estesa in seguito anche al monastero assieme a quella originaria di Santa Elisabetta di Portogallo.

¹⁶⁷ A.Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp.82-83.

¹⁶⁸ L.Biccone, F.G.R.Campus 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1100*, cit., pp.54-55.

¹⁶⁹ M.Biagini 2000, *Settore 1500*, cit., p. 76; M.Biagini 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, cit., pp.49-50. ; *Ivi*, p. 93 e ss.

¹⁷⁰ A.Serra A. 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort*, cit., p.15.

¹⁷¹ A. Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., pp.26.

Sulla base delle indagini archeologiche effettuate all'interno della chiesa, l'edificio risulta impostato, come già detto in precedenza, su parte di una strada e dell'incasato del quartiere ebraico, ormai in stato di rovina. Tuttavia, non tutte le abitazioni collocate in questa zona erano in stato di abbandono se nel 1648 viene stilato un atto di acquisto di una casa, ancora in uso, di proprietà del *mestre* Alessandro de lo Frasso, smantellata in occasione della costruzione della fabbrica chiesastica¹⁷².

La costruzione della chiesa comporta un notevole rialzamento delle quote, realizzato con consistenti apporti di terra da giardino proveniente da zone urbane o periurbane; ciò sulla base delle caratteristiche sedimentologiche dei depositi e della dimensione dei reperti rinvenuti in fase di scavo, con alto indice di frammentazione. Contestuale alle attività di cantiere della fabbrica è anche la sistemazione di un condotto fognario realizzato con sponde e copertura in blocchi di calcarenite, che attraversava longitudinalmente la navata delle chiesa. Il condotto è stato più volte riaperto a causa del suo cattivo funzionamento, come attestato dai numerosi tagli funzionali alla sua manutenzione e dalle tracce di riversamenti di liquami individuati immediatamente all'esterno del condotto.

Dalla metà del Seicento fino agli anni '30 del Novecento - quando diventa cappella dell'Ospedale Civile e viene pavimentata l'ultima volta con piastrelle in cemento prodotte, secondo dei marchi di fabbrica presenti sul retro, presso Genova - l'edificio ecclesiastico si caratterizza per differenti piani d'uso, i cui lacerti sono stati riscontrati in corso di scavo¹⁷³. E' possibile che appartenga all'impianto originario seicentesco un piano pavimentale in cotto, allo stato attuale il più antico documentato. Allo stesso orizzonte cronologico è riconducibile anche un'inumazione in cassa lignea con chiodi pertinente ad un individuo di sesso femminile, molto probabilmente una suora, seppellita con una medaglietta devozionale raffigurante San Pietro di Alcantara, databile successivamente al 1669.

Gli ultimi livelli pavimentali sono costituiti da un residuo di rivestimento in ottagoni di ardesia e quadrelle di marmo di probabile XIX secolo e dal piano di cemento citato, connesso con l'uso della chiesa come cappella dell'ospedale. Quest'ultima funzione perdura fino agli anni '60 del XX secolo; in seguito l'edificio viene utilizzato come palestra della scuola media adiacente e, a partire dai primi anni '90, dismesso definitivamente e lasciato in stato di abbandono¹⁷⁴.

¹⁷² A. Serra 2007, *Povere donzelle*, cit., p.26.

¹⁷³ M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al monastero*, cit., p.219.

¹⁷⁴ M.Milanese, M.Fiori 2001, *Alghero, chiesa di Santa Chiara, 2000-2001*, cit., pp.332-333.

1.4. Le fortificazioni e l'incasato nel Settecento, tra trasformazioni e continuità d'uso

Il XVIII secolo costituisce per Alghero, così come per il resto dell'Isola, un periodo di transizione dal un punto di vista sia politico che amministrativo, con l'insediamento dei nuovi dominatori della casa Savoia (1720-1847), che subentrano agli spagnoli, dopo una breve parentesi austriaca¹⁷⁵. A quest'epoca risalgono numerose opere di adeguamento della linea difensiva e dell'incasato, sottoposto in alcune zone a trasformazioni funzionali¹⁷⁶ (tav.5).

I lavori fanno seguito al resoconto di attente ricognizioni sullo stato della città, volute da Vittorio Amedeo II e commissionate nel 1720 al De Vincenti, ingegnere di fiducia del sovrano e al De Barol, comandante della piazza di Alghero¹⁷⁷.

Il De Vincenti in una relazione del 1726 sulle opere da realizzare per adeguare la piazzaforte alle architetture militari moderne, sottolinea la debolezza del fronte a terra e la necessità di potenziarlo con strutture avanzate rispetto alla linea difensiva.

In queste opere è compresa la realizzazione nella prima metà del Settecento di due rivellini. Si tratta di due imponenti avancorpi fortificati a difesa della cinta muraria e dell'accesso alla città, realizzati secondo il progetto dell'ingegnere Craveri, posizionati l'uno di fronte alla Porta a Terra tra i Bastioni della Maddalena e di Montalbano, l'altro presso il Bastione dello Sperone, demoliti nell'Ottocento unitamente ai baluardi¹⁷⁸.

Una rappresentazione dettagliata dei due avancorpi a protezione della cortina muraria, immediatamente a est del fossato, è presente nell'anonimo *Plan de la Ville di Alguer* conservato nell'Archivio Comunale di Cagliari, di cui non è conosciuta la data di realizzazione. Ilario Principe, che ha reso nota questa carta, ipotizza sia stata effettuata da Leopoldo David nella seconda metà del Settecento (fig.6)¹⁷⁹.

¹⁷⁵ P.Sanna 2004, *La Sardegna sabauda*, in M. Brigaglia (a cura di), *Storia della Sardegna*, Cagliari, pp.209-210.

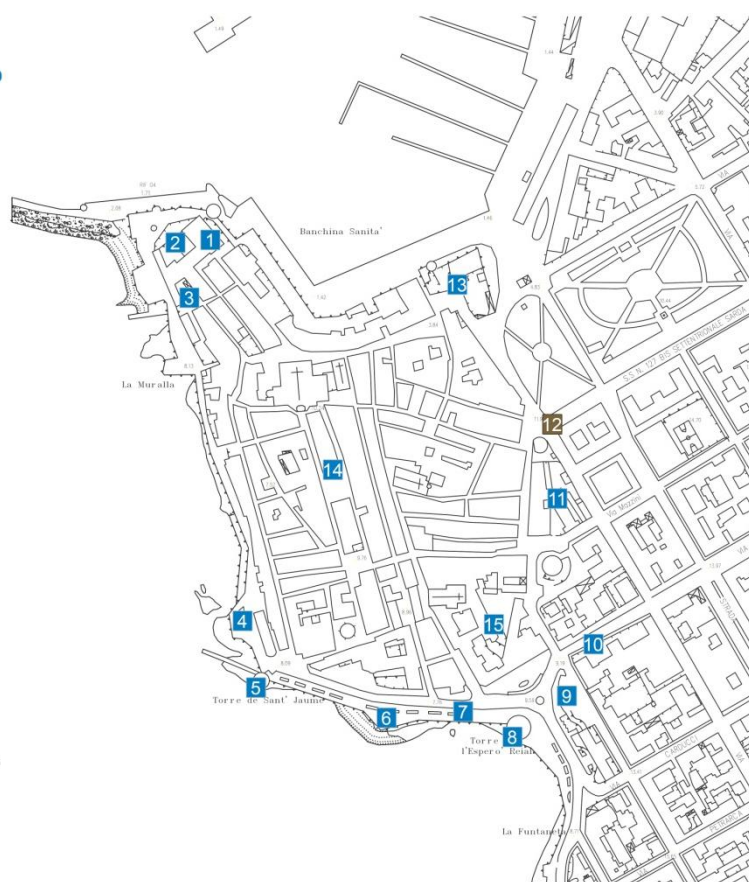
¹⁷⁶ G.Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, cit., p.7.

¹⁷⁷ M. Milanese 2006, *Retrobament del pont al fos gran, connuitat dels carrers històrics de l'Aguer*, in *L'Alguer*, n. 108, p. 5; G. Sari 1990, *Il fronte avanzato della piazzaforte di Alghero*, cit., pp.123-124.

¹⁷⁸ G.Sari 1990, *Il fronte avanzato della piazzaforte di Alghero*, cit., p.128; M. Milanese 2006, *Retrobament del pont al fos gran*, cit., p. 6; A.Pirinu 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi*, cit., p.175.

¹⁷⁹ I. Principe I. 1983, *Sassari Alghero Castelsardo Portotorres*, Bari; A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna negli ultimi anni spagnoli*, in C.Masetti, A. D'Ascenzo, A.Gallia (a cura di), *Dalla mappa al gis*, Atti del Convegno Internazionale (6-7 giugno 2013), *Geostorie*, Roma.

Alghero. Contesti di XVIII secolo



- 1 - Chiesa di Santa Chiara
- 2 - Cortile Ospedale Vecchio
- 3 - Piazza S. Croce
- 4 - Bastione S. Giacomo
- 5 - Torre S. Giacomo
- 6 - Bastione della Misericordia
- 7 - Mura tra Torre S. Giacomo e Bastione dello Sperone
- 8 - Torre dello Sperone
- 9 - Piazza Sulis - Bastione dello Sperone
- 10 - Rivellino dello Sperone
- 11 - Cortile ex caserma Carabinieri - Bastione Montalbano
- 12 - Ponte della città presso Porta Terra
- 13 - Bastione della Maddalena
- 14 - Teatro civico
- 15 - Ex complesso gesuitico di S. Michele - Lo Quarter

Denominazione sito	Area	Cronologia contesti	Contesti archeologici e architettonici
Chiesa di Santa Chiara	8000	/	Continuità d'uso dell'edificio ecclesiastico di Santa Chiara
Cortile Ospedale Vecchio	1000 (sett.1100)	/	Complesso ecclesiastico di Santa Chiara: continuità d'uso cortile interno
	1000 (sett.1500)	/	Complesso ecclesiastico di Santa Chiara: continuità d'uso ala settentrionale
	7500	XVIII sec.	Opera di terrapienatura nella zona antistante il complesso di Santa Chiara
Piazza Santa Croce	2000	/	Continuità d'uso del cimitero e chiesa di Santa Croce
	2008	/	Continuità d'uso del cimitero e chiesa di Santa Croce
Bastione San Giacomo (attuale Bastione Marco Polo)	20.200	Ultimo quarto XVIII sec.	Rifascio della cortina sul fronte mare e opere di terrapienamento
Torre San Giacomo	/	/	Continuità d'uso strutture preesistenti
Bastione della Misericordia	/	/	Rifascio cortina muraria
Mura tra la torre di San Giacomo ed il Bastione dello Sperone	/	/	Persistenza strutture preesistenti
Piazza Sulis -Bastione dello Sperone	/	/	Persistenza d'uso Bastione dello Sperone
Rivellino dello Sperone	/	Prima metà XVIII sec.	Rivellino dello Sperone
Cortile ex Caserma dei Carabinieri -Bastione di Montalbano	/	/	Persistenza d'uso Bastione di Montalbano
Bastione della Maddalena	2000, 2500	/	Persistenza strutture preesistenti (Bastione della Maddalena)
Teatro Civico	/	Fine XVIII sec.	Edificio delle Poste
Ex Complesso Gesuitico Cimitero medievale di Lo Quarter-S.Michele	1000, 2000, 3000, 4000, 9000	Fine XVIII sec. XIX secolo	Abbandono dell'edificio da parte dei gesuiti Quartiere delle truppe regie di stanza ad Alghero

Tav.5 Indagini archeologiche con restituzioni di evidenze relative al primo periodo di occupazione sabauda (elaborazione grafica carta di distribuzione A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.



Fig.6 *Plan de la Ville di Alger* (da A.Simula in cds)

L'idea progettuale della costruzione di rivellini, sulla base di recenti studi sulla documentazione archivistica, è maturata in realtà molto prima dell'età sabauda, in periodo spagnolo: i primi progetti in tal senso, infatti, risalgono al 1625. E' del 1685 invece la prima attestazione documentaria cartografica dell'effettiva realizzazione di un rivellino a difesa di Porta a Terra¹⁸⁰.

Contestualmente a queste opere viene progettata una riorganizzazione degli accessi alla piazzaforte, ritenuti già dal De Vincenti troppo esposti e la realizzazione di un ponte tra la nuova Porta a Terra e il rivellino. Il progetto viene attuato in seguito, nel 1749, sotto la direzione del Craveri, che fece innalzare lungo il fossato principale i piloni per un ponte tra la nuova Porta a Terra e il rivellino. I lavori rimangono incompiuti e dopo circa dieci anni dalla loro posa i pilastri si trovavano in stato di abbandono¹⁸¹.

Le opere di attuazione sulle fortificazioni riguardano, non solo la costruzione di nuove strutture, ma anche la manutenzione e il consolidamento di quelle esistenti, con la costruzione di scarpe e controscarpe, muri di rinfascio della cortina sul fronte mare e opere di terrapienamento, oggetto di previsione di spesa nel 1777 e nel 1779¹⁸². Dal punto di vista archeologico, un riscontro in tal senso, è stato possibile nelle fortificazioni sul tratto a mare, presso l'area dei bastioni di San Giacomo (attuali bastioni di Marco Polo), dove l'indagine archeologica ha permesso di rilevare le modalità di adeguamento

¹⁸⁰ Si veda al riguardo A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna*, cit.

¹⁸¹ A. Sari 1998, *Alghero nel XIX secolo. I piani di ingrandimento*, in *Revista de l'Alguer*, IX, p.70; A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna*, cit.

¹⁸² G.Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, cit., p.7; A. Sari 1998, *Alghero nel XIX secolo*, cit., p.122.

di questa parte del fronte della piazzaforte algherese. In questa zona, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, le strutture difensive precedenti vengono defunzionalizzate, con la costruzione di un bastione sorretto da contrafforti, in posizione maggiormente avanzata verso il mare. Lo spazio tra le mura tardomedievali e il bastione tardosettecentesco, viene colmato, contestualmente alla realizzazione della nuova costruzione, con un potente terrapieno (sett.20.200), per garantire la stabilità al baluardo¹⁸³. Nella mappa di Alghero attribuita a Leopold David agli inizi dell'Ottocento, conservata nell'Archivio comunale Cagliari è evidente il rinfascio del muro del bastione di San Giacomo, nella zona sud-occidentale della città storica (fig.7,8)¹⁸⁴.



Fig.7 Mappa di Alghero di Leopold David; evidenziata la parte di fortificazione fronte mare oggetto di rinfascio; in basso a destra il bastione di San Giacomo (immagine da A. Simbula cds)

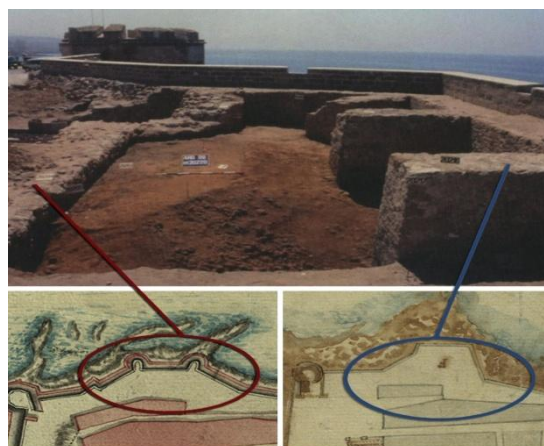


Fig. 8 In alto scavo archeologico del bastione di San Giacomo. A sinistra le mura medievali, con in basso il riferimento della mappa *plan de la ville d'Alguer* dove sono presenti ancora le antiche mura medievali. Al centro il riempimento di epoca sabauda e a destra contrafforti del bastione sabauda post 1777, con in basso il particolare della mappa disegnata da David in cui è presente il rinfascio (immagine da A. Simbula cds)

L'analisi dei processi formativi dei riempimenti, l'elevato indice di residualità e di frammentazione dei reperti ceramici, hanno chiarito natura e cronologia del terrapieno. I depositi sembrano provenire da un fondo agricolo contenente un cospicuo quantitativo di materiali di pieno Seicento, sminuzzati dagli strumenti da lavoro. I pochi frammenti in fase con l'opera bastionata sono costituiti da maioliche di Montelupo Fiorentino a spirali verdi e ceramiche albisolesi à *taches noires*¹⁸⁵. In associazione al materiale ceramico

¹⁸³ M.Milanese 1999, *La sequenza del Bastione di S.Giacomo*, cit., pp. 70-71.

¹⁸⁴I. Principe 1983, *Sassari Alghero Castelsardo Portotorres*, cit., p.156; A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna*, cit.

¹⁸⁵ M.Milanese 1999, *La sequenza del Bastione di S.Giacomo*, cit., pp. 70-71.

sono stati rinvenuti alcuni *Cagliaresi* battuti tra il 1760 e il 1773, smarriti molto probabilmente dagli operai nel corso dei lavori¹⁸⁶.

L'uso di impiegare depositi provenienti da terreni agricoli per realizzare terrapieni di consolidamento delle nuove strutture di fortificazione è ampiamente attestato dalla documentazione scritta e dai contratti di acquisto di campagne o vigne stipulati a questo scopo dall'amministrazione con privati¹⁸⁷.

Anche per quanto riguarda l'incasato e le zone funzionali della città, vengono costruite una serie di opere volte a garantire alla popolazione una maggiore razionalità e fruibilità di Alghero, nonché ordine e igiene all'interno dell'abitato. In quest'ottica possono essere interpretati certamente gli interventi di progettazione e realizzazione di nuovi serbatoi idrici e il ripristino e la realizzazione *ex novo* della pavimentazione di strade e di alcune piazze¹⁸⁸. Risale al 1734 e al 1758 rispettivamente un appalto municipale per realizzare la pavimentazione dei tracciati cittadini e il selciato della zona antistante la cattedrale¹⁸⁹. Altri lavori riguardano la trasformazione di funzione di alcuni comparti della città, registrati in una occasione dal record archeologico. Si tratta della riconversione della zona adibita da secoli allo stoccaggio del grano, ubicata nell'antica piazza della *Carra*, in uffici dell'Insinuazione Regia e della Posta. L'indagine archeologica all'interno dell'attuale Teatro Civico, ha permesso di documentare alcuni lacerti murari pertinenti a quest'ultima struttura, in corrispondenza della parte centrale della platea, al di sotto dell'ultimo piano pavimentale del Teatro. Su questa fascia sono state rilevate due murature perpendicolari ammorsate tra di loro e costituite da un unico paramento di bozze in prevalenza di arenaria e trachite, legate da abbondante malta e intonacate con malta e calce. E' stato, inoltre possibile documentare anche un lacerto pavimentale associato alle strutture, che coincide con la roccia di base opportunamente livellata e rivestita da uno strato di calce¹⁹⁰.

In seguito a queste variazioni, il nuovo deposito del grano viene collocato nel Palazzo Civico, presso le mura settentrionali della città e l'antica *Duana Real*¹⁹¹.

¹⁸⁶ M.Milanese, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna*, cit., pp.530-531.

¹⁸⁷ G.Sari 1990, *Il fronte avanzato della piazzaforte di Alghero*, cit., pp.132-133; M.Milanese 2006, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna*, cit., pp.530-531.

¹⁸⁸ G.Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, cit., p.7.

¹⁸⁹ A. Sari 1998, *Alghero nel XIX secolo*, cit., p.71.

¹⁹⁰ M.Milanese 2005, *Alghero, Teatro Civico, 2004*, cit. p.219.

¹⁹¹ G.Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, cit., p.7.

1.5. Le trasformazioni ottocentesche

Nel corso dell'Ottocento, Alghero cambia il suo volto, adeguandosi, così come gli altri contesti urbani europei, ad un processo di modernizzazione urbana dettato dall'incremento demografico e da motivi igienico-sanitari, ma anche da esigenze estetiche di eleganza e decoro dell'ordito della città di gusto neoclassico (tav.6).

Su questi principi si ispira il Regolamento e il progetto di abbellimento urbano redatto dall'ingegnere del Genio Civile Giacomo Costa e varato nel 1838. Ad esso fanno seguito nel 1864 il *Piano Regolatore e di Ampliamento della città di Alghero* di ispirazione del precedente, stilato dall'architetto del Genio Civile Michele Dessì Magnetti e il piano d'ingrandimento di Antonio Musso del 1873¹⁹².

L'incremento dei volumi abitabili viene realizzato inizialmente adeguando l'abitato storico sia in elevato, con sopraelevazioni dell'incasato, sia in estensione, sfruttando gli spazi interstiziali tra le abitazioni, come giardini, patii, cortili, fino a quel momento lasciati liberi. Altre soluzioni prevedono il riadattamento a scopi abitativi di ambienti realizzati in origine per altre funzioni, come ad esempio i magazzini, oppure l'abbattimento di edifici ritenuti instabili, in vista di una loro ricostruzione, secondo norme e gusto ottocenteschi¹⁹³.

In questo clima viene avviata al centro della città storica la costruzione del Teatro Civico, nell'area deputata per secoli alla conservazione delle granaglie (*Carra*), occupata dal vecchio magazzino del grano detto di *Calasanz*, dall'Insinuazione regia e dall'ufficio delle poste. Il teatro vede la sua realizzazione tra il 1858 e il 1862 sul modello di quello di Sassari, costruito qualche decennio prima (1829). La fabbrica è caratterizzata all'esterno da paramenti in conci di arenaria a vista, con facciata rispondente al contemporaneo gusto neoclassico; un aspetto peculiare dell'edificio è indubbiamente la struttura portante, interamente in legno.

¹⁹² A. Sari 1998, *Alghero nel XIX secolo*, cit., pp.73,80,82.

¹⁹³ G.Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, cit., pp.8-9.

Alghero. Contesti di XIX secolo



- 1 - Chiesa di Santa Chiara
- 2 - Cortile Ospedale Vecchio
- 3 - Piazza S. Croce
- 4 - Bastione S. Giacomo
- 5 - Torre S. Giacomo
- 6 - Bastione della Misericordia
- 7 - Mura tra Torre S. Giacomo e Bastione dello Sperone
- 8 - Torre dello Sperone
- 9 - Piazza Sulis - Bastione dello Sperone
- 10 - Rivellino dello Sperone
- 11 - Cortile ex caserma Carabinieri - Bastione Montalbano
- 12 - Ponte della città presso Porta Terra
- 13 - Bastione della Maddalena
- 14 - Teatro civico
- 15 - Ex complesso gesuitico di S. Michele - Lo Quarter

Denominazione sito	Area	Cronologia contesti	Contesti archeologici e architettonici
Chiesa di Santa Chiara	8000	Anni '30 XX sec.	Conversione della Chiesa di Santa Chiara in cappella dell'Ospedale Civile
Cortile Ospedale Vecchio	1000 (sett.1100)	Fine XIX sec.	Cortile Ospedale civile
	1000 (sett.1500)	Post 1852 Fine XIX sec. Fine XIX sec.	Conversione dell'ala settentrionale del complesso monastico in Artiglieria del Regio Esercito Demolizione del corpo di fabbrica per trasformazione in cortile Ospedale Civile
Piazza Santa Croce	2000, 2008	Inizi XX sec.	Demolizione Chiesa di Santa Croce per ampliamento ospedale; realizzazione Piazza
Mura tra la torre di San Giacomo ed il Bastione dello Sperone	/	Fine del XIX sec.	Demolizione cortina muraria di collegamento tra la torre di San Giacomo e il Bastione dello Sperone
Piazza Sulis -Bastione dello Sperone	/	Fine XIX sec.	Interramento Bastione dello Sperone
Rivellino dello Sperone	/	Fine XIX sec.	Demolizione del Rivellino
Cortile ex Caserma dei Carabinieri -Bastione di Montalbano (Piazza Pilo?)	/	II metà XVI sec. Fine XIX sec.	Demolizione Bastione di Montalbano; Costruzione caserma Demolizione caserma
Ponte della città tra i Bastioni di Montalbano e Maddalena (via Vittorio Emanuele)	/	I metà XIX sec. Fine XIX sec.	Costruzione ponte della città Interramento ponte
Bastione della Maddalena	2000	Fine XIX sec.	Sterri del terrapieno del Bastione della Maddalena
Teatro Civico		1858-1862	Teatro Civico
Ex Complesso Gesuitico-Cimitero medievale di Lo Quarter-S.Michele	1000, 2000, 3000,4000, 9000	Inizi XIX sec.	Cacciatori Reali di Sardegna Carabinieri Reali di Sardegna

Tav.6 Indagini archeologiche con restituzioni di evidenze relative alle trasformazioni e demolizioni ottocentesche (elaborazione grafica carta di distribuzione A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

L'indagine archeologica effettuata all'interno del Teatro, contestualmente alle opere di adeguamento dello stabile (2004-2005), hanno permesso di documentare al di sotto del pavimento della platea impianti funzionali all'edificio. Si tratta di una struttura lunga 7 m e larga 1,5, rivestita con malta pozzolanica e dotata di piano pavimentale a sezione ellittica, in origine rivestita con ciottoli di fiume, fornita in parete di due condotti a sezione ellittica. Il manufatto, inizialmente interpretato come cassa di risonanza, è in realtà un collettore di raccolta delle acque di gronda. La programmazione di una vasca emerge già nel progetto dell'architetto ligure Orsolini, vincitore della gara d'appalto bandita nel 1842 per la costruzione dello stabile, il cui progetto, tuttavia viene accantonato in quanto eccessivamente dispendioso. L'effettiva realizzazione della vasca è attestata dal capitolato d'appalto e dai documenti sull'avanzamento dei lavori, seguiti successivamente dall'architetto Franco Poggi. Da queste carte emerge l'articolazione e la complessità dell'impianto, costituito da condotti all'interno dello spessore del muro che convogliavano l'acqua del tetto nella vasca, a sua volta collegata ad una grande cisterna, collocata sotto il palcoscenico¹⁹⁴.

Altre trasformazioni dell'incasato antico pertinenti a questo momento sono emerse nel corso dell'indagine nel cortile dell'ex Ospedale Vecchio (sett.1500/3500), posto a settentrione della città, occupato a partire dalla metà del Seicento dal complesso delle monache isabelline. In seguito alla soppressione dell'ordine, sancito dal decreto Rattazzi del 1859, il complesso monastico viene incamerato dallo Stato e una parte di esso, l'ala settentrionale, trasformata in magazzino dell'artiglieria. Questo edificio, attestato dalla fonte materiale limitatamente alle fasi di cantiere di adeguamento della struttura monastica¹⁹⁵, appare rappresentato nella *Pianta della città di Alghero* del 1863 redatta da Nicola Aufieri per il Genio Militare. In seguito lo stabile venne acquistato dall'amministrazione municipale che nel 1870 lo converte in Ospedale Civile¹⁹⁶.

Della nuova struttura l'indagine archeologica ha consentito di analizzare i depositi inclusi nell'area adibita a cortile (sett.1100,1500,7100), costituiti da apporti di terra con elevata frazione organica e un alta incidenza di reperti, nella quasi totalità dei casi residuali. Il cortile era organizzato in vialetti in acciottolato per la deambulazione dei degenti che costeggiavano le zone adibite a giardino dotate di piccole case per gli attrezzi o per il ricovero degli animali. Il cortile era attraversato da sottoservizi funzionali allo stabile, quali condutture fognarie in bozze di arenaria e malta, con

¹⁹⁴ M. Milanese 2005, *Alghero. Teatro Civico*, cit., p.219; A. Sari 1998, *Alghero nel XIX secolo*, cit., pp.79-80.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 96 e ss.

¹⁹⁶ M. Milanese 1999, *Problemi di storia e topografia urbana*, cit., p.40-41.

copertura voltata a botte ed altre canalizzazioni per lo scolo delle acque reflue, con fondo in acciottolato oppure in ardesia, sponde e copertura con conci ben rifiniti in pietra arenaria, legate con calce¹⁹⁷.

Altri interventi per far fronte al pressante carico demografico e ai problemi di natura igienico-sanitaria sono mirati ad ampliare la città al di là della cortina civica, con l'abbattimento e la defunzionalizzazione di buona parte delle mura verso terra, tra cui i rivellini realizzati nel secolo precedente e i Baluardi di Montalbano e dello Sperone, mentre il fronte a mare non viene compromesso da alcun intervento.

Anche Alghero, quindi, così come altri centri europei, si misura con i nuovi strumenti di pianificazione, che oltre a favorire l'ampliamento urbano, tendono a eliminare le mura antiche, ormai viste come *una barriera non solo fisica ma anche psicologica allo sviluppo urbano di Alghero*¹⁹⁸. Nel 1853 la città viene radiata dal novero delle fortificazioni e, secondo fonti documentarie, a partire dal 1861 prendono l'avvio le attività demolitorie delle mura¹⁹⁹. Già qualche decennio prima, tuttavia, nella prima metà dell'Ottocento, Alghero conosce l'edificazione di un'opera importante che segna la sua prima apertura strutturata verso l'esterno. Si realizza, infatti, la strada di collegamento con Sassari, raccordata alla Porta Terra con un ampio ponte sul grande fossato, trasformato in questa circostanza in un viale alberato²⁰⁰. Una delle arcate del ponte, in ottimo stato di conservazione, è stata intercettata nel corso di uno scavo di emergenza all'inizio dell'attuale via Vittorio Emanuele, nella fascia immediatamente esterna alla cinta muraria, nei pressi dei resti del bastione di Montalbano, smantellato alla fine del XIX secolo. L'arcata, il cui prospetto era in origine intonacato da un sottile strato di malta, è realizzata in conci rettangolari di arenaria legati tra di loro da malta tenace. Il manufatto si presenta pressoché integro, salvo per una spaccatura sommitale alla chiave di volta, dovuta all'attraversamento di un tubo di ghisa dei primi del XX sec.²⁰¹.

Una rappresentazione del ponte ancora in uso è restituita da un acquarello realizzato da Simone Manca di Mores tra il 1878-1880, con la sottostante strada coperta. Alle spalle del ponte è visibile la Porta a Terra e il Baluardo di Montalbano ancora integro. In quell'area verrà in seguito costruito, con il materiale litico proveniente dallo

¹⁹⁷ G.Padua, G.Zizi 2008, *Alghero, Complesso monastico di Santa Chiara*, cit., p.178.

¹⁹⁸ G.Oliva 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, cit., pp.8-9.

¹⁹⁹ A. Castellaccio 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, cit., p.126; A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna*, cit.

²⁰⁰ G. Oppia 2007, *Consideraciones históricas sobre el pont reprobà al fos gran*, in *L'Alguer*, n.111, pp. 9-16; A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna*, cit.

²⁰¹ M.Milanese 2006, *Retrobament del pont al fos gran*, cit., pp. 5-8.

smantellamento del Baluardo stesso il Palazzo Sartore, dal nome del finanziatore dell'operazione, che nel 1887 propose al Comune l'impresa²⁰². L'indagine archeologica ha permesso di chiarire che in questa circostanza il ponte non viene smantellato, bensì interrato e lasciato sostanzialmente integro. La natura dell'intervento archeologico, eseguito in regime di emergenza, in una zona della città ad elevato transito veicolare, non ha permesso di analizzare i processi di formazione dei depositi utilizzati per l'interramento del ponte, molto probabilmente costituiti dal materiale di risulta prodotto dal contestuale smantellamento delle vicine fabbriche militari²⁰³.

La scelta di interrare piuttosto che di demolire è stata riscontrata anche per il Baluardo dello Sperone, a meridione della città, che a differenza di quello di Montalbano, smantellato fino al livello di fondazione, viene, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, obliterato da una potente coltre di terra, che consente di rialzare notevolmente le quote calpestabili di questa parte della città²⁰⁴.

Trasformazioni funzionali di comparti della città in seguito alla defunionalizzazione della linea fortificata, sono state documentate nel corso dello scavo nell'attuale Piazza Pino Piras. In quest'area, in seguito alla demolizione del Bastione di Montalbano, viene costruita la Caserma dei Carabinieri, smantellata dopo breve tempo alla fine dell'Ottocento. L'indagine ha rilevato il cortile dell'edificio, definito da un tratto del circuito murario tardomedievale, compreso tra le torri di San Giovanni e di Porta a Terra e dal perimetrale di chiusura della caserma, attualmente il perimetrale del Mercato Civico. A questo spazio, pavimentato in acciottolato e dotato di soglia e paracarri in arenaria, si accedeva tramite una stradina carrabile, che reca evidenti impronte prodotte dal transito dei mezzi. I resti dell'ex Caserma, unitamente alle strutture rasate della parte di Baluardo messo in luce, come già detto in precedenza, sono stati musealizzati, a testimonianza delle trasformazioni urbane intercorse dal XVI secolo fino ad oggi in questa parte della città²⁰⁵.

Un altro presidio militare viene collocato nell'ex Complesso Gesuitico di San Michele che per tale ragione viene adeguato e assume la denominazione di *Lo Quarter* (Caserma). Nel 1819 il complesso diviene la sede dei Cacciatori Reali di Sardegna, sostituiti dal 1822

²⁰² M. Milanese. 2012, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale (Alghero, Bosa e Castelsardo)*, in *Archeologia Postmedievale*, 13, p.161; A. Simula (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna*, cit.

²⁰³ M.Milanese 2006, *Retrobament del pont al fos gran*, pp. 5-8.

²⁰⁴ M. Milanese, L. Sanna 2007, *Alghero, Piazza Sulis*, cit., p.361.

²⁰⁵ M.Milanese 2005, *Alghero, Teatro Civico, 2004*, cit. pp.220-221.

dal Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna²⁰⁶. Tracce consistenti dei livelli di cantiere connesse alle attività di restauro e di adeguamento dello stabile sono state documentate nel corso delle recenti indagini nel pianterreno dell'Ex Complesso gesuitico. Tali attività comprendono la realizzazione di imponenti pilastri, in alcuni casi funzionali al consolidamento delle volte, e la sistemazione di una rete di condutture con spallette in bozze calcaree e fondo in ardesia, che dagli edifici di chiusura del cortile convogliava le acque di gronda verso il centro dell'area del cortile interno, all'interno di una cisterna a fiasco realizzata nella roccia nel periodo gesuitico²⁰⁷. I piani d'uso della Caserma sono documentati da sistemazioni pavimentali in mattonelle e da pavimenti in ciottoli e pietre associati in prevalenza ad aree aperte, quale il cortile interno dell'edificio (area 2000), lungo i muri perimetrali e all'interno di una guardiola di dimensioni ridotte, costruita in appoggio alla chiesa di San Michele. Inerti di pavimentazione in acciottolato si trovano in zone di transito (aree 3000, 9000), inseriti in composizioni eterogenee, con lastre di tufo e pietrame squadrato. I livelli di preparazione della posa in opera dei pavimenti sono associati di frequente con invetriate albisolesi à *taches noires* e a reperti numismatici di XVIII e XIX secolo²⁰⁸. Lo stabile viene utilizzato nei secoli più recenti con diverse funzioni; una parte di esso già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si utilizza come Ginnasio e nel XX secolo, fino all'inizio dei lavori di scavo, come Biblioteca Civica.

²⁰⁶ M.Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., pp. 44-46.

²⁰⁷ A. Deiana, M.C. Deriu 2009, *area 2000 - La sequenza*, in Milanese *et al.*, *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre), Firenze, p.546; A.Deiana 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, cit., pp.122-123.

²⁰⁸ G.Zizi 2010, *La sequenza dell'area 3000*, cit. p.66; A. Deiana 2010, *Gli interventi nel cortile prima dello scavo archeologico*, in p.81; A.Deiana, M.C.Deriu 2010, *Alghero-Lo Quarter. Assistenza archeologica febbraio-aprile 2010*, cit.

2. Lo scavo nell'area dell'ex Cortile dell'Ospedale Vecchio. Il settore 1500

Il settore 1500 è parte integrante di una serie di zone indagate (sett.1100, aree 7100 e 7300) all'interno dell'ex Cortile dell'Ospedale Vecchio, l'attuale Piazza della *Juharia*, nella fascia settentrionale del centro storico di Alghero. Quest'area, unitamente all'adiacente complesso monastico di S. Chiara (area 8000) e alla vicina Piazza di Santa Croce (aree 2000, 2008), è stata interessata a partire dal 1997 da un vasto progetto di riqualificazione urbanistica, contestuale agli scavi, giunto in questi ultimi anni a conclusione. La ricerca archeologica ha permesso di acquisire su questo comparto pluristratificato della città informazioni sul lungo periodo, dalla prime tracce di frequentazione di Alghero nel medioevo, all'insediamento del *kahal* ebraico bassomedievale, fino agli interventi moderni e contemporanei che hanno inciso in modo profondo il tessuto urbano preesistente (fig.1)²⁰⁹.



Fig.1 La parte urbana interessata tra il 1997 e il 2008 da interventi archeologici e ubicazione del settore 1500, in rosso, rispetto alle altre aree di scavo aperte nell'area della *Juharia* algherese (elaborazione grafica: Paola Derudas)

²⁰⁹ M. Milanese 2013, *Alghero*, cit., pp.85-114; M.Milanese 2001, *Archeologia urbana*, in *Almanacco Gallurese*, 2000-2001, pp.103-111; M.Milanese, M.Fiori 2001, *Alghero, chiesa di Santa Chiara*, 2000-2001, cit., pp.332-333; M. Milanese et al. 2000, *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp.67-78; M.Milanese (a cura di) 1999, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.33-88; M. Milanese (a cura di) 1998, *Arqueologia y història de l'Alguer. Les campanyes d'excavació del 1997*, in *L'Alguer*, n.56, pp.9-16.

L'indagine all'interno del settore 1500, specificamente, ha restituito una sequenza articolata schematizzata nella tabella che segue (tab.1)²¹⁰.

Periodo	Cronologia	fase
I - Ante quartiere ebraico- <i>Castellas</i>	Ante metà XV sec.	1 Prime frequentazioni del sito
II - Quartiere ebraico- Kahal	Metà XIV ?	1 Primo impianto edificio (muri con legante in malta)
	I metà XV sec.	2 Ristrutturazione/ampliamento e uso edificio (muri con legante in argilla)
	I/II metà XV sec.	3 Ristrutturazione e uso edificio (strutture in pietra e malta)
	Fine XV sec.	4 Ultime trasformazioni
	Fine XV-inizi XVI sec.	5 Abbandono
III -Attività di spolio e ruralizzazione dell'area	Meta/II metà XVI-I metà XVII sec.	1 Attività di spolio e ruralizzazione dell'area
IV -Monastero di S.Chiera	Metà XVII - metà XIX sec.	1 Demolizione strutture preesistenti
		2 Adeguamento residui strutture precedenti e costruzione convento (ala sud)
V - Armeria del Regio Esercito Sabauda	II metà XIX sec.	1 Demolizione strutture preesistenti
		2 Adeguamento edifici precedenti e costruzione nuove strutture
VI - Ospedale Vecchio	Fine XIX-XX sec.	1 Demolizione strutture preesistenti
		2 Primo impianto area di deambulazione con giardino
		3 Modifiche area giardino
VII -Scuola media e attività sub-attuali	II metà XX sec.	1 Cantiere per riconversione d'uso dell'ospedale a scuola
		2 Occupazione successiva dello stabile

Tab.1 Periodizzazione della sequenza all'interno del settore 1500

2.1. Attestazioni archeologiche del primo impianto insediativo di Alghero (Periodo I)

Le testimonianze ascrivibili alle prime frequentazioni nel sito sono costituite da paleosuoli a matrice argillo-sabbiosa a contatto con lo sterile (fase1, A1,2,3,4,5,6) e da consistenti tracce di attività che insistono su questi depositi. I paleosuoli indagati, di formazione parzialmente antropica, ricchi di frammenti carboniosi, inclusi geologici e laterizi molto frammentati, in alcuni casi, vanno a riempire gli avvallamenti naturali della roccia di base, in vista verosimilmente di sistemazioni successive (fig.2).

Tali sistemazioni sono legate, nella zona meridionale dell'area, alla messa in opera di un allineamento (fase 1, A.8) - probabilmente una struttura muraria - e di una canalizzazione per lo scolo delle acque (fig.3) che da nord-est a sud attraversa l'area (fase 1, A.12,13). Lo scavo ha rilevato le tracce di cantiere associate alla realizzazione di questi manufatti, costituite da chiazze di malta, concentrazioni di laterizi e buche di palo (fase 1, A9,10,11).

²¹⁰ Si veda al riguardo M. Biagini 2000, *Settore 1500*, cit., pp. 74-76; M. Biagini 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, cit., pp. 45-52. Altre informazioni sono state acquisite direttamente dalla documentazione di scavo curata dal Dott. Marco Biagini, responsabile della sequenza in esame.

Della struttura muraria, smantellata fino al livello di fondazione e intaccata da un silos realizzato nel periodo successivo, non rimane che un lacerto impostato sulla roccia, contraddistinto da elementi litici squadrati di grosse dimensioni legati da malta. L'impiego della malta si osserva anche nella canaletta citata, tra le bozze di calcare delle sponde che foderano il taglio per la sua messa in opera, in parte inciso nella roccia. Il canale di scolo della conduttura, conservato solo nel tratto orientale, è formato da coppi sistemati sia sul fondo che sulla copertura, poggianti in parte su una sorta di piano in pietre sbazzate anch'esse legate da malta.

Nella fascia nord-occidentale, invece, i paleosuoli in aderenza allo sterile sono interessati in superficie da un esteso livello di calpestio, probabilmente pertinente ad uno spazio aperto. Questo spazio risulta dotato di un focolare organizzato all'interno di una struttura in pietre calcaree disposte su di un unico filare, con andamento circolare. Il piano di cottura è costituito da una base d'argilla che reca evidenti tracce di bruciatura, al di sopra della quale sono state rilevate lamine di cenere di forma lenticolare e numerosi frustoli di carbone riferibili all'ultimo uso (fase1, A7). Ancora, attestazioni di livelli d'uso con tracce di attività di fuoco sono state registrate nel limite nord-ovest, in cui il deposito di natura argillo-sabbiosa a contatto con lo sterile risulta in superficie termotrasformato.

Gli sporadici frammenti ceramici emersi dai contesti presi in esame consentono di inquadrare questo momento tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, per la presenza di graffita arcaica savonese e di maiolica arcaica pisana. La presenza di questi indicatori cronologici, che rimandano al periodo di insediamento della Signoria dei Doria ad Alghero, si riscontra in pressoché tutte le sequenze coeve acquisite nei vicini settori di scavo che ricadono nel comparto nord-occidentale della città storica²¹¹.

²¹¹ M.Baldassarri 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, cit., p.70; L.Biccone, F.G.R Campus. 2000, *Il settore 1100*, in Milanese M. et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, 73-74; M.Milanese, G.Padua, G.Zizi 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero*, cit., p. 223.



Fig.2 Paleosuolo argillo-sabbioso in corrispondenza dell'ambiente 3; in alto a destra il focolare intercettato da strutture successive (immagine M.Biagini)



Fig.3 Canalizzazione con spallete in pietra e lacerto murario nei pressi della canalizzazione (immagine M.Biagini)

Le evidenze riscontrate per questo periodo consentono di ipotizzare già a partire da questa fase la presenza in questa parte del sito di edifici, realizzati probabilmente con l'impiego della malta, così come riscontrato nei pochi lacerti delle strutture documentate.

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
I	1	1	3	paleosuoli argillo-sabbiosi con tracce di frequentazione in superficie (coppi e malta)	3724,3738
I	1	2	4	paleosuolo argilloso (carbone e coppi)	3851
I	1	3	4	paleosuoli limo-argillosi a contatto con lo sterile con tracce di frequentazione in superficie	3710, 3733
I	1	4	5	paleosuolo argillo-sabbioso a contatto con lo sterile con tracce di frequentazione in superficie	1968
I	1	5	6	paleosuolo argillo-sabbioso a contatto con lo sterile con tracce di frequentazione in superficie	1906
I	1	6	esterno 3	paleosuolo argillo-sabbiosi con tracce di frequentazione in superficie	3802,3803,3799
I	1	7	3	paleosuperficie di vita e relative attività (focolare in struttura circolare in pietra)	3725,3736,3737,3873,3876
I	1	8	4	lacerto di struttura muraria	3675
I	1	9	4	attività di cantiere legate alla realizzazione della canaletta in pietra (sabbia e laterizi)	3667, 3733
I	1	10	4	chiazza di malta	3674
I	1	11	4	buca di palo	3698
I	1	12	4	messa in opera canaletta in pietra US 3642	-3645,3642
I	1	13	5	messa in opera canaletta in coppi all'interno di un allineamento di pietre legato da malta	1954,1967

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

I	1	14	6	buca di palo	1893
I	2	15	6	defunzionalizzazione buca di palo	1892
I	2	16	4	defunzionalizzazione canaletta US 3642	3681
I	2	17	4	defunzionalizzazione buca di palo	3699

Tab.2 Elenco attività periodo I

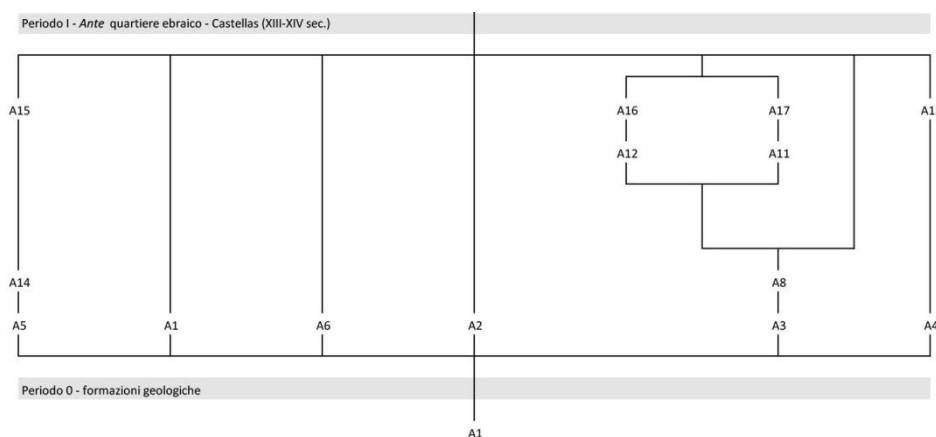


Fig. 4 Stralcio del matrix attività Periodo I

2.2. Il quartiere ebraico (Periodo II)

A questo periodo risale la costruzione di un vasto edificio, messo in luce per circa 120 m², compreso all'interno di un isolato del quartiere ebraico bassomedievale, definito a nord e a sud da una viabilità sbarrata nel corso del Seicento dalla costruzione del complesso religioso delle isabelline, ma ancora rintracciabile nelle attuali vie dell'Ospedale (*Carrer de les Monges*) e di Santa Barbara.

Il fabbricato è il risultato di numerose modifiche e di ristrutturazioni succedutesi nel tempo a partire da un nucleo originario probabilmente tardo trecentesco, di cui rimangono labili tracce. Nel pieno Quattrocento assume l'aspetto definitivo di un grande corpo di fabbrica articolato al suo interno in almeno quattro vani prospicienti la viabilità citata, con a meridione gli ambienti denominati 3 e 4, indagati completamente, a settentrione i vani 5 e 6, scavati in modo parziale. Sulla base dei riscontri archeologici, si tratterebbe delle pertinenze di servizio al piano terra di abitazioni a più piani (fig.5, 6).

In seguito al decreto di espulsione delle comunità giudaiche dai domini della Corona d'Aragona, emanato nel 1492 da Ferdinando II, tra la fine del XV e il XVI secolo, l'edificio entra in disuso e diventa oggetto di sistematiche attività di spolio.

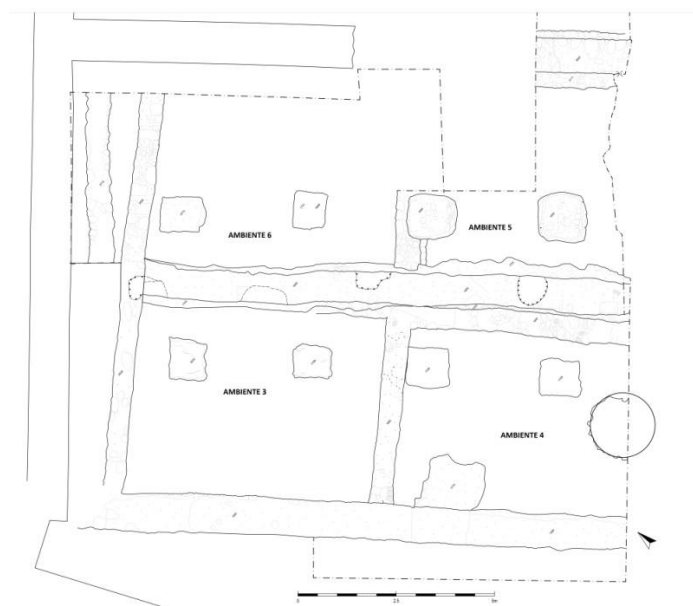


Fig.5 Planimetria delle abitazioni ebraiche messe in luce (elaborazione grafica P.Derudas)



Fig.6 Veduta generale dell'area di scavo (immagine M. Biagini)

Fase 1- primo impianto edificio (post inizi XIV- ante inizi XV sec.)

Le evidenze di un primo impianto dell'edificio, sono state riscontrate nella zona sud-ovest dell'area, in corrispondenza dell'ambiente 4. A queste sono da ricondurre due lacerti murari paralleli in bozze calcaree legate da malta (amb.4, A.2,3), realizzati intercettando i paleosuoli della fase precedente (fig.7). I muri chiudono a sud e a nord un cortile dotato di pozzo (amb.4, A.1), con accesso dall'esterno, oppure da altro ambiente, posizionato a settentrione. Tale ingresso risulta costituito da stipiti definiti da blocchi squadrati lievemente confluenti verso il centro.

Individuato a est del cortile, il pozzo, a sezione ellittica e con diametro di m 1,50, risulta scavato nella roccia per una profondità complessiva di circa m 4,60. Sulle pareti perfettamente verticali - oltre ai segni di lavorazione prodotti dall'uso degli strumenti impiegati nel corso della sua realizzazione - si osservano numerose pedarole per consentire inizialmente la discesa e la risalita sia nelle operazioni di costruzione, in seguito le attività di manutenzione e di pulizia. Gli incavi sono posti ad una distanza costante, lungo direttrici in alcuni casi contrapposte. Nella parte sommitale, la canna del pozzo è coronata da un parapetto circolare realizzato in pietre appena sbozzate disposte su filari grossomodo regolari, conservato per un'altezza di cm 60 (fig.8).



Fig. 7 Uno dei muri appartenenti al primo impianto, inglobato dalle strutture successive (immagine M.Biagini)



Fig. 8 Una fase di scavo all'interno del pozzo (immagine M.Milanese)

Non sono stati riscontrati livelli di vita associati alle strutture citate, ma unicamente un deposito macerioso attestante molto probabilmente la sua defunzionalizzazione, con materiale ceramico di fine XIV-inizi XV secolo (amb.4, A.4). Si tratta di uno spesso strato di terra a matrice argillo-sabbiosa, con al suo interno un'alta incidenza di coppi, alcuni dei quali pressoché integri, numerosi inclusi litici e grumi di malta. Il vano, pur modificato in seguito nelle sue parti strutturali e pavimentali, conserva la sua funzione originale in tutte le fasi di vita dell'edificio. Data l'esiguità della porzione rilevata attribuibile a questo momento, è attualmente complesso capire come si sviluppasse questo primo nucleo abitativo. Non è da escludere tuttavia che si trattasse di una costruzione maggiormente estesa e articolata, annullata pressoché completamente nella fase successiva.

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
II	1	1	4	costruzione pozzo	-1959,1849
II	1	2	4	costruzione muro in pietre e malta USM 1743	1743
II	1	3	4	costruzione muro in pietre e malta USM 1757	1757, 1956
II	1	4	4	defunzionalizzazione ambiente (deposito macerioso)	3641

Tab.3 Elenco attività della prima fase del periodo II,

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Fase 2 - ristrutturazione/ampliamento e uso edificio (I metà XV sec.)

I lavori di adeguamento dello stabile comportano lo smantellamento parziale del primo edificio e la costruzione di nuovi muri che conservano l'orientamento di quelli precedenti.

In questo momento la struttura assume la forma di un vasto corpo di fabbrica, intercettato solo in parte dallo scavo archeologico, definito a meridione ancora dal perimetrale in pietre e malta della fase precedente e a settentrione da una struttura non evidente, inglobata nel corso delle trasformazioni successive. A occidente e a oriente, l'edificio sembra si sviluppasse oltre i limiti dell'area di scavo.

Questa fase edilizia si distingue per la realizzazione prevalente di strutture murarie in pietre di natura vulcanica appena sbazzate legate da abbondante argilla rossa che scandiscono l'articolazione interna dell'edificio nei quattro vani citati. Gli ambienti sono definiti da due muri lunghi paralleli e orientati lungo l'asse nord-est/sud-ovest, posti l'uno nel limite occidentale dell'area di scavo (amb.3,6, A.2), l'altro nella zona mediana (amb.3,4,5,6, A.12), e da due muri di tramezzo con orientamento nord-ovest/sud-est, rispettivamente a ovest (amb. 3,6 A.4) ed a est (amb.4,5, A.4). Per questa fase, l'indagine non ha evidenziato alcun perimetrale sul limite occidentale dell'area di scavo.

La messa in opera dei muri lunghi prevede tagli di fondazione di circa cm 50, con pareti verticali e regolari, che in alcuni casi intaccano in profondità lo sterile, a seconda dell'andamento morfologico della roccia, maggiormente rilevata nella zona settentrionale. All'interno del taglio si evidenziano basi di fondazione realizzate a sacco con l'impiego di pietrame di piccola dimensione, a spigoli vivi e arrotondati. Le pietre, della stessa natura petrografica dell'alzato, sono anch'esse legate da argilla. A partire dal piano di spicco, la tessitura muraria si caratterizza per l'impiego di materiale lapideo di media grandezza e di forma sia poligonale che quadrangolare, disposto a corsi abbastanza regolari; i numerosi spazi tra i giunti risultano riempiti da zeppe di scaglie litiche. I paramenti interni sono rivestiti da un livello sottile di intonaco bianco, documentato in ampie porzioni delle superfici murarie (fig.9).



Fig.9 Uno dei muri lunghi dell'edificio ebraico (immagine M. Biagini)

Quanto ai muri brevi, per essi si osservano modalità costruttive differenti. Nella zona occidentale gli ambienti 3 e 6 risultano, probabilmente già in questa fase, delimitati da una struttura di tramezzo spessa circa cm 20, realizzata con blocchi squadrati legati da malta. Di questa struttura rimane un lacerto del primo filare costituito da alcune pietre impostate su un letto di calce di esiguo spessore. Altre tracce del muro sono evidenti in appoggio alle due strutture lunghe. In corrispondenza della fascia orientale dell'edificio, invece, il setto divisorio tra gli ambienti 4 e 5, viene realizzato sul residuo del muro della fase precedente posizionato a nord del cortile, smantellato e regolarizzato in superficie per accogliere la nuova struttura, realizzata con le modalità costruttive riscontrate per i muri lunghi. Anche l'apertura presente nel muro, utilizzata nella fase precedente, viene riempita con lo stesso materiale edilizio, costipato con abbondante argilla rossa.

Sono numerose le tracce pertinenti a questa fase edilizia costituite da spessi riempimenti finalizzati a sollevare le quote pavimentali, da paleosuoli di cantiere contraddistinti in superficie da impronte di impalcature, da tagli profondi per il recupero dell'argilla a contatto con lo sterile da impiegare come legante nei muri. Quanto ai livelli di vita pertinenti a questo momento, invece, si riscontrano solo in alcuni degli ambienti. Si tratta di lacerti pavimentali che, in seguito alle attività successive, hanno tuttavia perso la relazione con i muri.

Sulla scorta degli indicatori cronologici, costituiti sia da manufatti ceramici che da attestazioni numismatiche, è possibile collocare nei primi decenni del Quattrocento questa imponente seconda fase edilizia.

Fase 3 - ristrutturazione e uso edificio (strutture in pietra e malta)

Nel corso del XV secolo l'edificio subisce un'ulteriore trasformazione. Persistono tutte le strutture della fase precedente, mentre il perimetrale meridionale viene inglobato da un potente muro largo circa cm 90. La struttura è costruita in bozze legate da malta e si imposta su una base di fondazione di circa cm 30 di altezza, realizzata a sacco con pietre di media grandezza squadrate e a spigoli vivi. Il muro prosegue a ovest oltre i limiti dello scavo, (esterno amb.3, A.). Presenta due accessi sulla viabilità sia in corrispondenza dell'ambiente 3, sia nell'attiguo cortile 4, dove è stata documentata un'apertura con stipiti strombati verso l'interno (fig.10). A lato di questo ingresso è stata individuata inoltre una piattaforma quadrangolare costituita da pietre non lavorate di medie dimensioni legate da abbondante malta bianca, che potrebbe costituire la base per l'impostazione di una scala di accesso ai piani superiori (amb.4, A.19). E' verosimile che rientri in questa fase edilizia anche l'erezione del perimetrale che chiude a nord l'edificio (amb.5,6, A.4), impostato anch'esso probabilmente su una preesistenza della fase precedente. La struttura è stata poco indagata a causa della presenza del deposito archeologico pressoché su tutta la sua lunghezza.

Le evidenze pertinenti a questa fase sono state riscontrate solo all'interno degli ambienti 3 e 4. Va precisato, tuttavia, che sulla fascia settentrionale, dove ricadono gli ambienti 5 e 6, l'indagine ha avuto un carattere parziale, pertanto non è da escludere la possibilità che tracce legate a questo momento siano dislocate in zone non interessate dallo scavo.



Fig.10 Un tratto del perimetrale meridionale in corrispondenza dell'ambiente 4, con apertura oblitterata in seguito nel corso dei lavori seicenteschi (immagine M. Biagini)

Fase 4 - ultime trasformazioni (fine XV secolo)

Le strutture murarie sembrano non subire alcuna trasformazione. Le modifiche riguardano in prevalenza le superfici calpestabili che vengono ribassate, come documentato nell'ambiente 3, oppure sollevate con apporti maceriosi. Quest'ultimo caso si presenta negli ambienti 4 e 5. Le nuove pavimentazioni sono in questo momento costituite da piani in malta. Quanto all'ambiente 6, lo scavo non ha rilevato evidenze attribuibili a questa fase.

Fase 5 - abbandono edificio (fine XV-inizi XVI sec.)

Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento l'edificio entra in disuso. A questo stato di abbandono subentrano sistematiche attività di spolio per il recupero di materiale edile di riutilizzo. L'alzato dei muri, benché in parte smontato, definisce ancora all'interno dei vani bacini stratigrafici differenti. Gli ambienti vengono oblitterati ora con spessi depositi maceriosi e l'area, probabilmente utilizzata ad uso ortivo, subisce una generale ruralizzazione che si protrae a lungo fino all'impianto della grande fabbrica seicentesca delle isabelline. Gli indicatori pertinenti a questa fase sono stati rilevati in prevalenza in corrispondenza degli ambienti 3 e 4.

Ambiente 3

fase 2

A nord-ovest dell'area di scavo, in corrispondenza dell'ambiente 3, la costruzione dello stabile è preceduta dalla sistemazione di uno spesso deposito a matrice argillo-sabbiosa abbastanza compatto, di colore rosso, con inclusi sia di natura organica che antropica. E' possibile che si tratti di un livello di terra trovato in posto, regolarizzato in questo momento in vista della costruzione dell'edificio (amb.3, A.1). Tra l'altro, la sua posizione stratigrafica, a contatto con i paleosuoli argillo-sabbiosi del periodo precedente e la sua quota, la medesima del deposito macerioso prodotto dall'attività di defunzionalizzazione del primo impianto dello stabile (amb.4, A.1), lasciano supporre che si possa trattare anche in questo caso di un livello intermedio tra la prima e la seconda fase edilizia. Tuttavia, l'assenza in questa parte dell'area di strutture certe attribuibili al primo impianto, suggerisce una sua più appropriata collocazione all'interno di questa fase. Le associazioni dei materiali ceramici e numismatici, indicano come *post quem* per la formazione e la deposizione dello strato una cronologia di fine XIV inizi XV secolo. Tra gli elementi datanti si riscontrano smaltate iberiche e alcuni esemplari di monete di Enrico II di Castiglia e León (1369-1379).

Maria Chiara Deriu

Dal Castellás al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Al di sopra di questo deposito è stato documentato il paleosuolo di cantiere (amb.3, A5) su cui insistono le fosse di fondazione delle strutture murarie che definiscono l'ambiente. Il paleosuolo si contraddistingue in superficie per la presenza di tracce legate all'attività edilizia, costituite da zone con concentrazioni di grumi di malta, chiazze di cenere (amb.3 A13), ma soprattutto dalla presenza di una teoria di buche di palo (amb.3, A11) funzionali all'impalcatura per la costruzione dei muri (amb.3, A.6,9).

La quasi totalità delle buche si trova allineata lungo le strutture, a distanza costante. Altri tagli di forma irregolare sono distribuiti per tutta la superficie dell'ambiente e sembrano funzionali allo scarico di macerie (amb.3, A7), oppure alla cavatura di argilla dalle stratificazioni a contatto con la roccia (amb.3, A11), da impiegare come legante tra le pietre dei muri. Defunzionalizzate le strutture legate alla costruzione dell'edificio, la paleosuperficie di cantiere doveva accogliere il piano pavimentale più antico, purtroppo non individuato in quanto smantellato nel corso delle attività successive.

fase 3

Contestualmente ai lavori di ristrutturazione, l'ambiente 3 viene interessato da una serie di attività di cantiere che precedono l'edificazione del perimetrale meridionale dello stabile. Le quote pavimentali vengono sollevate con un primo potente apporto di terra argillo-sabbiosa, per la cui giacitura il materiale ceramico e numismatico suggerisce un *post quem* della prima metà del Quattrocento (amb.3, A.13). Su questo deposito insistono una serie di scassi di medie e di grandi dimensioni riempiti da numerosi scarichi di macerie, costituiti da elementi di edilizia leggera, tra cui scaglie litiche, grumi di malta, coppi frammentati frammisti a sedimenti in prevalenza sabbiosi (amb.3, A.14,15,18). Altre macerie, caratterizzate da un accumulo di pietre e grumi di malta attestano i lavori di restauro dell'ambiente (amb.3, A. 16). Un secondo riempimento di terra argillo-sabbiosa, anch'esso composto da macerie, oblitera le evidenze appena citate (amb.3, A.19), costituendo il paleosuolo di cantiere su cui insistono il taglio di fondazione del perimetrale meridionale, dal cui riempimento proviene materiale numismatico e ceramico della prima metà del XV sec. Sono evidenti inoltre le tracce dell'impalcatura funzionale alla costruzione della struttura, di cui restano una teoria di buche per palo allineate lungo il muro (amb.3, A.20). Non sono attestati per questa fase livelli di uso, asportati certamente in seguito. E' infatti apparso evidente dall'indagine che il livello di cantiere appena citato non conserva lo spessore originale poiché ribassato nel corso delle modifiche della fase successiva.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

fase 4

In questo momento, come accennato in precedenza, il livello originario dell'ambiente viene ribassato (amb.3, A.22), determinando un divario di quote tra la soglia dell'ingresso e il nuovo livello di calpestio. Tale divario viene compensato con l'inserimento di un gradino costituito da un blocco di media dimensione di natura calcarea (amb.3, A.24). Il piano pavimentale della stanza è costituito ora da uno spesso strato di calce bianca (amb.3, A.23) su cui viene in seguito impostata una struttura leggera (fig.11). La struttura è attestata dalle numerose tracce lasciate sulla superficie dall'inserzione dei paletti dell'intelaiatura, costituite da numerose buche poco profonde. Della struttura, che doveva dividere in due parti l'ambiente restano inoltre consistenti porzioni di blocchi di malta molto plastica con tracce in negativo di incanniccato, utilizzato per il rivestimento delle pareti (amb.3, A. 29).



Fig. 11 Veduta generale dell'ambiente 3 pavimentato con un livello di malta (immagine M. Biagini)

fase 5

L'ambiente entra in disuso e viene sottoposto a sistematiche attività di spolio. Le prime tracce di frequentazione connesse con queste attività sono da identificarsi con una sorta di battuto di terra di esiguo spessore (amb.3, A.27), formatosi in modo progressivo sui livelli di defunzionalizzazione della struttura leggera e del piano pavimentale della fase precedente (amb.3, A.26,29). Gli esiti dello smantellamento progressivo di questa parte di edificio si osservano inoltre lungo le strutture murarie, dove vengono accumulati spessi conoidi di macerie frammisti a terra argillo-sabbiosa, che si assottigliano gradatamente verso il centro dell'ambiente (amb.3, A.30). Il vano è in seguito riempito

con numerosi apporti di terra, allo scopo, verosimilmente, di riportare le quote calpestabili al livello della sede stradale e di sfruttare infine questo spazio ad uso ortivo, come attesterebbe la natura dei sedimenti di chiusura della colmata, ad alto contenuto organico (amb.3, A.31,32). Si tratta di depositi agricoli di notevole spessore estesi in modo omogeneo a spessori costanti su tutta la superficie dell'ambiente.

Gli strati indagati per questa fase hanno restituito un ingente quantitativo di attestazioni ceramiche e numismatiche riconducibili alla fine del XV-inizi XVI secolo.

E' interessante notare la presenza all'interno di questi riempimenti di un numero considerevole di scarti di lavorazione di corallo, che suggerirebbe l'esistenza nelle immediate adiacenze dello stabile di botteghe dedite alla lavorazione di questo materiale pregiato.

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
II	2	1	3	accrescimento artificiale quota (sabbia e argilla)	3685,3744
II	2	2	3,6	messa in opera struttura in pietre con legante in argilla USM 3528	3528,-3672,3673
II	2	3	3,4,5,6	messa in opera struttura in pietre con legante in argilla USM 1683	1683,1803,1906,-3577=1910
II	2	4	3,6	costruzione tramezzo in blocchi e malta USM 3839=1897	-1865, 1897=3839
II	2	5	3	livellamento superficie ambiente con tracce di cantiere sull'interfaccia	3744
II	2	6	3	buche di palo (impalcatura costruzione edificio)	-3826,-3828,-3830,-3842,-3852,-3854,-3864,-3866
II	2	7	3	probabile buca per rifiuti	-3826,3827
II	2	8	3	defunzionalizzazione impalcatura	3829,3831,,3843,3853,3855,3865,3867
II	2	9	3	buche di palo legate ad attività di cantiere (scarico macerie)	-3687,-3800
II	2	10	3	defunzionalizzazione buche di palo	3688,3801
II	2	11	3	taglio e riempimento legato alla fase di cantiere (recupero argilla)	3809,-3810
II	2	12	3	lenti di cenere	3797,3806
II	3	13	3	obliterazione ambiente contestuale ai lavori di restauro	3671
II	3	14	3	taglio e riempimento legato alle attività di cantiere	-3776,3777
II	3	15	3	taglio e relativi riempimenti (pietre, argilla, sabbia) legati alla fase di cantiere	-3785,3780,3789, 3807,3808,3822,3833
II	3	16	3	strato di limitata estensione sotto US 1787 legato alle attività di cantiere	3778
II	3	18	3	buca per rifiuti	-3786,3781,3779
II	3	19	3	apporto di terra argillo-sabbioso	3646=3745
II	3	17	3,4	messa in opera struttura USM 1583	1583,-3651,3652,3714
		20	3	buche di cantiere ristrutturazione edificio	-3651,-3653,3654,-3655,-3656,-3657,-3659,-3661,-3663,-3727,-3647
II	3	21	3	defunzionalizzazione buche di cantiere	3648,3650,3654,3656,3658,3660,3662,

				ristrutturazione edificio	3664,3666,3726
II	4	22	3	asportazione livelli di vita ambiente	-3877
II	4	23	3	piano di malta connesso con struttura leggera	1787
II	4	24	3	messa in opera gradini	3598
II	4	25	3	realizzazione struttura leggera connessa col piano in malta	-1790,-1791,-1793,-1794, -1795,-1796, -3594,-3606,-3608, -3610,-3612,-3614, -3616,-3618,-3620, -3622,-3626,-3628, -3630,-3632,-3634,-3636,-3638,
II	5	26	3	defunzionalizzazione struttura leggera	1780,3595,3607,3609, 3611,3613,3615,3617, 3619,3621,3623,3625, 3627,3629,3631,3635,3637,3639
II	5	27	3	frequentazione <i>post</i> defunzionalizzazione pavimento in malta e struttura leggera	3597
II	5	28	3	lente di argilla rossa sotto US 1783	1780
II	5	29	3	crollo di intonaco e malta con tracce di incannicciato	1783
II	5	30	3	obliterazione ambiente (argilla e macerie)	3573,3576
II	5	31	3	obliterazione ambiente	3568=1729
II	5	32	3	obliterazione ambiente (deposito di natura agricola)	3567=3566, 3589

Tab.4 Elenco attività riscontrate nell'ambiente 3

Ambiente 4

fase 2

Il cortile mantiene, come anticipato in precedenza, la funzione originaria documentata nella fase precedente, benché venga sottoposto ad una serie di modifiche. La superficie calpestabile subisce un accrescimento con un primo apporto di terra con alta frazione di argilla (Amb.4, A.7), che ha restituito sporadici reperti collocabili tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo (maiolica arcaica pisana, ispano moresche in blu, nude grezze, invetriate). Si tratta di un primo livello di cantiere, sulla cui superficie sono state documentate alcune buche per palo e relative defunzionalizzazioni (amb.4, A.8,9) connesse probabilmente alla sistemazione della vera del pozzo. Su un successivo riempimento dell'ambiente, caratterizzato da un livello a matrice argillo-sabbiosa con una forte presenza di carboni e tracce di cenere (amb.4, A.10), sono stati evidenziati invece i tagli a filo relativi alla messa in opera dei muri contestuali a questa fase. Labili le tracce delle impalcature ad esse riferibili, intercettate dai lavori successivi. Chiude la sequenza una sistemazione in pietre di media e piccola dimensione miste a laterizi molto frammentati e regolarizzata in superficie. Questa evidenza potrebbe costituire una sorta di piano pavimentale, di cui è stato rinvenuto solo un lacerto a est del vano, in prossimità del pozzo (amb.4, A.13). Così come documentato nell'ambiente 3, la

formazione e deposizione dei paleosuoli di cantiere documentati, sulla base degli indicatori cronologici, è successiva alla fine del XIV-inizi XV secolo.

fase 3

A questa fase è ascrivibile l'accrescimento delle quote pavimentali, ottenuto mediante l'apporto di uno spesso deposito di terra argillosa che oblitera definitivamente il piano d'uso della fase precedente (amb.4, A.14). Lo strato risulta distribuito in modo omogeneo su tutta la superficie dell'ambiente.

Sull'interfaccia si distinguono gli indicatori che riconducono alle attività di cantiere di ristrutturazione dell'edificio. Oltre al taglio di fondazione del perimetrale meridionale - che presenta in corrispondenza di questo vano margini irregolari - si osservano lungo la struttura e dislocate per tutto l'ambiente diverse buche per palo realizzate in funzione della sistemazione di impalcature di supporto ai lavori (amb.4, A.21). I tagli sono a sezione circolare oppure ellittica, eccetto in un caso in cui si riscontra una buca di dimensione maggiore a sezione quadrangolare. Quest'ultima appare rispetto alle altre meglio strutturata, corredata lungo i lati da pietre di fissaggio funzionali alla tenuta del palo. Ancora, tracce di attività di cantiere sono riscontrabili in un livello di malta legato alla costruzione del muro, di cui resta un residuo (amb.4, A.15) e da accumuli di cenere e carboni di forma lenticolare, frammisti ad argilla termotrasformata, connessi a fuochi occasionali (amb.4, A.20). A questa fase è attribuibile anche la costruzione di un muro in pietre calcaree legate da malta, in appoggio alla vera del pozzo e al perimetrale meridionale dell'edificio, che chiude a est il cortile (amb.4, A.18). Il muro messo in luce per una porzione limitata, sembra impostato su strutture preesistenti, rimaneggiate in funzione della sua messa in opera (fig.12)



Fig. 12 Particolare del muro in appoggio alla vera del pozzo (immagine M. Biagini)

La quota dell'ambiente viene ulteriormente sollevata, con un deposito di terra e pietrisco. La superficie orizzontale e l'interfaccia superiore compatta e omogenea di questo strato, portano ad ipotizzare per esso la funzione di un piano pavimentale in terra battuta (amb.4, A.23).

La stanza in questo momento, oltre ad essere corredata del pozzo, viene dotata anche di un silos di forma subellittica profondo circa cm 100, posto al centro del vano (amb.4, A.27). Sempre in questa fase viene sistemata un'altra pavimentazione, che a differenza della precedente è realizzata con pietre e ciottoli di piccole e medie dimensioni bloccate con argilla. Il materiale litico impiegato risulta appena sbizzato e sagomato in prossimità del silos allo scopo di rispettarne l'imboccatura (amb.4, A.29). Le parti mancanti del lastricato vengono in seguito integrate, sempre in questo momento, con un livello di terra e pietrisco, in appoggio alla pavimentazione, reso compatto in superficie dall'azione di calpestio (amb.4, A.25).

fase 4

Si assiste anche per questa fase ad attività legate alle trasformazioni del cortile che riguardano in prevalenza i piani pavimentali. Il silos perde la sua funzione originaria e viene chiuso con gettate di materiale vario. Strati di terra con alta percentuale di frammenti di coppi si alternano a depositi di sabbia, ghiaia e a spessi livelli di cenere, frammisti con una quantità notevole di inclusi antropici (amb.4, A.30). E' possibile che anche il pozzo in questa fase inizi ad essere obliterato e usato come discarica.

La quota pavimentale subisce sensibili aumenti con l'apporto di strati di pietrisco e di sabbia (amb.4, A.31,34,34). Sull'interfaccia superiore di questo deposito è stato documentato un fuoco di cantiere all'interno di una buca, il cui scavo ha permesso di rilevare non solo i prodotti di combustione prodotti dal suo uso ma anche l'evidenza legata allo spegnimento costituita da uno strato di pietre (amb.4, A.36). La superficie del vano viene infine rivestita con un piano rudimentale in malta e pietre di piccole dimensioni esteso su tutta la superficie del cortile, con spessore non superiore ai cm 3 (amb.4, A.37,38). I contesti ceramici suggeriscono per questa fase una cronologia di fine XV secolo.

fase 5

Le parti funzionali del vano vengono intaccate e obliterate da una serie di attività che denunciano lo stato di abbandono del cortile, la cui frequentazione è ora finalizzata al recupero di materiale edile di reimpiego. La superficie pavimentale risulta interessata da numerosi tagli perlopiù di forma irregolare allungata riempiti da scarichi di macerie con

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

alta percentuale di sabbia e pietrisco oppure da rifiuti domestici, ricchi di fauna e di reperti ceramici (amb.4, A.39). Tracce di frequentazione successive alla defunzionalizzazione del vano sono attestate anche dalla presenza di un'area di fuoco organizzata su un basamento di coppi rossi e beige, molto frammentati, disposti nel senso della lunghezza e compattati da argilla (Amb.4, A.40). Il vano viene riempito con un deposito macerioso frammisto con reperti ceramici e osteologici molti dei quali attribuibili a resti di pesce (amb.4, A.41).

Anche il pozzo risulta in questo momento defunzionalizzato e sfruttato come discarica. Nella parte più profonda della stratificazione l'indagine ha rilevato numerosi livelli di limi neri che hanno restituito, oltre che un cospicuo quantitativo di reperti ceramici, anche diversi manufatti in legno e sughero (pettini, piatti, trottole, fasciame di botti, tappi) ed ecofatti, tra cui fauna, semi, noccioli, la cui conservazione si deve all'ambiente anaerobico di giacitura (amb.4, A.42). Le analisi archeobotaniche, che hanno permesso di avviare una riflessione socio-economica del sito sulla base dei resti vegetali, hanno consentito di attestare un'alta incidenza di vinaccioli d'uva, associata alla presenza di rametti e viticci, inoltre, alcuni noccioli di olive e altri appartenenti alla famiglia delle *Rosaceae* (susino, ciliegio, albicocco)²¹². L'ambiente creatosi all'interno del pozzo, saturo d'acqua, non ha di contro agevolato la conservazione di buona parte dei reperti monetali e di oggetti in metallo, soggetti ad un processo corrosivo accelerato.

Le ultime obliterazioni del pozzo si contraddistinguono dalle precedenti per la composizione maggiormente macerosa dei depositi. Si tratta di materiale di risulta prodotto dalle attività di smontaggio della vera del pozzo e delle strutture attorno costituito da una quantità notevole di pietre di varia dimensione, in alcuni casi squadrate e con malta in aderenza, coppi ed elementi di edilizia leggera frammisti a sedimenti fangosi (amb.4, A.43,44). I reperti ceramici e le associazioni numismatiche provenienti da questa colonna stratigrafica, hanno permesso di inquadrare cronologicamente il momento di abbandono e di defunzionalizzazione del pozzo tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo (fig.13, 14).

²¹² A. Deiana 1999, *Le indagini archeobotaniche*, cit., p.74.



Fig.13 Un momento dello scavo dei depositi limosi depositatisi sul fondo del pozzo (immagine M.Biagini)



Fig. 14 Ultime oblitterazioni del pozzo (immagine M.Biagini)

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
II	2	5	4	taglio e riempimento (intacca la canaletta sottostante)	-3644,3643
II	2	6	4	demolizione struttura muraria USM 1757	-1758
II	2	7	4	apporto di terra a matrice argillosa	3580
II	2	8	4	buche di palo	-3582,-3584,-3586,-3588
II	2	9	4	defunzionalizzazione buche di palo	3581,3583,3585,3587
II	2	10	4	deposito argillo-sabbioso	3575
II	2	11	4	costruzione struttura in pietra con legante in argilla USM 1683	1683, 3565,1803,-1891,-3564
II	2	12	4	costruzione struttura in pietra con legante in argilla USM 1691 e oblitterazione accesso in USM 1757	1691,-1758, 1981,1982,1957
II	2	13	4	sistemazione in pietre di media e piccola dimensione e laterizi frammentati (probabile pavimentazione)	3574
II	3	14	4	accrescimento artificiale del terreno (cantiere)	3501
II	3	15	4	chiazza di malta	3508
II	3	16	4	demolizione muro in pietra con legante in malta 1743	-1745
II	3	17	3,4	messa in opera struttura in pietre e malta USM 1583 (perimetrale sud)	1583, 3578,3596=3714,-3577,-1772=-3651,1773 =3652
II	3	18	4	messa in opera struttura in pietre e malta USM 3770 (perimetrale est)	3770
II	3	19	4	costruzione scala per piani superiori in appoggio a USM 1583	1800
II	3	20	4	chiazze di cenere	3514,3571
II	3	21	4	buche di palo, impalcatura restauro edificio	-1998,-3515,-3523,-3525,-3534,-3536,-3538,-3540,-3542,-3544,-3546,-3554,-3555,-3562,-3569
II	3	22	4	dismissione impalcatura	1997,3516,3520,3524,3535,3537,3539,3541,3543,3545,3547, 3553,3556,3563, 3570
II	3	23	4	apporto di terra a componente	3507

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

				argillosa con tracce di frequentata in superficie	
II	3	24	4	livello di calpestio	1978
II	3	25	4	chiazza di cenere	1996
II	3	26	4	buca di palo	-3500
II	3	27	4	realizzazione probabile silos	-1952,-1944
II	3	28	4	defunzionalizzazione buca di palo	1999
II	3	29	4	messa in opera della pavimentazione in pietre legate da argilla	1748
II	4	30	4	obliterazione con coppi e argilla del probabile silos	1945,1953,1958,1962, 1965
II	4	31	4	strato di ghiaia	1930
II	4	32	4	buche di palo	-1937,1939,-1942
II	4	33	4	defunzionalizzazione buche di palo	1938,1943
II	4	34	4	livelli di pietrisco e argilla (ristrutturazione ambiente)	1881,1913,1902=1961,1932, 1934
II	4	35	4	apporto di sabbia	1916
II	4	36	4	attività legate ad un'area di fuoco	-1911,1912,1918,1919, 1923
II	4	37	4	strato di calce	1882
II	4	38	4	piano pavimentale (pietrisco e malta)	1848=1863=1880
II	5	39	4	tagli e relativi riempimenti legati alla fase di abbandono dell'ambiente	-1885,1886,1887,1888, 1889,1895,1896,1898, 1899,1903, -1907, 1909
II	5	40	4	probabile basamento di focolare in coppi	1879
II	5	41	4	deposito macerioso	1857
II	5	42	4	obliterazione pozzo con depositi argillo-limosi	3517,3513,3504,1963, 1941,1935
II	5	43	4	obliterazioni pozzo con depositi maceriosi e argillosi	1901,1908,1917,1920,1926,1901,1908
II	5	44	4	spolio vera pozzo	-1707,1708,- 1669

Tab.5 Elenco attività riscontrate nell'ambiente 3

Ambiente 5

fase 2

All'interno dell'ambiente 5, attiguo all'area del cortile, le attività di cantiere legate alla messa in opera dei muri sono state documentate su un apporto macerioso di argilla rossa mista a sabbia, ad un numero rilevante di pietre sbozzate e coppi frammentati (amb.5, A1). Questo strato è stato messo in luce in modo parziale a contatto con il paleosuolo del Periodo I, in una zona limitata dell'ambiente sottoposta ad indagine stratigrafica, corrispondente alla fascia occidentale. Finalizzato a sollevare le quote pavimentali e a livellare l'andamento irregolare del terreno, lo strato ha restituito chiari indicatori cronologici che collocano questo momento ai primi decenni del XV secolo. Dal deposito, oltre a ceramica di produzione iberica di fine XIV-inizi XV secolo, è emerso infatti un minuto di Alghero di Alfonso V, battuto a partire dal 1435. La composizione dello strato ricondurrebbe la sua originaria formazione all'esito di attività di

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

demolizione di strutture preesistenti, riferibili probabilmente al primo impianto dell'edificio.

Un ulteriore sollevamento di quota si realizza attraverso un consistente riempimento di terra argillo-sabbiosa, con scheletro in pietre piccole e medie, ricco al suo interno di materiale di edilizia leggera, tra cui frammenti di coppi, mattoni e mezzane (amb.5, A.2). Numerose le attestazioni ceramiche che, assieme ai reperti numismatici, riconducono anche in questo caso l'attività ai primi decenni del Quattrocento. Su quest'ultimo deposito, livellato in superficie, risulta impostato un lastricato composto da pietre e ciottoli di varia dimensione legati da malta bianca abbastanza tenace. La pavimentazione, di cui è rimasto un lacerto, è collocata su un letto di argilla rossa, molto plastica. E' possibile che questo piano pavimentale, documentato per una porzione esigua, abbia subito sistemazioni e restauri nelle fasi successive.

fase 4

Il piano pavimentale della fase precedente, una volta spoliato, viene coperto con un apporto di terra che solleva la quota calpestabile del vano. Il deposito documentato è il risultato di scarichi di materiale eterogeneo; strati di sedimenti argillo-sabbiosi si alternano a macerie miste a sabbia con pietre di piccole e medie dimensioni, grumi di malta, un grande quantitativo di elementi fittili e depositi di cenere (amb.5, A.5,8). Anche in questo caso, così come attestato negli ambienti 3 e 4, gli apporti di terra, livellati in superficie, vengono obliterati da uno spesso strato di malta con superficie sub-orizzontale, che costituisce in questo momento il piano pavimentale del vano in uso fino al suo definitivo abbandono (amb.5, A.9).

fase 5

Evidenti tracce riconducibili allo stato di abbandono dell'edificio sono state individuate in un accumulo di macerie prodotte dalle attività di spolio, costituito da elementi litici, grumi di malta frammisti a sabbia. A questa fase è da ricondurre anche la formazione di una sorta di battuto composto da terra argillosa, venutosi a creare in seguito alla frequentazione dell'area (amb.5, A.10). In questo momento il vano inizia inoltre ad essere utilizzato come discarica. Una funzione, questa, che perdura anche nel periodo successivo. Tracce consistenti in tal senso sono identificabili nella presenza di un butto di rifiuti domestici, composto, oltre che da resti di pasto e da frammenti ceramici, da una concentrazione di cenere e carboni e di parti di argilla concotta, derivati molto probabilmente dalla pulizia di un'area di fuoco (amb.5, A.13).

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
II	2	1	5	apporto di argilla rossa mista a sabbia e arenaria per livellare il piano a contatto con la roccia	1949, 1968
II	2	11	3,4,5,6	costruzione struttura in pietra con legante in argilla USM 1683	1683, 3565, 1803, -1891, -3564
II	2	12	4,5	costruzione struttura in pietra con legante in argilla USM 1691	1691, -1758, 1981, 1982, 1956
II	2	2	5	apporto di argilla e sabbia per livellare l'ambiente	1932 (bis)
II	2	3	5	messa in opera del piano pavimentale in pietre e ciottoli legati da malta bianca e relativa preparazione (malta e argilla)	1931, 1947, 1955
II	3	4		messa in opera muro perimetrale nord	3002
II	4	5	5	gettata di argilla e macerie per livellare la superficie	1948, 1935=1951
II	4	6	5	buche di palo (restauro ambiente)	1927, -1964
II	4	7	5	defunzionalizzazione buca di palo	1946, 1950
II	4	8	5	apporto di terra per livellare la superficie	1924, 1929
II	4	9	5	piano pavimentale in malta	1915
II	5	10	5	obliterazione ambiente	1922, 1928
II	5	13	5	butto (cenere, carbone, fauna)	1921

Tab.6 Elenco attività riscontrate nell'ambiente 5

Ambiente 6

fase 2

I livelli di fondazione delle strutture dell'ambiente 6 sono stati analizzati all'interno di uno *shovel test* di circa m 1 di lato. L'indagine, benché parziale, ha rilevato la presenza a contatto con il paleosuolo del Periodo I di un livello di sabbia e argilla con materiale ceramico della prima metà del XV secolo (amb.6, A.1). A partire da questo strato è stato rintracciato il taglio di fondazione del muro lungo con bozze di trachite e argilla che divide il vano dall'ambiente 5. Il tramezzo in comune con l'ambiente 3, quasi completamente asportato nel Seicento nel corso del cantiere per la fabbrica del monastero delle Isabelline, viene impostato su uno strato successivo a matrice sabbiosa con materiale datante coevo al precedente (amb.5, A.2). Altre evidenze riconducibili ad attività di cantiere sono costituite da chiazze di malta, data l'esiguità del campione indagato, visibili solo in parte (amb.5, A.3). L'unico livello di vita individuato in questo ambiente si imposta sulle attività di cantiere appena citate ed è costituito da un piano pavimentale in terra battuta, distinto in estensione in tutta la superficie dell'ambiente, che risulta pesantemente intaccato dalle attività edilizie dei periodi successivi.

fase 5

Anche per l'ambiente 6 si riscontrano alcune evidenze riconducibili alla defunzionalizzazione dell'edificio. Si tratta di un accumulo di macerie frammisto a terra

argillosa individuato a ridosso del muro di chiusura occidentale, al di sopra del piano pavimentale in terra battuta (amb.6, A.9), intaccata in questo momento da una buca per lo smaltimento dei rifiuti (amb.6, A.8), (fig.15).



Fig.15 Particolare dell'ambiente 3: in basso a sinistra le evidenze riscontrate per la fase 5, riconosciute sul piano pavimentale in terra battuta intaccato dalle attività successive; a destra il lacerto del setto divisorio di separazione tra gli ambienti 3 e 4 (immagine M. Biagini)

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
II	2	1	6	accrescimento artificiale terreno (cantiere)	1864
II	2	2	3,6	messa in opera struttura in pietre con legante in argilla USM 3528	3528,-3672,3673
II	2	11	3,4,5,6	costruzione muro in bozze e argilla USM 1683	-3564,1803,3565,1683
II	2	3	3,6	costruzione tramezzo in blocchi e malta USM 3839=1897	-1865, 1897=3839
II	2	5	6	lamina a matrice sabbiosa	1860
II	2	6	6	chiazza di malta	1859
II	3	4	5,6	messa in opera muro perimetrale nord	3002
II	2	7	6	piano pavimentale in terra battuta	3870
II	5	8	6	buca post abbandono ambiente	-3871, 3872
II	5	9	6	obliterazioni post abbandono ambiente	3869

Tab.7 Elenco attività riscontrate nell'ambiente 6

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

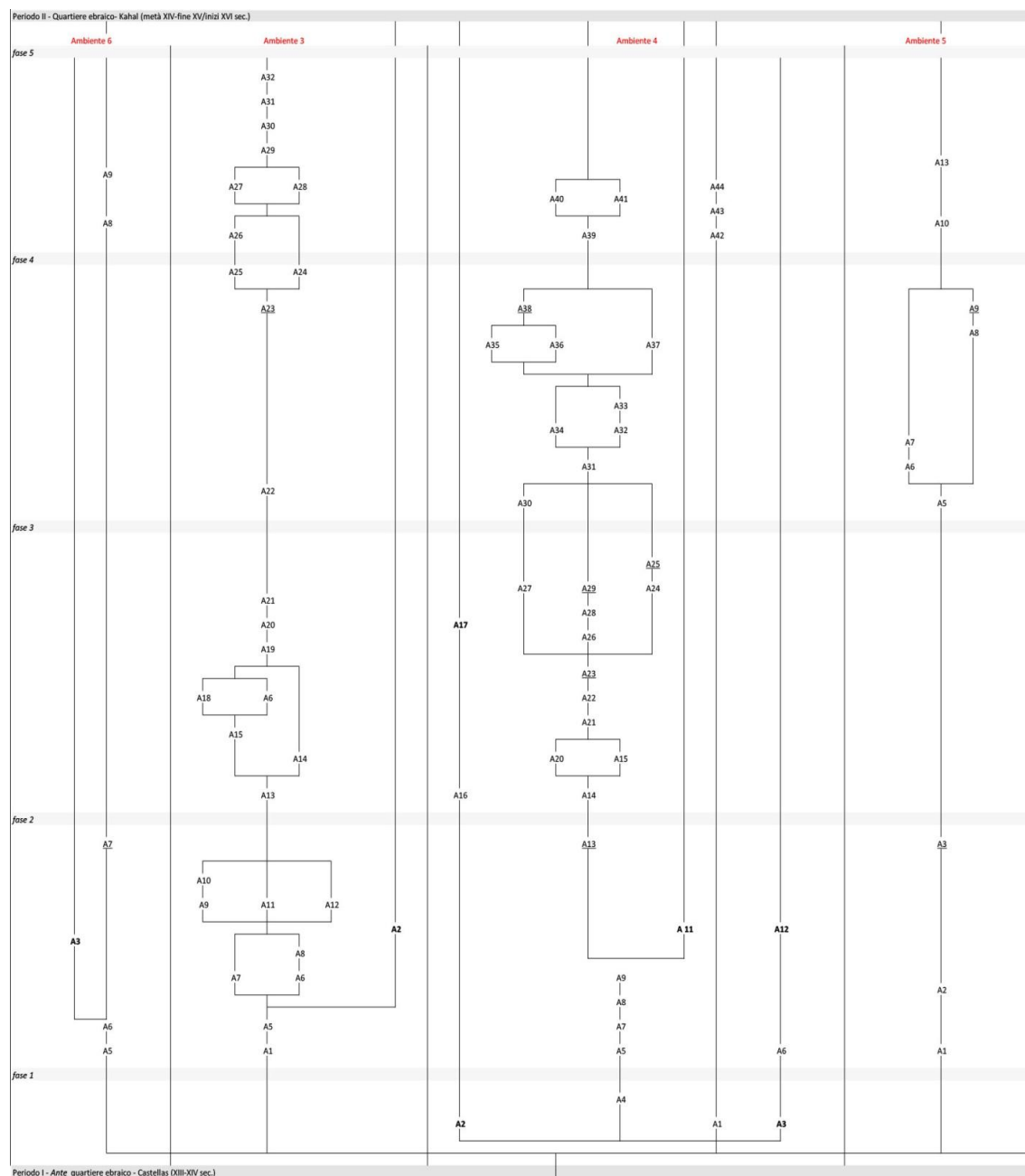


Fig. 16 Stralcio della sequenza delle attività relativo al Periodo II

Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

2.3. Ruralizzazione dell'area (Periodo III)

Lo stato di abbandono e degrado generalizzato dell'edificio, che connota l'ultima fase del periodo precedente, permane, sulla base degli indicatori cronologici, per tutto il XVI secolo, fino almeno ai primi decenni del XVII. Tracce archeologiche in tal senso sono risultate evidenti soprattutto nella fascia orientale dell'area in corrispondenza dei vani 4 e 5.

Scassi e tagli di varia grandezza interessano i depositi di defunzionalizzazione all'interno dell'ambiente 4 (amb.4, A.1,2). Questa parte dello stabile, inoltre, subisce progressive demolizioni, testimoniate dal materiale di risulta gettato in prevalenza nel centro della stanza (amb.4, A.3) e livellato con un apporto di terra ad alto contenuto di sabbia (amb.4, A.4). La spessa stratificazione prodotta si compone di livelli di materiale litico ed elementi di edilizia leggera, tra cui coppi e malta, alternati a dilavamenti del legante argilloso provenienti dai muri. Il pozzo viene definitivamente obliterato e colmato con macerie prodotte dallo smantellamento delle strutture vicine (amb.4, A.9).

Simili evidenze sono state documentate anche all'interno dell'ambiente 5. Interventi di distruzione sono attestati dai numerosi apporti di macerie che hanno sensibilmente sollevato la quota di calpestio (amb.5, A.4) e da conoidi di pietre riscontrati a ridosso dei muri (A.14, A.4,8).

Persiste anche in questo periodo l'utilizzo di questo spazio come discarica. Alternati al materiale macerioso si riscontrano sacche con materiale eterogeneo, spesso, con elevata frazione organica, ricco di resti di pasto e di frammenti ceramici. Gli strati esaminati hanno restituito un ingente quantitativo di reperti di diversa natura. Ingobbiate regionali, smaltate iberiche decorate a *triple trazo*, ceramiche di Montelupo a spirali arancio, sono alcuni dei manufatti ceramici che concorrono a inquadrare il periodo di formazione e deposizione della stratificazione appena menzionata all'interno dell'orizzonte cronologico proposto all'inizio. Nella stessa direzione vanno le indicazioni cronologiche suggerite dalle attestazioni numismatiche, costituite da un cospicuo numero di minuti algheresi di pieno Cinquecento, emessi a nome di Carlo V di Spagna.

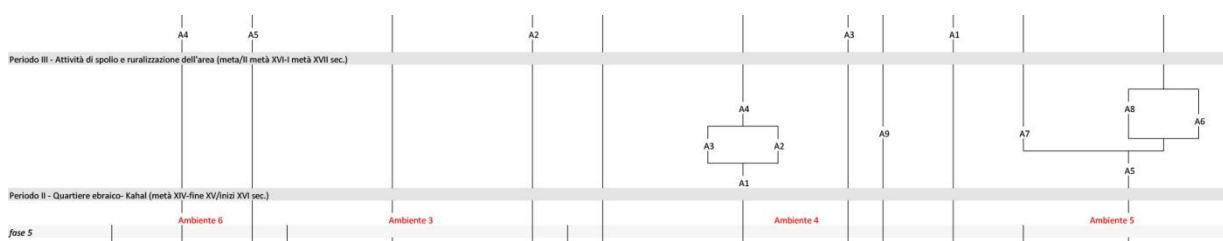


Fig.17 Stralcio del matrix delle attività attinenti al Periodo III

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
III	1	1	4	taglio longitudinale	-1884
III	1	2	4	tagli e relativi riempimenti legati alla fase di abbandono dell'ambiente	-1874,1875,-1876,1877
III	1	3	4	deposito macerioso spolio strutture	1784, 1797,1798, 1856,1862, 1867
III	1	4	4	deposito macerioso spolio strutture	1656
III	1	5	5	riempimenti argillo-sabbiosi con elevata frazione organica	1810,1818,1883,1905, 1914
III	1	6	5	deposizione di materiale macerioso con tracce di frequentazione in superficie	1711,1807
III	1	7	5	tagli e relativi riempimenti legati alla fase di abbandono dell'ambiente	-1689,1690,1808,-1809, -1837,1836
III	1	8	5	crollo/demolizione a est di USM 1683	1706
III	1	9	4	ultime oblitterazioni pozzo con depositi maceriosi e pietre	1866, 1872,1873,1901,1908

Tab.8 Elenco attività del Periodo III

2.4 Il Monastero di Santa Chiara (Periodo IV)

All'inizio della seconda metà del Seicento, in seguito all'insediamento delle Isabelline nel sito, il corpo di fabbrica subisce profonde trasformazioni, con la costruzione dell'ampio convento. Dell'edificio ricade nell'area indagata l'ala meridionale, prospiciente al giardino del complesso religioso, a nord-ovest di questa.

La porzione di fabbricato messa in luce è costituita da una vasta aula divisa in tre navate da otto pilastri - rinvenuti rasati al livello di fondazione - posti lungo due allineamenti e sormontati verosimilmente da volte a crociera. I perimetrali settentrionale e meridionale dell'edificio ebraico, gli unici a perdurare nell'uso anche in questa fase, costituiscono i muri di chiusura di questa parte del convento. Non sono stati individuati i piani pavimentali associati alla struttura, asportati nelle successive trasformazioni intervenute nel sito.

Nel frangente iniziale di questa fase si provvede a preparare l'area in vista della costruzione del complesso religioso. Le strutture preesistenti, già in stato di forte degrado nel periodo precedente, vengono pertanto definitivamente smantellate e rasate in superficie con tagli suborizzontali, in vista della messa in opera dei pilastri e dei piani pavimentali (fase 1, A.1,2,3,4). Spessi depositi maceriosi derivati da queste attività, lasciati in posto per livellare l'area, sono stati evidenziati nella zona nord-ovest del settore, in corrispondenza dell'ambiente 6 (fase 1, A.5). Gli accumuli di macerie, intaccati da ampi scassi realizzati nel periodo successivo, si compongono di elementi litici frammisti a sabbia e porzioni di muratura ricoperte da intonaco. Tra i componenti si contraddistingue la presenza di grumi di argilla rossa, formatisi probabilmente in seguito al dilavamento del legante dei muri, di mezzane e di coppi, alcuni dei quali

integri (fig.18). La notevole quantità di attestazioni ceramiche e numismatiche, tra cui una moneta di Carlo II di Spagna (1665-1700), permettono di inquadrare la deposizione degli strati nella seconda metà del XVII secolo. Stesse associazioni ceramiche e numismatiche (monete di Filippo III e Carlo II di Spagna) si riscontrano anche all'interno di una trincea di spoliazione che ha interessato contemporaneamente il muro mediano in bozze legate con argilla, comune a tutti gli ambienti, e il setto divisorio tra i vani 3 e 6. Il grande scasso risulta colmato da diversi riempimenti che contengono un'elevata quantità di materiali da costruzione, tra cui pietre, mezzane, malta e intonaco. Di grande interesse è il rinvenimento tra le macerie di un considerevole numero di frammenti in metallo pertinenti ad un'armatura (fase 1, A.6).

Si provvede in seguito all'adeguamento del perimetrale meridionale dell'edificio, la cui stabilità viene appurata attraverso una trincea di ispezione individuata all'esterno del muro e solo in parte indagata in quanto estesa oltre il limite di scavo. I numerosi riempimenti si caratterizzano per la presenza di materiale macerioso frammisto a sabbia (fase 2, A.8). Gli accessi presenti nel muro vengono tamponati con un conglomerato di pietrisco e malta, ottenuto molto probabilmente gettando in modo caotico il materiale all'interno di una cassaforma in legno (fase 2, A.9,11). In corrispondenza dell'ambiente 4, a ridosso dell'accesso tamponato, si addossa una scala per accedere ai piani superiori, attestata da una spessa piattaforma realizzata con pietrisco legato da abbondante malta tenace individuata al di sotto della soglia (fase 2, A.10).



Fig. 18 deposito di macerie proveniente dalla demolizione delle strutture intaccato da uno scasso successivo (immagine M. Biagini)

Anche il perimetrale settentrionale è oggetto di alcuni lavori di trasformazione e di consolidamento, documentati da una fossa dai margini irregolari funzionale al rifascio del muro, riempita con diverse gettate costituite da materiale edile (fase 2, A.7). Opere di consolidamento della struttura sono emerse anche all'interno di un approfondimento stratigrafico nell'attigua area di scavo 1100, dove sono stati documentati paleosuperfici di cantiere e un taglio lungo il muro connesso con il suo restauro.

Ciò che resta della configurazione interna dell'ambiente, come già detto, sono esclusivamente le fondazioni quadrangolari dei pilastri conservate per un'altezza media di circa m 1. Queste sono realizzate a sacco all'interno di profondi tagli fino alla roccia, con l'impiego di bozze di varia dimensione in arenaria, molte delle quali di riutilizzo, disposte in modo caotico e legate da abbondante malta (fase 2, A.12,13,14,15,16,17,18,19).

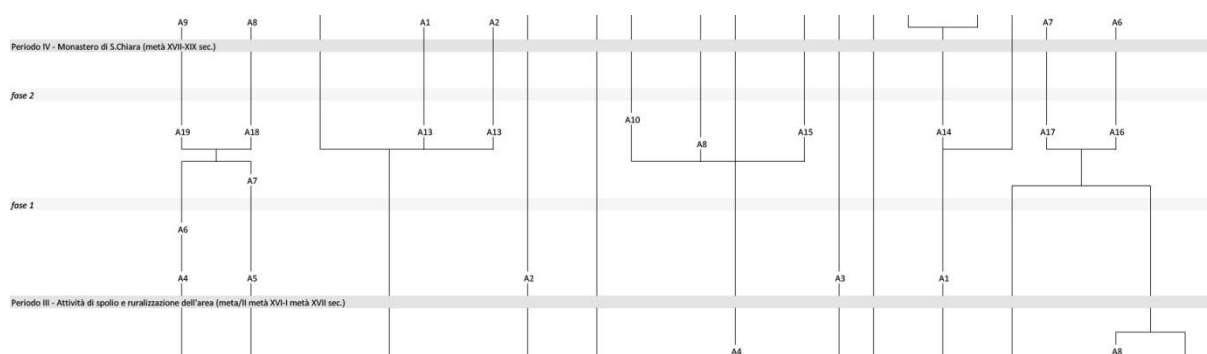


Fig.19 Tratto di sequenza relativo al Periodo IV

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
IV	1	1	4,5	demolizione muro USM 1691	-1704=-1667
IV	1	2	3,6	demolizione muro USM 3528	-3529
IV	1	3	3,4,5,6	demolizione muro USM 1683	-1682
IV	1	4	3,6	demolizione USM 1897=3839	-1890
IV	1	5	6	deposito macerioso prodotto dalla demolizione di strutture preesistenti	3804,3805
IV	1	6	6	trincea di spolazione di USM 1683 e di USM1897= 3839 e relativi riempimenti	1717,-1719,1760,1726=1735,1804,1823,-1824,1868,1869,1870,1871,3815,3832,3838,-1890
IV	2	7	6	scasso e relativi riempimenti funzionale al rinfascio del muro 3002	-3850,3834,3835,3836,3837,3840,3844,3849
IV	2	8	4	trincea di ispezione lungo i muri USM 1583 e USM 1743 e relativi riempimenti	-1749,1583,1702,1701,1705,1728,-1727,1771=1763,1773,-1772,1774,1799
IV	2	9	4	tamponamento dell'apertura 1752 e ristrutturazione USM 1583	1753, -1754
IV	2	10	4	messa in opera scala per piani superiori	1975
IV	2	11	3	tamponamento apertura 3590 in US 1583	-3592,3591
IV	2	12	3	messa in opera pilastro ala sud	3521,-3572

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

				convento US 3521	
IV	2	13	3	messa in opera pilastro ala sud convento US 3521	1761,-1786
IV	2	14	4	messa in opera pilastri ala sud convento US 1778	1778,-1762
IV	2	15	4	messa in opera pilastri ala sud convento US 1725	1725,-1798
IV	2	16	5	messa in opera pilastri ala sud convento US 1725	1684,-1782
IV	2	17	5	messa in opera pilastri ala sud convento US 1684	1839,-1841, 1904, 1858
IV	2	18	6	messa in opera pilastri ala sud convento US 1731	1731,1733,-1734
IV	2	19	6	messa in opera pilastri ala sud convento US 3773	3773

Tab.9 Elenco attività del Periodo IV

2.5. L'Armeria del Regio Esercito Sabauda (Periodo V)

Nella II metà del XIX secolo, come attestato dalle carte storiche, il corpo di fabbrica subisce delle importanti trasformazioni e adeguamenti in funzione del suo nuovo utilizzo come Armeria del Regio Esercito Sabauda. Dei muri preesistenti, perdurano nell'uso solo i perimetrali settentrionale e meridionale che definiscono ancora in questa fase l'edificio.

Gli elementi strutturali interni del convento vengono invece demoliti e spoliati. Queste attività sono attestate da ampi e profondi scassi riempiti da macerie rinvenuti attorno ai resti dei pilastri (fase 1 A.1,2,3,4,6,7,8,9). Anche i piani pavimentali risultano smantellati nel corso di un generale ribassamento delle quote calpestabili. In seguito a tale attività le murature residue del quartiere ebraico emerse dai depositi, vengono interessate così come quanto documentato per i pilastri, da importanti scassi di ispezione e spoliazione per cavare materiale di costruzione da reimpiegare nella nuova fabbrica. Le ampie fosse risultano riempite col materiale di risulta, che ha restituito abbondante ceramica, nella quasi totalità dei casi residuale (fase 1, A.5,11,20).

La necessità di mantenere basse le quote pavimentali ha comportato la pressoché assenza di depositi in estensione prodotti dalle attività suesposte, perlopiù individuati nella fascia meridionale. Si tratta di strati di limitata estensione contenenti un'alta percentuale di sabbia, pietrisco ed elementi di edilizia leggera, con andamento abbastanza regolare e livellati in superficie (fase 1, A.10,14,19).

Alla demolizione delle strutture preesistenti fa seguito il restauro dei muri sfruttati nella nuova fabbrica. Lungo la fascia a sud-est del perimetrale meridionale sono stati individuati numerosi tagli che si intercettano a vicenda dando forma ad un ampio scasso sub-rettangolare di ampie dimensioni e pareti perpendicolari, che ha intaccato in modo

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

profondo i depositi più antichi. Le numerose gettate di colmataura si distinguono per il loro carattere macerioso; elementi litici, grumi di malta, sabbia e frammenti di laterizi sono i componenti caratterizzanti dei riempimenti. Non mancano tuttavia scarichi di rifiuti domestici ricchi di carboni e fauna (fase 2, A.13,15,16). Quanto al perimetrale settentrionale, tracce di cantiere connesse con il suo restauro sono state individuate all'interno dell'attigua area 1100. La grande fabbrica viene chiusa a occidente da un nuovo perimetrale con archi a tutto sesto posti ad una distanza di circa m 2.50 l'uno dall'altro. La struttura si compone di pietre di varia dimensione, sia di natura calcarea che vulcanica, legate da malta. Il materiale lapideo presenta in prevalenza forma irregolare e poligonale, solo in corrispondenza degli archi si osservano blocchi squadrati (fase 2, A.17).

La vasta aula dell'Armeria risulta divisa in due ambienti tramite un potente muro disposto lungo l'asse est-ovest, impostato sulle preesistenze dell'edificio. La struttura è costituita da due paramenti contrapposti realizzati da materiale litico di differente misura e natura legato da abbondante malta e disposto su filari sub-orizzontali. I paramenti, delimitano il sacco interno costituito da un conglomerato di pietrame e scaglie litiche. La struttura si fonda su una ampia base costituita da pietrisco legato da abbondante malta.

Dalle tracce percepibili dal prospetto del perimetrale occidentale, ancora in alzato, risulta che i due grandi ambienti erano voltati a botte. Altre valutazioni effettuate sulla comparazione delle quote dei depositi e delle tracce presenti sui prospetti delle strutture pertinenti a questa fase, permettono di ipotizzare che si trattasse di ambienti molto bassi utilizzati probabilmente come magazzini.

Anche in questo caso, così come parso evidente nell'impianto del periodo precedente, non sono stati rilevati piani pavimentali, asportati nel corso delle successive trasformazioni.

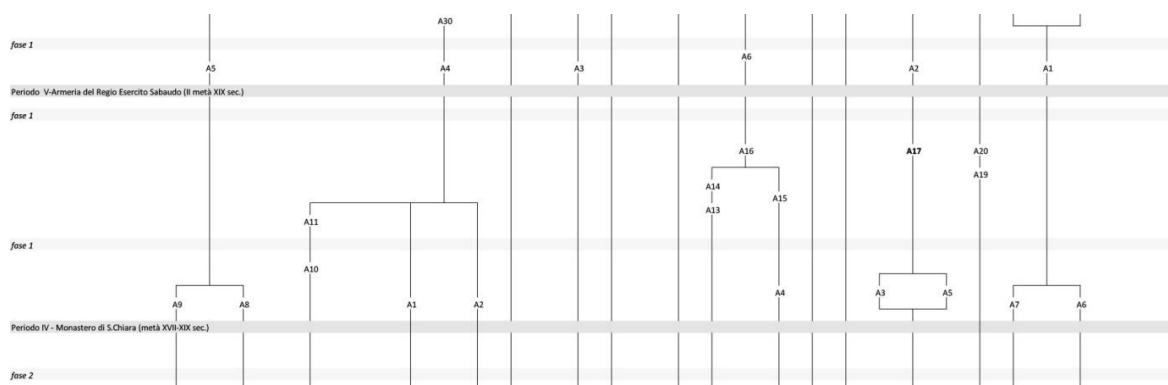


Fig.20 Sequenza attività Periodo V

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
V	1	1	3	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 3521)	-3551=3522,3552
V	1	2	3	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 1761)	-1759, 3549 -3550
V	1	3	4	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 1778)	-1737,1738
V	1	4	4	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 1725)	1697,-1696, 1695,-1718=-1698
V	1	5	4	scassi di ispezione e di spoliatura strutture murarie	-1739,1740,-1764,1765=1716
V	1	6	5	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 1684)	-1685,-1835,1834
V	1	7	5	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 1839)	-1838
V	1	8	6	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 1731)	-1732
V	1	9	6	demolizione e spoliatura pilastri convento ala sud convento S.Chiara (US 3773)	-3774
V	1	10	3	materiale di risulta proveniente dalla demolizione di strutture	1736
V	1	11	3	azioni di demolizione e spolio strutture	-1723,1724,-1721,1722
V	2	12		messa in opera canaletta con fondo in laterizi in USM 1683	-1801,-1802
V	2	13	4	scasso e relativi riempimenti legati all'attività di restauro di USM 1583	-1770,1769,1775
V	2	14	4	apporto di terra macerioso	1768
V	2	15	4	taglio parallelo a USM 1583 per sistemazione e restauro muro	-1712, 1713
V	2	16	4	scasso e relativi riempimenti legati alla ristrutturazione di USM 1583	1665,-1700,1714,1715,1730
V	2	17	Esterno 3	messa in opera struttura muraria con archi USM 1974=1543	1974
V	2	18	3,4,5,6	messa in opera struttura muraria USM 1655	1675=1680,1703,1676=1681,1655
V	2	19	4	apporto di terreno sabbioso lungo USM 1655	1664
V	2	20	4	scasso e relativo riempimento attribuibile probabilmente ad attività di spolio	1747,1746

Tab.10 Elenco attività del Periodo V

2.6. L'Ospedale Vecchio (Periodo VI)

L'ultima importante trasformazione dell'edificio è dettata alla fine del XIX secolo dall'esigenza di costruire in questo spazio urbano l'Ospedale Civile, dotato di ampio cortile interno, individuato all'interno dell'area di scavo in oggetto. Questa nuova operazione edilizia comporta quindi la demolizione del magazzino di artiglieria del Regio Esercito, con lo smantellamento dei perimetrali e del muro mediano (fase1, A.2,3), le cui interfacce di demolizione vengono in seguito intaccate dalle buche per l'impianto di alberi. Del corpo di fabbrica precedente viene utilizzato in questa fase solo il muro di

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

chiusura occidentale che definisce su questo lato lo spazio del giardino. I prodotti derivati dalla distruzione dell'edificio, costituiti da accumuli di pietre frammiste a sabbia e da elementi di edilizia, risultano dislocati su tutta la superficie indagata (fase 1, A.1,4,5). Sui depositi maceriosi, livellati e regolarizzati, sono state individuate tracce di calpestio da mettere in relazione con la fase di preparazione del primo impianto del giardino (fase 1, A.6). Tale fase è contraddistinta da una serie di attività finalizzate ad aumentare le quote pavimentali e a realizzare in questo modo un interro consistente per l'impianto del giardino. Ciò ha comportato il rimaneggiamento dei depositi maceriosi e il contestuale apporto di sedimenti con forte componente organica, dando luogo ad una articolata stratificazione. Questa risulta composta dall'alternanza di livelli a frazione prevalentemente sabbiosa con la presenza di pietrisco e da strati distinti da un notevole quantitativo di frustoli di carbone, fauna, semi e noccioli (fase 2, A.9,14,21,23,28,32,35,41,43). Numerosi i reperti ceramici provenienti da questi strati, in prevalenza residuali.

Le superfici di discontinuità dei vari livelli, in alcuni casi, coincidono con i piani d'uso del giardino di cui restano dislocate per tutta l'area le tracce della messa a dimora delle piante e del loro espanto, testimoniate dalla presenza di buche di diversa dimensione e relativi riempimenti. Sulla base dell'ampiezza e della profondità dei tagli nonché della tipologia delle radici residue rinvenute in prossimità del fondo delle buche, è stato possibile ipotizzare un'articolazione del giardino con piccoli alberi, arbusti e viti. Quest'ultime definite all'interno di una zona di limitata estensione nella fascia settentrionale dell'area di scavo, in cui è stato individuato un scasso sub-rettangolare per l'impianto, colmato da un potente deposito a matrice prevalentemente sabbiosa (fase 2, A.11,16,18,29,30,42,44,47). Inoltre, operazioni legate alla cura del cortile, sono testimoniate dalle tracce di fuochi per bruciare stoppie e legname, i cui resti sono stati sottoposti ad indagini archeobotaniche²¹³, e da buche per lo smaltimento di rifiuti domestici e macerie. Tra queste si contraddistingue per le notevoli dimensioni uno scasso di forma ellittica (fig.21) individuato nella zona settentrionale dell'area riempito da materiale incoerente (fase 2, A.7,12,13,33,34,46). Il cortile era dotato al suo interno di viottoli in acciottolato (fig.22) che consentivano il passaggio dei degenti. Impostati su un sottofondo costituito da gettate di pietre e terra e, in alcuni casi, sulle rasature affioranti delle strutture preesistenti, i viottoli sono costituiti da ciottoli di varia dimensione sistemati in modo regolare, uniti da malta tenace (fase 2, A. 38,39).

²¹³ A. Deiana A. 1999, *Le indagini archeobotaniche*, cit., p.72.

In diverse zone dell'area inoltre, lo scavo ha evidenziato tracce di strutture leggere molto probabilmente riconducibili a pergolati, testimoniate da allineamenti di buche sia quadrangolari che circolari (fase 2, A.35).



Fig.21 Grande scasso legato al primo impianto del giardino (immagine M. Biagini)



Fig.22 Uno dei viottoli in acciottolato del giardino intaccato da buche d'albero della fase successiva (immagine M. Biagini)

Nell'ultima fase di utilizzo del giardino, l'area subisce alcune trasformazioni. Buona parte degli arbusti viene deradicata (fase 3, A.48) e le quote pavimentali subiscono un notevole innalzamento. I piani d'uso della fase precedente, compresi i viottoli in acciottolato, vengono infatti coperti progressivamente con un potente deposito stratificato, composto dall'alternanza di apporti di terra organica e sedimenti sabbiosi (fase 3, A.49,60,61,65,79,83).

Si viene a configurare in questo modo una nuova articolazione del cortile, con una zona adibita a giardino (fase 3, A.54,56,66,69,76) e altri spazi aperti pavimentati riservati ai degenti. I piani pavimentali riscontrati sono realizzati in malta oppure in acciottolato (fase 3, A.80,81,84). Altri lacerti pavimentali documentati nell'area sembrerebbero connessi con strutture funzionali al cortile. In particolare nella fascia settentrionale, l'indagine ha permesso di identificare un pavimento realizzato con ciottoli di varia dimensione associato ad un piccolo ambiente a pianta quadrangolare utilizzato probabilmente per gli attrezzi oppure per il ricovero di piccoli animali (fase3, A.75,78).

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Così come per la fase precedente si riscontrano numerose attività connesse con la manutenzione e pulizia del cortile. Si tratta di buche realizzate per bruciare arbusti di varie dimensioni, di cui restano concentrati sul fondo numerosi frammenti di carboni e rametti combusti frammisti a cenere. Altre buche, inoltre, sembra siano state utilizzate per scaricare materiale macerioso, o più in generale, rifiuti organici provenienti dal giardino (fase 3, A.52,53,74).

Nel cortile sono emerse anche tracce consistenti dell'impianto idrico connesso all'ospedale, attestato da canalizzazioni con spallette in cemento oppure in pietre e malta, con fondo costituito da mattonelle di reimpiego e copertura in lastre di marmo collegate ad un pozzetto di forma quadrangolare posto sul limite nord dell'area (fase 3, A.68,73).

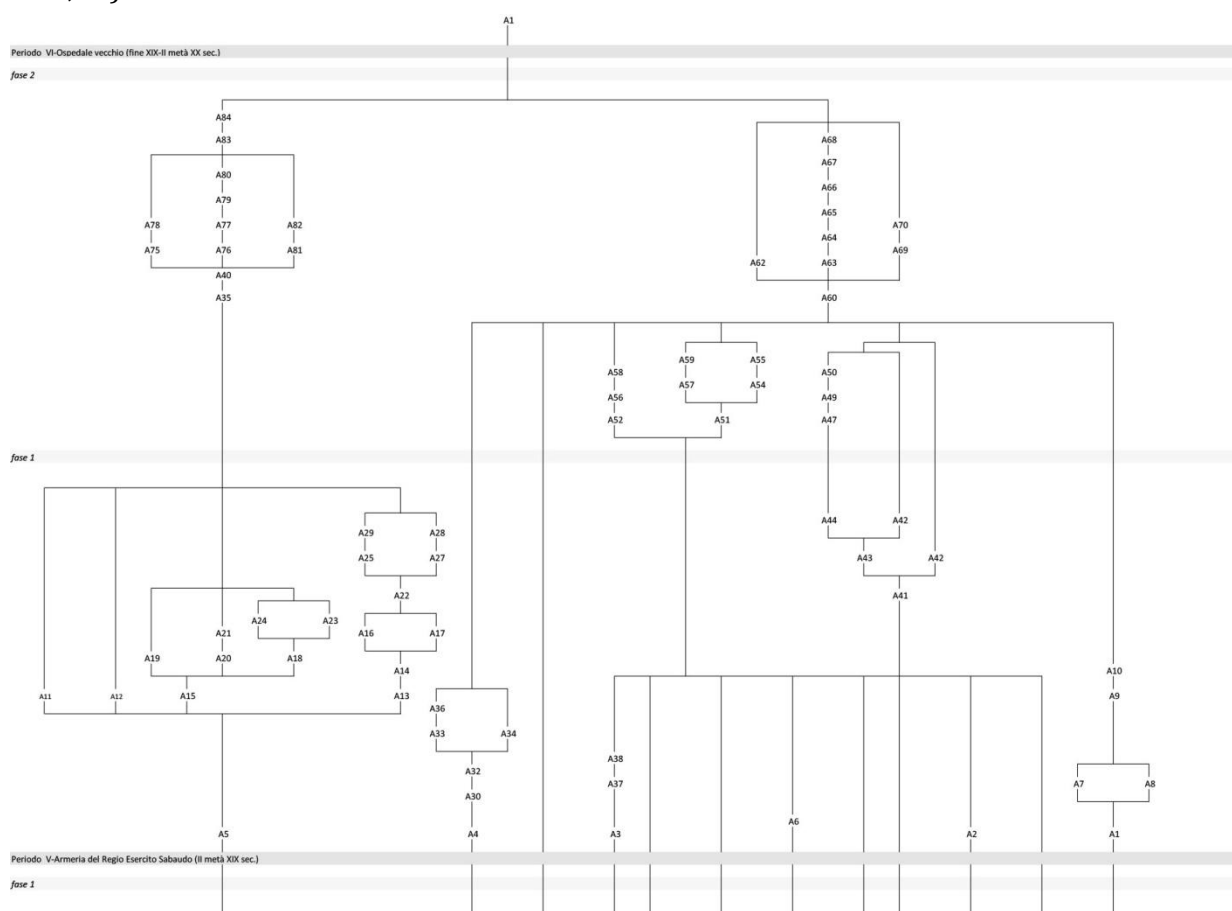


Fig. 23 Stralci della sequenza riferibile alle attività del Periodo VI

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
VI	1	1	5	apporto di terra e sabbia per livellare l'area	1688
VI	1	2	3,4,5,6	demolizione muro USM 1655	-1652,1686
VI	1	3	3,4	demolizione muro USM 1583	-1592,1667,-1668
VI	1	4	3	macerie di demolizione strutture murarie preesistenti	1654

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

VI	1	5	6	apporto di terra macerioso a matrice sabbiosa con tracce di frequentazione in superficie	3760=3767,3747
VI	1	6	4	lacerto di battuto	1692
VI	2	7	5	taglio e relativo riempimento relativo alle prime attività nell'area del giardino	-1709,1710
VI	2	8	5	buca per puntello con rivestimento in pietrisco	-1689,1690
VI	2	9	5,6	apporto di terra primo impianto giardino (sabbia e pietrisco)	1653
VI	2	10	5,6	strato compatto di malta e pietrisco	1657
VI	2	11	6	messa a dimora alberi/cespugli primo impianto giardino	3754,-3755,-3768,3769,-3811,3812
VI	2	12	6	buca per rifiuti domestici	3752,-3753
VI	2	13	6	scasso e relativo riempimento relativo alla preparazione del primo impianto del giardino	-3749,3748
VI	2	14	6	accrescimento artificiale del terreno (matrice sabbiosa) con tracce di frequentazione in superficie	3746, 3756
VI	2	15	6	messa in opera probabile canaletta con fondo in acciottolato	3720,3719,-3761,3765,3766
VI	2	16	6	messa a dimora alberi/cespugli primo impianto giardino	-3758,3759
VI	2	17	6	messa in opera di struttura lignea per probabile pergolato	-3763,3764,-3787,3788,3790
VI	2	18	6	fossa per l'impianto di viti e relativi riempimenti	3721=3751=3742,3750=3741=3743,3722,3723
VI	2	19	6	smantellamento della struttura 3719	-3735
VI	2	20	6	spoliazione dell'acciottolato US 3720	-3731,-3732
VI	2	21	6	apporto di terra per regolarizzare la superficie	3730
VI	2	22	6	accrescimento artificiale del terreno con tracce di frequentazione in superficie	3728, 3729=3711
VI	2	23	3,6	innalzamento quota (macerie, sabbia)	3757
VI	2	24	6	messa in opera muro 3696	3696
VI	2	25	3,6	accrescimento artificiale del livello di calpestio giardino	3530,3548,3561
VI	2	26	3	innalzamento rampa d'accesso ai bastioni	1987
VI	2	27	6	sistemazione di un blocco per livellare superficie	3734
VI	2	28	6	innalzamento quota (macerie, sabbia) regolata in superficie	3717,3718
VI	2	29	6	messa a dimora arbusto	3739,-3740
VI	2	30	3	messa a dimora alberi o cespugli	-3526,3527,-3531,-3532,-3533,-3534
VI	2	31	3	messa in opera muro USM 1970	1970,-1990,1991
VI	2	32	3	apporto di terra a matrice sabbiosa con tracce di frequentazione in superficie	3509,3510
VI	2	33	3	taglio e riempimento relativo alla pulizia di una zona di fuoco	-3511,3512
VI	2	34	3	tagli prima fase giardino	-3519,-3518
VI	2	35	3	realizzazione struttura leggera funzionale al giardino	-1993,-1992
VI	2	36	3,6	apporti di terra maceriosa con tracce di calpestio in superficie	1980
VI	2	37	esterno 3,4	gettate di pietre e terra livellate in superficie per posa stradina in acciottolato	1666,1670,1671,1673,1699
VI	2	38	esterno 3,4	messa in opera stradina in acciottolato	1582,1650
VI	2	39	esterno 3	messa in opera acciottolato (passaggio int./est. sotto arco a tutto sesto)	1971,1985
VI	2	40	6	messa in opera struttura USM 3697 (sotto 3702)	3697
VI	2	41	3,4	apporto di terra sabbiosa	1641

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

VI	2	42	3,4	messa a dimora alberi o cespugli	-1638,-1640,-1658,-1659,-1751
VI	2	43	3,4	livello di terra battuta	1610
VI	2	44	5	messa a dimora alberi o cespugli	-1614,-1632,-1636
VI	2	45	3,4	messa in opera pali (piantoni)	-1612,-1643
VI	2	46	3	buche per rifiuti	-1982,1981=1994,-1984,1983
VI	3	47	5	espianto alberi o cespugli	1615,1633,1635,1637,1639,1672,1750
VI	3	48	3,4	espianto piantoni	1633,1635
VI	3	49	3,4	apporto di sabbia	1620
VI	3	50	3,4	asportazione battuto US 1610	-1644
VI	3	51	esterno 3,4	spoliazione dell'acciottolato 1582 contestuali alla sistemazione del giardino	1560=1594,- 1661=1593,1634,1646,1647,1648,-1651
VI	3	52	3,4	scassi, con relativi riempimenti, in USM 1583, contestuali alla sistemazione del giardino	1595,-1596,1603,-1604
VI	3	53	esterno 3,4	scasso contestuale alle ultime sistemazioni del giardino	1741,-1742
VI	3	54	3,4	messa a dimora albero	-1679
VI	3	55	3,4	espianto albero di piccole dimensioni	1678
VI	3	56	3,4	messa a dimora alberi o cespugli	1584,-1618,-1621,-1629
VI	3	57	esterno 3,4	realizzazione struttura leggera (probabile pergolato)	1586,1588,1590, 1624,-1630,-1590
VI	3	58	3,4	espianto alberi o cespugli	1585,1619,1622,1628
VI	3	59	esterno 3,4	defunzionalizzazione struttura leggera (probabile pergolato)	1587,1589,1591,1623, 1631,1591
VI	3	60	3,4	innalzamento quota e livellamento superficie (strati sabbiosi con malta)	1609,1559
VI	3	61	3	apporto di terra macerosa	1979
VI	3	62	3,4	manutenzione e pulizia giardino	1580,1581,1607,1608
VI	3	63	3,4	buche di palo (struttura leggera)	-1597-1599-1605
VI	3	64	3,4	defunzionalizzazione buche di palo	1598,1600,1606
VI	3	65	3,4	innalzamento quota e livellamento superficie (strati sabbiosi con malta)	1574,1576,1577
VI	3	66	3,4	messa a dimora alberi o cespugli	-1561,-1569,-1575
VI	3	67	3,4	espianto alberi/cespugli	1568, 1562
VI	3	68	3,4	messa in opera tubo per l'impianto idrico	1565
VI	3	69	3,4	messa a dimora/espianto alberi o cespugli	1563,-1567,-3559=3557=-1571,-1572,-1578
VI	3	70	3,4	espianto alberi o cespugli	1564,1566,1569,3560=3558=1570,1573, 1579
VI	3	71	3	Scasso e riempimento legato alle attività di pulizia del giardino	-1972,1973
VI	3	72	3	defunzionalizzazione struttura leggera funzionale al giardino	1986,1988
VI	3	73	3,6	messa in opera della canaletta in malta e pietre 1976	-1977,1976,3686,3690
VI	3	74	3	taglio per scarico di macerie e/o taglio d'ispezione	-3506,3505
VI	3	75	6	realizzazione piccolo ambiente per gli attrezzi (o conigliera)	1545-3692,3693,3702
VI	3	76	6	messa a dimora alberi o cespugli	3716
VI	3	77	6	espianto alberi o cespugli	3713
VI	3	78	6	messa in opera acciottolato 1540	1540,3689,3700,3701
VI	3	79	6	regolarizzazione (macerie, sabbia) area giardino	3712
VI	3	80	6	pavimentazione in pietre e cemento	3691
VI	3	81	6	pavimentazione in malta area giardino	3703
VI	3	82	6	scassi, con relativi riempimenti, in USM 1592 contestuali alla sistemazione del giardino	-3708,3709,-3706,3707,3704,3705
VI	3	83	6	innalzamento quota (macerie, sabbia)	3694
VI	3	84	6	messa in opera acciottolato ultimo uso giardino	1541

Tab.11 Elenco attività del Periodo VI

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

2.7. Scuola media e attività contemporanee (Periodo VII)

Nel corso dei lavori di adeguamento dell'ospedale a scuola, l'area del cortile viene sfruttata per l'impianto del cantiere. Le tracce riferibili alle attività edili sono costituite dalla presenza di accumuli di pietrame e macerie dislocati per tutta la superficie indagata. Tali accumuli risultano alternati da strati di sabbia e da zone adibite alla preparazione del cemento. Non mancano tracce di fuochi di cantiere associati a residui di plastica e di legno che suggeriscono attività finalizzate alla pulizia dell'area (fase 1, A. 1,4,6). Lo scavo ha messo in luce inoltre scassi colmati da macerie attribuibili allo smantellamento di alberi e aiuole (fase 3, A. 7). A questo periodo sono riconducibili inoltre una serie di lavori finalizzati alla sistemazione di condutture per lo scolo delle acque reflue oppure per l'impianto di riscaldamento (fase 1, A.3,5). Il cortile subisce ulteriori sollevamenti di quota con un apporto consistente di materiale macerioso. Infine, viene pavimentato con uno spesso strato di bitume impostato su un livello di materiale incoerente e utilizzato, quindi, come piazzale per le attività sportive della scuola (fase1, A.8,9,10).

Ad usi successivi all'utilizzo della scuola, connessi con l'occupazione dello stabile da parte di abusivi è riconducibile una serie di alloggi per transenne di forma quadrangolare di cui rimangono all'interno dei tagli le basi di cemento che inglobano residui di ferri a sezione circolare. E' possibile che tali transenne reggessero degli stenditoi (fase 2, A.11).

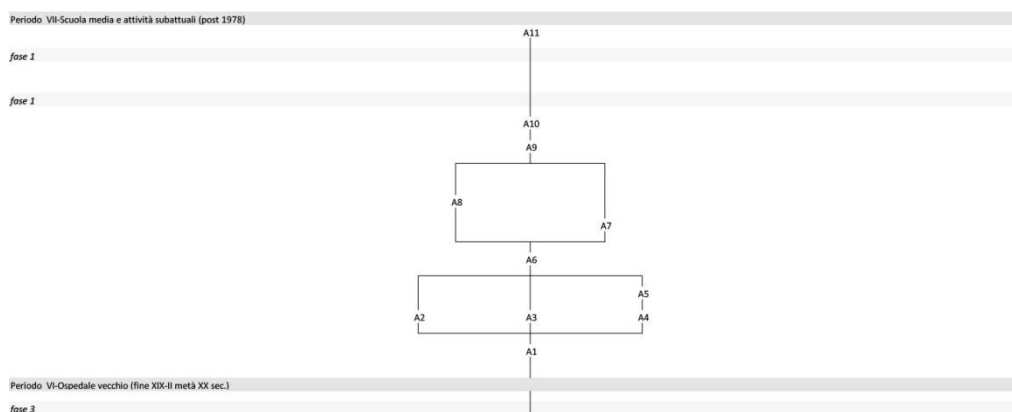


Fig. 24 Stralcio della sequenza riferibile alle attività del Periodo VII

Periodo	fase	attività	Ambiente	contesto	US
VII	1	1	3,4	innalzamento quota (macerie, terra, lenti di focolare)	1558
VII	1	2	3,4	messa in opera conduttura per gasolio (riscaldamento)	-1553,1552
VII	1	3	3,4	messa in opera canalizzazione per lo scolo acque	-1555,1556

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

VII	1	4	3,4	strato di cemento	1554
VII	1	5	3,4	messa in opera canaletta in cemento	1625,-1626, 1627
VII	1	6	3,4	innalzamento quota e livellamento superficie	1529, 1548, 1549=1550, 1551
VII	1	7	3,4	espianto alberi e smantellamento aiuole	1533,1534,-1536,1537,-1538,1539
VII	1	8	3,4,5,6	cantiere preparazione asfalto	1525,1527,1528
VII	1	9	3,4,5,6	apporto di macerie sotto asfalto	1969, 3683
VII	1	10	3,4,5,6	messa in opera asfalto	1501=3682
VII	2	11	3,4,5,6	messa in opera alloggi per transenne	1502,1503,-1504,1505,-1507,- 1508,1509,-1510,1511,-1512,1513,-1514, 1515,-1516,1517,-1518,- 1519,1520,1521,-1522,1523,-1524,- 1526,1530, 1531,1532

Tab.12 Elenco attività del Periodo VII

3. Monete e tessere dalle stratificazioni del Cortile dell'ex Ospedale Vecchio di Alghero (XIV-XX sec.)

L'indagine archeologica realizzata a sud-ovest dell'ampio cortile dell'ex Ospedale Vecchio (sett.1500/3500), ha consentito il recupero di 74 monete e di un gettone di conto di Norimberga della fine del XV secolo, sulle cui ragioni della sua presenza nei contesti algheresi si dirà più avanti.

Almeno cinque degli esemplari monetali appartenenti al campione esaminato, sono risultati illeggibili (nn.70-74), compromessi dal forte degrado dovuto alle cattive condizioni di giacitura. In realtà, le condizioni fisico-ambientali del deposito archeologico non hanno garantito una buona conservazione di un numero elevato di monete. Le stratificazioni algheresi sono costituite infatti in prevalenza da livelli sabbiosi, permeabili all'acqua e all'ossigeno, oppure da depositi organici saturi d'acqua (stratificazione del pozzo). Ad inficiare la corretta leggibilità delle monete, tra l'altro, è stata in alcuni casi anche la consunzione delle superfici, data dall'uso e dalla prolungata circolazione di alcuni esemplari (n.44).

Il campione numismatico si dispone in un ampio arco cronologico inserito tra il XIV e il XX secolo, con una netta prevalenza di nominali bassomedievali (circa il 69%) rispetto a quelli postmedievali. La quasi totalità dei reperti proviene da zecche regionali, seguono attestazioni di centri di emissione iberica e della penisola italiana (tab.1).

Il materiale è costituito da pezzi in rame e in mistura utilizzati nelle transazioni al minuto e soggetti facilmente alla perdita senza che ciò comporti solerzia nella loro ricerca e recupero. Sono del tutto assenti i nominali ad alto potere liberatorio, solitamente sottorappresentati nei contesti archeologici, per la cui attestazione ci si affida a fonti di altro genere quali i documenti scritti e la composizione dei complessi associati, come nel caso del ripostiglio di Alghero su cui torneremo più avanti.

Periodo I (fine XIII-inizi XIV sec.)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
	3724	Paleosuolo argilloso a contatto con lo sterile (fine XIII-inizi XIV sec.)	Illeggibile	1	Non id.	Non id.
Periodo II (I metà XV-inizi XVI sec.)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
3	3829	Defunzionalizzazione impalcatura costruzione edificio	Enrico II di Castiglia e León (1368-1379)	1	Non id.	<i>Cruzado</i>
4	3585	Defunzionalizzazione buca palo sistemazione pozzo (I metà XV sec.)	Enrico II di Castiglia e León (1368-1379)	1	Non id.	<i>Cruzado</i>
5	1949	Strato di riporto per costruzione edificio (I metà XV sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	1	Alghero	<i>Minuto</i>
6	1864	Accrescimento artificiale costruzione ambiente (I metà XV sec.)	Martino I d'Aragona (1374-1409)	1	Messina	<i>Denaro</i>

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

3	3671	Obliterazione ambiente lavori di restauro (I metà XV sec.)	Enrico II di Castiglia e León (1368-1379)	1	Non id.	<i>Cruzado</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
5	1932	Trasformazione ambiente (II metà XV sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	2	Alghero	<i>Minuto</i>
3	3646	Accrescimento artificiale ristrutturazione ambiente (fine XIV-inizi XV sec.)	Enrico II di Castiglia e León (1368-1379)	1	Non id.	<i>Cruzado</i>
4	3520	Defunzionalizzazione impalcatura restauro ambiente (I metà XV sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	1	Alghero	<i>Minuto</i>
3	3597	Strato di frequentazione post defunzionalizzazione pavimento in malta (fine XV-inizi XVI sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
3	3573	Strato di obliterazione defunzionalizzazione ambiente (fine XV-inizi XVI sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	1	Alghero	<i>Minuto</i>
3	3576	Strato di obliterazione defunzionalizzazione ambiente (fine XV inizi XVI sec.)	Illeggibile	1	Non id.	Non id.
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	3	Alghero	<i>Minuto</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	3	Alghero	<i>Minuto</i>
			Repubblica di Genova Periodo dei Dogi a vita	1	Genova	<i>Minuto</i>
3	3576 ?	Provenienza dubbia	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
3	1729= 3568	Strato di obliterazione defunzionalizzazione ambiente (fine XV inizi XVI sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	2	Alghero	<i>Minuto</i>
3	3568	Strato di obliterazione defunzionalizzazione ambiente (fine XV inizi XVI sec.)	Illeggibile	1	Non id.	Non id.
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	3	Alghero	<i>Minuto</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	3	Alghero	<i>Minuto</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	1	Minorca	<i>Denaro</i>
			Giovanni II d'Aragona (1458-1479)	1	Bosa	<i>Minuto</i>
3	3589	Strato di obliterazione defunzionalizzazione ambiente (fine XV inizi XVI sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	3	Alghero	<i>Minuto</i>
4	3517	Accumulo di terra a frazione organica legato all'utilizzo del pozzo come discarica (fine XV-inizi XVI sec.)	Illeggibile	2	Non id.	Non id.
			Federico III di Napoli (1496-1501)?	1	Napoli	<i>Sestino</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
				1	Norimberga	<i>Gettone di conto</i>
Periodo III (I metà XVI-I metà XVII sec.)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
4	1797	Strato di macerie spolio strutture (II metà XVI sec.)	Paolo II Papa (1464-1471)	1	Roma	<i>Picciolo</i>
5	1810	Riporto di terra ad alta frazione organica (II metà XVI sec.)	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Alghero	<i>Mezzo Minuto</i>
5	1905	Riporto di terra ad alta frazione organica (II metà XVI sec.)	Carlo V Imperatore (1516-1556)	2	Alghero	<i>Minuto</i>
5	1914	Riporto di terra ad alta frazione organica (II metà XVI sec.)	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
			Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
Periodo IV (II metà XVII-1855)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
6	3804	Strato macerie strutture preesistenti (II metà XVII sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Messina	<i>Denaro</i>
			Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	2	Alghero	<i>Minuto</i>
			Carlo II di Spagna (1665-1700)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
6	3805	Strato maceri demolizione e strutture preesistenti (II metà XVII sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
6	1717	Riempimento scasso spoliazione struttura preesistente funzionale alla costruzione del monastero (II metà XVII sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
6	1726	Riempimento scasso spoliazione struttura preesistente funzionale alla costruzione del monastero (II metà XVII sec.)	Carlo II di Spagna (1665-1700)	1	Cagliari	<i>3 Cagliaresi</i>
6	1760	Riempimento scasso spoliazione	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Cagliari	<i>Mezzo</i>

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

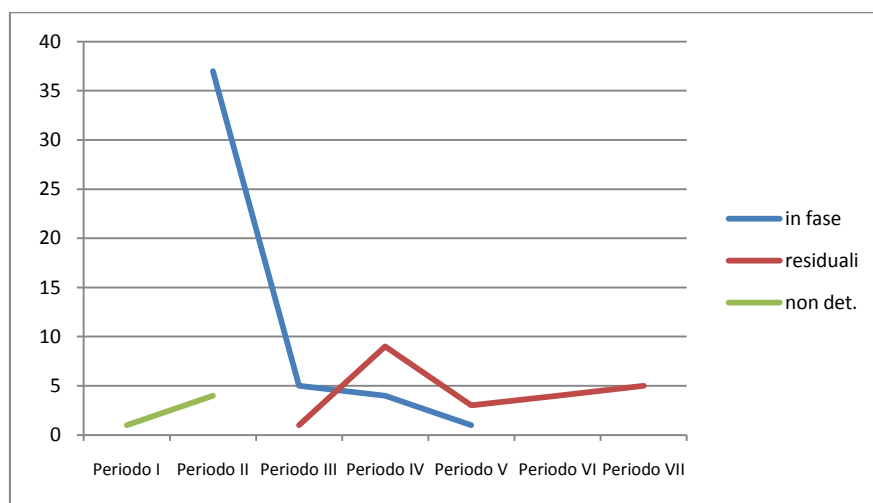
		struttura preesistente funzionale alla costruzione del monastero (II metà XVII sec.)	Filippo III di Spagna (1589-1621)	1	Cagliari	<i>minuto</i> 6 <i>Cagliaresi</i>
	3815	Riempimento scasso spoliazione struttura preesistente funzionale alla costruzione del monastero (II metà XVII sec.)	Giovanni II d'Aragona (1458-1479)	1	Cagliari	<i>Reale minuto</i>
			Carlo II di Spagna (1665-1700)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
	3844	Riempimento rinfascio muro preesistente funzionale alla costruzione del monastero (II metà XVII sec.)	Giovanni II d'Aragona (1458-1479)	1	Alghero	<i>Reale minuto</i>
	1771	Riempimento scasso spoliazione strutture preesistente funzionale alla costruzione del monastero (II metà XVII sec.)	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
Periodo V (1850-1863)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
	1695	Demolizione pilastri convento in funzione della costruzione dell'Armeria (II metà XIX sec.)	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
	1665	Demolizione pilastri convento in funzione della costruzione dell'Armeria (II metà XIX sec.)	Carlo III di Spagna (1708-1718)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
	1676	Riempimento relativo alla ristrutturazione muro preesistente in funzione della costruzione dell'Armeria (II metà XIX sec.)	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Minuto</i>
	1703	Costruzione muro Armeria (II metà XIX sec.) provenienza str. dubbia	Carlo II di Spagna (1665-1700)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
Periodo VI (inizi 1900-1977)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
	3760	Strato di riporto impianto giardino Ospedale Vecchio (I metà XX sec.)	Filippo III di Spagna (1589-1621)	1	Falso d'epoca	3 <i>Cagliaresi</i>
	1641	Strato di riporto trasformazione giardino Ospedale Vecchio (I metà XX sec.)	Carlo V Imperatore (1516-1556)	1	Alghero	<i>Mezzo minuto</i>
	1985	Livello di per messa in opera vialetto in acciottolato giardino	Alfonso V d'Aragona (1416-1458) con contromarca	1	Alghero	<i>Minuto</i>
	3707	Riempimento di scasso contestuale alla sistemazione giardino	Enrico II di Castiglia e León (1368-1379)	1	Non id.	<i>Cruzado</i>
Periodo VII (post 1978)						
Amb	US	Contesto	Autorità emittente	n. es.	Zecca	Nominale
	1558	Accrescimento artificiale del terreno lavori per riconversione d'uso dell'ospedale in scuola	Carlo II di Spagna (1665-1700)	1	Cagliari	<i>Cagliarese</i>
	1611= 1558		Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	1	Alghero	<i>Denaro</i>
	1549	Accrescimento artificiale del terreno lavori per riconversione d'uso dell'ospedale in scuola (post 1978)	Vittorio Amedeo II (1718-1730)	1	Torino	<i>Cagliarese</i>
	1529	Accrescimento artificiale del terreno lavori per riconversione d'uso dell'ospedale in scuola (post 1978)	Vittorio Emanuele II (1861-1868)	1	Milano	5 <i>Centesimi</i>
	1501	Messa in opera asfalto (post 1978)	Vittorio Emanuele III (1900-1943)	1	Torino	10 <i>centesimi</i>

Tab. 1 Elenco dei rinvenimenti numismatici e degli oggetti monetiformi riscontrati nell'area dell'ex Cortile dell'Ospedale Vecchio

La quantità di elementi residuali - immobilizzati in contesti più recenti rispetto al loro periodo di emissione e circolazione - è abbastanza bassa coinvolgendo il 30% del totale del campione. La soglia di residualità aumenta in maniera progressiva nei contesti più recenti, maggiormente esposti alle attività di trasformazione urbanistica, mentre le stratificazioni più antiche, specie quelle relative al periodo di vita e di abbandono del

quartiere ebraico (Periodo II), da cui proviene il 57% del materiale monetale riservano maggiore affidabilità stratigrafica (graf.1).

I reperti numismatici provenienti dalle stratificazioni algheresi esaminate, oltre ad aggiungere nuovi dati a quanto ad oggi noto circa la circolazione monetale in Sardegna tra XIV e XX secolo, hanno avuto un peso significativo nella definizione cronologica assoluta della sequenza. Il contributo è stato risolutivo soprattutto per quanto attiene il quartiere ebraico, in cui la moneta, in associazione agli altri materiali datanti, ha rappresentato un valido *post quem* nella datazione dei contesti delle fasi costruttive, abitative e di abbandono dell'insediamento.



Graf.1 Andamento delle attestazioni numismatiche all'interno della sequenza e soglia di residualità rispetto ai contesti di provenienza.

3.1. Circolazione monetale ad Alghero e nella Sardegna settentrionale tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo

Le stratificazioni pertinenti al primo nucleo insediativo della città, contestuale alla presenza della Signoria dei Doria ad Alghero, hanno restituito allo stato attuale solo un esemplare in pessimo stato di conservazione, illeggibile in quanto alterato dai prodotti di corrosione (n.70).

La scarsa incidenza di rinvenimenti monetali dai contesti inseriti in questo orizzonte cronologico è allo stato attuale imputabile all'esiguo volume dei depositi rimossi, indagati solo in minima parte in maniera estensiva e in prevalenza attraverso sondaggi di limitata estensione e *shovel test*.

Importanti attestazioni sulla fisionomia del circolante presente all'interno del borgo medievale sono emerse nell'area di scavo adiacente nella Piazza Santa Croce, dove gli strati più antichi hanno restituito un *denaro* di Genova del XIII secolo in associazione a

graffita arcaica savonese²¹⁴. Altre testimonianze provengono dai depositi cimiteriali di prima fase del sepolcreto di San Michele, datati tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo. Dal riempimento di una delle sepolture in fossa terragna proviene un *grosso* d'argento pisano battuto a nome di Federico II in fase con la deposizione di un individuo di sesso maschile, sepolto accompagnato da una frazione di *follis* in bronzo di Costantino I (325-337) o dei costantinidi (*ante* 363) del tipo *gloria exercitus* usata come *obolo di Caronte*²¹⁵.

Lo studio della mole dei documenti numismatici proveniente dai contesti Algheresi è attualmente ad uno stadio preliminare. Non è possibile pertanto restituire un quadro composito dell'effettiva circolazione monetale nella città durante la prima fase abitativa, testimoniate al momento unicamente dalle monete sopracitate²¹⁶. Queste poche attestazioni, tuttavia, confermano parte della tipologia del numerario presente nella Sardegna settentrionale nel medioevo, così come conosciuto dalle composizioni dei complessi associati, dai ritrovamenti da scavo in contesti urbani e rurali, editi e in corso di studio²¹⁷.

L'analisi degli oggetti monetali del villaggio di Geridu, presso Sorso (Sassari), anch'esso gravitante sotto l'influenza della famiglia dei Doria, restituisce per questo arco cronologico denari di Lucca, usati dalla comunità tra il XII e gli inizi del XIII secolo. Queste monete vengono affiancate in seguito da denari e grossi di Genova, con porta urbana o castello, e da aquilini minuti di Pisa, con aquila spiegata. Oltre ai nominali della penisola italiana sono emersi dalle stratificazioni del villaggio alcuni esemplari di zecca iberica battuti nel terzo quarto del XIII secolo a nome di Giacomo I d'Aragona²¹⁸, riscontrati allo stato attuale delle ricerche perlopiù in contesti rurali²¹⁹. Alcuni esemplari di denari emessi a Genova tra il XII e il XIV secolo sono emersi nelle recenti indagini

²¹⁴ M. Baldassarri 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, cit., p.70.

²¹⁵ G. Zizi G. 2009, *La sequenza dell'area 3000*, in M. Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo)*, cit., p. 66.

²¹⁶ Materiale numismatico in c.so di studio da M. Baldassarri e M.C. Deriu.

²¹⁷ G. Perantoni Satta 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, pp. 113-163.

²¹⁸ M. Baldassarri (cds), *I reperti numismatici*, in M. Milanese (a cura di), *In villa de Geriti*.

²¹⁹ M.C. Deriu, *I reperti numismatici* (cds), in M. Milanese (a cura di) *Il Villaggio abbandonato di Villanova Montesanto. Campagne di scavo 2011*, in CAMPOS, *Contributi di Archeologia Medievale e Postmedievale della Sardegna* (collana diretta da M. Milanese); F. Guido 1989, *Moneta dalla necropoli medievale di Posada (Nuoro)*, in *Gaceta Numismatica*, 94-95, Barcelona, pp.161-164; alcuni esemplari sono emersi in seconda giacitura nelle stratificazioni dell'area vescovile di Bisarcio (Ozieri, Sassari): M.C. Deriu 2012, *Bisarcio - Ozieri (SS), area 5100 (Campagna di scavo 10 Settembre 12 Ottobre 2012)*. *Relazione preliminare*.

effettuate nell'insediamento rurale di Bisarcio presso Ozieri (Sassari). Per uno di essi è stato riscontrato un uso come *obolo di Caronte*, riposto sulla fronte di un inumato sepolto nella necropoli del villaggio, datata al momento, alla prima metà del XIV secolo e ubicata nei pressi della Basilica di Sant'Antioco di Bisarcio²²⁰.

Diversi esemplari di denari genovesi, in associazione a graffita arcaica savonese, provengono dal sito del Palazzo Giudicale di Ardara, da contesti attinenti alla fase di occupazione dell'insediamento da parte dei Doria, ai quali si deve alla fine del XIII secolo la trasformazione del palazzo in castello²²¹. Emissioni medievali di Genova sono state riscontrate, inoltre, durante gli scavi del complesso monastico Camaldolese della SS. Trinità di Saccargia (SS)²²².

L'attribuzione cronologica di queste monete, notoriamente problematica in quanto battute con il medesimo tipo per due secoli (1139 al 1339), è stata affrontata a partire dai primi decenni del Novecento sulla base di variazioni stilistiche ed epigrafiche (forma della *ianua* e delle lettere, presenza di interpunzioni)²²³. La seriazione cronotipologica di questi esemplari ha ricevuto negli ultimi anni un contributo importante dalla fonte archeologica, grazie allo studio delle monete variate da contesti certi²²⁴.

Sempre per quanto attiene la circolazione di monete di conio genovese nel nord dell'isola, è di grande interesse, il rinvenimento avvenuto nel 2002 di un gruzzolo di 3500 denari genovesi nel corso di un intervento archeologico presso la chiesa medievale di Santu Miali, nel territorio di Padru (Sassari)²²⁵. E' possibile che il ripostiglio, recuperato nei pressi dell'altare della chiesa, sia stato nascosto in seguito all'emanazione del decreto del 1330 di Alfonso IV, in base al quale si autorizzava nell'isola la sola circolazione di moneta emessa nei regni della Corona d'Aragona e la conseguente cessazione dell'uso di numerario straniero impiegato normalmente fino a quel momento

²²⁰ M.C.Sgarella 2014, *Bisarcio - Ozieri (SS), area 5100 (Campagna di scavo 11 Agosto 12 Settembre). Relazione preliminare*; materiale numismatico in c.so di studio.

²²¹ A.Deiana 2014, *Palazzo giudicale di Ardara (SS), area 2000 (Campagna di scavo 29 Settembre 31 Ottobre 2014)*. *Relazione preliminare*; materiale numismatico in c.so di studio.

²²² F.Guido, *Codrongianus (Sassari). Basilica della Trinità di Saccargia. Scavi 1997. Rinvenimenti monetali*, www.academia.edu.

²²³ M.Baldassarri 2009, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XXXVIII, pp. 331-376, con bibliografia precedente.

²²⁴ M.Baldassarri 2003, *Monete e tessere. Età basso medioevale e moderna*, in C.Varaldo (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, II.2 Bordighera 2002, pp. 488-497.

²²⁵ La Nuova Sardegna 2002 (3 e 6 ottobre).

nelle transazioni commerciali²²⁶. Questa *renovationes monetae* - voluta da una politica connotata da *una antica tradizione di produzione centralizzata e controllo della moneta ... di forte senso dell'unità territoriale sotto la Corona con frontiere ben definite*²²⁷ - è indubbiamente rafforzata dalla ingente massa monetaria di argento e di mistura prodotta a partire dal 1324 nella zecca di Villa di Chiesa²²⁸. La demonetizzazione della moneta precedente è alla base inoltre verosimilmente della formazione di numerosi ripostigli rinvenuti in Sardegna tra la prima metà del XIX e gli inizi del XX secolo, contenenti emissioni medievali lucchesi²²⁹, genovesi²³⁰, pisane²³¹ astigiane²³², francesi²³³ rinvenuti in diversi siti della Sardegna settentrionale tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento²³⁴.

Monete di conio pisano da contesti stratigrafici della Sardegna settentrionale sono attestate in seconda giacitura sempre ad Ardara²³⁵, nell'area del Palazzo Giudicale, e nel Duomo di San Nicola di Sassari²³⁶.

²²⁶ Alfonso IV dispone *que d'aqui avant en la illa de Sardenya no correguen guillats ne carlins ne altra moneda ques bata fora la terra del senyor Rey*: E.Birocchi 1952, *Zecche e monete della Sardegna nel periodo della dominazione aragonese e spagnuola*, Cagliari, pp.78,221.

²²⁷ L. Travaini 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, 1, Roma, p.183.

²²⁸ M. Tangheroni 1985, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli.

²²⁹ Denari di Lucca sono stati riscontrati nel ripostiglio di Sassari (II).

²³⁰ Monete di conio genovese sono presenti nei ripostigli di Anela - SS, Oristano (I), Sanluri (I)- Ca, Macomer - Nu, Ardara - SS, Sassari (I), Olbia (II), Ozieri - SS, pp.115-116, 120, 121, 122-123, 125, 132, 134.

²³¹ Riscontri di monete emesse a Pisa (grossi, denari) sono nei ripostigli di Cagliari (I), Anela - SS, Olbia (II), Pattada - SS, pp.132, 140.

²³² Le monete astigiane (denari) sono state riscontrate all'interno del ripostiglio di Olbia (II), di Ozieri - SS, Pattada - SS, p.132.

²³³ Si tratta di tornesi e mezzi grossi tornesi di Filippo IV il Bello di Francia (1285-1414), un grosso tornese di Luigi X il Protervo e un obolo del Vescovado di Viviers individuati nei ripostigli di Olbia (II) e di Pattada - SS: G.Perantoni Satta 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., pp.132, 134, 140-141.

²³⁴ Ripostigli di Sassari, Ardara, Ozieri, Macomer, Oschiri, Olbia (II), Padru, Pattada, Anela, Oristano si veda G.Perantoni Satta 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., pp. 113-163; L. Travaini 1983, *Il ripostiglio di Oschiri (Sassari)*, Bollettino di Numismatica, 1, Roma, pp.27-69.

²³⁵ A.Deiana 2014, *Palazzo giudicale di Ardara (SS)*, cit.; materiale numismatico in c.so di studio.

²³⁶ F.Guido, *Le monete dagli scavi del Duomo di Sassari*, in www.academia.edu.

3.2. L'uso di moneta ad Alghero e nel quartiere ebraico tra il XIV e l'inizio del XVI secolo

A questo momento cronologico è ascrivibile circa il 64% (58 esemplari) dei rinvenimenti numismatici, ritrovati in giaciture primarie, all'interno dei depositi relativi alle fasi costruttive e di restauro degli edifici del quartiere ebraico (Periodo II, fasi 2 e 3) e, in percentuale nettamente maggiore, nelle fasi di frequentazione del sito immediatamente successive all'abbandono degli abitati (Periodo II, fase 5; Periodo III, fase 1). Una decina circa di esemplari è stata ritrovata in contesti nettamente più recenti rispetto alla data di emissione delle monete (Periodi IV-VII).

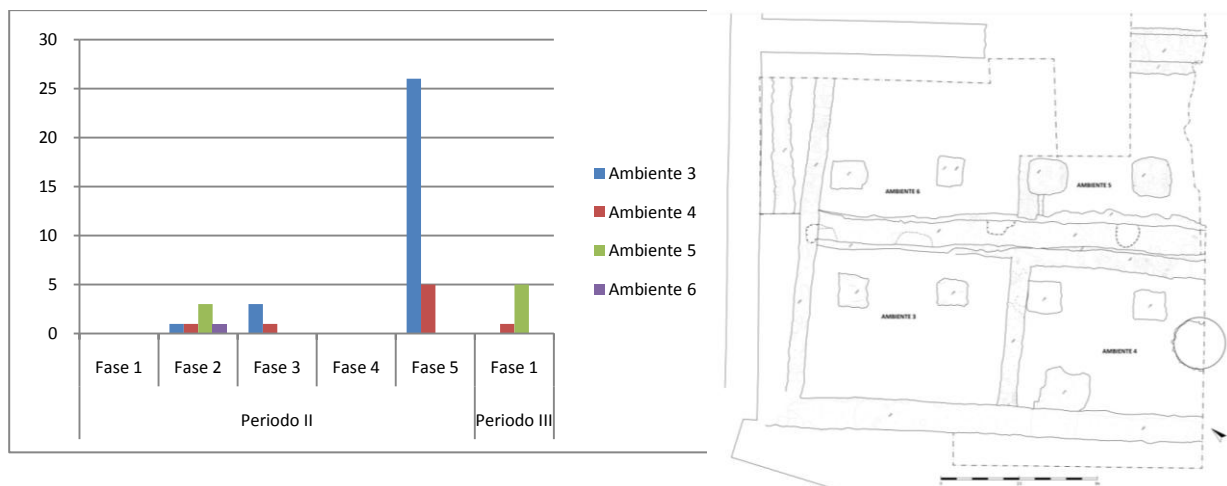
Le attestazioni di monete riscontrate negli ambienti 4 (8), 5 (8) e 6 (1) sono in quantità modesta rispetto ai rinvenimenti provenienti dall'ambiente 3 (30).

E' da escludere che la disomogeneità emersa nella distribuzione spaziale dei rinvenimenti sia da attribuire ad una differente funzione degli spazi, utilizzati indistintamente, secondo l'ipotesi più accreditata, come magazzini o vani di servizio di pertinenza dei piani superiori. Le ragioni di questa difformità sono piuttosto da ricercare nella differente intensità con la quale si è indagata la stratificazione nei diversi ambienti, oltre che nella compromissione di alcuni depositi antichi, come evidenziato all'interno dell'ambiente 6, intaccato da uno scasso recente di vasta grandezza²³⁷.

Non vanno trascurate inoltre altre variabili quali, per citarne alcune, il grado di esperienza e di attenzione dello scavatore e il ricorso più o meno sistematico alla setacciatura di strati campione.

L'alta incidenza di rinvenimenti nell'ambiente 3 rispetto agli altri è dovuta anche al tipo di processo di formazione dei depositi in cui sono state immobilizzate le monete. Il maggior numero di esemplari, equivalente all'87% del totale, è stato trovato (graf.2), nelle stratificazioni formati in seguito all'abbandono dell'edificio, avvenuto, secondo gli indicatori cronologici tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo (fase V).

²³⁷ *Ivi*, p.96.



Graf. 2 Distribuzione topografica e frequenza delle attestazioni monetali all'interno del tratto di sequenza compreso tra i Periodi II e III (planimetria P. Deruda)

Si tratta di una colmata di terra stratificata a frazione organica adibita ad uso ortivo, circoscritta, secondo l'evidenza archeologica all'interno dei perimetrali dell'ambiente, ormai in stato di rudere per effetto delle attività di spoliazione. E' possibile - stante il basso indice di frammentazione dei reperti ceramici - che in parte il deposito si sia formato in seguito alla scarico *in loco* di rifiuti domestici.

L'inclusione in questi contesti di una così elevata percentuale di monete, su cui si tornerà in maniera specifica più avanti, potrebbe essere l'indice di una loro rarefazione nel circolante e conseguente immissione tra gli elementi di scarto. Trattandosi di monete trovate nello stesso tratto di sequenza, non è da escludere la possibilità della presenza di un piccolo gruzzolo disperso nel deposito per effetto di processi postdeposizionali successivi. Tuttavia, risulta difficile appurare tale ipotesi essendo assente, allo stato attuale, una mappatura topografica dei singoli rinvenimenti rispetto al contesto di provenienza.

I luoghi di emissione documentati per questo orizzonte cronologico ricadono in un vasto areale compreso nell'Europa occidentale che comprende la Germania, la penisola iberica, nello specifico la Castiglia e Leòn e Minorca, la penisola italiana, con attestazioni genovesi, romane, napoletane e messinesi e regionali (tav.1).

Alghero.
Emissioni monetali attestate nell'area del quartiere ebraico
(XIV - XVI secolo)

- 1 - Castiglia e Leòn
- 2 - Minorca
- 3 - Norimberga
- 4 - Genova
- 5 - Roma
- 6 - Napoli
- 7 - Messina
- 8 - Alghero
- 9 - Bosa
- 10 - Cagliari



Zecca	Autorità emittente	metallo	n. esemplari	Nominale
Castiglia e Leòn	Enrico II di Castiglia e León (1368-1379)		5	<i>Cruzado</i>
Minorca	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	Cu	1	<i>Denaro</i>
Norimberga		Ottone	1	<i>Gettone di conto</i>
Genova	Raffaele Adorno (1443-1447)?	Mi	1	<i>Minuto</i>
Roma	Paolo II Papa (1464-1471)	Mi	1	<i>Picciolo</i>
Napoli	Federico III di Napoli (1496-1501)?	Mi	1	<i>Sestino</i>
Messina	Martino I d'Aragona (1402-1409)	Mi	1	<i>Denaro</i>
Messina	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	Mi	1	<i>Denaro</i>
Alghero	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	Cu	32	<i>Minuto</i>
Alghero	Carlo V Imperatore (1516-1556)	Cu	5	<i>Minuto</i>
Alghero	Carlo V Imperatore (1516-1556)	Cu	4	<i>Mezzo Minuto</i>
Bosa	Giovanni II d'Aragona (1458-1479)	Mi	1	<i>Minuto</i>
Cagliari	Giovanni II d'Aragona (1458-1479)	Mi	2	<i>Reale minuto</i>
Cagliari	Carlo V Imperatore (1516-1556)	Mi	2	<i>Cagliarese</i>

Tav.1 Provenienza delle emissioni monetali ritrovate nel quartiere ebraico (elaborazione grafica carta delle attestazioni A. Vecciu)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Secoli XIV, inizi XV: penisola iberica (Castiglia e León) e Sicilia (Messina)

Le monete più antiche comprese nel gruppo monetale in esame, sono rappresentate da cinque *cruzado* in mistura (nn.1-5) emessi a nome di Enrico II di Castiglia e León (1368-1379), che costituiscono, allo stato attuale delle ricerche, le prime attestazioni di questo regnante note finora nel panorama della Sardegna settentrionale. Monete coniate dai re di Castiglia e León sono state riscontrate in area alto tirrenica, in Provenza²³⁸ e in Liguria²³⁹, veicolate dai mercanti impegnati nei traffici commerciali con la penisola iberica.

La coniazione dei *cruzado* si inserisce in una vasta riforma monetaria promossa da Enrico II contestualmente ad una delle più importanti crisi del paese²⁴⁰, nata in seno alla guerra civile e fratricida tra Pietro IV il Crudele e Enrico II, allora conte di Trastámara (1366-1369), conclusasi con la vittoria di quest'ultimo nella battaglia presso Montiel nel 1369²⁴¹.

Le condizioni che governano la nuova riforma monetaria sono dettate dalla necessità di disporre di una consistente massa di liquidità per ricompensare i soldati mercenari francesi e stranieri andati in soccorso del sovrano durante la guerra civile²⁴².

Per sopperire alla contrazione monetaria, il monarca avvia la produzione di una nuova serie monetale in mistura, svalutata rispetto alle coniazioni dei suoi predecessori, costituita da *reales*, da *cornado* e da un nuovo nominale, il *cruzado*, del valore inizialmente di un maravedì, equivalente ad un denaro²⁴³.

²³⁸ Si tratta di un nominale emesso a nome di Enrico III di Castiglia (1390-1406) proveniente dallo scavo del villaggio medievale di Rougiers: G.Demians D'Archimbaud 1980, *Monnaies*, in *Les fouilles de Rougiers (Var)*, Paris-Valbonne, pp. 257-274.

²³⁹ Le monete attestate in area ligure sono riconducibili ad Alfonso X (1252-1284), Sancho IV (1284-1295), Alfonso XI (1312-1350) e Pietro I (1350-1369) si veda G.M. Murialdo 2003, *Circolazione monetaria medievale nel Finale (Savona)*, in R. Fiorillo, P.Peduto (a cura di) *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, p.30.

²⁴⁰ E. Fuente Ganzo 2007, *Moneda y crédito en el Reino de Leon (1000-1500)*, in *Pecunia*, 5, pp.76-77.

²⁴¹ G.Castelnuovo, G.Maria Varanini 1998, *Processi di costruzione statale in Europa*, in Aa. Vv. *Storia medievale*, Roma, pp.598-601; J. Valdeon Baroque 2006, *La dinastía de los Trstámara*, Madrid, pp. 17-22.

²⁴² R.Casal, G. Gonzáles Vila, A. Roma Valdés 2009, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369 y 1373. Una posible emisión compostelana*, in *Gaceta Numismática*, 174/175, pp. 23-24.

²⁴³ All'inizio del suo regno, Enrico II sostituisce il *reale* di argento del suo predecessore Pietro IV, del valore di 3 maravedì, col *reale* di mistura del medesimo tipo e valore di quello d'argento. La nuova moneta, il *cruzado*, viene valutata 1/3 di reale, quindi un maravedì, utilizzato in precedenza come moneta di conto di alto valore, divenuta nell'ambito di questa riforma moneta fiduciaria, con valenza superiore al nominale. Il *cornado* invece equivale ad 1/6 del *cruzado*. Solo in seguito Enrico II tenta di porre rimedio a questa pesante svalutazione monetaria, riducendo il *reale* di mistura e il *cruzado*

La politica monetaria di Enrico II va ad acuire indubbiamente la crisi economica già in atto in Castiglia e León, con conseguenti turbative sul mercato, quali il rincaro dei prezzi, il rapporto tra moneta aurea e d'argento pressoché equivalente e fenomeni di falsificazione di numerario spicciolo. Solo in seguito, nel 1373, il sovrano tenta di porre rimedio a questa grave svalutazione²⁴⁴.

La produzione di questi pezzi avviene sia nelle zecche già esistenti che in numerose *casas de moneda* - sorte in maniera incontrollata nel corso del suo regno per favorire un'immediata immissione di liquidità - molte delle quali concesse ai nobili come ricompensa dei servizi resi durante la guerra²⁴⁵.

Le monete presentano sul dritto il busto coronato del regnante, sul rovescio la croce latina accantonata dalle lettere E/N/R/I, ognuna disposta in un quarto. L'assenza o, in alcuni casi, l'illeggibilità di segni di zecca negli esemplari algheresi, impedisce di definirne l'esatta provenienza. Di frequente i *cruzado* riportano in prossimità della testa del regnante simboli oppure lettere iniziali che riconducono alle città emittenti, quali, tra le tante, Burgos, León, Toledo, Siviglia, Avila Còrdoba, Cuenca, Santiago de Compostela²⁴⁶.

Stante la seriazione cronologica del *cruzado* basata sulla diminuzione progressiva del peso derivata dalla sua svalutazione negli anni²⁴⁷, almeno tre degli esemplari del campione algherese sarebbero stati emessi nei primi tempi del regno, tra il 1369 e il 1370. Il loro valore ponderale è infatti di g. 1,70/1,80 (nn.2,4,5), vicino al peso teorico di g.1,94 stabilito per le prime emissioni²⁴⁸.

rispettivamente ad 1 e 1/3 di maravedì e reintroducendo nel 1373 il *reale* d'argento col valore di 3 maravedì. Si veda al riguardo E. Fuente Ganzo 2007, *Moneda y crédito en el Reino de Leon*, cit., p.68; A.Roma Valdés, G. Gonzáles Vila 2006, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369-y 1373. Una posible emisión compostelana*, in *Gallaecia*, 25, Santiago de Compostela, pp.271-272.

²⁴⁴ A.Roma Valdés, G.Gonzáles Vila 2006, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369-y 1373*, cit., p.272.

²⁴⁵ E. Fuente Ganzo 2007, *Moneda y crédito en el Reino de Leon*, cit., p.77; A.Roma Valdés, G.Gonzáles Vila G. 2006, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369-y 1373*, cit., p.273.

²⁴⁶ F.Álvarez Burgos 1998, *Catálogo de las Moneda Medieval Castellano-Leonesa (volume III)*, Madrid, pp.107-111; R.Casal , G. Gonzáles Vila, A. Roma Valdés 2009, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369 y 1373. Una posible emisión compostelana*, cit.

²⁴⁷ Sulla base di questo criterio, il numismatico Fuente Ganzo riconosce tre periodi di emissioni del *cruzado*. Il primo tra il 1369 e il 1370 (peso effettivo delle monete 1,70 g circa), il secondo fino al 1371 (peso effettivo delle monete 1,50 g circa) e l'ultimo fino alla conclusione del Regno del sovrano (peso effettivo delle monete 1 g circa). Al riguardo si veda E. Fuente Ganzo 2000, *De doblas a meajas: las acuñaciones y reformas de Enrique II: León ad exemplum*, *Brigecio*, 10, p.75.

²⁴⁸ R.Casal , G. Gonzáles Vila, A. Roma Valdés 2009, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369 y 1373*, cit., p. 23.

Quanto alle ragioni della presenza di queste monete ad Alghero, è verosimile che esse siano da rintracciare nella componente mercantile castigliana della comunità israelita, presente ad Alghero, secondo le fonti scritte, a partire dai primi anni di occupazione della città da parte di Pietro IV d'Aragona (1354). Tuttavia, il carattere di necessità che connota la produzione di Enrico II, finalizzata non solo a drenare liquidità nel mercato interno, ma anche a ripagare i mercenari francesi dell'appoggio militare fornito durante la guerra civile, non farebbe escludere una loro immissione nella circolazione da parte di elementi francesi a contatto o facenti parte della comunità israelita; negli anni '70 del XIV secolo, tra l'altro, la *juharia* conosce un incremento demografico in seguito all'arrivo di diverse famiglie di origine provenzale e della Linguadoca²⁴⁹.

Buona parte dei pezzi esaminati presenta su una delle due superfici una contromarca raffigurante le armi d'Aragona, apposta dall'autorità regia al fine di convalidare l'uso di questa moneta battuta fuori dai confini della Corona nelle transazioni. E' ancora in vigore infatti l'ordinanza monetaria di Alfonso IV, citata in precedenza, che impone un tipo di circolazione dominata da moneta locale, rettificata solo in seguito sotto il regno di Carlo V²⁵⁰.

La contromarca è leggibile in modo chiaro solo su un esemplare, conservato in migliori condizioni rispetto agli altri pezzi della stessa serie (n.4). La punzonatura, posizionata sul retro della moneta, occupa il secondo quarto della croce, obliterando la lettera N del nome del sovrano (fig.1). Si tratta di uno scudo a losanga di 4 mm di lato del tutto simile a quello fatto apporre da Alfonso V sulle note emissioni di Guglielmo di Narbona (1407-1420), coniate nella zecca di Sassari, nell'ambito dell'annoso conflitto tra il Giudicato di Arborea e la Corona d'Aragona. Liquidato il contenzioso del visconte di Narbona²⁵¹ (1420), queste monete, *minuti e patacchine*, vengono ritirate dalla circolazione e nel 1421, reimmesse nel mercato con valore dimezzato e contrassegnate dallo scudo d'Aragona (fig.2)²⁵².

²⁴⁹ Ivi, p.27.

²⁵⁰ G.Perantoni Satta, 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., p.140.

²⁵¹ B. Anatra 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp.130-140, 157-160.

²⁵² Aspetti e problematiche legate alla monetazione arborense sono presenti in V. Dessì 1970, *Nella zecca di Sassari. Monete di Guglielmo III Visconte di Narbona e Giudice di Arborea* in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 9-37; E. Birocchi 1952, *Zecche e monete della Sardegna nel periodo della dominazione aragonese e spagnuola*, Cagliari, pp.55-56,104-105; A.Castellaccio, M.Sollai 1986, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari di Arborea*, Sassari.



Fig.1,2 a sinistra contromarca con le armi d'Aragona sull'esemplare n.4 della serie di Castilla e Leòn dalle stratificazioni algheresi. A destra *Denaro minuto* di Guglielmo di Narbona con contromarca regia, proveniente dal villaggio medievale di Geridu (esemplare n.15 da M.Baldassarri cds).

E' possibile che anche i *cruzado* siano stati fatti contromarcare da Alfonso V d'Aragona, benché circolassero ad Alghero probabilmente da qualche decennio prima. Tale ipotesi è suggerita dalla provenienza stratigrafica della maggior parte delle monete (n.1-3,5), incluse in contesti datati alla prima metà del XV secolo, relativi alle fasi di costruzione e di ristrutturazione degli edifici del quartiere ebraico, smarrite verosimilmente dagli esecutori impegnati nei lavori edili. In particolare, uno di essi (n.3) si trova in associazione numismatica con un minuto di Alghero emesso a nome di Alfonso V (*post* 1435). Il regno di questo sovrano ha inizio in un clima economico nell'isola compromesso dal caos monetario e dalla rarefazione del medio circolante, generati da una serie di fattori congiunturali, tra cui il conflitto arborense, la contrazione dei traffici commerciali e l'inattività delle miniere argentifere dell'iglesiente. La convergenza di tali fattori ha comportato importanti ricadute negative sulla produzione di moneta, coniata in maniera insufficiente e soggetta a pesanti svalutazioni²⁵³. E' possibile pertanto che Alfonso V abbia inserito nella sua politica monetaria, oltre che la produzione di nuovo numerario, anche la convalida dei nominali di Enrico II e di altre monete straniere, che per similitudini del peso e della lega con le monete a corso ufficiale potevano essere

²⁵³ Durante gli anni precedenti al regno di Alfonso si interrompe nell'isola la coniazione di monete d'argento e si procede all'alterazione della moneta di piccolo taglio sia nel peso (*alfonsino minuto*) da parte di Giovanni I d'Aragona (1387-1396) che nella lega (*picciolo*) da Martino I d'Aragona (1369-1410). Durante il periodo di interregno (1412-1416) e durante il breve regno di Ferdinando I (1412-1416) non viene emesso alcun nominale. Sull'argomento si veda J. Day 1986 *Catalan minting policy in Sardinia in the wake of the Conquest, 1324-1331*, in M.G. Marques, M.Crusafont y Sabater (a cura di), *Problems of Coinage in the Iberian Area, 2*, (Symposium held by the Sociedad Numismatica Avilesina and the Instituto de Sintra, on 3-6 december 1986) Aviles, p. 384; E. Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., p.90; M. Sollai M. 1977, *Monete coniate in Sardegna (1289-1813)*, Sassari, pp.61-62,

assorbite nel sistema di conto locale²⁵⁴. E' difficile sapere a quale valore circolassero i *cruzado* contromarcati, non essendo noto dalle fonti scritte, alcun provvedimento adottato in tal senso. Tale provvedimento è possibile sia stato preso dal sovrano nei primi anni del suo regno - così come accaduto per le monete del Narbona lasciate in circolazione fino al 1422 - al fine di non compromettere ulteriormente la situazione economica locale, in attesa del più vasto risanamento del sistema monetario svolto nel suo quarantennio di reggenza²⁵⁵.

All'inizio del XV secolo è riconducibile un *denaro* della zecca di Messina battuto a nome di Marino il Giovane (1402-1409), con l'aquila, simbolo siciliano, volta a destra ad ali spiegate e scudo aragonese. In un periodo di relativa stabilità, pacificata la Sicilia e ricondotta la feudalità all'obbedienza regia, Martino il Giovane si occupa di porre ordine alla circolazione monetaria dell'isola, emettendo come i suoi predecessori, oltretutto denari in mistura, *pirreali (carlini)* e *mezzi carlini* d'argento²⁵⁶.

Questa attestazione numismatica non fa che confermare le relazioni commerciali esistenti tra la Sicilia e la Sardegna, unite da un mercato comune e appartenenti alla medesima area monetale. E' indubbio che tali relazioni sono state incrementate e rafforzate dagli affari tra correligionari delle due sponde, ma anche tra gli ebrei sardi e gli operatori economici di altra fede. Numerosi documenti d'archivio, datati a partire dalla prima metà del XIV secolo, confermano, oltretutto il pieno inserimento delle comunità israelita dei più importanti porti dell'isola, quali Cagliari e Alghero, nel grande commercio del bacino del Mediterraneo, anche rapporti frequenti con la Sicilia. Tali relazioni riguardano sia la commercializzazione dei beni più vari (in uscita: sale, corallo, stoffe di lana, formaggio, riso; in entrata: pelli, drappi, vino rosso, schiavi, giumente) sia attività di prestito ad usura²⁵⁷.

²⁵⁴ Per le problematiche inerenti la moneta straniera e locale si veda L. Travaini (a cura di) 1999, *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo, The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign coins: Italy and Europe 11th-15 centuries*, (SNI) Collana di Numismatica e di Scienze Affini 2, Milano.

²⁵⁵ E. Birocchi E. 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit.,

²⁵⁶ A. Boscolo 1962, *La politica italiana di Martino il Vecchio d'Aragona*, Padova, pp.54-73; P. Grierson, L. Travaini 1998, *Medieval European Coinage (MEC), vol 14, Italy (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge, pp.280-281; Crusafont y Sabater M 1982, *Numismatica de la Corona Catalano-Aragonese medieval (785-1516)*, Madrid, p.103.

²⁵⁷ C. Tasca 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secol*, cit., pp.191-239. Nel caso specifico di Alghero, la documentazione concernente le relazioni con la Sicilia è maggiormente esaustiva per il XV secolo. Attività di prestito ad usura sono presenti in un atto del 1445 in cui si attesta l'avvenuta restituzione di un debito di 20 onze (600 tari) da parte dell'ebreo palermitano Astruch Bomach a Iacob Cofen di Alghero. Il commercio del corallo risulta in diversi atti del 1454, nei quali emerge il nome dell'ebreo

La posizione stratigrafica del denaro di Martino il Giovane, emerso dai livelli di cantiere delle fasi costruttive di una parte dell'edificio ebraico (ambiente 6) e rinvenuto in associazione con materiale ceramico della fine del XIV inizi XV secolo, consente di poter disporre di un'ulteriore elemento per ricondurre la costruzione del vasto corpo di fabbrica giudaico nell'ambito dei primi decenni del XV secolo.

Secolo XV: Sardegna (Alghero, Bosa, Cagliari), penisola iberica (Minorca) e italiana (Genova, Roma, Napoli)

Buona parte delle monete presenti nel campione esaminato è riconducibile a produzioni di cronologia compresa tra la prima e la seconda metà del XV secolo (40).

Tra il numerario della prima metà del secolo è presente un cospicuo numero di minuti in rame (32) battuti ad Alghero a nome di Alfonso V d'Aragona (1416-1458). Il sovrano, oltre a provvedere durante il suo regno all'emissione di monete nella zecca reale di Cagliari, attiva la produzione di moneta spicciola anche in questa città (nn.7-39). I minuti algheresi - destinati ad avere un tipo di circolazione ristretta, nell'ambito urbano o nelle zone limitrofe - vengono conati per far fronte alla insufficienza di medio circolante locale, con speciale concessione del sovrano; una prassi applicata in diversi centri del regno sia peninsulari che regionali in momenti di contrazione di liquidità²⁵⁸.

E' possibile che negli stessi anni sia stata attivata anche la zecca locale di Sassari, benché, allo stato attuale, non siano pervenute attestazioni materiali che confermino il suo funzionamento. Tuttavia, la frequenza di riferimenti di moneta *sacarensis*, *saceresa*

Ferrario Berna che vende una partita di corallo all'ebreo palermitano Salomone Sala contro un pagamento di 30 onze (900 tari). Lo stesso mercante vende una partita di corallo anche agli ebrei di Palermo Abram Abeladeb e Iusep de Benedetto per il valore di circa 14 onze (520 tari) e a Xibiten de Randaci di Trapani per 7 onze circa (210 tari). Ancora, l'ebreo Luria Fermi vende una certa quantità di corallo all'ebreo di Trapani Ioseph Chilusu per circa 30 onze (600 tari). La compravendita di pelli è documentata in un atto in cui appare ancora il nome di Ferrario de Berna nella vendita nel 1454 di una certa quantità di pellami a Samuele de Vita di Palermo, che si impegna a pagare 22 onze (660 tari). Altri documenti attestano la compravendita di merci varie, tra cui tessuti, polveri e caprioli. Tra gli atti non mancano contratti di locazione che portano alla conoscenza di trasferimento di ebrei algheresi nella giudecca palermitana o messinese. Si veda al riguardo C. Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit., pp. 121, 173-177, 198-199, 201-202, 265, 274.

²⁵⁸ M. Sollai 1977, *Monete coniate in Sardegna*, cit., pp.343-344; E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., p.62; Sulle zecche locali nei territori della Corona d'Aragona si veda M. Crusafont i Sabater 1982, *Numismatica de la Corona Catalano-Aragonese medieval, (785-1516)*, Madrid, pp.136-143.

oppure de *Sacer* nelle fonti scritte sarde della prima e seconda metà del XV secolo sembra non lasciare dubbi sull'effettiva esistenza di queste monete²⁵⁹.

Sull'evoluzione, il funzionamento e l'ubicazione della zecca di Alghero, attiva per la produzione di numerario minuto anche sotto il regno di Carlo V di Spagna, non si ha pressoché alcuna notizia. Uno dei pochi documenti disponibili, contestuali al regno di Alfonso V, datato al 12 Ottobre del 1435, ci consente di apprendere che in quell'anno la zecca è in attività. Si tratta di un giuramento conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari prestato al Vicerè Giacomo de Besora da parte di notabili eletti dal Consiglio della città, impiegati nelle operazioni di controllo nelle procedure di coniazione, di svolgere bene e fedelmente gli incarichi loro attribuiti²⁶⁰.

Il 15% circa dei minuti (4) è stato riscontrato negli strati di costruzione e di ristrutturazione dell'edificio ebraico (ambienti 3,4,5), in un caso, come già riferito, in associazione numismatica con un *cruzado* di Enrico II di Castiglia e León (graf.3), suggerendo per l'edificazione dello stabile un *post quem* di primo trentennio del XV secolo. Questo sulla base della data del documento succitato, benché sia ragionevole pensare che la coniazione dei minuti algheresi possa essere stata avviata anche prima di quell'anno.

Da un punto di vista formale, i minuti algheresi riportano incisi gli elementi caratterizzanti la monetazione locale dei paesi della Confederazione, costituiti oltre che dal nome del sovrano (+REXALFONSVS) e dall'impronta dell'arma, dal luogo (+VILAALGERI, +INVILAALGER, oppure +CIVITASALGUER) e dall'emblema della città emittente. Nel caso delle monete algheresi, in sostituzione dell'emblema di cui la città non è provvista, è presente la croce patente²⁶¹.

Lo scudo appare mantenere un'omogeneità formale grossomodo su tutti gli esemplari analizzati, mentre si osservano cambiamenti nella croce, di cui sono state individuate tre tipologie leggermente differenti le une dalle altre per forma e grandezza (fig.3).

Tra i minuti sono presenti alcuni esemplari variati nella legenda del rovescio. Un pezzo, associato alla croce di tipo n.3, riporta +IN•VILA•(...), in cui le parole sono scandite da interpunzioni (n.38). In altre due monete si legge (...)ILAxALGERI (n.12) e +VILA+ALG(ER)I (n.22), rispettivamente con una x e una croce in posizione inconsueta, frutto molto probabilmente di errori involontari dell'incisore.

²⁵⁹ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.56-57, note 156, 159.

²⁶⁰ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.62-63; V. Dessì 1970, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, p.46.

²⁶¹ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., p.60.

Quasi il 50% dei minuti (13) risulta contromarcato su una delle superfici con la lettera H (nn.27-39) riscontrata di frequente, così come la W, nelle monete algheresi di questo sovrano²⁶².



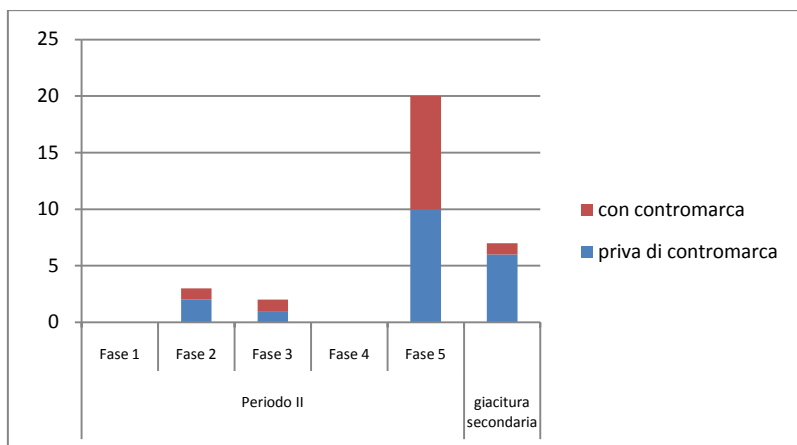
Fig.3 da sinistra a destra croce patente di 5 mm (n.1), croce patente di 7 mm (n.2), croce patente di 7 mm con estremità bipartite in modo accentuato, obliterata da contromarca (n.3).

Immagini 1:2

Non sono note, allo stato attuale degli studi, le ragioni che hanno portato a provvedere al ritiro dei minuti e alla loro reimmissione nel circuito economico con contrassegno. Un'ipotesi efficace metterebbe in relazione questo espediente con le successive coniazioni algheresi di Carlo V di Spagna (1516-1556), simili per peso e tipo alle monete di Alfonso V, ma di valore nominale probabilmente superiore per effetto della costante svalutazione della moneta nel corso del tempo. La contromarca, quindi, sarebbe stata necessaria per poter distinguere le due serie monetali, che per un dato periodo avrebbero circolato insieme²⁶³. Tuttavia, la posizione stratigrafica di due degli esemplari contrassegnati, immobilizzati in contesti della prima metà del XV secolo e rinvenuti in associazione a minuti privi di contromarca (graf.3), porterebbe ad escludere questa ipotesi. Tale evidenza farebbe piuttosto propendere per la possibilità che i pezzi siano stati contrassegnati nei primi anni di produzione. Resta da capire quali ragioni abbiano portato a questo provvedimento.

²⁶² *Corpus Nummorum Italicorum II, Piemonte e Sardegna*, Roma 1911, n.5, 10, pp.434-435; V. Dessi 1970, *Ripostiglio di monete medievali rinvenuto presso Alghero* in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, p.46; P. Grierson, L.Travaini 1998, *Medieval European Coinage*, cit., pp.310-311.

²⁶³ M. Sollai 1977, *Monete coniate in Sardegna*, cit., p.351.

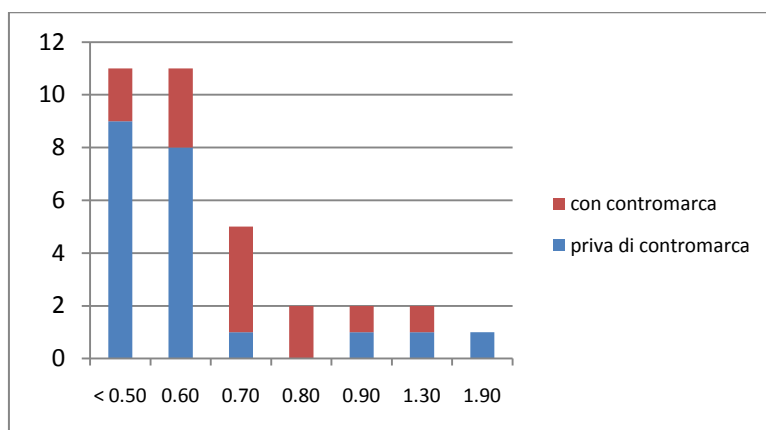


Graf. 3 Distribuzione dei minuti algheresi di Alfonso V nel deposito archeologico.



Fig. Uno dei minuti algheresi di Alfonso V con contromarca (n.36).

Le monete prive di contromarca sono costituite da esemplari con tipo di croce 1 e riportano un peso abbastanza omogeneo di circa g 0.60, se si eccettua un pezzo di g 1.90, con valore anomalo. Tra queste monete vi sono inoltre alcuni sporadici esemplari con croce del tipo 2. Il contrassegno è presente, invece, sulle monete con tipo di croce 2 e 3. I pezzi con queste caratteristiche sono soggetti ad un'oscillazione ponderale lievemente più accentuata rispetto ai precedenti, come rappresentato nel grafico seguente (graf.4). Va precisato, al riguardo, che il peso delle monete provenienti da scavo potrebbe in alcuni casi fornire delle informazioni aleatorie. Non si può trascurare l'effetto di una serie di variabili quali il grado di usura dato dalla circolazione spesso prolungata dei pezzi e le condizioni di giacitura. Aspetti, questi, che spesso alterano il peso originale della moneta.



Graf. 4 Proporzioni quantitative delle monete contromarcate e prive di contromarca nel deposito archeologico rispetto al peso dei singoli esemplari espresso in grammi.

Stando a quanto detto, sembra di non intravedere nelle lievi variazioni stilistiche riscontrate motivi sostanziali che possano avere indotto l'autorità regia alla necessità di distinguere queste emissioni. Da quanto emerso dall'osservazione del campione numismatico di Alghero, è possibile piuttosto ipotizzare una produzione su larga scala di minuti che ha comportato la sostituzione di conî, come attestato dalle variazioni riscontrate sul rovescio degli esemplari. Tali variazioni potrebbero corrispondere a diverse emissioni succedutesi nel tempo, purtroppo non verificabili in assenza di fonti di archivio²⁶⁴. Se così fosse, l'espedito della contromarca potrebbe aver avuto lo scopo di differenziare le produzioni più recenti da quelle più antiche oppure contraddistinguere pezzi già in corso, conferendo loro un diverso valore. Sul valore della moneta algherese ci informa un documento della fine del XV secolo conservato nell'Archivio dello Stato di Cagliari, in cui si afferma che una lira di moneta spicciola cagliaritana (*reali minuti*) equivale ad una lira, 5 soldi e quattro denari di *minuti* algheresi²⁶⁵.

È probabile che i minuti abbiano avuto corso regolare per lungo tempo dopo la loro data di emissione, almeno fino agli ultimi decenni del XV secolo. Alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari datati tra il 1475-1480 menzionano ad Alghero la vendita di merci²⁶⁶ e il pagamento di funzionari regi²⁶⁷ in *moneta algherese*.

La distribuzione stratigrafica dei minuti, salvo 7 pezzi riscontrati in giaciture secondarie, interessa, come già notato, buona parte dei depositi legati al *kahal* ebraico. Questo numerario è stato ritrovato negli strati legati alle fasi costruttive dell'edificio giudaico datate ai primi decenni del XV secolo e di inizio abbandono, ricondotte secondo l'associazione dei materiali ceramici e numismatici tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. La percentuale maggiore di individui (63%) proviene da questi ultimi depositi, di spessore ed estensione notevole (graf.3). Si tratta di una colmata di terra stratificata a frazione organica, composta in buona parte dallo scarico di rifiuti domestici, inclusa tra i perimetrali di uno degli ambienti dell'edificio (ambiente 6), utilizzato come area ortiva. L'immobilizzazione di un consistente numero di esemplari algheresi all'interno di questa stratificazione potrebbe riflettere una loro progressiva eliminazione dal medio circolante del tempo. Non è da escludere, tuttavia, che i minuti di Alfonso V abbiano

²⁶⁴ Tuttavia, non si può escludere che nel corso di una stessa emissione al conio di incudine siano stati accoppiati due o più conii di martello, che imprimono normalmente il rovescio della moneta, sostituiti con maggiore frequenza rispetto ai primi in quanto soggetti maggiormente a fratture a causa dei colpi diretti.

²⁶⁵ E. Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.57-58.

²⁶⁶ C. Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit., p.272.

²⁶⁷ E. Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., nota 159, p.57; C. Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit., pp.284-285.

circolato, benché rarefatti, anche con le emissioni di Carlo V di Spagna, come è possibile congetturare sulla base della composizione del ripostiglio di Alghero rinvenuto agli inizi del Novecento, di cui si dirà a breve. Nella seconda metà del XVI secolo queste monete erano senza altro fuori corso. Pertanto è da considerarsi residuale un cospicuo numero di minuti provenienti da un altro contesto archeologico algherese, il riempimento delle tombe multiple a trincea del cimitero di San Michele di Alghero²⁶⁸, la cui deposizione si data, sulla scorta degli indicatori cronologici (smaltate catalane a lustro con decorazione *triple-trazo*, smalto berettino di area savonese) alla fine del Cinquecento²⁶⁹.

Nel campione numismatico dell'ex Cortile dell'Ospedale Vecchio non sono attestati altri nominali emessi in Sardegna di questo sovrano, presenti invece nel ripostiglio di Alghero con 47 esemplari di *denari reali* (tav.2). Quanto ai contesti archeologici della Sardegna settentrionale, due *denari reali* sono stati ritrovati in giacitura secondaria nel sito rurale di Villanova Montesanto presso Siligo (SS)²⁷⁰ e diversi esemplari dello stesso tipo (24) sono emersi nel corso dello scavo effettuato nel 1967 all'interno del Santuario di San Bacchisio di Bolotana (Nu)²⁷¹.

Dai livelli di defunzionalizzazione sopracitati pertinenti all'abbandono dell'edificio ebraico proviene anche una moneta di Alfonso V battuta a Minorca (n.40). Si tratta di un denaro in rame, con al dritto il nome e l'effigie del regnante, al rovescio lo scudo a losanga in contorno lobato con in legenda MINORCH(ARUM). Il sovrano, nell'ambito della sua politica monetaria, concede, oltre alla città di Alghero, anche a quella di Minorca di battere denari di puro rame, che unitamente alle monete a carattere locale della zecca di Leida (*les pugeses*), costituiscono le prime emissioni con questo metallo nel regno²⁷².

Nell'arco di un quarantennio di reggenza di Alfonso V si avvicendano nei paesi della Corona d'Aragona una serie di provvedimenti monetali volti ad alimentare il mercato interno e a sostenere i traffici internazionali. La carenza di moneta rimane tuttavia un problema persistente, tanto che il sovrano, pur di porvi rimedio istituisce, come si è visto, alcune zecche a carattere locale, la cui esistenza è giustificabile solo in un clima di malessere monetario, aggravato da una generalizzata penuria di metalli monetabili.

²⁶⁸ Materiale numismatico in c.so di studio.

²⁶⁹ M. Milanese 2010, *Il senso delle cose*, cit., p. 41.

²⁷⁰ M.C. Deriu (c.d.s.), *I reperti numismatici*, cit.

²⁷¹ F.Guido, *Bolotana, (Nuoro) – Santuario di S. Bachisio. Le monete dagli scavi*, www.academia.edu.

²⁷² M. Crusafont i Sabater 1982, *Numismatica de la Corona Catalano-Aragonese medieval*, cit., p. 114.

Sempre allo stesso sovrano è riconducibile un denaro in mistura, molto consunto, con l'aquila e scudo aragonese emesso nella zecca di Messina (n.7)²⁷³. La sua attestazione, assieme al denaro di Marino il Giovane, arricchisce il quadro della circolazione interna isolana e nel contempo attesta flussi commerciali tra Alghero e il Mediterraneo sud-orientale. Documenta invece contatti con l'Alto Tirreno italiano un denaro di Genova di XV secolo, coevo alle emissioni di Alfonso V, incluso anch'esso nel tratto di sequenza relativo alle prime azioni di obliterazione dell'edificio ebraico. Si tratta, verosimilmente, di un esemplare battuto sotto il dogato di Raffaele Adorno (1443-1447): non è chiaramente leggibile la sigla iniziale presente sul dritto che ne consente l'esatta l'attribuzione.

Questa produzione si inserisce in un clima istituzionale mutato in cui Genova vive una fase di instabilità, aggravata dalla perdita del controllo di alcune zone strategiche del Mediterraneo, tra cui la Sardegna. A partire dal 1339 fino ai primi decenni del XV secolo, la città vede a capo della Repubblica un doge nominato a vita e nel contempo è soggetta ad un controllo diretto da parte delle signorie straniere che si avvicendano nel corso degli anni, riservando per sé un'indipendenza di fatto solo nominale. Una situazione istituzionale, questa, differente rispetto ai secoli precedenti quando la produzione monetale era soggetta direttamente al controllo del Comune consolare²⁷⁴.

Nonostante la fase di instabilità politica, che perdura almeno fino ai primi decenni del Cinquecento, non viene meno il flusso commerciale di Genova nell'ambito dei traffici del Mediterraneo, né tantomeno si interrompono le relazioni con la Sardegna. Queste si intensificano soprattutto a partire dagli inizi del XVI secolo, quando Genova, approfittando dello spostamento di interessi degli operatori commerciali spagnoli e di altra origine verso l'Atlantico e l'America, raggiunge nell'isola esiti particolarmente felici, ricoprendo in diversi settori economici un ruolo egemone²⁷⁵.

²⁷³ Unitamente ai denari in mistura emessi tra il 1440 e il 1450, Alfonso V batte a Messina, come i suoi predecessori, tra il 1420 e il 1430, carlini d'argento (*pirreali*): P. Grierson, L. Travaini 1998, *Medieval European Coinage*, cit., pp.306-307.

²⁷⁴ M. Baldassarri 2013, *"Identità" urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto* in L. Travaini, G. Arrigoni (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*. Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Milano 25 ottobre 2012), Roma, pp.197-198; M. Baldassarri 2011, *Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814*, in L. Travaini (a cura di) *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, Milano, pp. 38-39.

²⁷⁵ M.F. Ferrai Cocco Ortu 2000, *Testimonianze della presenza genovese in Sardegna attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Cagliari (secc. XVI-XIX)*, in A. Saiu Deidda (a cura di), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari, pp.48-49; G. Mele 2010, *I*

L'esemplare rinvenuto ad Alghero, che attesta certamente questi contatti commerciali, riporta al dritto il castello (o porta della città) che interseca in basso la legenda R ? (...)U(...):IAN: e al rovescio la croce invadente e la scritta CONRADUS REX (n.41). L'iconografia presente sul dritto, pressoché invariata dalle prime emissioni del 1139 fino al postmedioevo, interpretata dalla numismatica tradizionale come castello per l'associazione con IANVA presente in legenda, in latino *porta*, potrebbe più propriamente avere una valenza polisemica e rappresentare *uno degli ingressi fortificati della città, o piuttosto un'immagine di sintesi di Genova stessa, vista come via di accesso tra l'entroterra e il mare*²⁷⁶.

Rientra tra le emissioni della seconda metà del XV secolo un *picciolo* in mistura di conio Romano (n.45) battuto a nome di Paolo II papa (1464-1471), che attesta relazioni tra l'Isola e il Medio Tirreno. L'identificazione di questo esemplare, la cui leggibilità è stata inficiata dalla forte consunzione, è stata possibile esclusivamente per la visibilità di parte della legenda. La moneta riporta al dritto il nome del papa *PAULV (* PA)PA • II• e al rovescio il riferimento a San Pietro (SANT)VS •• PETRV. Da un punto di vista iconografico il *picciolo* aveva impresso lo stemma a cuore sormontato da chiavi decussate, emblema dell'autorità pontificia, e l'immagine del santo nimbo con le chiavi nella mano destra. Piccioli simili sono stati emessi nello stesso periodo anche nelle zecche papali di Ancona e Spoleto²⁷⁷. La moneta è da considerarsi residua in quanto rinvenuta in un contesto riconducibile ad una fase inoltrata di abbandono del quartiere ebraico, databile alla fine del XVI secolo per la presenza di invetriate e ingobbiate regionali, smaltate catalane decorate con il motivo a *triple trazo*.

Riscontri di emissioni papali ad Alghero si hanno nel citato ripostiglio monetale (tav.2), sepolto intorno al 1550, in cui sono presenti due monete di conio romano battute a nome di Eugenio IV (1431-1443) e di Pio II (1458-1464).

Ancora, alla seconda metà del Quattrocento è ascrivibile un *minuto* (n. 44) di Giovanni II d'Aragona (1458-1479) emesso nella zecca locale di Bosa, attestata unicamente dal riscontro materiale di esemplari di questo tipo, ma di cui le fonti scritte non danno alcuna notizia. Questa moneta è emersa dai depositi legati alle fasi iniziali di abbandono del quartiere ebraico in associazione numismatica quindi con i minuti algheresi.

mercanti genovesi in Sardegna in F.Manconi (a cura di), *Il regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, Cagliari, pp.185-206.

²⁷⁶ Sull'argomento si veda M. Baldassarri 2011, *Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814*, cit., p. 35.

²⁷⁷ *Corpus Nummorum Italicorum*, XIII, (Marche), 1932, Roma; *Corpus Nummorum Italicorum* XIV, (Umbria- Lazio zecche minori), Roma 1933.

Il minuto di Bosa reca le stesse caratteristiche osservate per le emissioni locali di Alghero, riportando al dritto l'arma d'Aragona e il nome del sovrano, al rovescio la croce accantonata da quattro globetti e in legenda il nome della città (CI VI BO SE). Si distingue dalle emissioni precedenti per il metallo, in quanto realizzata in mistura piuttosto che in rame. Anche la produzione di questa moneta, alla pari delle emissioni algheresi di Alfonso V, è stata certamente attivata in seguito ad una speciale licenza accordata da questo sovrano alla città in un momento di contrazione di liquidità²⁷⁸.

E' interessante notare come queste monete a carattere locale, che avrebbero dovuto circolare esclusivamente nella città di emissione e nei territori limitrofi, sempre più di frequente si trovino in siti più lontani rispetto al luogo di produzione. D'altra parte, la presenza di questa moneta di piccolo taglio nelle stratificazioni algheresi è del tutto normale, stante le frequenti relazioni commerciali, non solo via terra ma anche via mare tra i due porti di Alghero e Bosa, in cui i mercanti della comunità giudaica algherese hanno ricoperto un ruolo tutt'altro che marginale²⁷⁹.

A Giovanni II, oltre al minuto battuto a Bosa, sono attribuibili due *reali minuti* residuali emessi a Cagliari (nn.42-43), simili a quelli emessi dal suo predecessore, e di cui, anche in questo caso, non si hanno riscontri nelle fonti di archivio. I *reali minuti* e i *minuti* di Bosa, costituiscono allo stato attuale degli studi, le uniche emissioni regionali effettuate da Giovanni II d'Aragona²⁸⁰.

Conclude la serie delle monete ascrivibili al XV secolo, un esemplare interessato da una forte corrosione, in cui al dritto è appena visibile una croce potenziata e che per peso e modulo potrebbe essere ricondotta ad un *sestino* in rame di Federico III (1496-1501) battuto a Napoli (n.46). L'ambiente di giacitura non ha permesso la buona conservazione di questo esemplare. La moneta è stata recuperata infatti da uno dei primi livelli di terra a forte componente organica e saturi d'acqua riscontrati all'interno del pozzo dell'edificio ebraico, che testimonia il cambiamento di funzione del manufatto, da

²⁷⁸ V. Dessì 1970, *Monete della zecca di Bosa*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 52-57; E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.66-67.

²⁷⁹Da una notifica del 1439 emerge che il mercante Giovanni Vallmasedo deve versare alla dogana di Alghero 200 lire - per le quali viene nominato come fideiussore l'ebreo di Alghero Ferrario de Borria - in quanto ha trasportato merci da Alghero a Bosa senza pagare le dovute somme. Nel 1459 il noto mercante ebreo di Alghero Nino de Carcassona, chiede e ottiene di essere esentato dal pagamento della tassa spettante della dogana di Bosa, in quanto cittadino di Alghero, per aver consegnato nella città al mercante barcellonese Bernardo Colomer una certa quantità di tessuti genovesi per una cifra pari a 36 lire. Si veda al riguardo C.Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit., pp.99, 210.

²⁸⁰ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.124-126.

collettore d'acqua a scarica. Il contesto di provenienza citato ha restituito inoltre un minuto contromarcato di Alfonso V d'Aragona e un gettone di conto di Norimberga di fine XV secolo, che unitamente alla cronologia suggerita dai reperti ceramici, ha permesso di datare l'inizio della defunzionalizzazione del pozzo tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo.

Gettone di conto di Norimberga di XV secolo dai depositi algheresi

Tra i ritrovamenti di Alghero è da segnalare un gettone di conto prodotto a Norimberga nel Quattrocento (n.47). Si tratta di un disco sottile in ottone raffigurante al dritto lo scudo di Francia con all'interno tre gigli e al rovescio il globo crucigero, il *Reichsapfel*, emblema del potere imperiale, prodotto nella città bavarese per il mercato francese²⁸¹.

La bordatura è ornata da una pseudo legenda costituita da un susseguirsi di singole o gruppi di due e tre lettere gotiche prive di significato (...MACOBPBBB...MCOB...), tratto caratterizzante delle emissioni più antiche di Norimberga. Dal XVI secolo, le produzioni si differenziano da quelle precedenti per la legenda in caratteri moderni in cui viene espresso un motto spesso a carattere religioso e per la presenza del nome dell'incisore, aspetto questo che ne consente una loro datazione puntuale²⁸². È nota infatti la lista cronologica dei maestri artigiani impegnati dal XV/XVI secolo fino al XIX nella realizzazioni dei gettoni²⁸³.

Il rinvenimento di questo oggetto testimonia anche ad Alghero, e in particolare nel quartiere ebraico, l'utilizzo dell'abaco, impiegato dal XIII secolo in tutta Europa dai cambiavalute, operatori commerciali e contabili per calcolare ingenti somme secondo il sistema medievale di lire soldi e denari. Si tratta di una tavola o sovente per praticità di trasporto di un panno, segnati da linee parallele e colonne all'interno delle quali i gettoni vengono spostati e allineati a seconda del calcolo da effettuare. Uno dei sistemi più semplici per "far di conto" con l'utilizzo dell'abaco si basa sul concetto che raggiunta la quantità di dodici gettoni sulla prima colonna, riservata ai denari, ne venga inserito uno nella seconda colonna, a rappresentare un soldo, spostando i gettoni dalla prima colonna. Una volta che la seconda colonna raggiunga la quantità di 20 gettoni, se ne sistema uno nella terza a indicare una lira. Si spostano quindi i gettoni dalla seconda

²⁸¹ D. Yoon 2005, *Counting Tokens from the Excavations at Psalmodi* (Gard, France), in *American Journal of Numismatics*, second Series 16-17 (2004-2005) p. 182, con bibliografia precedente.

²⁸² J.Labrot 1989, *Une histoire économique et populaire du moyen âge: les jetons et les méreaux*, Paris, pp. 21,140.

²⁸³ J.Labrot 1989, *Une histoire économique et populaire du moyen âge*, cit., pp.210-211.

colonna e si ripete la sequenza fino ad arrivare alla somma da calcolare²⁸⁴. L'utilizzo dell'abaco cade in disuso con la diffusione della matematica indo-araba che permette di affrontare calcoli complessi in maniera semplice, facendo impiego della scrittura²⁸⁵ (figg.3, 4). Ciò accade più precocemente in Italia, in cui l'utilizzo dei gettoni di conto cessa, con alcune eccezioni²⁸⁶, dopo il Quattrocento, mentre il loro impiego va oltre il Cinquecento nel nord Europa²⁸⁷, dove i libri di aritmetica commerciale in circolazione riservano ancora nel XVIII secolo sezioni dedicate al computo con i gettoni²⁸⁸.



Fig.3 Particolare del dritto del gettone di conto di Norimberga ritrovato nelle stratificazioni del quartiere ebraico.



Fig.4 Frontespizio del *Liber Quartus Arithmetice Speculative* tratto da *Margarita Philosophica* - Gregor Reisch (xilografia del 1503); contabilità con l'uso dell'abaco a destra e contabilità con i numeri arabi a sinistra (da Travaini 2007).

²⁸⁴ L.Pozzi 2000, *Un gettone di conto da San Bartolomeo di Castellàz*, in *Bollettino Storico Alta Valtellina*, 3, Bormio, p.12.

²⁸⁵ L.Travaini 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, cit., p.24, con bibliografia precedente; J.Labrot 1989, *Une historie economique et populaire du moyen age: les jetons et les méréaux*, Paris, p.112.

²⁸⁶ In Lombardia, ad esempio, alcune società fanno uso dei numeri romani che implicano l'utilizzo dell'abaco almeno fino alla seconda metà del XVI secolo, in alcuni casi alternandolo al nuovo sistema cfr. L.Pozzi L. 2000, *Un gettone di conto da San Bartolomeo di Castellàz*, cit., p.13.

²⁸⁷ L.Travaini 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, cit., p.24.

²⁸⁸ P.Grierson 1984, *Introduzione alla numismatica*, Roma, p.241.

Tessere e gettoni vengono prodotti in tutta Europa, diffondendosi in ogni strato sociale - il loro riscontro in contesti archeologici e in collezioni private è piuttosto frequente - assumendo a seconda delle circostanze diverse valenze. Se ne conosce un loro impiego, oltre che nei calcoli, come paramoneta, in sostituzione o affiancamento del numerario di piccolo taglio, nel gioco in qualità di pedine, come contrassegni nel transito e stoccaggio di merci e negli atti finanziari, con funzione di ricevuta di pagamento per una spesa affrontata. Spesso la presenza di un'immagine parlante impressa sulle superfici (ad esempio la ruota di un mulino, la macina per il grano) ne chiarisce il loro impiego²⁸⁹.

I gettoni di Norimberga invece vengono prodotti allo solo scopo di agevolare le operazioni di calcolo. Nel tardo medioevo, la città di Norimberga riveste un ruolo di primo piano nella produzione di oggetti in ottone, grazie alla presenza di personale altamente qualificato nella lavorazione e laminatura di questo metallo. Per la commercializzazione di tali prodotti si avvale di una fitta rete di scambi stabilita con numerose città europee in cui i mercanti di Norimberga godono di libertà doganali e privilegi commerciali, quali a partire dai primi decenni del Trecento Béarn nel sud della Francia, Gand, Bruges, Ypres, in Borgogna e nelle Fiandre. Alla fine del XV secolo, Norimberga si specializza nella coniazione di gettoni di ottone. Le prime attestazioni nelle fonti scritte di *rechenpfennig* risalgono alla prima metà del XV secolo, benché non si escluda una produzione più modesta anche nel secolo precedente.

In una prima fase di emissione i motivi che caratterizzano i pezzi vengono mutuati dall'iconografia regionale impressa sulle monete tedesche allora in corso (Vergine col bambino, l'aquila tedesca, i blasoni e stemmi della città di Norimberga ecc.), in seguito la produzione si orienta verso l'imitazione di monete e gettoni di conto stranieri, esportati e commissionati in tutt'Europa²⁹⁰. Questo si verifica anche per i gettoni e le monete francesi, di cui l'esemplare ritrovato ad Alghero ne costituisce un'imitazione. La città di Tournai, oltre che quella di Parigi, è nella Francia medievale, a partire dal XIII secolo, uno dei centri più importanti nella produzione di gettoni, soppiantato alla fine del XV secolo dalla forte concorrenza della città bavarese, data anche probabilmente dai costi inferiori di vendita.

L'esemplare algherese è emerso da uno degli strati di defunzionalizzazione del pozzo di pertinenza dell'edificio ebraico, in associazione numismatica, come già ricordato in precedenza con un *minuto* emesso ad Alghero da Alfonso IV d'Aragona e da un probabile

²⁸⁹ Si veda al riguardo J.Labrot 1989, *Une historie économique et populaire du moyen âge*, cit., pp.39-99; L.Pozzi, J.Labrot 2008, *Una matrice medievale per la fusione di tessere rinvenuta a Sondrio*, Notiziario, 6, Istituto Archeologico Valtellinese, pp.41-48.

²⁹⁰ J.Labrot 1989, *Une historie économique et populaire du moyen âge*, cit., pp.136-137.

sestino di Federico III di Napoli. Quanto ai motivi sulla presenza ad Alghero del gettone di conto di Norimberga, di cui allo stato attuale delle ricerche non si hanno altre attestazioni nella Sardegna settentrionale, sembra ragionevolmente attribuirli al dinamismo della comunità ebraica ed in particolare, per le ragioni suesposte, della componente mercantile francese a contatto o residente nel *kahal*. Il riscontro di questo gettone è indubbiamente sinonimo di gestione di importanti somme di denaro e di grandi quantità di merci, appannaggio di professionalità competenti nelle operazioni di contabilità; un elemento, questo, che si accorda con quanto noto sulla fiorente comunità giudaica algherese.

È frequente il rinvenimento di gettoni di conto in buona parte dei siti francesi medievali sottoposti ad indagine archeologica²⁹¹. Un confronto stringente con l'esemplare di Alghero è possibile con due pezzi di un gruppo di dodici gettoni provenienti dagli scavi del complesso abbaziale benedettino di Psalmodi, in Linguadoca, anch'essi rispondenti al tipo scudo/globo²⁹². Tra i gettoni sono stati individuati altri esemplari di Norimberga di cronologia di XV-XVI secolo col tipo nave/losanga, realizzati su imitazione dei gettoni parigini²⁹³, di cui è stata ipotizzata una loro produzione per il mercato francese e inglese ed un'esemplare del tipo rosa/globo, emesso per il territorio tedesco²⁹⁴. L'abbazia, abbandonata nei primi decenni del Cinquecento, si trova presso il porto medievale di Aigues Mortes, sbocco strategico sul Mediterraneo, approdo internazionale di grande rilievo, nonché importante scalo commerciale per i traffici commerciali della Corona d'Aragona²⁹⁵. Ancora, gettoni di conto di Norimberga, con datazione leggermente più tarda rispetto all'esemplare algherese, sono stati riscontrati nell'insediamento fiammingo di Hondschoote²⁹⁶ e nel centro castrense della Lorena di Epinal (X-XVII secolo)²⁹⁷, rispettivamente nel limite settentrionale e centro orientale della Francia, al confine con l'impero germanico.

²⁹¹ J.Labrot 1989, *Une histoire économique et populaire du moyen âge*, cit., p.208.

²⁹² D. Yoon 2005, *Counting Tokens from the Excavations at Psalmodi*, cit. nn. 10-11 pp. 178-179.

²⁹³ J.Labrot 1989, *Une histoire économique et populaire du moyen âge*, cit., p.207.

²⁹⁴ D. Yoon 2005, *Counting Tokens from the Excavations at Psalmodi*, cit. nn. 1-9 e 12, pp. 177-179.

²⁹⁵ P.F. Simbula 2009, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano, pp.19, 141-144.

²⁹⁶ J.M. Doyen 2013, *Les monnaies, objets monétiformes et plombs de commerce*, in S.Leplus (a cura di), *Hondschoote « Rue Wassendaele - Rue Coppens »*. *Rapport final d'opération d'archéologie préventive (2011-2013)*, Volume I : Rapport, Études, Linselles, nn. 27-31 pp.655-656.

²⁹⁷ M. Bur, A. Poinignon 2002, *Monnaies, jetons, dénéraux, méreaux, enseignes, ampoules et plombs de scellement trouvés au château d'Épinal*, in M.Bur (a cura di) *Le château d'Épinal, XIIIe-XVIe siècle*, Paris, nn. 72-74, pp.155-181.

La diffusione dei gettoni di Norimberga, soggetti ad una frequente perdita casuale per il loro basso valore intrinseco, è attestata in altri contesti archeologici europei, in Inghilterra, Lussemburgo, Germania²⁹⁸ e in Italia. Gettoni di conto della città bavarese sono stati ritrovati in zone ad alto transito, quali il centro di Bormio e la chiesa medievale di San Bartolomeo di Castellàz, nella Lombardia settentrionale, posizionati lungo importanti antichi assi viari di collegamento con l'Europa settentrionale, battuti da viandanti e mercanti²⁹⁹. Altre attestazioni di gettoni di Norimberga provengono dagli scavi nel Complesso della Cancelleria a Roma e dal Lazzaretto Nuovo di Venezia³⁰⁰. Appare interessante, inoltre, la presenza di gettoni di conto di Norimberga del XVI secolo nel territorio di Israele, la cui diffusione, secondo gli studiosi, si deve al commercio europeo con l'Impero Ottomano. Alcuni di essi sono emersi dal sito pluristratificato di Meiron, attestato a partire dal II sec. a.C., nel medioevo centro ebraico legato all'importante città di Safed - rifugio in età moderna di ebrei spagnoli e portoghesi in fuga dalle persecuzioni anti-ebraiche - e nel postmedioevo villaggio rurale ottomano³⁰¹.

Secolo XVI (prima metà): Sardegna (Alghero, Cagliari)

Alla prima metà del XVI secolo è riconducibile un gruppo di 11 di monete di piccolo taglio emesse in Sardegna da Carlo V Imperatore nella prima metà del XVI secolo. Buona parte di questo numerario si trova immobilizzato in strati deposti in un arco cronologico compatibile con il periodo di piena circolazione di queste monete. I contesti di provenienza segnano uno iato temporale tra le prime azioni di abbandono e di spolio del quartiere ebraico di fine XV inizi XVI secolo e una nuova definizione architettonica di questo spazio urbano, con l'edificazione nella metà del Seicento, del complesso monastico di Santa Chiara.

In questa fase di stasi il *kahal* subisce un progressivo degrado; la trama dell'incasato, appare trasformata dalle sistematiche attività di spolio e dalla ruralizzazione prolungata degli spazi abitativi in stato di rudere, utilizzati come discariche urbane oppure spazi

²⁹⁸ D. Yoon 2005, *Counting Tokens from the Excavations at Psalmodi*, cit. pp. 180-181.

²⁹⁹ Altri rinvenimenti in Lombardia riguardano Milano e Treviso si veda L. Pozzi 2000, *Un gettone di conto da San Bartolomeo di Castellàz*, cit., nota 5, p.11.

³⁰⁰ M. Munzi 2009, *Monete antiche, medievali e moderne* in C. L. Frommel e M. Pentiricci (a cura di), *L'antica Basilica di San Lorenzo in Damasco*, vol II, *Indagini archeologiche nel palazzo della Cancelleria (1988-1993) - I materiali*, Roma, p.21.

³⁰¹ R. Kool, D.T. Ariel 2002, *Coins from the salvage excavations at Meron*, *Atiqot* XLIII, nn.5-7, pp.109-114.

ortivi³⁰². Parte del quartiere è tuttavia ancora abitato da quei *conversos* che in seguito all'editto di espulsione del 1492 decidono di abiurare la propria religione e continuare a vivere ad Alghero. Questo è il caso di alcuni membri di una delle famiglie più illustri della comunità, quali i Carcassona³⁰³.

Tra il numerario di Carlo V di Spagna (1516-1556) sono presenti 9 esemplari di rame, riconducibili a *minuti* (nn. 50-53) e *mezzi minuti* (nn. 55-58) emessi nella zecca di Alghero. La mancanza di fonti scritte non consente di sapere quando il sovrano abbia accordato alla città il permesso speciale di emettere moneta locale. Attualmente, l'ipotesi maggiormente accreditata è che ciò sia avvenuto nel 1541, durante il suo breve soggiorno ad Alghero, in vista della spedizione ad Algeri³⁰⁴. In questa occasione Carlo V concede diversi privilegi alla città, tra cui probabilmente, quello di battere moneta³⁰⁵. E' comunque certo che la produzione sia stata avviata dopo il 1520, essendo presente nella legenda del dritto la titolatura di imperatore, CARLASINPATO o CARLASINPATOR, acquisita in quell'anno.

I *minuti* sono del tutto simili sia dal punto di vista stilistico, che per il metallo, peso e diametro alle precedenti emissioni di Alfonso V. Al rovescio gli esemplari esaminati riportano in legenda INVILAALGER oppure CIVITASALGVER, secondo le varianti ad oggi note. Esiste, oltre queste, una terza variante in cui appare CIUTAT ALGUER in catalano, in luogo della più usuale scritta in latino³⁰⁶.

Tra i minuti di questo sovrano emessi ad Alghero, sembra ragionevole inserire anche un esemplare inedito, differente dalle monete precedenti, se non per alcune caratteristiche intrinseche ed estrinseche (n.54). La moneta si contraddistingue per la maggiore cura nell'esecuzione delle raffigurazioni e delle legende. Il tondello, circolare e piccolo (diametro 13 mm), presenta sul dritto lo scudo a cuore con i pali d'Aragona e in legenda il nome dell'imperatore, di cui è evidente soltanto la parte terminale RLVS. Sul campo del rovescio invece si osserva il monogramma A in caratteri gotici - l'iniziale della città emittente - incisa in modo accurato e accantonata da borchie, e nel giro la scritta ALGERI(CI)VITA (Fig.5). Dal punto di vista stilistico, motivi simili ricorrono insieme in diversi nominali di XIV e XV secolo di Casa Savoia, caratterizzati dalla A gotica e lo scudetto sabauda con croce interna³⁰⁷.

³⁰² Ivi, pp.92-93.

³⁰³ C.Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit., pp. 44-45.

³⁰⁴ P.Merlin 2004, *La forza e la fede*, cit., pp.213-215.

³⁰⁵ E.Birocchi E. 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., p.65.

³⁰⁶ E. Piras 1996, *Le monete della Sardegna*, cit., p.186.

³⁰⁷ *Corpus Nummorum Italicorum*, I, (Casa Savoia), Roma, 1910.

Rimane da capire per quale ragione il sovrano attivi nella stessa zecca la produzione di due serie di minuti così variati. E' possibile che ciò derivasse dalla necessità di fare accettare la moneta algherese con una connotazione maggiormente formale in circuiti commerciali discosti rispetto al luogo di emissione. Simili considerazioni sono state avanzate riguardo anche ad alcuni minuti del tipo noto contromarcato con la lettera A o B rinvenuti in Corsica, indirizzati, secondo alcuni autori, al commercio tra Alghero e i territori di Ajaccio e di Bonifacio³⁰⁸.

Allo stato attuale non è possibile avanzare altre ipotesi su questa produzione; l'analisi del materiale numismatico proveniente dalle diverse aree di scavo del centro storico di Alghero consentirà, con l'eventuale individuazione di esemplari dello stesso tipo, di delineare gli aspetti legati alla produzione e circolazione di questa moneta.



Fig.5 Minuto inedito di Carlo V di Spagna (1516-1556) battuto nella zecca di Alghero, (ingrandimento immagine 2:1)

Quanto ai *mezzi minuti* presenti nel campione - simili ai minuti, eccetto per il peso e il modulo inferiore - si caratterizzano per il loro pessimo stato di conservazione che ne ha limitato la leggibilità.

Recenti indagini archeologiche in alcuni siti rurali della Sardegna nord occidentale mostrano come la monetazione locale di Carlo V - attivata anche nella zecca di Sassari con la produzione di monete recanti incisi sul dritto le armi d'Aragona e sul rovescio la torre, emblema della città³⁰⁹ - abbia trovato sbocco anche in mercati regionali lontani dalla città emittente. Emissioni di Alghero e di Sassari, perlopiù residue, sono state riscontrate nelle stratificazioni del sito di Villanova Montesanto, Siligo (SS)³¹⁰. Ancora,

³⁰⁸ E. Piras 1996, *Le monete della Sardegna*, cit., p.186.

³⁰⁹ I *minuti* di Sassari sembra siano stati emessi a partire dal 1535, secondo un documento del 1539, in cui è indicato l'importo complessivo delle monete battute fino a quel momento, dal quale è stato possibile risalire al primo anno di coniazione E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., p.59.

³¹⁰ M.C. Deriu (cda), *I reperti numismatici*, cit.

un minuto di Sassari è attestato anche nel villaggio di Sant'Antioco di Bisarcio, Ozieri (SS)³¹¹.

A Carlo V di Spagna sono attribuibili inoltre due monete in mistura battute nella zecca reale di Cagliari (n.48-49). Si tratta di esemplari di *cagliaresi*, il numerario di piccolo taglio, che a differenza delle emissioni locali, ha corso ufficiale in tutti i distretti dell'isola. Sulle monete appare al dritto la testa incoronata dell'imperatore accompagnata in legenda dal nome del sovrano, al rovescio la croce accantonata da due borchie e dalle lettere SA, a significare le iniziali di SARDINIA, con in legenda il riferimento alla città emittente³¹².

E' verosimile che le emissioni di Carlo V abbiano circolato, perlomeno in una fase iniziale della loro produzione, unitamente a monete con cronologia più alta, quali le emissioni di Alfonso V d'Aragona e, più in generale, altri nominali di XV secolo, alcuni dei quali attestati nelle stratificazioni del quartiere ebraico. Al riguardo potrebbe essere interessante l'integrazione dei dati acquisiti dal campione numismatico proveniente dall'area del cortile dell'ex Ospedale Vecchio, con quanto emerge dalla composizione di un ripostiglio rinvenuto in circostanze sconosciute nel territorio di Alghero agli inizi del Novecento.

Il gruzzolo si compone di 336 monete in argento, mistura e rame emesse in zecche regionali, nella penisola italica e iberica (tav.2), distribuite in un arco cronologico compreso tra il Quattrocento e il Cinquecento, come segue (tab.2).

Zecca	Autorità emittente	metallo	n. esemplari	Nominale
Barcellona e Maiorca	/	Mi	17	/
Milano	Galeazzo Maria e Lodovico Maria Sforza (1481-1494)	Ag	3	<i>Testone</i>
Messerano	Ludovico II Fieschi (1528-1532)	Ag	1	<i>Testone</i>
Bologna	Giovanni II Bentivoglio (1463-1506)	Ag	1	<i>Grossone</i>
Bologna	Giovanni II Bentivoglio (1463-1506)	Ag	3	<i>Grosso</i>
Pesaro	Camilla d'Aragona (1483-1489)	Ag	1	<i>Mezzo grosso</i>
Ancona	XIII-XV sec.	Ag	2	<i>Grosseto</i>
Roma	Eugenio Papa (1431-1447)	Ag	1	<i>Mezzo grosso</i>
Roma	Pio II Papa (1458-1464)	Ag	3	<i>Mezzo grosso</i>
Alghero	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	Mi	37	<i>Minuto</i>
Alghero	Carlo V Imperatore (1516-1556)	Cu	111	<i>Minuto</i>
Cagliari	Alfonso V d'Aragona (1416-1458)	Cu	47	<i>Reale minuto</i>
Cagliari	Ferdinando II d'Aragona	Mi	8	<i>Reale minuto</i>
Cagliari	Ferdinando II d'Aragona	Mi	61	<i>Cagliarese</i>
Cagliari	Carlo V Imperatore (1516-1556)	Mi	10	<i>Cagliarese</i>

Tab.2 Composizione del ripostiglio di Alghero

³¹¹ Materiale numismatico in c.so di studio.

³¹² E. Piras 1996, *Le monete della Sardegna*, cit., p.182.

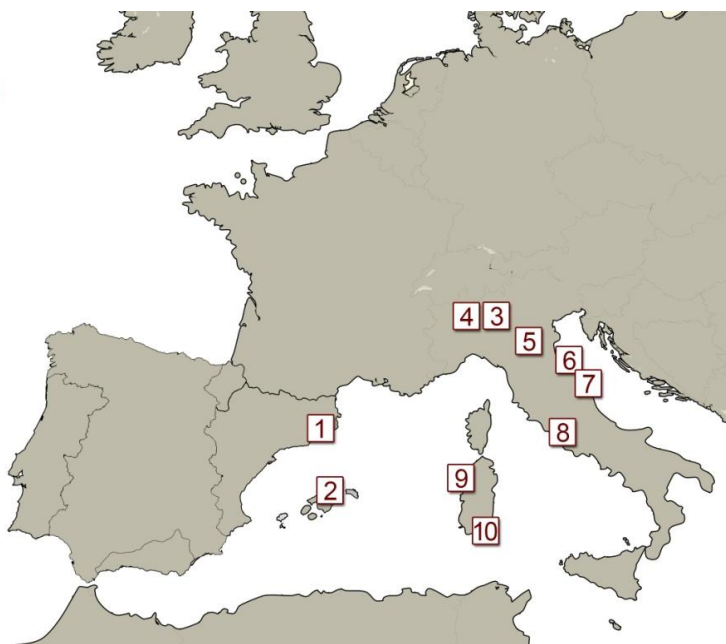
Tra le emissioni algheresi di Alfonso V (1416-1458) è presente un esemplare contrassegnato con la lettera H; contromarche si osservano anche sui *grossi* e *grossoni* di Bologna emessi a nome di Giovanni II Bentivoglio, recanti la lettera C e A, di cui non è perspicuo il significato.

Le monete più recenti del ripostiglio, riferibili al numerario attribuito a Lodovico II Fieschi e a Carlo V di Spagna, nella massima parte a fior di conio, fanno ipotizzare che le monete siano state occultate alla fine della prima metà del XVI secolo.

Quanto alle ragioni del loro nascondimento, la presenza di un medio bronzo di Costantino Magno (IV d.C.), utilizzato nel medioevo come *obolo di Caronte* - un aspetto, questo, osservato anche nel caso dei rinvenimenti monetali nel cimitero medievale di San Michele di Alghero - ha portato a supporre che il gruzzolo possa essere stato seppellito assieme al suo proprietario³¹³. Tale ipotesi confinerebbe il ripostiglio nell'ambito della ritualità, come deposizione intenzionale "a perdere". Tuttavia, le scarse informazioni circa il luogo e le modalità di rinvenimento rendono problematica la conferma di tale ipotesi.

Alghero.
Emissioni monetali attestate nel ripostiglio
(XV - XVI secolo)

- 1 - Barcellona
- 2 - Maiorca
- 3 - Milano
- 4 - Messerano
- 5 - Bologna
- 6 - Pesaro
- 7 - Ancona
- 8 - Roma
- 9 - Alghero
- 10 - Cagliari



Tav.2 Provenienza delle emissioni del ripostiglio di Alghero (elaborazione grafica A. Vecciu)

³¹³ Il ripostiglio è stato pubblicato dal numismatico Vincenzo Dessì al riguardo si veda V. Dessì 1970, *Ripostiglio di monete medievali rinvenuto presso Alghero*, cit., pp. 27-145; si veda anche G.Perantoni Satta, 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., pp.135-140.

La composizione del gruzzolo, caratterizzata solo per il 13% da monete d'argento ad alto potere liberatorio, a fronte di una quota nettamente maggiore di moneta spicciola, pari all'87% del totale, farebbe escludere una sua formazione avvenuta nel tempo a seguito di un processo selettivo basato sul valore intrinseco e il peso delle monete, proprio dei ripostigli da risparmio. E' possibile pertanto che questi pezzi trovati associati insieme - evocanti un stato sociale piuttosto elevato del proprietario, magari un mercante - possano riflettere in parte il circolante del tempo, impiegato sia nelle piccole transazioni che, per ciò che concerne il numerario d'argento, in un livello alto dello scambio.

La varietà della provenienza delle monete è l'espressione non solo di un certo dinamismo di uomini e merci ad Alghero nella prima metà del XVI secolo, ma anche della nuova politica monetaria inaugurata da Carlo V di Spagna che, tra gli altri provvedimenti, sospende la prescrizione di Alfonso IV più volte citata, che stabiliva nell'isola il corso esclusivo di moneta emessa nei regni della Corona d'Aragona³¹⁴.

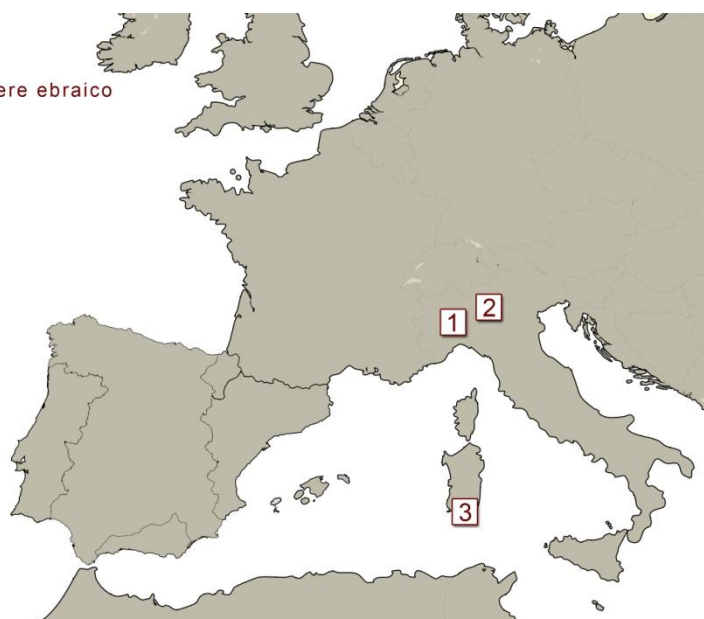
3.3. Circolazione monetale ad Alghero tra la II metà del XVI e il XX secolo

Le monete più recenti del campione numismatico esaminato appartengono ad emissioni contemporanee e moderne distribuite in due periodi cronologici di XVI-XVII secolo e di XVIII-XX secolo. Nel primo caso si tratta di emissioni esclusivamente regionali prodotte a Cagliari, mentre nel secondo gruppo si riscontrano monete regionali e peninsulari dei reali di Savoia (tav.3). La quasi totalità di questi reperti è stata trovata in giaciture più recenti rispetto alla loro data di emissione. Solo in alcuni casi, pertanto, questi esemplari hanno avuto un peso significativo nella definizione della cronologia assoluta del tratto di sequenza successivo alle fasi di vita e di abbandono del quartiere ebraico.

³¹⁴ G.Perantoni Satta 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., p.140.

Alghero.
Emissioni monetali attestate nell'ex quartiere ebraico
(XVI - XX secolo)

1 - Torino
2 - Milano
3 - Cagliari



Zecca	Autorità emittente	metallo	n. esemplari	Nominale
Falso d'epoca	Filippo III di Spagna (1598-1621)	Cu	1	3 <i>Cagliaresi</i>
Cagliari	Filippo III di Spagna (1598-1621)	Mi	1	6 <i>Cagliaresi</i>
Cagliari	Carlo II di Spagna (1665-1700)	Cu	4	<i>Cagliarese</i>
Cagliari	Carlo II di Spagna (1665-1700)	Cu	1	3 <i>Cagliarese</i>
Cagliari	Carlo III (1708-17189)	Cu	1	<i>Cagliarese</i>
Torino	Vittorio Amedeo II (1718-1730)	Cu	1	<i>Cagliarese</i>
Torino	Vittorio Emanuele III (1900-1943)	Cu	1	10 <i>Centesimi</i>
Milano	Vittorio Emanuele II (1861-1868)	Cu	1	5 <i>Centesimi</i>

Tav.3 Provenienza delle monete moderne e contemporanee riscontrate nell'area dell'ex Cortile dell'Ospedale Vecchio (elaborazione grafica carta delle attestazioni A. Vecciu)

Secoli XVI (seconda metà)-inizi XVIII secolo: Sardegna (Cagliari)

Nel campione numismatico in esame è presente un esemplare da 6 *cagliaresi* di Filippo III di Spagna (1598-1621), emesso nella zecca di Cagliari (n.59). Questa moneta, equivalente ad un soldo - fino a quel momento considerato come moneta di conto - è stata introdotta per la prima volta da questo sovrano ed emessa unitamente al suo sottomultiplo da mezzo soldo (3 *cagliaresi*). Quanto all'ubicazione stratigrafica, la moneta è stata trovata in giacitura primaria nei livelli di cantiere della fabbrica seicentesca del complesso monastico di Santa Chiara; specificamente, all'interno della trincea di spoliatura di uno dei muri dell'edificio ebraico, in associazione a materiale

Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

ceramico della seconda metà del Seicento nonché ad un numero elevato di frammenti in metallo pertinenti ad un'armatura³¹⁵.

Numerario di piccolo taglio emesso a nome di Filippo III proveniente da scavo è stato riscontrato nel nord Sardegna, oltre che ad Alghero, anche nell'area del Duomo di San Nicola di Sassari, durante gli scavi del complesso abbaziale di Saccargia presso Codrongianos (SS) e nella necropoli di Posada (Nu)³¹⁶. Alcuni pezzi da 3 *cagliaresi* sono emersi inoltre da stratificazioni postmedievali del sito di Villanova Montesanto (SS)³¹⁷.

Lo scavo del cortile dell'ex Ospedale Vecchio ha restituito anche un falso d'epoca da 3 *cagliaresi* di Filippo III di Spagna (n.60), caratterizzato da un tondello piuttosto irregolare, con impresse in maniera sommaria le impronte del dritto e del rovescio.

Esemplari simili sono stati rinvenuti in giaciture secondarie nel corso di indagini archeologiche effettuate in diversi insediamenti rurali della Sardegna nord occidentale, tra cui il villaggio medievale di Geridu presso Sorso (SS)³¹⁸ e i siti di Villanova Montesanto (Siligo, SS)³¹⁹ e di Bisarcio (Ozieri, SS)³²⁰.

Queste monete, prodotte da privati in zecche clandestine, si impongono in breve tempo nel mercato, tanto da venire accettate dalla popolazione come la moneta ufficiale.

Il regno di Filippo III si apre in un clima di disordine monetario segnato dalla scarsità di moneta d'oro, d'argento di giusto titolo e minuta³²¹. Sotto la spinta della crescente domanda di numerario spicciolo non soddisfatta dalla politica monetaria regia e dell'aspirazione di guadagno da parte dei falsari, si incrementa il fenomeno della contraffazione, già dilagante durante il regno di Filippo II (1556-1598), che arriva al suo culmine con Filippo IV di Spagna (1621-1665)³²².

I tondelli impiegati per la falsificazione delle monete venivano ottenuti mediante la fusione di rottami, barre di rame oppure di monete tosate per le quali, se in mistura, si provvedeva a dividere l'argento dagli altri elementi³²³.

³¹⁵ Ivi, p.95.

³¹⁶ F. Guido, *Le monete dagli scavi del Duomo di Sassari*, www.academia.edu; F. Guido, *Codrongianus (Sassari). Basilica della Trinità di Saccargia*, cit.; F. Guido 1989, *Moneta dalla necropoli medievale di Posada*, cit., p.164.

³¹⁷ M.C. Deriu (cds), *I reperti numismatici*, cit.

³¹⁸ M.Baldassarri (cds), *I reperti numismatici*, cit., n.33.

³¹⁹ M.C. Deriu (cds), *I reperti numismatici*, cit.

³²⁰ Materiale numismatico in c.so di studio.

³²¹ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.156-157.

³²² E. Piras 1996, *Le monete della Sardegna*, cit., pp.169-171; E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., p.171.

³²³ L.Travaini 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, cit., p.196; E. Piras 1996, *Le monete della Sardegna*, cit., pp.169-171.

Il fenomeno della contraffazione interessa anche il regno di Carlo II di Spagna (1665-1700). Nella seconda metà del XVIII secolo, viene attivata una zecca clandestina in un sotterraneo del Castello di San Michele a Cagliari, individuata nella seconda metà dell'Ottocento. All'interno del sotterraneo era presente un deposito di monete, tondelli, lingotti e altri frammenti di rame e di ottone. Materiale, questo, destinato ad essere impiegato nella falsificazione dei quarti di scudo e di altre monete di questo sovrano, di cui alcuni esemplari erano già pronti per essere messi in circolazione. L'abbandono e il mancato recupero del deposito è da attribuirsi verosimilmente alla scoperta dei falsari³²⁴. La contraffazione di monete si configurava tra i reati più gravi, non solo in quanto foriera di danni economici a carico della comunità e dell'autorità regia, ma anche per il reato di lesa maestà nei confronti del regnante, la cui immagine impressa sulle monete false veniva talvolta respinta e, quindi, svilito il suo prestigio³²⁵.

Dalle stratificazioni algheresi è emerso inoltre un gruppo di monete in rame di Carlo II di Spagna, riferibile ad alcuni *cagliaresi* (nn.62-65) e ad un pezzo da 3 *cagliaresi* (n.61)³²⁶. Le monete sono state individuate nei livelli pertinenti al complesso monastico di Santa Chiara, in un caso, in associazione numismatica con l'esemplare citato di Filippo III. Altri esemplari sono stati riscontrati in contesti tardi riferibili all'uso dell'ex Ospedale Civile.

Il clima politico in cui inizia il regno di Carlo II, al volgere del secolo, è connotato da una fase di indebolimento del potere centrale in Spagna e nei distretti periferici del regno e da pesanti crisi locali sia sul piano politico che fiscale, che interessano anche la Sardegna³²⁷. Dal punto di vista monetario, uno degli effetti nell'isola della crisi economica e finanziaria è indubbiamente la contrazione del medio circolante e il dilagare incontrastato, come già osservato, del fenomeno della falsificazione.

Gli esiti della crisi perdurano anche in seguito ai provvedimenti presi dal sovrano in campo monetario. Questi prevedono, oltre al ritiro dei pezzi contraffatti e alla produzione a partire dal 1668 di moneta spicciola, anche l'immissione nel mercato di pezzi d'argento. Quest'ultimo provvedimento non sortisce alcun esito in quanto tali monete, per effetto dell'emergenza della crisi, vengono sottratte dalla circolazione e tesaurizzate³²⁸, perdendo la loro funzione di mezzo di scambio e trasformandosi quindi

³²⁴ G.Perantoni Satta, 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., pp.125-126.

³²⁵ L.Travaini 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, cit., p.199.

³²⁶ Monete da scavo di piccolo taglio di Carlo II di Spagna sono state riscontrate nelle stratificazioni del Duomo di Sassari e nel sito di Saccargia (SS) cfr. F. Guido, *Le monete dagli scavi del Duomo di Sassari*, cit.; F. Guido, *Codrongianus (Sassari). Basilica della Trinità di Saccargia*, cit.

³²⁷ B.Anatra 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 433-435.

³²⁸ M. Sollai 1977, *Monete coniate in Sardegna*, cit., pp.257-258.

in una riserva di valore da trasferire nel tempo, secondo meccanismi sufficientemente noti³²⁹. Un gruzzolo di monete d'argento di Carlo II è stato rinvenuto ad Alghero nel 1872 durante lo smantellamento di una parte dei bastioni per allargare la piazza del porto. Le notizie circa il rinvenimento, piuttosto generiche, hanno consentito di individuare come pezzi da 10 *reali* emessi a Cagliari le monete caratterizzanti questo ripostiglio. Ancora, nel nord Sardegna, un ripostiglio formato esclusivamente da esemplari d'argento di questo sovrano è stato trovato alla fine dell'Ottocento a Romana (SS)³³⁰. Altri esemplari d'argento di Carlo II facevano parte di un tesoretto da risparmio occultato presso Porto Torres (SS) agli inizi del Settecento. Si tratta di un gruzzolo composto da monete d'argento, oltre che di Carlo II, anche di Filippo II, nonché da monete d'oro e d'argento di Filippo V e Carlo III³³¹.

Il gruppo di monete ascrivibili a questo orizzonte cronologico si chiude con un esemplare di Carlo III di Spagna (1708-1718), (n.66), rinvenuto in seconda giacitura nei livelli di cantiere di costruzione Armeria Regia costruita nell'area del quartiere ebraico nella seconda metà dell'Ottocento³³².

Secoli XVIII-XX: penisola italiana (Torino, Milano)

Sono attribuibili ad una cronologia compresa tra Settecento e Novecento tre esemplari. Il nominale con datazione più alta è costituito da un *cagliarese* battuto nel 1727 a Torino per la Sardegna a nome di Amedeo II di Savoia (1718-1730), rinvenuto in posizione residuale nei livelli pertinenti alle fasi dell'ex Ospedale Civile (n.67). Con questo sovrano si instaura nell'isola il controllo sabauda, accompagnato da un processo di modernizzazione istituzionale, finanziaria, culturale e segnato dal tramonto del sistema feudale³³³. In campo monetario il sovrano non emette in Sardegna alcun esemplare e lascia immutato il sistema monetario basato sulla lira sarda.

³²⁹ R. C. Muller 1996, *Domanda e offerta di moneta metallica nell'Italia settentrionale durante il medioevo*, in *Rivista italiana di numismatica*, XCVII, Milano, pp. 150-151; S. Tabaczynski 1962, *En Pologne médiévale: l'archéologie au service de l'Histoire. Les fonctions pécuniaires des trésors*, in *Annales Economies Sociétés Civilisations*, 17e année-n.1, pp. 223-238.

³³⁰ G.Perantoni Satta, 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., pp.128-129.

³³¹ G.Perantoni Satta, 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, cit., pp.141-144; Dessì V. 1970, *Ripostiglio di monete moderne rinvenuto nella Nurra*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 146-165.

³³² *Ivi*, pp.96-98.

³³³ P.Sanna 2004, *La Sardegna Sabauda*, in M.Brigaglia (a cura di), *Storia della Sardegna*, Sassari, pp.203-236.

In questa fase di passaggio circolano ancora i vecchi pezzi dei sovrani aragonesi, unitamente alle nuove emissioni torinesi battute per l'isola costituite da monete in mistura da 1 e da 3 *cagliaresi*, ampiamente diffusi nei contesti di scavo³³⁴, nonché da monete d'argento da un *reale* e *mezzo reale*³³⁵.

Gli esemplari più recenti rientrano nel numerario emesso dai re d'Italia Vittorio Emanuele II (1861-1878) e Vittorio Emanuele III (1900-1943). Nel primo caso si tratta di una moneta da 5 *centesimi* battuta a Torino nel 1861 (n.68); mentre il secondo esemplare è costituito da un pezzo da 10 *centesimi* di conio torinese, coniato negli anni '30 del XX secolo (n.69). Entrambi gli esemplari sono stati riscontrati nei livelli pertinenti all'impianto e all'uso del cortile dell'ex Ospedale Civile.

³³⁴ Monete minute di Amedeo II di Savoia sono state riscontrate nel sito di San Bachisio presso Nuoro e nel sito di Villanova Montesanto presso Siligo (SS): Guido F, *Bolotana, (Nuoro) – Santuario di S. Bachisio*, cit.; M.C. Deriu (cds), *I reperti numismatici*, cit.

³³⁵ M. Sollai 1977, *Monete coniate in Sardegna*, cit., pp.327-328; E. Piras 1996, *Le monete della Sardegna*, cit., p.247.

3.4. Catalogo delle monete e degli oggetti monetiformi³³⁶

Abbreviazioni

Cu	rame
Mi	mistura
Ø	diametro espresso in millimetri
g	grammi
s.c.	stato di conservazione
c.	contorno
s.	sinistra
d.	destra
var.	variante

II metà XIV secolo

- | | | |
|---|---|---------------------------------|
| 1 | <p>US 3585 (Amb.4, Periodo II, Fase 2, Attività 9)
 Enrico II di Castiglia e León (1368-1379), non id., <i>Cruzado</i>
 MI, Ø 20x19 mm, 1.30 g, s.c. pessimo
 D/ Busto coronato a s. in c. liscio
 Illeggibile
 Contromarca regia (scudo a losanga poco visibile)
 R/ Croce patente intersecante la legenda accantonata da (EN)RI
 (+ ENRIC)VS RE(X CASTELL)</p> | ÁLVAREZ BURGOS 1998, 450, p.107 |
| 2 | <p>US 3646 (Amb.3, Periodo II, Fase 3, Attività 19)
 Enrico II di Castiglia e León (1368-1379), non id., <i>Cruzado</i>
 MI, Ø 20 mm, 1.70 g, s.c. discreto
 D/ Busto coronato a s. in c. liscio
 (+ ENRI)CV(S REX LEGIO)N
 R/ Croce patente intersecante la legenda accantonata da (EN)RI
 (+ ENRICVS REX) CASTEL(L)
 contromarca regia (scudo a losanga poco leggibile)</p> | ÁLVAREZ BURGOS 1998, 450, p.107 |
| 3 | <p>US 3671 (Amb.3, Periodo II, Fase 3, Attività 13)
 Enrico II di Castiglia e León (1368-1379), non id., <i>Cruzado</i>
 MI, Ø 21 mm, tondello spezzato, s.c. pessimo
 D/ Busto coronato a s.
 Illeggibile
 R/ Croce accantonata da (ENR)I
 Illeggibile</p> | ÁLVAREZ BURGOS 1998, 450, p.107 |

³³⁶ Il catalogo è organizzato in ordine cronologico, secondo un numero progressivo di inventario. A questo numero è correlata l'US di provenienza del reperto e le coordinate stratigrafiche di riferimento all'interno della periodizzazione. Le schede nn.8-10, 14, 50, 55-56, 59, 67 sono state realizzate a cura di Davide Tomassi.

- 4 US 3707 (Periodo VI, Fase 3, Attività 82) | ÁLVAREZ BURGOS 1998, 450, p.107
 Enrico II di Castiglia e León (1368-1379), non id., *Cruzado*
 MI, Ø 20 mm, 1.70 g, s.c. discreto
 D/ Busto coronato a s. in c. liscio
 + E(N)RICVS REX LEGION
 R/ Croce patente intersecante la legenda accantonata da E(N)RI
 + E(N)RI(C)US REX CASTELL
 contromarca regia (scudo a losanga)
- 5 US 3829 (Amb.3, Periodo II, Fase 2, Attività 8) | ÁLVAREZ BURGOS 1998, 450, p.107
 Enrico II di Castiglia e León (1368-1379), non id., *Cruzado*
 MI, Ø 21x22 mm, 1.80 g, s.c. pessimo
 D/ Busto coronato a s. in c. liscio
 (+ E)N(R)I(CVS REX) LE(GI)ON
 R/ Illeggibile
 contromarca regia (?)

Inizi XV secolo

- 6 US 1864 (Amb.6, Periodo II, Fase 2, Attività 1) | SPAHAR 1982, 54-58, p.64
 Martino I d'Aragona (1402-1409), Messina, *Denaro*
 MI, Ø 14 mm, tondello spezzato, 0.50 g, s.c. discreto
 D/ Aquila a d. in c. liscio
 (+MART)IN:D:(GR)
 R/ Scudo d'Aragona in c. liscio
 (+RE)X:SICIL(IE)

XV secolo

- 7 US 3804 (Periodo IV, Fase 1, Attività 5) | SPAHAR 19-40, pp.72-73
 Alfonso V d'Aragona (1416-1458) Messina, *Minuto*
 CU, Ø 14 mm, 0.60 g, s.c. pessimo (molto consunta)
 D/ Aquila a d. in c. liscio
 (+)A(...)
 R/ Scudo d'Aragona in c. liscio
 Illeggibile
- 8 US 1611=1558, (Periodo VII, Fase 1, Attività 1) | CNI II, 4, 8, p.434
 Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
 CU, Ø 15 mm, 0.60 g, s.c. discreto
 D/ Scudo a cuore in c. perlinato
 (+REXALF)ONS(VS)
 R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
 +IN(VILAALGE)R

- 9 US 1676 , (Periodo V, Fase 2, Attività 18) | CNI II, 4-6, 8, p.434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 15 mm, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(+REX)ALFONS(VS)
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
+INVILAALG(ERI)
- 10 US 1717 (Periodo IV, Fase 1, Attività 6) | CNI II, 5-6, p.434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 15x16 mm, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
+RE(XALFONSVS)
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
+INVILA(ALGE)RI
- 11 US 1932 (Amb.4, Periodo II, Fase 4, Attività 34) | CNI II, 1-9, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 15 mm, 0.60 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
Illeggibile
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
Illeggibile
- 12 US 1932 (Amb.4, Periodo II, Fase 4, Attività 34) | CNI II, 1-3, 5-6, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146 var.
CU, Ø 15x14 mm, 0.60 g, s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore
Illeggibile
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
(...)ILAxALGERI
- 13 US 1729=3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) | CNI II, 1-9, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 16X15 mm, 1.90 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore
Illeggibile
R/ Illeggibile
Illeggibile
- 14 US 1729=3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) | CNI II, 4-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 16X15 mm, s.c. pessimo
D/ Illeggibile
(+REXALFON)SVS
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
+INV(...)

- 15 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) | CNI II, 4-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 14X15 mm, 0.90 g, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(RE)XALFONSVS
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
+INVILA(...)
- 16 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) | CNI II, 1-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 14 mm, 0.70 g, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
REXALFON(SVS)
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
(...)AALGE(...)
- 17 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) | CNI II, 1-9, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 15x14 mm, 0.60 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore
Illeggibile
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
Illeggibile
- 18 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) | CNI II, 1-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 15 mm, s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(REXALF)ONS(VS)
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
(...)LAALGE(...)
- 19 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) | CNI II, 1-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø mm 15x14, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
+REX(ALF)ONSVS
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
(...)AALGE(...)
- 20 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) | CNI II, 1-9, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, tondello spezzato, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
Illeggibile
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
illeggibile

- 21 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) | CNI II, 5-6, p.434
Alfonso V D'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 14 mm (tondello spezzato), s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
+REXA(LFONSVS)
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
+INV(ILAALGER)I
- 22 US 3597 (Amb.3 Periodo II, Fase 5, Attività 27) | CNI II, 2-3, p.433
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146 var.
CU, Ø 14 mm, 0.60 g, s.c. buono
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(+)REXALFONSVS
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
+VILA+ALG(ER)I
- 23 US 3671 (Amb.3, Periodo II, Fase 3, Attività 13) | CNI II, 1-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, (metà tondello), s.c. pessimo
D/ Illeggibile
Illeggibile
R/ Croce equilatera in c. perlinato
LAAL
- 24 US 3804 (Periodo IV, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 1-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 14 mm, 0.60 g, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(+REXA)LFON(SVS)
R/ Croce equilatera (5 mm) in c. perlinato
ILAAL (conio decentrato)
- 25 US 3804 (Periodo IV, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 1-8, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 16 mm, 1.30 g, s.c. pessimo
D/ Illeggibile
(+REXALFO)NSVS
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
(+)INVIL(...)
- 26 US 3805 (Periodo IV, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 5-6, pp.433-434
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 85, p.146
CU, Ø 15 mm, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(REX)ALFO(NSVS)
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
+INVI(LAAL)GERI

- 27 US 1949 (Amb.5, Periodo II, Fase 2, Attività 1)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15 mm, 0.80 g, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
REX(ALFONSVS)
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
contromarca ·H·
+V(ILAAL)GERI
- 28 US 1985 (Periodo VI, Fase 2, Attività 39)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 16x15 mm, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(+REX)ALFON(SVS)
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
contromarca con la lettera ·H·
+I(NVILAA)LGERI
- 29 US 3520 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 22)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15mm, 0.60 g, s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
Illeggibile
Contromarca illeggibile
(+REX)ALFO(NSVS)
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
Illeggibile
- 30 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15x14 mm, 0.90 g, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
REX(ALFONSVS)
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
contromarca ·H·
(...)LAAL(...)
- 31 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero
CU, Ø 15x14 mm, 0.70 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(REXALFONS)VS
R/ Croce equilatera in c. perlinato
contromarca illeggibile
(...)ALG(...)

- 32 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15mm, 0.70 g, s.c. discreto
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
R(EXALFO)NS(VS)
R/ Croce equilatera (7 mm) in c. perlinato
+INVIL(AALGER)I
contromarca ·H·
- 33 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15 mm, tondello spezzato, s.c. cattivo
D/ Scudo a cuore
Illeggibile
R/ Illeggibile
contromarca illeggibile
Illeggibile
- 34 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Alfonso V D'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 16 mm, 1.30 g, s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
(+R)E(X)ALFONS(VS)
R/ Croce equilatera in c. perlinato
+IN·VILA·(...)
contromarca ·H·
- 35 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15 mm, 0.70 g, s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
+REXAL(FONSVS)
R/ Croce equilatera in c. perlinato
+INV(ILAAL)G(ER)I
contromarca ·H·
- 36 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15 mm, 0.70 g, s.c. mediocre
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
+REX(ALFONSVS)
R/ Croce equilatera in c. perlinato
+INVI(...)
contromarca ·H·

- 37 US 3589 (Periodo II, Fase 5, Attività 32)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*
CU, Ø 15 mm, 0.60 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore in c. perlinato
Illeggibile
R/ Croce equilatera
+I(NVILAALG)ERI
contromarca illeggibile
- 38 US 3589, (Periodo II, Fase 5, Attività 32)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*,
CU, Ø 16x15 mm, 0.80 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore
Illeggibile
R/ Croce equilatera
(...)I(...)
contromarca ·H·
- 39 US 3589 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 32)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto*,
CU, Ø 14 mm, 0.60 g, s.c. pessimo
D/ Scudo a cuore
Illeggibile
R/ Croce equilatera
contromarca illeggibile
(+)INVIL(...)
- 40 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Minorca, *Denaro*
CU, Ø 15x14 mm, 0.70 g, s.c. discreto
D/ Effigie coronata a s. in c. liscio
(+A)LFONSVS:REX
R/ Scudo a losanga in contorno lobato accantonato da quattro
anelli
+MINORICAR(UM)
- 41 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Raffaele Adorno (1443-1447)?, Periodo dei Dogi a vita, Genova,
Minuto, XV sec.
CU, Ø 12x14 mm, 0.70 g, s.c. mediocre
D/ *Imago civitatis* o porta urbica che taglia in basso la legenda in
c. perlinato
R (?) (...) U (...) : IAN:
R/ Croce invadente in c. di perline
(CO//NR)//AD//V(S)

- 42 US 3815 (Periodo IV, Fase 1, Attività 6) | CNI II, 1-14, pp.439-441
 Giovanni II d'Aragona (1458-1479), Cagliari, *Reale minuto*
 CU, Ø 15 mm, 0,70 g, s.c. discreto
 D/ Busto coronato a s. in c. perlinato
 +I(O)ANNE(SDEIG)RACI(A)
 R/ Croce patente intersecante la legenda accantonata
 da S-o-A-o
 (...)GON(...)
- 43 US 3844 (Periodo IV, Fase 2, Attività 7) | CNI II, 1-14, pp.439-441
 Giovanni II d'Aragona (1458-1479), Cagliari, *Reale minuto*
 CU, Ø 15 mm, s.c. discreto
 D/ Busto coronato a s. in c. perlinato
 +IOANNE(SDE)IGRACIA
 R/ Croce patente intersecante la legenda (invadente) accantonata
 da S-o-A-o
 (ARA//GO)N//VM//ESA
- 44 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) | CNI II, 1-5, pp.436-437
 Giovanni II d'Aragona (1458-1479), Bosa, *Minuto*
 Mi, Ø 15x16 mm, 0.70 g, s.c. pessimo
 D/ Scudo a cuore in c. perlinato
 IOAN(...)
 R/ Croce patente intersecante la legenda, accantonata da 4
 globetti
 CI//VI//BO//(SE)
- 45 US 1797 (Amb.4, Periodo III, Fase 1, Attività 3) | CNI XV, 153-175, pp. 281-284
 Paolo II Papa (1464-1471), Roma, *Picciolo*
 MI, Ø 15 mm, 0.50 g, s.c. consunta
 D/ Illeggibile
 PAULV (PA)PA • II•
 R/ Illeggibile
 (SANT)VS •• PETRV
- 46 US 3517 (Amb.4, Periodo II, Fase 5, Attività 42) | MEC 14, 1078-1081, pp.742-743
 Federico III di Napoli (1496-1501)?, Napoli, *Sestino*
 CU, Ø 21 mm, 1 g, s.c. pessimo
 D/ Illeggibile
 Illeggibile
 R/ Croce potenziata in contorno liscio
 Illeggibile

- 47 US 3517 (Amb.4, Periodo II, Fase 5, Attività 42) | MICHINER 1988, 1082, 1085-86
 Fine XV sec., *Norimberga*, gettone di conto | YONN 2005, 10-11, pp.178-179
 OTTONE, Ø 25 mm, 1.10 g, s.c. discreto
 D/ Scudo di Francia con all'interno 3 gigli
 (...)MACOBPBBB(...)MCOB
 caratteri gotici
 R/ Il Reichsapfel, il globo crucigero in trilobo di tre archi a doppia
 linea
 Illeggibile
- Prima metà XVI secolo**
- 48 US 1914 (Amb.5, Periodo III, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 20-30, pp. 434-435
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Cagliari, *Cagliarese* | PIRAS 1996, n.109, p.182
 MI, Ø 14x15 mm, 0.60 g, s.c. mediocre | SOLLAI 1976, n.51, p.151
 D/ Testa coronata a s. in c. di perline
 + C(...)ERA(...)
 R/ Croce equilatera intersecante la legenda accantonata da S o A o
 Illeggibile
- 49 US 1695 (Periodo V, Fase 1, Attività 4) | CNI II, 20-30, pp. 434-435
 Carlo V Imp. (1516-1556), Cagliari, *Cagliarese* | PIRAS 1996, n.109, p.182
 MI, Ø 15 mm, 0.60 g, s.c. pessimo | SOLLAI 1976, n.51, p.151
 D/ Testa coronata a s. in contorno di perline
 Illeggibile
 R/ Illeggibile
 Illeggibile
- 50 US 1771 (Amb.4 Periodo III, Fase 2, Attività 8) | CNI II, 3-14/ 18-19, pp. 434-435
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 113, p.186
 CU, Ø 15 mm, 0.70 g, s.c. buono
 D/ Scudo a cuore in c. perlinato
 +CAR(LASINP)ATOR
 R/ Croce patente in c. perlinato
 (+INVILA)ALGVE(R)
- 51 US 1905 (Periodo III, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 3-14/ 18-19, pp. 434-435
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Minuto* | PIRAS 1996, 114, p.186
 CU, Ø 12 mm, 0.70 g, s.c. discreto
 D/ Scudo a cuore in c. perlinato
 +C(ARLASI)NPATO
 R/ Croce patente in c. perlinato
 +CIVIT(ASALGVER)

- 52 US 1905 (Periodo III, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 3-14/ 18-19, pp. 434-435
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Minuto*
 CU, Ø 12 mm, 0.50 g, s.c. pessimo
 D/ Scudo a cuore in c. perlinato
 Illeggibile
 R/ Croce patente in c. perlinato
 Illeggibile
- 53 US 1914 (Periodo III, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 3-14/ 18-19, pp. 434-435
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Minuto*
 CU, Ø 13 mm, 0.60 g, s.c. discreto
 D/ Scudo a cuore in c. perlinato
 (CARL)AS IN(PATO)
 R/ Croce equilatera in c. perlinato
 CIVITA(SALGUER)
- 54 US 3576? (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) | INEDITA
 (Provenienza stratigrafica dubbia)
 Carlo V Imperatore (1520-1556), Alghero, *Minuto*
 CU, Ø 13 mm, 0.80 g, s.c. discreto (consunta)
 D/ Scudo a cuore in c. liscio
 (+CA)RLVSI(MPERA)
 R/ A gotica tra due borchie in c. liscio
 (+)ALGERI(CI)VITA
- 55 US 1641 (Periodo VI, Fase 2, Attività 41) | PIRAS 1996, 116, p.187
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Mezzo Minuto*
 CU, Ø 11x12 mm, 0.50 g, s.c. pessimo
 D/ Scudo a cuore in c. liscio
 +(...)T(...)
 R/ Croce equilatera
 (+CIVITATIS)ALGERI
- 56 US 1760 (Periodo IV, Fase 1, Attività 6) | PIRAS 1996, 115-116, p.187
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Mezzo Minuto*
 CU, Ø 11 mm, g, s.c. pessimo
 D/ Illeggibile
 Illeggibile
 R/ Croce equilatera
 (...)ALG(...)
- 57 US 1810 (Amb.5, Periodo III, Fase 1, Attività 5) | PIRAS 1996, 115-116, p.187
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Mezzo Minuto*
 CU, Ø 12 mm, tondello spezzato, s.c. pessimo
 D/ Scudo a cuore
 Illeggibile
 R/ Croce equilatera
 Illeggibile

- 58 US 1818 (Amb.5, Periodo III, Fase 1, Attività 5) | PIRAS 1996, 115-116, p.187
 Carlo V Imperatore (1516-1556), Alghero, *Mezzo Minuto*
 CU, Ø 11 mm, 0.50 g, s.c. pessimo
 D/ Scudo a cuore in c. liscio
 Illeggibile
 R/ Illeggibile
 Illeggibile
- XVI-XVIII secolo**
- 59 US 1760 (Periodo IV, Fase 1, Attività 6) | CNI II, 1-5, p. 458
 Filippo III di Spagna (1589-1621), Cagliari, *6 Cagliaresi*
 Mi, Ø 21x22 mm, 2,80 g, s.c. mediocre
 D/ Busto con testa nuda a s. in c. perlinato
 + PH(S•R•ARA•SAR)
 R/ Croce fiorata, stelle a quattro punte nei crescenti in c.
 perlinato
 (INIM •EIVS •IN •D• CO)N(F)V
- 60 US 3760 (Periodo VI, Fase 1, Attività 5) | PIRAS 1996, pp. 169-171
 Filippo III di Spagna (1589-1621), *3 Cagliaresi*
 conio decentrato, falso d'epoca
 Cu, Ø 16x14 mm, 0.90 g, s.c. pessimo
 D/ Effigie del sovrano a s.
 illeggibile
 R/ Croce fiorata accantonata da anelli
 Illeggibile
- 61 US 1726 (Periodo IV, Fase 1, Attività 6) | CNI II, 5-8, p.459
 Carlo II di Spagna (1665-1700), Cagliari, *3 Cagliaresi*
 CU, Ø 23x24 mm, 4,90 g, s.c. mediocre
 D/ Busto con testa nuda a d. in c. liscio, a s. 3, a d. C
 *CAROLVS *II* D G R
 R/ Croce equilatera fiorata
 accantonata da 4 teste bendate a s. nei crescenti
 (+)ARAM *ET *SAE* A* 16(...)
- 62 US 1558, (Periodo VII, Fase 1, Attività 1) | CNI II, 11-13, p. 459
 Carlo II di Spagna (1665-1700), Cagliari, *Cagliarese*
 CU, Ø 22 mm, g, s.c. discreto
 D/ Busto con testa nuda a d. in c. perlinato
 CAROLVS *II D G R
 R/ Croce equilatera fiorata
 accantonata da 4 teste bendate a s. nei crescenti
 Illeggibile

- 63 US 1703 (Periodo V, Fase 2, Attività 18) | CNI II, 11-13, p. 459
Carlo II di Spagna (1665-1700), Cagliari, *Cagliarese* | PIRAS 1996, 170, p.231
CU, Ø 20 mm, 3,50 g, s.c. discreto
D/ Busto con testa nuda a d. in c. perlinato
C(A)ROLVS * (...)
R/ Croce equilatera, fiorita alle estremità
accantonata da 4 teste bendate a s. nei crescenti
(+)ARAM *ET *S(AE) * (...)
- 64 US 3804 (Periodo IV, Fase 1, Attività 5) | CNI II, 11-13, p. 459
Carlo II di Spagna (1665-1700), Cagliari, *Cagliarese* | PIRAS 1996, 170, p.231
CU, Ø 22 mm, 4,90 g, s.c. discreto
D/ Busto con testa nuda a d. in c. perlinato
CA(ROLVS *II D G R)
R/ Croce equilatera fiorata
accantonata da 4 teste bendate a s. nei crescenti
(+)ARAM *ET *SAE * (...)
- 65 US 3815, (Periodo IV, Fase 1, Attività 6) | CNI II, 11-13, p. 459
Carlo II di Spagna (1665-1700), Cagliari, *Cagliarese* | PIRAS 1996, 170, p.231
CU, Ø 20 mm, 3,50 g, s.c. discreto
D/ Busto con testa nuda a d. in c. perlinato
C(A)ROLVS * (...)
R/ Croce equilatera, fiorita alle estremità
accantonata da 4 teste bendate a s. nei crescenti
(+)ARM *E(T *)S(AE) * A* 16(...)
- 66 US 1665, (Periodo V, Fase 2, Attività 16) | CNI II, 13, p.472
Carlo III di Spagna (1708-1718), Cagliari, *Cagliarese* | PIRAS 1996, 179, p.241
CU, Ø 21x22 mm, 1,90 g, s.c. pessimo
D/ Busto con testa nuda a d.
Illeggibile
R/ Croce equilatera, fiorita alle estremità
accantonata da 4 borchie
Illeggibile

XVIII-XX secolo

- 67 US 1549 (Periodo VII, Fase 1, Attività 6) | CIN I, 10-13, p. 373
Vittorio Amedeo II (1718-1730), Torino, *Cagliarese* | PIRAS 1996, 188, p.260
Cu, Ø 18 mm, 2,10 g, s.c. buono
D/ Busto del sovrano a d. in c. perlinato
VI(C.)AM•D•GR•S(AR)CYP•ET•IER•
R/ Croce equilatera accantonata da 4 testine bendate in c.
perlinato
DVX•SAB•ET•MONTIS(F•PRINC•PED 1724•)

- 68 US 1529 (Periodo VII, Fase 1, Attività 7) | CNI I, 12-14, p.466
 Vittorio Emanuele II (1861-1868), Milano, *5 Centesimi*
 CU, Ø 25 mm, 4,80 g, s.c. discreto
 D/ Testa del re rivolta a s.
 VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA
 R/ 5 centesimi 1861
 Attorno a sinistra ramo di alloro; a destra ramo di quercia; in alto stella dell'Italia, in basso segno di zecca M
- 69 US 1501 (Periodo VII, Fase 1, Attività 10)
 Vittorio Emanuele III (1900-1943), Torino, *10 Centesimi*
 CU, Ø 22 mm, g, s.c. discreto
 D/ Testa del re rivolta a s.
 (VI)TT•(E)M•III•RE•E•IMP•
 R/ Fascio con scudo sabaudo al centro, con spiga a sinistra e quercia a destra
 ITALIA C.10

Esemplari non identificati

- 70 US 3724 (Amb.3, Periodo I, Fase 1, Attività 1)
 Non identificata
 MI, Ø 10 mm, tondello spezzato 0.70 g, s.c. pessimo
 D/ Illeggibile
 Illeggibile
 R/ Illeggibile
 Illeggibile
- 71 US 3517 (Amb.4, Periodo II, Fase 5, Attività 42)
 Non identificata
 MI, Ø 17 mm, 0.90 g, s.c. pessimo
 D/ Illeggibile
 Illeggibile
 R/ Croce equilatera
 Illeggibile
- 72 US 3517 (Amb.4, Periodo II, Fase 5, Attività 42)
 Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero, *Minuto ?*
 MI, Ø 18 mm, 1.3 g, s.c. pessimo
 D/ Illeggibile
 Illeggibile
 R/ Croce equilatera
 Illeggibile

- 73 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Non identificata
MI, tondello spezzato, s.c. cattivo
D/ Illeggibile
X • L
R/ Croce patente intersecante la legenda
DE ?
- 74 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Non identificata
MI, Ø 21 mm, 1.5 g, s.c. cattivo
D/ Illeggibile
Illeggibile con contromarca, probabile scudo d'Aragona
R/ Illeggibile
Illeggibile



1-5. *Cruzado*, Enrico II de Castilla e León (1368-1379), 6. *Denaro*, Martino I d'Aragona (1374-1409), Messina
 7. *Minuto*, Alfonso V d'Aragona (1416-1458) Messina 11-25. *Minuto* Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
 Università degli Studi di Sassari.



26. *Minuto* Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero 27-39. *Minuto* con contromarca Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Alghero 40. *Denaro*, Alfonso V d'Aragona (1416-1458), Minorca 41. *Denaro*, Raffaele Adorno (1443-1447)?, Genova 42-43. *Reale minuto*, Giovanni II d'Aragona (1458-1479), Cagliari 44. *Minuto*, Giovanni II d'Aragona (1458-1479), Bosa 45. *Picciolo*, Paolo II Papa (1464-1471), Roma 46. *Sestino*, Federico III di Napoli (1496-1501)?, Napoli.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.



47. *Gettone di conto* (fine XV sec.), Norimberga 48-49. *Cagliarese*, Carlo V Imperatore (1516-1556), Cagliari 51-54. *Minuto*, Carlo V Imperatore (1520-1556), Alghero 57-58. *Mezzo minuto*, Carlo V Imperatore (1520-1556), Alghero 60. *3 Cagliaresi*, Filippo III di Spagna (1589-1621), falso d'epoca 63-65. *Cagliarese*, Carlo II di Spagna (1665-1700), Cagliari 68. *5 Centesimi*, Vittorio Emanuele II (1861-1868), Milano.



70



71



72



73



74



70-74. Monete Illeggibili.

4. Circolazione delle ceramiche ad Alghero tra XIII e XVI secolo

4.1. Smaltate

Penisola iberica, area valenzana (XIV-XVI secolo)

La quasi totalità delle smaltate provenienti dai contesti relativi alle fasi di vita e di abbandono del quartiere ebraico è costituita da ispano-moresche (84%), prodotte tra il XIV e il XVI secolo negli *ateliers* ubicati in area valenzana (Paterna e Manises). Queste produzioni, che raggiungono l'acme della loro diffusione nel pieno Quattrocento, sono ampiamente attestate in Sardegna e in numerosi contesti del Bacino del Mediterraneo.

I corpi ceramici caratterizzanti queste produzioni sono depurati arancio rosato oppure rosato con schiaritura superficiale su entrambe le superfici (SM 1 e 2); lo smalto, di colore bianco avorio, coprente e lucido, si riscontra solitamente sia all'interno che all'esterno dell'oggetto.

Le forme attestate sono nella maggior parte dei casi funzionali alla mensa, con una netta prevalenza delle forme aperte rispetto a quelle chiuse (90%).

Sono attestate ciotole con profilo emisferico (forma 1), oppure lievemente carenato (forme 2-5), con orli assottigliati e diametro variabile dai 10 ai 14 cm. I fondi possono essere apodi (forma 2), a disco, leggermente a ventosa (forma 8) oppure ad anello (forma 6 e 7), con umbonatura variamente accentuata. Altre forme riconducono a ciotole con presa ad orecchietta, con profilo troncoconico (forma 9) oppure con pareti lievemente convesse (forma 10). Si riscontrano inoltre ciotole con tesa confluyente e fondo apodo (forma 11). Sporadica è la presenza di ciotole carenate con orlo assottigliato, attestate nei contesti con più alta cronologia di fine XIV-inizi XV secolo.

I piatti, caratterizzati da fondo apodo e a ventosa, presentano solitamente orli assottigliati e leggermente estroflessi, con diametro variabile tra i 20 e 36 cm (forme 12-15). Tra le forme aperte è attestato il *tallador*, un ampio piatto utilizzato fondamentalmente per portare la carne a tavola, ma anche come piatto individuale³³⁷, attestato da alcuni orli e fondi, ben sagomati, a disco e leggermente a ventosa (forma 17). Tra le forme aperte inoltre si riscontrano *escudelles duplorum* utilizzate per servire le pietanze in tavola³³⁸, che potevano avere il duplice utilizzo di contenitori e di coperchi. Si caratterizzano per l'orlo a listello con insellatura pronunciata (forma 17) e ampio fondo ad anello, con umbonatura centrale (forma 18). Questi oggetti sono stati

³³⁷ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos cerámicos de cocina durante la baja Edad Media*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, p.56.

³³⁸ P.López Elum 2006, *La producción cerámica de lujo en la Baja Edad Media: Manises y Paterna*, Valencia, lamina 16, p.77.

riscontrati nelle stratificazioni della I metà del XV secolo. Tra le forme chiuse è presente il boccale (*jarros*), con bordo estroflesso, dotato di piccolo versatoio, corpo troncoconico con base piana (forma 20), oppure con corpo globulare e piede ad anello (forma 19). Tra le forme chiuse si riscontrano anche i vasi da farmacia, gli albarelli, documentati da sporadiche parti di orli molto frammentati.

I depositi in esame restituiscono, inoltre, oggetti utilizzati per l'illuminazione degli ambienti, attestati da frammenti di *candil* con base a piedistallo, caratterizzata da un piccolo piatto con fondo piano, da cui si diparte uno stelo terminante con la vasca carenata (forme 20 e 21).

Il vasellame di cronologia più alta, genericamente attribuibile a produzioni trecentesche, attiene a sporadici frammenti di forme aperte caratterizzate da pareti sottili, decorate in verde e bruno, datati dal secondo quarto del XIV secolo³³⁹. Alcuni esemplari sono attribuibili a smaltate *tipo Pula*, generalmente rinvenute, con alto indice di frammentazione, in giaciture secondarie di fine XV inizi XVI secolo, più raramente in giaciture della I metà del XV secolo. Da un contesto quattrocentesco pertinente alle attività di cantiere della fabbrica ebraica, in associazione con un minuto di Alfonso V d'Aragona, proviene una ciotola emisferica con piede ad anello. La ciotola presenta decorazione centrale a lustro risparmiato a forma di stella o di fiore e il fianco caratterizzato da motivo a quadretti (n.8). Questo tipo di decorazione, ampiamente diffuso in tutt'Europa, è datato all'ultimo terzo del XIV secolo, secondo la cronologia proposta dai contesti archeologici francesi di Avignone³⁴⁰.

Di cronologia più tarda sono le produzioni riconducibili al gruppo *loza azul clásica*³⁴¹ con decorazione vegetale geometrizzato, costituito da palmette stilizzate alternate a foglie tripartite disposte in modo radiale, prodotte a Paterna e a Manises. Questo tipo di decorazione è stata riscontrata in associazione a ciotole con profilo emisferico e piede ad anello oppure a disco, in un caso contraddistinta dal marchio dell'incisore (nn.3-4), nonché in *talladers* con fondo a disco a ventosa (n.5).

³³⁹ L. Biccione 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna. Primi dati archeologici*, Tesi di Laurea (Università degli studi di Sassari), p.81.

³⁴⁰ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape. L'importation des céramiques dans la région d'Avignon au Moyen âge tardif (XIV^e-XVI^e siècles)*, *Documents d'archéologie vauclusienne*, 5, Cavaillon, p.55.

³⁴¹ M. Gonzáles Marti 1944, *Ceramica del Levante Español*, cit., pp.212-240.

Queste produzioni si datano, sulla scorta degli scavi di Rougiers in Francia, tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo³⁴². Nello scavo in esame si riscontrano a partire dai depositi della I metà del XV secolo, relativi alle fasi costruttive dell'ampia fabbrica del quartiere ebraico, spesso in associazione con decorazioni *flores de puntos*, *acicate* oppure *palmas abierta y circulos*. Sempre in contesti algheresi, è documentata l'associazione con una moneta di Alfonso V d'Aragona della prima metà del XV secolo³⁴³. Il villaggio medievale di Geridu presso Sorso (SS), restituisce frammenti di vasellame con decoro a palmette dai livelli di frequentazione dei crolli delle abitazioni, datati tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo³⁴⁴.

Una ciotola con decorazione vegetale geometrizzato si trova all'interno di un complesso di bacini architettonici nella chiesa di San Pancrazio di Suni (Nu), in associazione ad altre smaltate valenzane, tra cui una ciotola con decorazione a *palma abierta i circulos*. La datazione proposta per la messa in opera dei bacini è di secondo quarto del XV secolo³⁴⁵.

Tra queste produzioni rientra anche la base di un *candil* decorata all'interno con palmette stilizzate (n.6), che trova puntuali riscontri con un esemplare analogo proveniente dallo scavo di Rougiers³⁴⁶. Il motivo con palmette stilizzate è ben attestato anche nei boccali (n.7), in cui la decorazione si trova disposta secondo fasce orizzontali sotto l'orlo, oppure in corrispondenza della pancia, alternata spesso da motivi a zig-zag o da tratti obliqui, oppure decorazione definita *pseudo-alafias*³⁴⁷ costituito da linee parallele e spirali (fig.1)³⁴⁸.

³⁴² G.Demians D'Archimbaud 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rurale médiévale en pays méditerranéens*, Paris, pp. 393-394.

³⁴³ L. Biccione 2000 in M.Milanese, L.Biccione, M. Fiori, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, p. 442.

³⁴⁴ L. Biccione (cds),

³⁴⁵ M. Milanese 2010, *La chiesa a San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*, Sassari, pp.30-32, con ampia bibliografia sulle attestazioni francesi, spagnole e insulari di queste produzioni.

³⁴⁶ G. Demians D'Archimbaud 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var)*, cit., n.1, fig. 397, p.397.

³⁴⁷ F. Amigues 1995, *Las cerámica gótico-mudéjar valenciana y las fuentes de ispiración de sus temas decorativos*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, fig. 14.20, p. 155.

³⁴⁸ M. Gonzáles Marti 1944, *Ceramica del Levante Español*, cit., figg. 212-215, p.194.



Fig.1 Boccali con decorazione *Loza azul clasica* dall'area del quartiere ebraico di Alghero³⁴⁹

Sono attestati numerosi frammenti attribuibili allo stile *loza dorada clasica*. Alcuni pezzi presentano elementi vegetativi geometrizzati, realizzati dalla riunione di quattro dischi collegati da linee curve inclusi in una circonferenza riempita da punti. Questo tipo di decorazione rientra nel gruppo *reunión de cuatro anillos*³⁵⁰, definito inoltre *flores de puntos* e *anillos con discos*³⁵¹. Le forme attestate caratterizzate da questo motivo sono ciotole con profilo leggermente assottigliato e appuntito e base apoda.

Questo motivo si trova di frequente associato con fiori stilizzati a sei petali in blu, definito foglie di brionia, datato dagli scavi di Avignon tra l'ultimo decennio della del XIV secolo la fine del XV³⁵² (n.9).

Nei contesti in esame questo tipo si riscontra a partire dai livelli di costruzione dell'edificio ebraico, riferibili alla prima metà del XV secolo, in associazione con frammenti di *loza azul clasica*, con motivo vegetale geometrizzato e con decorazione ad onde e pesci. Altri tipi di combinazione vedono la presenza di cespugli di foglie lanceolate chiamate *hojas macizas de perfil*, con decorazione esterna costituita da palmette stilizzate inscritte in ovali, oppure linee oblique parallele (nn. 10, 11). I contesti di scavo della Francia meridionale, suggeriscono per questi ultimi pezzi una datazione di I metà del XV secolo (1420-1440)³⁵³, in linea con quanto è emerso per gli esemplari

³⁴⁹ L. Biccone 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna*, cit., schede nn.32-33.

³⁵⁰ M. Gonzáles Marti 1944, *Ceramica del Levante Español*, cit., p.442.

³⁵¹ P. López Elum 2006, *La producción cerámica de lujo en la Baja Edad Media*, p.84.

³⁵² L. Biccone 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna*, cit., con ampia discussione sulle datazioni proposte da contesti della Francia meridionale e italiani, pp.122-123.

³⁵³ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., pp.55, 69-70.

riscontrati nelle stratificazioni in oggetto. È presente inoltre un tipo di decorazione caratterizzata da una losanga centrale in blu con ai vertici ovali che includono foglioline stilizzate. L'interno è costituito da foglie di prezzemolo oppure palme stilizzate in lustro, racchiuse in ovali, campiti da puntini. Questo motivo è documentato da pochi frammenti riscontrati in contesti tardi di fine XV inizi XVI secolo. Vasellame decorato con questo motivo proviene dall'Abbazia di Fossanova nel Lazio³⁵⁴ e da alcuni scavi della Francia meridionale, in particolare da Avignone, in contesti datati nel frangente finale del XIV secolo³⁵⁵.

Ancora, tra le decorazioni è attestato il motivo delle tre corone tracciato in blu all'interno del pezzo, associato alla felce resa in lustro, datato normalmente alla I metà del XIV secolo³⁵⁶, salvo rare eccezioni in cui la datazione proposta è di seconda metà del XV secolo³⁵⁷. Nel caso specifico della sequenza in esame, alcuni degli esemplari, sono stati riscontrati inglobati in un livello pavimentale in malta di uno degli ambienti dell'edificio giudaico, unitamente ad invetriate della Linguadoca occidentale e a maiolica arcaica tarda savonese (n.13). Il pavimento è pertinente all'ultima fase di ristrutturazione del vano, messo in opera e utilizzato, sulla base della posizione stratigrafica, tra la seconda metà e la fine del XV secolo³⁵⁸. I depositi sottostanti al piano, costituiti dai livelli di cantiere della fabbrica, ribassati in seguito alle modifiche succitate, restituiscono indicatori cronologici di secondo quarto del XV secolo, tra cui monete attribuibili ad Alfonso V d'Aragona (1416-1458).

Un motivo floreale stilizzato in blu, costituito da un tralcio vegetale desinente in cinque fiori o foglie (decorazione poco leggibile) arricchisce il cavetto emisferico di una ciotola apoda con tesa, contraddistinta sul fondo da un motivo a vortice tracciato in lustro (n.14), riscontrata in un contesto della I metà del XV secolo. Una sintassi decorativa simile si rileva in una scodella del complesso dei bacini di San Pancrazio a Suni per cui si rimanda ad esemplari simili attestati nei contesti della Francia meridionale della I metà

³⁵⁴ B. Ciarrocchi 2002, *La ceramica ispano-moresca con decorazione a lustro e blu cobalto dall'abbazia di Fossanova (Privern, LT)*, in *Atti del XXXV Convegno internazionale della ceramica* (Savona, 31 Maggio - 1 Giugno), Firenze, pp. 72, 77, n.3.

³⁵⁵ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., fig.15, p. 58,.

³⁵⁶ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., p.55; M.Ricci, L.Venditelli 2010, *Ceramiche medievali e del primo rinascimento. Museo Nazionale romano - Crypta Balbi ceramiche medievali e moderne*, Milano, pp.282-283; L. Biccone 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna*, cit., p.125.

³⁵⁷ B. Ciarrocchi 2002, *La ceramica ispano-moresca con decorazione a lustro e blu cobalto dall'abbazia di Fossanova*, cit., nota n. 13, p.74.

³⁵⁸ *Ivi*, p.80.

del XV secolo³⁵⁹. Una sintassi decorativa simile al bacino ceramico succitato, si osserva anche sulla superficie esterna del frammento di un orlo probabilmente riconducibile ad una *escudella duplorum*, impreziosita da tralci vegetali desinenti in foglie lanceolate³⁶⁰, riscontrata in contesti ceramici con datazione *post quem* di inizi XV secolo (n.16). Un'altra *escudella duplorum* riscontrata nei contesti in esame presenta il più comune motivo a fiori di brionia associato a foglie di prezzemolo (n.17). La datazione proposta per questo tipo di decorazione si colloca, come già osservato, in un ampio arco cronologico incluso tra l'ultimo decennio del XIV e la fine del XV secolo.

Il sito rurale di Geridu restituisce un piatto quasi integro con larga tesa e fondo apodo da un contesto della fine XV secolo per l'associazione maiolica di Montelupo con decorazioni ad embricazioni, per cui è stato ipotizzato un attardamento d'uso³⁶¹. Da un deposito con datazione tarda proviene anche la *escudella duplorum* summenzionata, inclusa in un contesto omogeneo di fine XV secolo, pertinente all'ultima trasformazione interna di uno degli ambienti dell'edificio ebraico, prima del suo progressivo abbandono (ambiente 4)³⁶². La *escudella* si trova in associazione a smaltate valenzane con motivo a *pajaro* e a settori e foglie di cardo, nonché a minuti algheresi di Alfonso V d'Aragona, molto probabilmente, ancora in corso alla fine del secolo. Il basso indice di frammentazione, unitamente al carattere sontuario di questo oggetto, diffuso tra gli strati sociali maggiormente abbienti, potrebbe suggerire un suo utilizzo prolungato. I depositi algheresi restituiscono frammenti decorati con foglie di brionia anche dai livelli con cronologia più alta pertinenti alle fasi costruttive della fabbrica ebraica.

Quanto alle produzioni in solo lustro, la sintassi decorativa che contraddistingue il vasellame valenzano proveniente dall'area in oggetto, è costituito dal motivo con foglie di palma, definito a *palma abierta i circulos*³⁶³, documentato da sporadici frammenti di ciotole incluse in contesti dei primi decenni del XV secolo, trovando riscontro con quanto emerge dai contesti di Avignon³⁶⁴. Una scodella con questa decorazione si trova

³⁵⁹ Si veda al riguardo M.Milanese 2010, *La chiesa a San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*, cit., pp.24-25.

³⁶⁰ F. Amigues 1995, *Las cerámica gótico-mudéjar valenciana*, cit., fig. 14.13, gruppo n.5, motivo centrale, p.151.

³⁶¹ L. Biccione 2000 in M.Milanese, L.Biccione, M. Fiori, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, cit., p.442; L. Biccione 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna*, cit., p. 123.

³⁶² Fase 4, ambiente 4, *ivi*, p.84.

³⁶³ M. González Marti 1944, *Ceramica del Levante Español*, cit., fig.532, p.435.

³⁶⁴ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., fig.15, pp.57-58.

inserita nel complesso dei bacini di San Pancrazio a Suni, messo in opera, verosimilmente, come detto in precedenza, nella I metà del XV secolo³⁶⁵.

Altri elementi peculiari dello stile classico si riscontrano su piatti e ciotole molto frammentati riportanti il motivo a forma di U dell'*acicate* o *espuela*, per cui si propone una datazione di secondo e terzo quarto del XV secolo³⁶⁶, inclusi, come già osservato, nei livelli di costruzione dell'edificio ebraico, in associazione con vasellame decorato a *palma abierta i circulos*. Motivi vegetali caratterizzano, inoltre, ampie porzioni di piatti con tesa leggermente estroflessa riccamente decorati con tralci di foglie d'edera, in un caso con medaglione centrale impreziosito da un leone rampante (n.19-20). Questa decorazione, associata di frequente a motivi araldici, si data, stante alle risultanze dello scavo di Avignone a partire dal 1430³⁶⁷.

Altri motivi rimandano a datazioni più tarde, come la nota decorazione a *pajaro* tra foglie di felce³⁶⁸, datata sulla scorta dei contesti della Francia meridionale a partire dall'ultimo trentennio del XV secolo³⁶⁹. Alla stessa cronologia sono riconducibili alcune ciotole con presa ad orecchietta decorate con foglie di cardo inserite all'interno di uno schema a settori (nn. 17-18). Questi motivi si riscontrano, oltre che nelle ultime fasi di vita dell'edificio, come osservato in precedenza, in associazione alla decorazione con foglie di brionia, in stratificazioni più tarde legate all'abbandono dello stabile (fine XV-inizi XVI secolo). In fase con i livelli di defunzionalizzazione delle abitazioni giudaiche, si riscontra un gruppo consistente di piatti decorati a settori disposti in modo radiale, riempiti alternativamente da un reticolo di rombi e da fasce concentriche con graticcio (nn.21-22).

³⁶⁵ M. Milanese 2010, *La chiesa a San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*, bacino n.3, p.27.

³⁶⁶ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., pp.22-23, 72, nn. 159-161.

³⁶⁷ J. A. Cerdà i Mellado 2011, *La loza dorada de la Colección Mascort*, Torroella de Montgri, nn.128-129, pp.200-201; D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., pp.55, 67.

³⁶⁸ M. Gonzáles Marti 1944, *Ceramica del Levante Español*, cit., fig.612, pp.498-499.

³⁶⁹ D. Carru 1995 (a cura di), *De l'Oriente à la table du Pape*, cit., n.164, p.72.

Schede

- 1 US 3507 (Amb. 4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Jarro, XIV-XV secolo?, area valenzana
 SM2, Ø base 9 cm, h.res 2,5 cm, forma 19
 Frammento di fondo ad anello e a piedistallo. Smalto avorio esterno, interno privo di rivestimento.
- Forma: LERMA 1986, grupo 5, II, p.188; GARCÍA PORRAS 2009, n.136, p.135
- 2 US 1864 (Amb.6, Periodo II, Fase 2, Attività 1)
Candil, XV secolo, area valenzana
 SM1, Ø 10 cm, h.res 3,3 cm, forma 2
 Frammento di orlo indistinto e arrotondato di vasca a profilo carenato. Smalto interno ed esterno bianco, molto deteriorato.
- Forma: GONZÁLES MARTI 1944, fig.319, p.247
- 3 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Ciotola, II metà XIV-inizi XV secolo, area valenzana
 SM1, Ø 11 cm, h.res 4,6 cm, forma 5
 Frammento di orlo arrotondato di individuo con profilo leggermente carenato. Smalto interno ed esterno color avorio, deteriorato. Decorazione interna in blu, con motivo a *palmetas i vegetacion geometrizada*, costituito da palmette schematizzate alternate a foglie campite con linee oblique. Sul retro inciso segno di proprietà.
- Forma: LERMA 1986, grupo escudilla, I, p.189
 Decorazione simile: LÓPEZ ELUM 2006, lam. 15, p.76; MILANESE 2010, bacino n.4, p.30
- 4 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Ciotola, II metà XIV-inizi XV secolo, area valenzana
 SM1, Ø base 6 cm, h.res 2 cm, forma 7
 Fondo di ciotola con ampia vasca, piede ad anello con umbelicatura centrale. Smalto interno ed esterno color avorio, deteriorato. Decorazione interna come la precedente; nel cavetto centrale motivo a ruota formato dalla convergenza degli estremi delle foglie e delle palmette.
- Forma e decorazione : LÓPEZ ELUM 2006, n. 6/890, lam. 14, p.76
- 5 US 3507 (Amb. 4, Periodo II , Fase 3 , Attività 23)
Tallador, II metà XIV-inizi XV secolo, area valenzana
 SM1, Ø piede 5,8 mm, h.res 2 cm, forma 16
 Fondo con vasca emisferica, piede a disco, a ventosa. Smalto interno ed esterno color avorio, deteriorato. Decorazione interna come la precedente; nel cavetto centrale motivo a ruota formato dalla convergenza degli estremi delle foglie e delle palmette.
- Forma e decorazione : LÓPEZ ELUM 2006, n. 6/892, lam. 14, p.76
- 6 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Candil, XV secolo, area valenzana
 SM2, Ø base 10 cm, h.1,3 cm, forma 22
 Base piana con parete verticale, solcata all'esterno da una scanalatura, con orlo arrotondato dotato di piccolo versatoio. Smalto interno ed esterno color avorio. Decorazione interna in blu, *Loza azul Clasica* con motivo a palmette stilizzate. All'esterno, tratto in blu al di sotto dell'orlo.
- Forma: GONZÁLES MARTI 1944, fig.319, p.247
 Forma e decorazione: DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, n.1, fig.397
- 7 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Jarro, II metà XIV-inizi XV secolo, area valenzana
 SM1, Ø base 9,5 cm, h.res 4,9 cm, forma 20
 Frammento di fondo piano, sagomato, di individuo con profilo troncoconico. Superfici rivestite con smalto di colore avorio. Decorazione interna in blu, *Loza azul Clasica*. Visibili unicamente due pennellate, in corrispondenza della parte inferiore del pezzo.
- Forma e decorazione: GONZÁLES MARTI 1944, figg. 212-215, p.194

- 8 US 1949 (Amb. 5 Periodo II, Fase 2, Attività 1)
Ciotola, ultimo terzo del XIV secolo, area valenzana
SM1, Ø base 6,4 mm, h. res. 3,2 cm, forma 6
Frammento di esemplare con alto piede ad anello con profilo emisferico. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in blu e lustro "tipo Pula", con al centro motivo stellato o fiore circondato da un ottagono, a lustro risparmiato. La decorazione è incorniciata da una circonferenza in blu tra filettatura in lustro. Sul fianco reticolo concentrico costituito dall'alternanza di linee grosse e sottili. Decorazione esterna non evidente.
- Forma e decorazione: CARRU 1994, n.66, p.60
Decorazione: GONZÁLES MARTI 1944, fig.442, p.352
- 9 US 3507 (Amb. 4 Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Ciotola, I metà XV secolo, area valenza
SM1, Ø base 5,8 mm, h. res. 3,2 cm, forma 2
Frammento di esemplare apodo con profilo troncoconico. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in blu e lustro appartenente allo stile *loza valenciana dorada clásica gótica*. All'interno alternanza di fiori a sei petali in blu con *flores de puntos* in lustro, costituiti da tondi uniti da linee curve, inscritti in due circonferenze campite da punti. Sullo fondo una circonferenza in blu definisce il medaglione centrale costituito da anelli in lustro. All'esterno linee concentriche in lustro evanido che si dipartono dal fondo.
- Forma: LERMA 1986, *grupo escudilla*, III, p.189
Decorazione: GONZÁLES MARTI 1944, lamina XIV, fig.2; LÓPEZ ELUM 2006, Lam.7, p.67.
- 10 US 3507 (Amb. 4 Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Ciotola, I metà XV secolo, area valenza
SM1, Ø 14 mm, Ø base 7 mm h. 5,5 cm, forma 2
2 frammenti contigui di esemplare con profilo troncoconico, orlo assottigliato ed arrotondato, fondo piano. Smalto interno ed esterno di colore avorio sottile e coprente. Decorazione in blu e lustro appartenente allo stile *loza valenciana dorada clásica gótica*. All'interno decorazione simile alla precedente, *flores de puntos* in lustro e *hojas mazisas de perfil* in blu. Il medaglione centrale è costituito da anelli in lustro. All'esterno linee parallele oblique inserite in doppia linea orizzontale di diverso spessore.
- Forma: LERMA 1986, *grupo escudilla*, III, p.189
Decorazione: CARRU 1994, p.69
- 11 US 3507 (Amb. 4 Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Ciotola, I metà XV secolo, area valenza
SM1, Ø 14 mm, h. res. 5 cm, forma 1
Frammento di esemplare con profilo troncoconico, orlo assottigliato e arrotondato. Smalto interno ed esterno di colore avorio sottile e coprente. Decorazione in blu e lustro come la precedente. All'esterno palmette stilizzate con punti inscritte in circonferenze.
- Forma: LERMA ET AL. 1986, *grupo escudilla*, III, p.189
Decorazione: CERDÀ I MELLADO 2011, n.98, p.176
- 12 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Ciotola, I metà XV secolo, area valenza
SM1, Ø 14 mm, h. res. 5 cm, forma 4
Frammento di esemplare con profilo troncoconico, orlo assottigliato e arrotondato. Smalto interno ed esterno di colore avorio sottile e coprente. Decorazione in blu e lustro appartenente allo stile *loza valenciana dorada clásica gótica*. La parte interna si caratterizza per la presenza di un ovale in blu con all'interno fogliolina stilizzata in lustro (si tratta della parte terminale di un quadrilatero centrale terminante in ciascun angolo con ovali). In lustro foglie di prezzemolo, *hojas de perejil*, all'interno di una circonferenza campita da punti. All'esterno decorazione in lustro illeggibile.
- Forma e decorazione: CERDÀ I MELLADO 2011, 94-95, p.173.

- 13 US 1787 (Amb.3, Periodo II, Fase 4, Attività 23)
Ciotola, I metà XV secolo, area valenza
SM1, Ø 14 cm, h. res. 4,8 cm, forma 3
Frammento di esemplare con profilo leggermente carenato, orlo assottigliato e arrotondato. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in blu e lustro appartenente allo stile *loza valenciana dorada clásica gótica*. Superficie interna con motivo delle tre corone in blu e felce stilizzata in lustro. All'esterno palmette stilizzate con punti inscritte in circonferenze.
- Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo escudilla*, I, p.189
Decorazione: RICCI, VENDITELLI 2010, II.4.12, p.283; CARRU 1994, n.139, p.69
- 14 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 14)
Ciotola, I metà XV secolo, area valenza
SM1, Ø base 9 cm, h. res. 3,5 cm, forma 11
Forma quasi integra pertinente a ciotola con tesa, fondo apodo e a ventosa, parete troncoconica. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in blu e lustro. Passaggio tra cavetto e vasca segnato da un tratto in blu; medaglione centrale decorato in blu con un tralcio vegetale stilizzato desinente in cinque fiori o foglie, conservate in minima parte. Decorazione in lustro non leggibile, salvo nella parte esterna del fondo contraddistinto da un motivo a vortice tracciato in lustro.
- Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo escudilla*, VI, p.189
Forma e decorazione simile: MILANESE 2010, bacino n.1, p.24.
- 15 US 1932 (Amb.4, Periodo II, Fase 4, Attività 34)
Escudella duplorum, fine XIV/prima metà XV secolo, area valenzana
SM1, Ø base 8 cm, h. res. cm 4, forma 18
Frammento di esemplare con profilo troncoconico, alto piede ad anello lievemente umbonato. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione esterna in blu e lustro, *loza valenciana dorada clásica gótica*, costituita da fiori a sei petali (*flores de brionia*) intrecciati a foglie di prezzemolo (*hojas de perejil*) disposte all'interno di nove settori definiti da filettature in blu, che si dipartono radialmente da un tralcio circolare alla base del pezzo. Lo stesso motivo floreale si ripete sul fondo dell'oggetto. Il motivo in lustro è illeggibile.
- Forma: GONZÁLES MARTI 1944, fig.374, p.287
Decorazione: GONZÁLES MARTI 1944, fig.564, p.460; CERDÀ I MELLADO 2011, n.106, p.183
- 16 US 3507 (Amb. 4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Escudella duplarum o coperchio, I metà XV secolo, area valenzana
SM1, Ø 22 mm, h. res. 5 cm, forma 19
Due frammenti contigui di orlo a listello con ampia insellatura centrale di esemplare con profilo troncoconico. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione esterna in blu e lustro, costituita da due fasce concentriche tra filettature in blu, con foglioline alla base da cui si dipartono tralci vegetali stilizzati desinenti in tre foglie lanceolate.
- Forma: GONZÁLES MARTI 1944, fig.374, p.287
Forma e decorazione simile: MILANESE 2010, bacino n.1, p.24
- 17 28. US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Scodella con prese ad orecchietta, fine XV secolo, area valenzana
SM1, Ø 12,6 cm, h. res 5,4 cm, forma 10
Frammento di individuo con profilo emisferico, leggermente carenato, prese triangolari, orlo assottigliato e arrotondato. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in lustro. All'interno motivo a settori alternato alla foglia di cardo (*hojas de cardo*), sulla presa tratti obliqui paralleli. All'esterno decorazione in lustro non leggibile.
- Forma e decorazione: CERDÀ I MELLADO 2011, 146, p.212; BICCONE 1999/2000, n.29

- 18 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Scodella con prese ad orecchiette, fine XV secolo, area valenzana
SM1, Ø 14 cm, h. res 3,8 cm, forma 9
Frammento di orlo assottigliato e arrotondato di esemplare con profilo emisferico, prese triangolari. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in lustro come il precedente. All'interno come il precedente, all'esterno motivo a settori, di cui ne è visibile uno con foglia di cardo (*hojas de cardo*), sulla presa tratti obliqui paralleli. All'esterno tracce di lustro e decorazione illeggibile. All'esterno palmette stilizzate con punti inscritte in circonferenze.
- 19 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Piatto, ultimo terzo XV, area valenzana
SM2, Ø base 9 mm, h. res. 3 cm
Frammento di piatto apodo con fondo a ventosa. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in lustro appartenente allo stile *loza valenciana dorada clásica gótica*. All'interno si osserva parte di una banda concentrica con motivo a foglie d'edera (*hojas de carrasca*); medaglione centrale costituito da un leone rampante. All'esterno spirale concentrica che si diparte dal centro del fondo.
- 20 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Piatto, ultimo terzo XV secolo, area valenzana
SM2, Ø 27 cm, h. res. 6 cm
Frammento di piatto con orlo assottigliato e arrotondato. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in lustro come la precedente. All'interno si osservano tre bande concentriche con motivo a foglie d'edera (*hojas de carrasca*). All'esterno motivo a foglie di felce.
- 21 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Piatto, ultimo quarto del XV-inizi XVI secolo, area valenzana
SM2, Ø 22 mm, h. res. 2,5 cm
3 frammenti contigui di piatto con orlo indistinto e arrotondato. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in lustro, all'interno settori, di cui ne è visibile uno con linee parallele alternate da fasce con motivo a graticcio; all'esterno spirale in lustro.
- 22 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Piatto, ultimo quarto del XV-inizi XVI secolo, area valenzana
SM2, Ø base 6,4 cm, h. res. 2,4 cm
Frammento di piatto apodo con fondo a ventosa simile al precedente. Smalto interno ed esterno di colore avorio. Decorazione in lustro a settori, di cui ne sono visibili tre costituiti da linee parallele alternate da fasce con motivo a graticcio; nel cavetto decorazione illeggibile; all'esterno spirale in lustro che si diparte dal fondo.

Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo escudilla*, IV, p.189
Forma e decorazione CERDÀ I MELLADO 2011, 146, p.212

Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo plato*, IV, p.189
Decorazione: CERDÀ I MELLADO 2011, 130, p.202; GONZÁLES MARTI 1944, fig.374, p.287

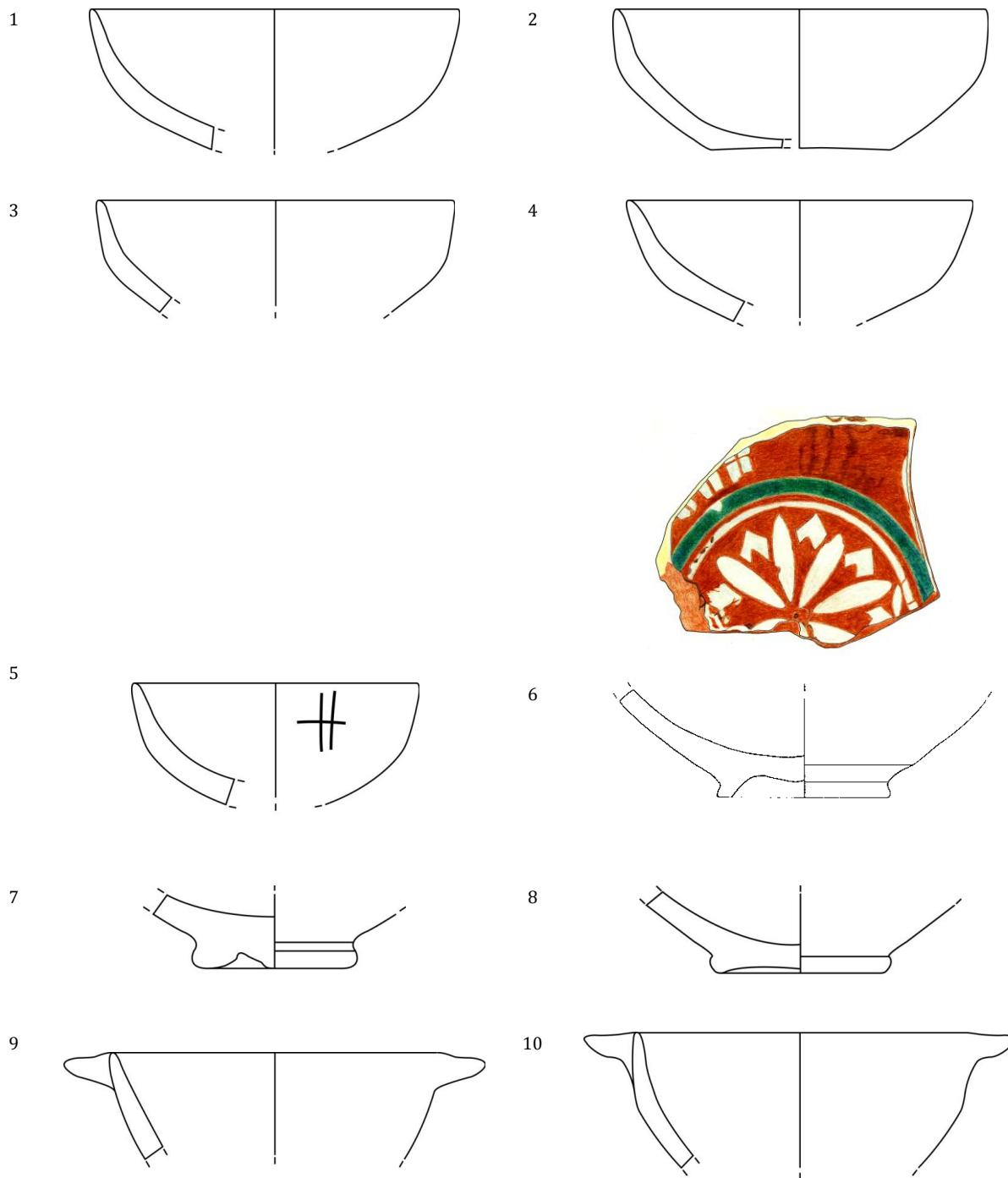
Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo plato*, IV, p.189
Decorazione: CERDÀ I MELLADO 2011, 130, p.202.

Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo plato*, IV, p.189; CERDÀ I MELLADO 2011, 148, p.213.
Decorazione: LLORENS 1989, p.27; CERDÀ I MELLADO 2011, 148, p.213

Forma: LERMA ET. AL. 1986, *grupo plato*, IV, p.189; CERDÀ I MELLADO 2011, 148, p.213.
Decorazione: LLORENS 1989, p.27

Tavole forme

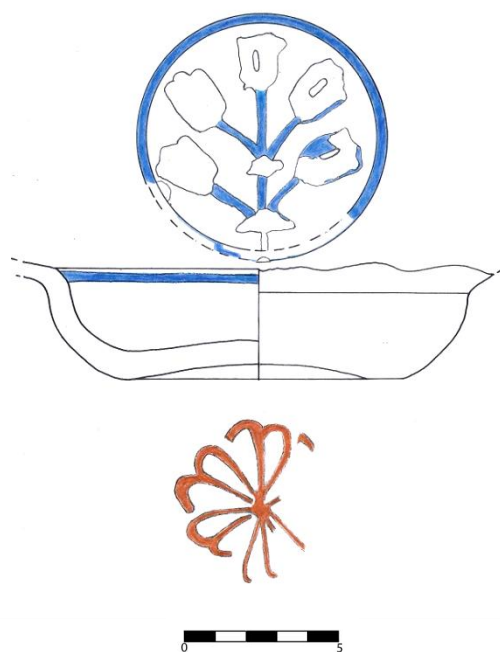
Ciotole



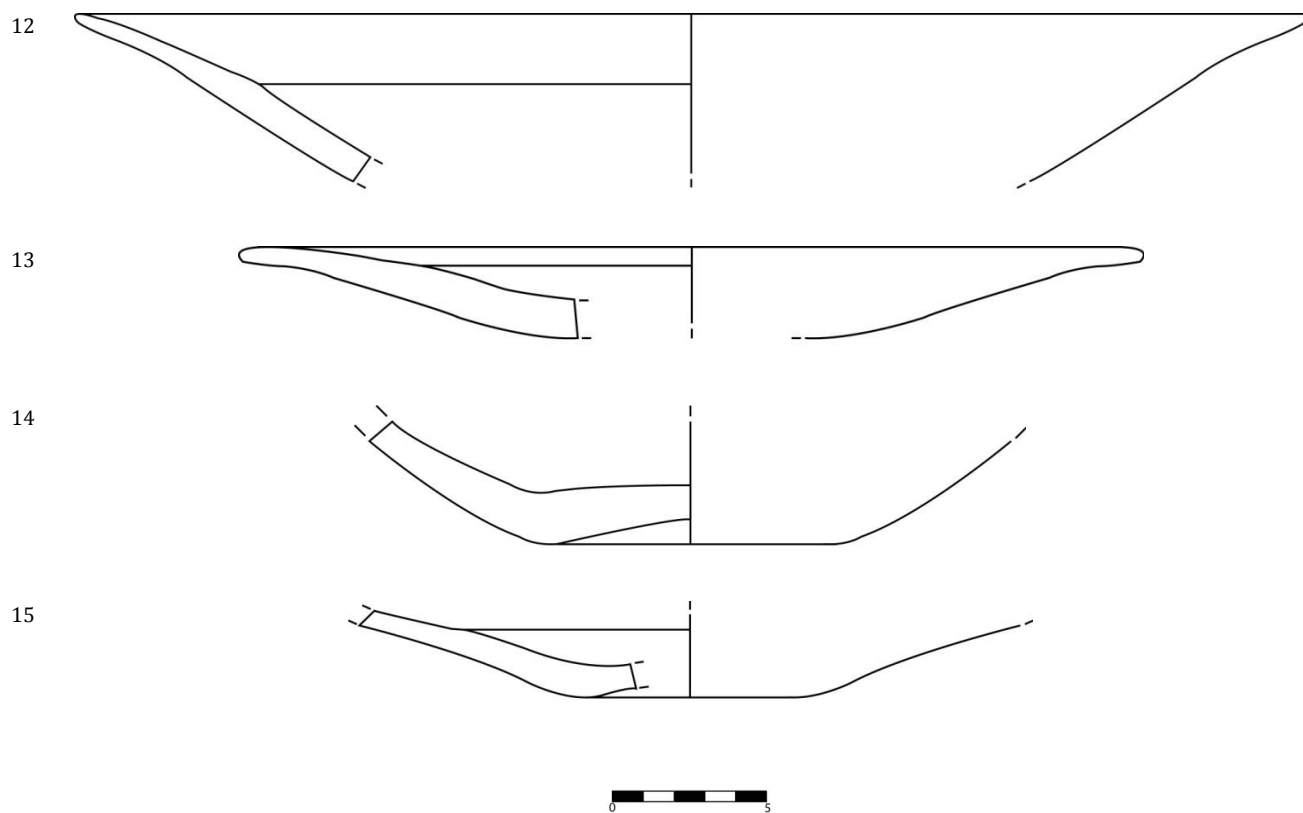
Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

11



Piatti

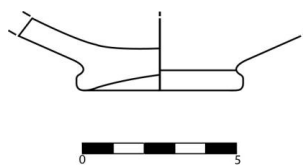


Maria Chiara Deriu

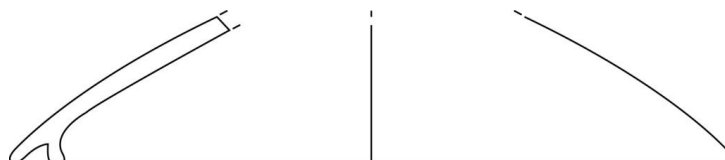
Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
 Università degli Studi di Sassari.

Tallador

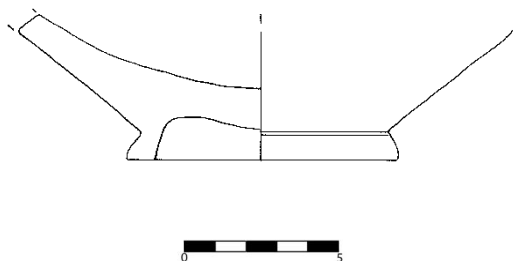
16

*Escudelles duplorum*

17



18

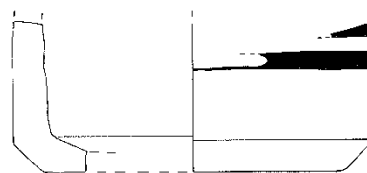


Boccali

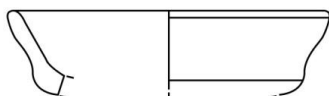
19



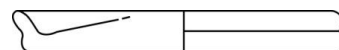
20

*Candil*

21



22



Penisola iberica, area catalana (XIII-XV secolo)

Le smaltate di area catalana attestate nelle stratificazioni algheresi sono nettamente sottorappresentate rispetto alle produzioni valenzane. Si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo, con le produzioni due-trecentesche in verde e bruno e quelle più tarde decorate in blu.

I corpi ceramici sono mediamente depurati, con colori che variano dal colore cuoio rosato al rosato, al paglierino, con frequente schiaritura superficiale della parte esterna, solitamente nelle forme aperte priva di rivestimento. Lo smalto è di spessore sottile, poco coprente, con tonalità tra il grigio e il rosa. Quanto alle forme, quelle aperte attengono alla quasi totalità dei frammenti esaminati; quelle chiuse sono documentate da sporadici frammenti di boccali o di vasi da farmacia.

Tra le forme aperte, quanto alle produzioni più recenti decorate in blu, è attestata la ciotola, con fondo a disco leggermente a ventosa, profilo emisferico (forme 1-2). Altri tipi riconducono a piatti con orli assottigliati ed estroflessi e basso piede a disco leggermente a ventosa con diametri che vanno da un minimo di 15 a un massimo di 20 cm (forme nn.3-4). Alcuni esemplari rimandano a piatti con ampia tesa confluyente e cavetto emisferico (forme 5-6). Sono attestati inoltre *talladors* con ampio fondo ad anello (forma 7).

Piatti di grandi dimensioni, adoperati per portare le pietanze in tavola, si riscontrano anche tra le produzioni decorate in verde e bruno, contraddistinti da orlo indistinto, arrotondato, profilo troncoconico e basso piede ad anello (forme 8-9). Un altro oggetto identificato tra queste produzioni è la saliera, un contenitore di piccole dimensioni utilizzato per posare in tavola un alimento fondamentale nella cucina medievale³⁷⁰ (forma 10). L'inizio delle produzioni in verde e bruno, di cui Barcellona costituisce il centro più importante, si fa risalire alla fine del XIII secolo, benché ancora non sia stata circoscritta una cronologia più precisa formulata sulla base delle restituzioni nei contesti di consumo³⁷¹. La produzione raggiunge l'acme nel XIV secolo, per declinare tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, soppiantata progressivamente dalle successive maioliche decorate in blu³⁷².

³⁷⁰ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminologia y uso de los utensilos ceràmicos de cocina durante la baja Edad Media*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, p. 56.

³⁷¹ Beltrán de Heredia Bercero J. 2007, *Pisa arcaica i vaixella verda al sigle XIII. L'inici de la producció de pisa decorada en verd i manganès a la ciutat de Barcelona*, in *Quaderns d'arqueologia i Història de la ciutat de Barcelona*, 3, Barcelona, pp.155-156.

³⁷² M. Parera, 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, in Aa.Vv. *Torre del Baró. Viladecans. Arqueologia*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, p. 69, 74.

Negli esemplari riscontrati ad Alghero si osservano in modo del tutto parziale, data l'estrema frammentazione dei pezzi, motivi sia vegetali che geometrici, inclusi, unitamente a quelli zoomorfi, antropomorfi e araldici, tra gli elementi principali del repertorio decorativo³⁷³ (n.23-24).

La saliera riporta sul cavetto un motivo stellato in bruno manganese (n.25). Questo oggetto trova un confronto stringente per forma e decorazione con un esemplare analogo in verde e bruno con tesa confluyente, profilo carenato e piede a disco, incluso nella collezione del Museu d'Historia de la Ciutat di Barcellona³⁷⁴. Un motivo simile è presente in vasellame di fabbrica catalana proveniente dal Sant'Efisio di Cagliari, per cui si propone una datazione di XIV secolo³⁷⁵.

Frammenti di smaltate in verde e bruno si riscontrano sporadicamente in tutto il tratto di sequenza in esame, a partire dai contesti datati tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, relativi alla defunzionalizzazione di un primo edificio probabilmente trecentesco, inglobato successivamente nell'ampia fabbrica gesuitica di I metà XV secolo³⁷⁶.

Quanto al vasellame decorato in blu, si caratterizza per la sintassi decorativa piuttosto schematica in cui prevale il gusto per lo spazio vuoto³⁷⁷. Nel materiale proveniente dall'area dell'Ospedale Vecchio, ricorrono motivi vegetali, costituiti da fogliame oppure palmette stilizzate (nn. 26,30,32). Numerosi anche i motivi geometrici, presenti spesso sulle tese dei piatti, dove si osservano gruppi di tratti obliqui (n.31), oppure nel cavetto decorato da linee ondulate che si intersecano (n.27).

Alcuni piatti riportano sull'orlo il motivo epigrafico ad *alafias* (n.29), di derivazione araba e ben augurante, solitamente disposto in gruppi di due o più elementi, al di sotto dell'orlo e associato ad altri motivi stilizzati³⁷⁸.

L'inizio della produzione di questi materiali ha inizio nella prima metà del XV secolo. Nei contesti archeologici catalani, le attestazioni diventano frequenti solo in seguito, a partire dalla II metà del XV secolo³⁷⁹, così come riscontrato ad Alghero in studi

³⁷³ M. Riu, M.C., Riu de Martín 1995, *Las cerámicas medievales catalanas*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 123-125.

³⁷⁴ L.Ubero, R.Gonzales, A. Nicolau 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, n. 23, p.96.

³⁷⁵ M.Milanese 2010, *La chiesa a San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*, cit., pp.26-27, con bibliografia precedente.

³⁷⁶ *Ivi*, pp.73-74.

³⁷⁷ M. Parera, 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.75.

³⁷⁸ M. Parera, 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.78.

³⁷⁹ M. Parera, 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.74.

precedenti ad Alghero³⁸⁰. Alcuni dei materiali analizzati si trovano nei livelli pertinenti alle ultime trasformazioni tardo quattrocentesche dell'edificio.

Schede

- | | | |
|----|---|---|
| 23 | <p>US 3507 (Amb. 4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
 <i>Tallador</i>, I metà XIV secolo, Catalogna (Barcellona)
 SM3, Ø piede 5 cm, h.res 1,4 cm, forma 2
 Frammento di basso piede ad anello. Smalto rosato interno; esterno privo di rivestimento. Decorazione in verde e bruno. Motivo vegetale stilizzato costituito da linee parallele intersecate da un tratto in bruno.</p> | <p>Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.23, p.96.</p> |
| 24 | <p>US 3575 (Amb. 4, Periodo II, Fase 2, Attività 10)
 <i>Tallador</i>, I metà XIV secolo, Catalogna (Barcellona)
 SM3, Ø 23 cm, h.res 1,4 cm
 Frammento di orlo indistinto e arrotondato di esemplare con profilo troncoconico. Decorazione in verde e bruno. Smalto rosato interno; esterno privo di rivestimento. Decorazione geometrica. Bordo sottolineato da tre cerchi concentrici in verde e bruno. Al di sotto semicerchio in bruno riempito dal verde.</p> | <p>Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.8, p.88.
 decorazione: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.1, p.85; FIORI, ROVINA 2013, n.8, p.69</p> |
| 25 | <p>US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Saliera, fine XIII-XIV secolo, Catalogna
 SM3, Ø piede 4,4 mm, h.res 1,5 cm, forma 10
 Frammento di individuo con piede a disco pertinente probabilmente a saliera con tesa. Smalto interno di colore bianco-grigio; esterno privo di rivestimento. Decorazione in bruno. Nel cavetto si osserva un motivo stellato, di cui sono visibili 4 punte.</p> | <p>Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.23, p.96.
 Decorazione: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.23, p.96.</p> |
| 26 | <p>US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Scodella, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø piede 6 cm, h.res 2,4 cm, forma 2
 Frammento di fondo a disco leggermente a ventosa di esemplare con profilo emisferico. Smalto interno ed esterno rosato poco coprente. Decorazione in blu. Nel cavetto si dispone un elemento vegetale stilizzato costituiti da due probabili foglie di forma circolare, riempite da una breve pennellata.</p> | <p>Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.14, p.91.</p> |
| 27 | <p>US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Scodella, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø piede 6 cm, h.res 2,4 cm, forma 2
 Frammento di fondo a disco leggermente a ventosa di esemplare con profilo emisferico. Smalto interno ed esterno rosato poco coprente. Decorazione in blu. Nel cavetto linee ondulate che si intersecano.</p> | <p>Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.4, p.86.
 Decorazione UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.14, p.91.</p> |

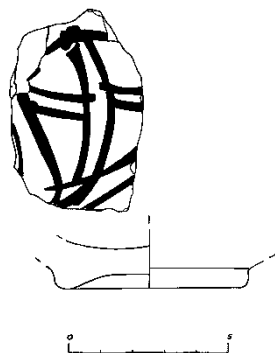
³⁸⁰ L. Biccione 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna*, cit., con ampia discussione sulle datazioni proposte da contesti della Francia meridionale e italiani, p.152.

- 28 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Piatto, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø orlo 15 cm; base 5,9, h.res 2,4 cm, forma 4
 3 frammenti contigui di piatto quasi integro con orlo estroflesso, bordo assottigliato, leggermente ripiegato all'esterno, profilo troncoconico, fondo a disco. Smalto interno poco coprente, esterno privo di rivestimento. Decorazione in blu. Punti in blu distribuiti sul fianco e nel fondo del pezzo.
- Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.4, p.86.
- 29 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Piatto, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø orlo 15 cm; base 5,9, h.res 2,4 cm, forma 3
 Frammento di orlo estroflesso, bordo assottigliato e arrotondato di esemplare con profilo troncoconico. Smalto interno poco coprente, esterno privo di rivestimento. Decorazione in blu. Linea concentrica lungo l'orlo e al di sotto motivo ad *alafias*.
- Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.3, p.87.
 Decorazione: Forma: PARERA 1998, lamina 4, n.2, p.132
- 30 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Piatto, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø 20 cm, h.res 2 cm, forma 6
 Frammento di orlo con tesa leggermente convergente, bordo assottigliato e arrotondato di esemplare con profilo troncoconico. Smalto interno poco coprente, esterno privo di rivestimento. Decorazione in blu. Linea concentrica lungo l'orlo; sulla tesa motivo vegetale costituito da una palmetta stilizzata.
- Forma e decorazione UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.6, p.87.
- 31 US 1961 (Amb.4, Periodo II, Fase 4, Attività 4)
 Piatto, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø 25 cm, h.res 3,5 cm, forma 5
 Frammento di orlo con ampia tesa leggermente convergente, bordo leggermente inspessito e arrotondato. Smalto interno poco coprente, esterno privo di rivestimento. Filettatura in blu sottolinea il punto di raccordo tra tesa e cavetto; sulla tesa, tratti obliqui in blu.
- Forma e decorazione UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.6, p.87.
- 32 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Talladors, XV secolo, Catalogna
 SM4, Ø orlo 15 cm; base 8,3, h.res 4,8 cm, forma 7
 Frammento di fondo a disco e a ventosa di esemplare con profilo troncoconico. Smalto interno poco coprente, esterno privo di rivestimento. Decorazione in blu. Motivo floreale poco leggibile composto probabilmente da petali, presente sia nel cavetto, sottolineato da una circonferenza, sia sul fianco.
- Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.9, p.89.

Tavole forme

Ciotole

1

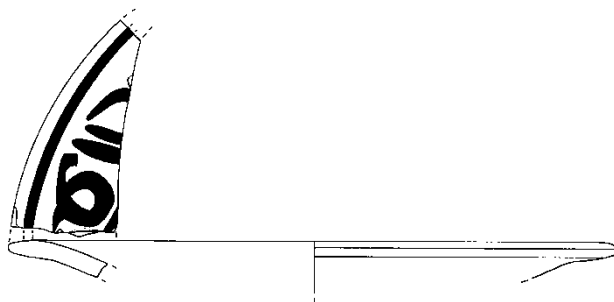


2

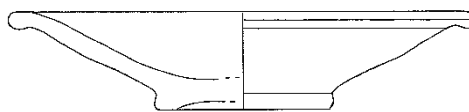


Piatti

3

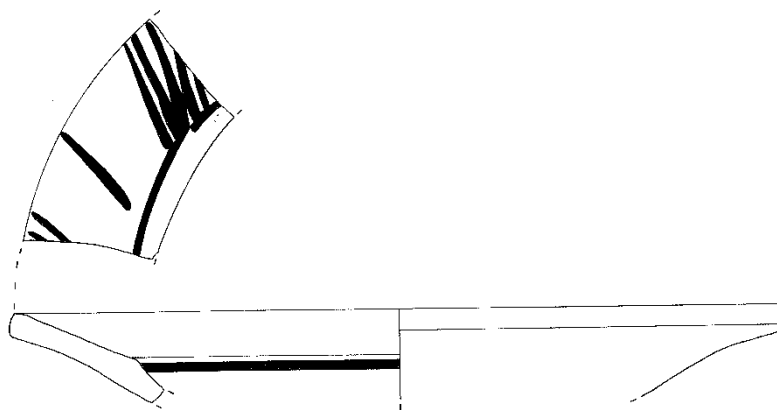


4

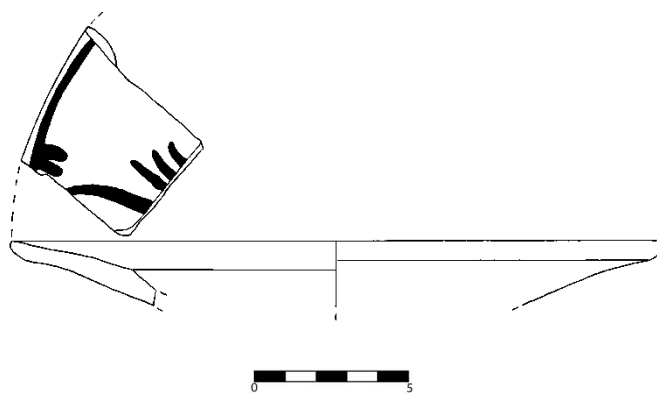


Piatti

5

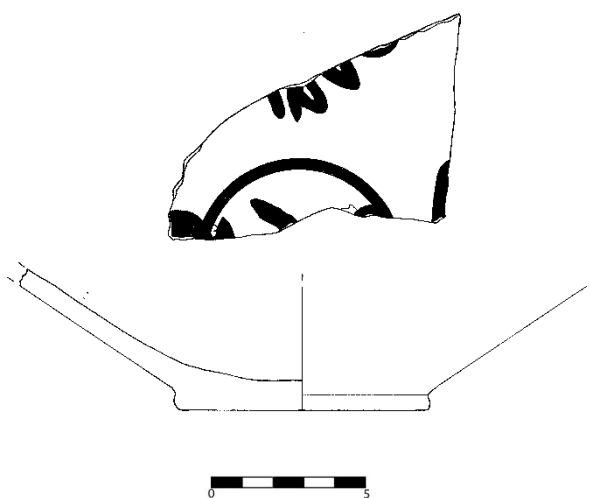


6



Tallador

7



Maria Chiara Deriu

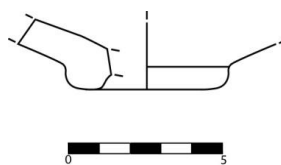
Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Tallador

8



9



Saliera

10



Sono riconducibili all'area iberica un gruppo di frammenti (300 fr. circa, 20 forme) pertinenti a grandi contenitori da trasporto rivestiti all'interno da smalto opaco di colore verde chiaro e all'esterno privi di rivestimento, talvolta decorati con una fascia continua a pettine. Si tratta di giare con corpo di forma ovoidale e base piana, utilizzate per il trasporto di liquidi (olio, vino, miele) e di solidi (grano, candele), impiegate con uso secondario come contenitori da dispensa³⁸¹. Oltre alle numerose pareti, poco diagnostiche ai fini della ricostruzione delle forme, si riscontrano orli a listello e bordo piatto, secondo tipologie note, attestate anche nella penisola italiana³⁸². Un orlo simile al precedente presenta margine esterno arrotondato impostato direttamente sulla spalla (n.33). Nella quasi totalità dei casi il corpo ceramico è di colore arancio/rosato, mediamente compatto, con inclusi di varia dimensione, schiarito superficialmente (SM5). L'esame aputotico dei corpi ceramici e le forme riconducono queste produzioni ad area catalana. Esempari simili provengono dalle volte tardo quattrocentesche degli edifici di Barcellona³⁸³. Ad Alghero sono ben attestati a partire dai contesti della II metà del XV secolo e di fine XV inizi XVI.

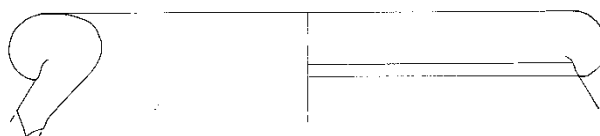
Schede

- 33 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
 Contenitore da trasporto, XV secolo, Catalogna (Barcellona)
 SM5, Ø 23 cm, h.res 5 cm
 Frammento di orlo ingrossato pronunciato all'esterno, appiattito, impostato direttamente sulla spalla di esemplare con corpo di forma ovoide.. Esterno privo di rivestimento; interno smalto di colore verde.

Forme simili: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.45, p.107; FRANCOVICH-GELICHI 1984., Tav.XIII, tipo A, p. 35

Tavole

Contenitore da trasporto



33



³⁸¹ R.Francovich, S.Gelichi 1984, *La ceramica spagnola in toscana nel bassomedioevo*, in *Quaderni dell'insegnamento di archeologia medievale della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Siena*, Firenze, pp.28-30.

³⁸² R.Francovich, S.Gelichi 1984, *La ceramica spagnola in toscana nel bassomedioevo*, cit., tipo A, p.30.

³⁸³ L.Ubero, R.Gonzales, A. Nicolau 1994 (a cura di), *Catàleg*, cit., n.43-45, pp.107-107.

R.Francovich, S.Gelichi 1984, *La ceramica spagnola in toscana nel bassomedioevo*, cit., pp.35-39.

Penisola italiana, Savona e Pisa (XIV-XVI secolo)

Le produzioni di smaltate pertinenti a questi due centri di produzione sono costituite da maioliche arcaiche (229 individui) di produzione sia pisana che savonese, con una netta prevalenza di quest'ultime.

La quasi totalità delle attestazioni è da attribuire a *atelier* savonesi (73%), attivi a partire dalla II metà del XIV secolo per proseguire almeno fino agli inizi del XVI secolo, con fenomeni di attardamento³⁸⁴. I materiali sono in buona parte ascrivibili all'ultima fase di produzione caratterizzano i contesti della II metà del XV secolo, in associazione a produzioni di *ispano-moresche* tarde, come la decorazione a *pajaro* e a frammenti di italo moresche, nonché a prodotti ingobbiati e graffiti savonesi. Diverse restituzioni provengono inoltre dagli strati di obliterazione degli edifici ebraici di fine XV-inizi XVI secolo.

I corpi ceramici, di colore mattone/arancio, è poco depurato, caratterizzato da strie bianche (SM6). Dal punto di vista morfologico si riscontra una distribuzione abbastanza omogenea tra forme chiuse e aperte, con una lieve prevalenza di quest'ultime. Tra le forme aperte sono attestate ciotole a profilo emisferico e piede ad anello (forma 1-2), oppure scodelle di grandi dimensioni, monocrome, con breve tesa confluyente e profilo leggermente carenato (forma 3, n.36).

Per quanto riguarda le forme chiuse, i boccali individuati si caratterizzano per le anse a nastro e il basso ventre, piede a disco oppure fondo apodo leggermente espanso. Buona parte delle pareti dei boccali osservati non presenta decorazioni, ma solo superfici rivestite da smalto bianco/grigio, spesso deteriorato per effetto del terreno di giacitura, oppure vetrina. Sporadicamente si osservano motivi geometrici costituiti da tratti in bruno e bande in verde ramina. Le forme aperte sono associate a motivi decorativi ricorrenti nelle produzioni pisane, come lo schema a croce realizzato in verde con i quarti riempiti da raggi in bruno (nn.34-35), oppure da tratti dritti in bruno e ondulati in verde in posizione quasi ortogonale rispetto alla croce centrale³⁸⁵.

Quanto alle produzioni pisane si riscontrano, in modo sporadico e con elevato indice di frammentazione, a partire dai depositi relativi alle prime frequentazioni del sito, in

³⁸⁴ S. Gobbato 1996, *La ceramica ingobbiata monocroma di produzione savonese e la sua diffusione*, in *Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 24-26 Maggio), Firenze, pp.243-247.

F.Benente 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in *Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 24-26 Maggio), Firenze, pp.91-108; M. Milanese 2010, *La lunga eredità del medioevo. La fine della maiolica arcaica*, in *Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 28-29 Maggio 2010), Firenze, pp.7-14.

³⁸⁵ G.Berti 1997, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze, tav.72, p. 114.

associazione a graffita arcaica savonese. Le forme chiuse (84%) prevalgono nettamente su quelle aperte (28%), rappresentate da scodelle con vasca emisferica oppure profilo carenato con piede ad anello. L'orlo è spesso indistinto e arrotondato, talvolta espanso, appiattito e tendente verso l'esterno. I boccali riconducono alle forme accennate in precedenza per le produzioni savonesi; un unico fondo, molto frammentato, si distingue per la svasatura tra piede e corpo più pronunciata, riscontrato nei contesti di fine XIV inizi XV secolo³⁸⁶. Il 50% circa di individui è rivestito unicamente da smalto bianco e non presenta alcuna decorazione. Anche in questo caso i motivi decorativi sui diversi frammenti non sono sempre riconducibili a schemi compositivi precisi, specie per le forme chiuse. Nelle forme aperte ricorre lo schema a raggi in bruno e in verde.

Schede

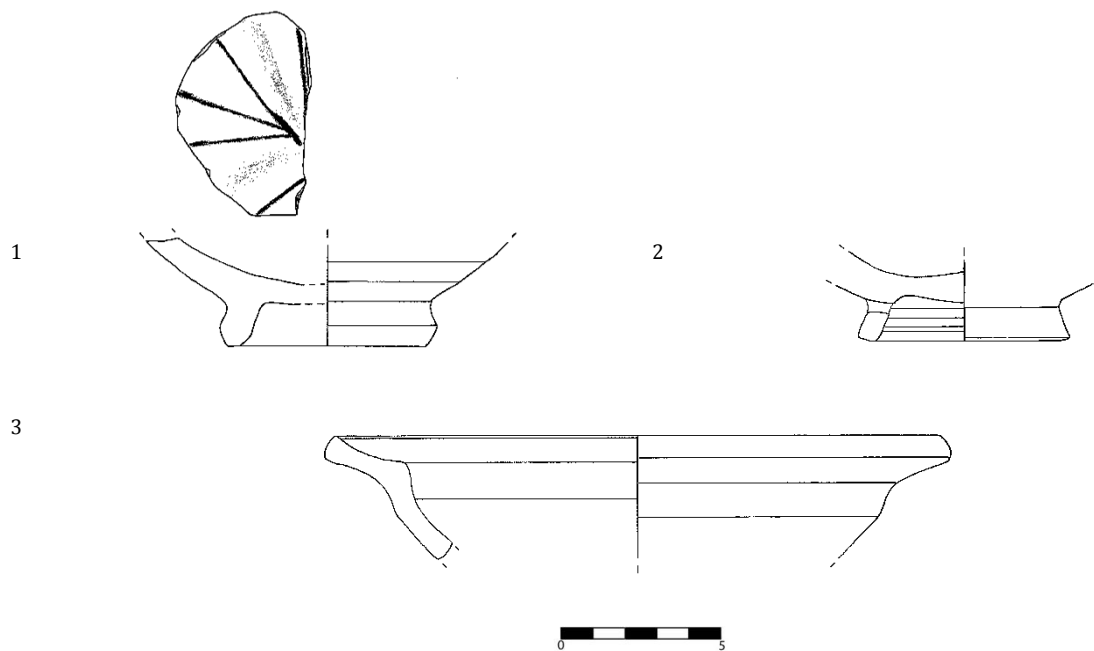
Area savonese

- | | | |
|----|---|--|
| 34 | US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Ciotola, XV secolo, area savonese
SM6, Ø piede 6 cm, h.res 3,2 cm, forma 1
Frammento di fondo con piede ad anello. Vetrina esterna di colore marrone brillante. Smalto interno bianco/grigio. Decorazione interna dipinta, croce centrale in verde ramina, nei quarti raggi in bruno manganese. | Forma e decorazione:
BENENTE 2001, n.800, p.219. |
| 35 | US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Ciotola, XV secolo, area savonese
SM7, Ø piede 6 cm, h.res 3,2 cm, forma 2
Frammento di fondo con piede ad anello con interno svasato, di esemplare a profilo emisferico; sul fianco del piede foro pervio realizzato a crudo. Vetrina esterna incolore, opaca. Smalto interno bianco/grigio. Decorazione interna dipinta, croce centrale in verde ramina, nei quarti raggi in bruno manganese. | Forma e decorazione:
BENENTE 2001, n.794, p.218. |
| 36 | US 1932 US 1932 (Amb.4, Periodo II, Fase 4, Attività 34)
Scodella, XV secolo, area savonese
SM7, Ø piede 6 cm, h.res 3,2 cm, forma 3
Frammento di orlo con tesa confluyente di esemplare a profilo leggermente carenato. Vetrina esterna marrone chiaro. Smalto interno grigio/rosato. | Forma: BENENTE 2001, n.779, p.215; BENENTE 1991, tavola III, n.2, p.106. |

³⁸⁶ Berti G. 1997, Pisa. *Le "maioliche arcaiche". Secc.XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze, tipo Ca.4. p.176.

Tavole forme

Ciotole e scodelle



4.2. Ingobbiate

Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

4.3. Invetriate

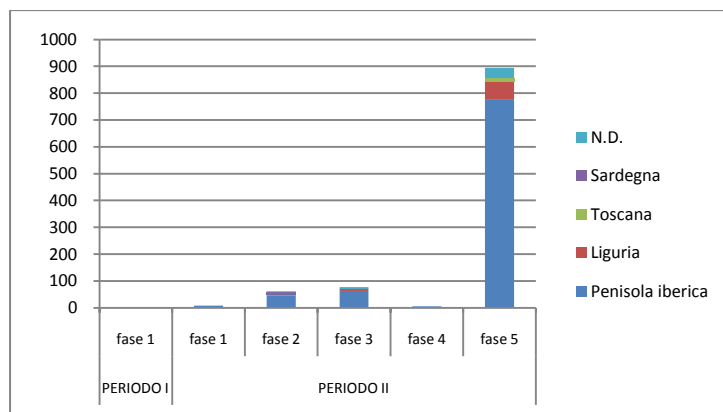
Le invetriate provenienti dai depositi ammontano a circa 2800 frammenti, con 2220 forme minime attestate, di cui 1044 invetriate da mensa e 1176 invetriate da fuoco.

I prodotti invetriati sono presenti a partire dai livelli pertinenti alle prime frequentazioni del sito di fine XIII inizi XIV secolo. Questo dato conferma quanto già osservato per altri contesti coevi signorili del nord dell'isola quali Bosa e Castelsardo, dove le invetriate iniziano ad affiancare e in seguito a sostituire il vasellame grezzo da cucina di produzione regionale. La situazione appare differente negli insediamenti rurali, quali Geridu, dove tra il XIV e il XV secolo la presenza di vasellame invetriato appare del tutto marginale³⁸⁷. Questa difformità tra contesti di consumo privilegiati e luoghi più marginali è stata osservata anche nel caso della Liguria³⁸⁸.

L'esame autoptico dei corpi ceramici ha consentito di individuare almeno tre macroaree di possibile provenienza di questi manufatti costituite dalla Francia, dalla penisola iberica e italica. Nello specifico, i contesti esaminati hanno restituito prodotti di XIII-XV secolo della Linguadoca orientale e manufatti di area barcellonese, tarragonese e valenzana distribuiti in un arco cronologico compreso tra la fine del XIV e gli inizi del XVI secolo. Altre restituzioni riconducono a produzioni bassomedievali savonesi e a sporadiche attestazioni pisane. Un gruppo di manufatti si ritiene inoltre possa essere stato prodotto in Sardegna (graf.1 e 2).

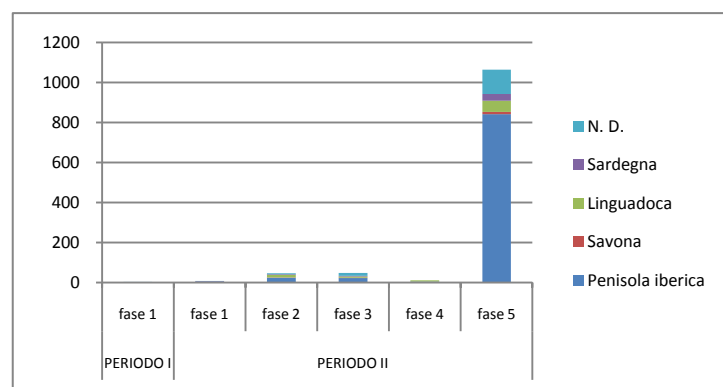
³⁸⁷ M. Milanese, A. Carlini 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp.220-221; Milanese M. 2007, *La ceramica grezza medievale in Sardegna*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.332-335.

³⁸⁸ T. Mannoni 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in *Studi Genuensi*, Genova, p.60.



Graf.1 Aree di produzione e attestazioni delle invetriate comuni nei depositi dell'ex Ospedale Vecchio tra la fine del XIII e gli inizi del XVI secolo.

Sono indubbiamente rilevanti le attestazioni ascrivibili alle produzioni iberiche. Alghero a partire dalla metà del XIV secolo, come già osservato in precedenza, entra nell'orbita politica ed economica della corona d'Aragona, divenendo rispetto ad esso una piazza mercantile interna. Questa è la ragione per cui, unitamente ai prodotti smaltati, di maggior pregio, anche i prodotti invetriati di uso comune giungono nella città, la cui circolazione solitamente è circoscritta in ambiti ristretti, non troppo lontani dalle aree di produzione³⁸⁹.



Graf.2 Aree di produzione e attestazioni delle invetriate da fuoco nei depositi dell'ex Ospedale Vecchio tra la fine del XIII e gli inizi del XVI sec.

³⁸⁹ A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, in M.Milanese, A.Carlini, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, p.231.

Francia meridionale, Linguadoca e Provenza (XIII-XV secolo)

L'osservazione macroscopica dei corpi ceramici ha consentito di individuare un gruppo di individui (circa 82 frammenti) riconducibili a produzioni della Linguadoca orientale. Si tratta di vasellame da cucina prodotto tra il XIII e XIV/XV secolo in *ateliers* collocati nel Basso Rodano probabilmente a Saint-Quentin-la-Poterie, nella regione denominata Uzège³⁹⁰. L'attestazione di queste produzioni ad Alghero, già rilevata in studi precedenti³⁹¹, conferma i fitti rapporti di natura mercantile tra la Francia meridionale e la Sardegna, che la documentazione scritta fa risalire all'XI secolo, con l'arrivo dei monaci vittorini nell'isola. Nel caso specifico di Alghero, tali rapporti hanno ricevuto un forte impulso, certamente, dal coinvolgimento nel bassomedioevo dei marsigliesi nella pesca del corallo e dalla presenza della componente provenzale nel *kahal* algherese³⁹². L'incremento di indagini stratigrafiche negli ultimi vent'anni nella Sardegna nord occidentale ha dato modo di individuare queste produzioni in diversi contesti archeologici della prima metà del XIV secolo; i centri signorili di Bosa e Castelsardo, oltre che quello di Alghero, costituiscono luoghi di consumo privilegiati delle produzioni di Uzège³⁹³.

L'ampio utilizzo di questi manufatti attestati, allo stato attuale delle ricerche, in diversi contesti francesi della bassa Valle del Rodano e in Corsica, nonché italiani in Liguria e in Sardegna - benché sia possibile ipotizzare una loro diffusione maggiore nel bacino del Mediterraneo³⁹⁴ - va ricondotta alle ottime qualità tecnologiche, dovute all'argilla refrattaria-caolinica impiegata.

Il gruppo di manufatti riscontrati nei depositi in esame è caratterizzato da un corpo ceramico di colore grigio chiaro oppure rosato, abbondanti clasti di natura ferrica e caolinica diffusi in modo omogeneo. Una variante presenta corpo ceramico maggiormente depurato e tessitura compatta (IV 8). Il rivestimento vetroso ha colorazioni che variano dal giallo chiaro al giallo miele brillante. Sotto la vetrina,

³⁹⁰ G. Demians D'Archimbaud 1980, *Les fouilles de Rougiers*, cit. p.281.

³⁹¹ M.Milanese 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale. Indicatori archeologici di un asse commerciale di lunga durata (tardo XIII-XX secolo) tra Marsiglia e Sardegna*, in Milanese M., Carlini A. 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp.232-237.

³⁹² *Ivi*, p.27.

³⁹³ M.Milanese 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale*, cit., p 235; M. Milanese (a cura di) 2010, *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, cit., pp.77-78.

³⁹⁴ M.Milanese 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale*, cit., p 235; G. Deferrari 2001, *Invetriate da fuoco*, in C. Varaldo (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, pp.310-340, con bibliografia precedente.

distribuita in modo omogeneo sul pezzo, si osservano clasti ferruginosi che conferiscono al pezzo aloni bruni di piccole dimensioni.

Le caratteristiche appena discusse riconducono questo corpo ceramico alla categoria B2 e relativi sottogruppi, proposta nell'analisi delle produzioni provenzali provenienti dai contesti francesi di *Rougiers*³⁹⁵, in linea con quanto osservato in studi precedenti insulari e peninsulari³⁹⁶.

Le forme attestate sono pertinenti a pentole globulari, con collo subcilindrico e orlo sagomato, costituito da una breve tesa a sezione triangolare (n.44), oppure a sezione subrettangolare (n.45), anse impostate al di sotto dell'orlo, fondo piano oppure convesso.

Forme simili sono attestate ad Alghero in contesti della prima metà del XIV secolo esaminati nell'area del Forte della Maddalena³⁹⁷.

I depositi attinenti le prime frequentazioni dell'area del cortile dell'ex Ospedale Vecchio datate tra la fine del XIII e gli inizi XIV secolo non hanno restituito alcun frammento di invetriate della Linguadoca, la cui circolazione ad Alghero in questa fase è attualmente documentata dalle restituzioni ceramiche delle stratificazioni del primo impianto cimiteriale di San Michele³⁹⁸.

Queste produzioni, rinvenute solitamente molto frammentate, sono attestate nei depositi in esame a partire dai livelli di fine XIV inizi XV secolo, relativi alla defunzionalizzazione di un edificio, probabilmente trecentesco, inglobato dall'ampia fabbrica pertinente al quartiere ebraico³⁹⁹. La frequenza dei rinvenimenti accresce nei contesti della I metà del XV secolo, contestuali alle fasi costruttive del nuovo stabile, per raggiungere i massimi valori nelle obliterazioni di fine XV inizi XVI secolo prodotte a seguito dell'abbandono del *kahal*. In quest'ultimo caso si tratta verosimilmente di elementi residuali (graf.). È interessante notare come in luoghi di consumo provenzali, come Avignon, così come osservato per Alghero, le invetriate della Linguadoca si riscontrano ininterrottamente a partire dal tardo XIII fino al XVI secolo⁴⁰⁰.

³⁹⁵ G. Demians D'Archimbaud 1980, *Les fouilles de Rougiers*, cit. pp.281-285.

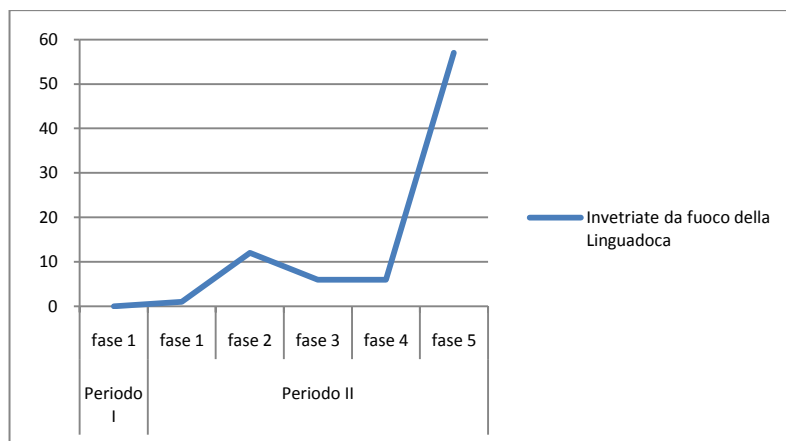
³⁹⁶ M.Milanese 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale*, cit., p 236; G. Deferrari 2001, *Invetriate da fuoco*, cit., pp.310-311.

³⁹⁷ M.Milanese 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale*, cit., p 236.

³⁹⁸ M.C. Deriu 2010, *Il settore 2500: la sequenza del saggio A*, cit., p.156.

³⁹⁹ *Ivi*, pp.73-74.

⁴⁰⁰ M.Milanese 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale*, cit., p. 235.



Graf.3 Frequenza delle attestazioni delle produzioni della Linguadoca nei depositi pertinenti ai Periodi I e II (fine XIII-inizi XVI sec.)

Schede

44 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)

Pentola, I metà XIV secolo, Linguadoca

IV 8, Ø 15 cm, h.res. 4,8 cm

Frammento di orlo subcilindrico con bordo costituito da una breve tesa a sezione triangolare, marcata in superficie da una lieve insellatura. Superficie interna e bordo rivestiti da vetrina sottile gialla chiaro mediamente brillante. Sotto la vetrina si osservano clasti ferruginosi. Superficie esterna priva di rivestimento con tracce di vetrina.

Forma: DEMIANS
D'ARCHIMBAUD 1980, n.10,
p.325; DEFERRARI 2001,
n.1144, p.327; MILANESE 2006,
fig.30, p.246

45 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)

Pentola, I metà XIV secolo, Linguadoca

IV 7, Ø 18 cm, h.res. 4,6 cm

Frammento di orlo subcilindrico con bordo ispessito arrotondato a sezione subrettangolare. Superficie interna e bordo rivestiti da vetrina sottile gialla brillante. Sotto la vetrina si osservano clasti ferruginosi. Superficie esterna ricoperta da uno strato molto sottile di vetrina giallo chiaro.

Forma: DEMIANS
D'ARCHIMBAUD 1980, n.14,
p.325

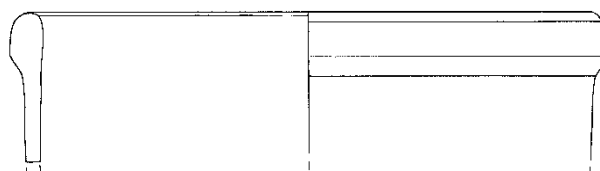
Tavole forme

Pentole

44



45



Penisola iberica: Barcellona, Tarragona (XIV-XVI sec.)

Anche per le invetriate, così come per le produzioni smaltate, si riscontra una dipendenza del mercato algherese dalla penisola iberica. Un aspetto, questo, emerso in studi precedenti realizzati su un gruppo consistente di materiali invetriati provenienti da contesti medievali e post medievali (Forte della Maddalena, Piazza Santa Croce, bastioni San Giacomo), che ha gettato le basi per una analisi sistematica sui materiali di importazione e regionali di questa classe ceramica⁴⁰¹.

Per quanto riguarda le invetriate comuni, quanto ad oggi si conosce sulla cronologia lo si deve al rinvenimento di notevoli quantitativi di manufatti integri nei riempimenti delle volte trecentesche delle chiese gotiche di Barcellona, quali Santa Maria del Pi e Santa Maria del Mar, del monastero di Pedralbes e dell'antico ospedale de Santa Creu⁴⁰². Tuttavia non esiste ancora una cronotipologia efficace che consenta di considerare queste produzioni come buoni indicatori cronologici. L'incremento delle indagini stratigrafiche nel nord Sardegna, sta apportando in questa direzione, come già accennato, un contributo significativo, con lo studio di questi oggetti nei contesti di consumo.

I corpi ceramici associati alle invetriate comuni, per i quali si rimanda al catalogo apposito sono variamente depurati, caratterizzati da inclusi bruni, bianchi e arancio, a frattura netta, di colore variabile dal beige al rosso mattone. La quasi totalità dei corpi ceramici è legata all'area barcellonese (IV 1-2), mentre per uno di essi si ipotizza una provenienza tarragonese (IV 5) per analogia con i corpi ceramici delle smaltate.

Tra le forme aperte, l'oggetto maggiormente attestato è il catino troncoconico, prodotto ininterrottamente dalla fine del XII inizi XIII secolo fino ai nostri giorni⁴⁰³, presente nelle due varianti con fondo apodo e assottigliato rispetto alle pareti, il *llibrell*, e con piede ad anello, la *servidora*.

⁴⁰¹ M. Milanese A. Carlini A. 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., pp.219-250.

⁴⁰² M. Riu 1984, *La ceràmica popular barcelonina del segle XIV. Aportació a l'estudi de les seves formes i marques*, in *Acta Mediaevalia*, 2, Barcelona, pp. 145-181, con bibliografia precedente.

⁴⁰³ J. Beltrán de Heredia Bercero 2007, *Pisa arcaica i vaixel·la verda al segle XIII. L'inici de la producció de pisa decorada en verd i manganès a la ciutat de Barcelona*, in *Quaderns d'arqueologia i Història de la ciutat de Barcelona*, 3, Barcelona, p.150; M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, in Aa.Vv. *Torre del Baró. Viladecans. Arqueologia*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, p.112.

L'alta frequenza di questo oggetto nei contesti algheresi, così come in quelli iberici e, più in generale, in molti contesti del bacino del mediterraneo⁴⁰⁴, è data dal suo carattere polifunzionale in ambito domestico⁴⁰⁵. L'impiego del *llibrell* è legato alla lavorazione della pasta, al lavaggio dei piatti oppure del bucato. All'interno del catino si ripongono i tagli della carne appena macellata oppure altre pietanze. Ulteriori usi sono più propriamente legati all'igiene personale. La *servidora* vede un suo impiego invece quasi esclusivamente per servire i cibi destinati ad essere consumati da diverse persone⁴⁰⁶.

I *llibrell* presentano un numero rilevante di varianti morfologiche di orli. Allo stato attuale ne sono state individuate almeno 11, caratterizzate da orli variamente inspessiti (da un min. 1,5 a un massimo di 3,5 mm) a sezione sub-quadrangolare e sub-rettangolare come è possibile osservare rispettivamente nei tipi 6, 11 (nn.50, 56) e 3, 7, 10 (nn.48, 52, 55). Altri orli presentano una forma allungata (in senso verticale), riscontrata nei tipi 2 e 3 (nn.47,48), e sub-ellittica (lungo un piano orizzontale), evidente nei tipi 4, 7, 8 (nn.49, 52, 53). Ancora, nell'ambito di questa varietà, è stata individuata anche una tipologia di orlo, piuttosto spessa, con forma sub-triangolare, rispondente al tipo 5 (n.51). Il passaggio tra orlo e corpo è di frequente segnato da una scanalatura più o meno accentuata.

Alcuni pezzi si caratterizzano per la presenza lungo la parte esterna del bordo di una decorazione graffita sotto vetrina, realizzata a crudo. Si tratta di una o due sequenze ravvicinate di brevi tratti obliqui (nn.51-54).

Buona parte dei catini troncoconici è di colore verde bosco brillante, ma non mancano attestazioni di individui con rivestimento senape. La vetrina è stesa in modo omogeneo sull'orlo e all'interno dell'oggetto, mentre la parte esterna, priva di rivestimento, si caratterizza normalmente per numerose tracce di colatura.

I diametri riscontrati vanno da un minimo di cm 40/50, misure maggiormente attestate, ad un massimo di cm 70 circa.

L'inquadramento cronologico dei catini troncoconici è possibile soprattutto su base stratigrafica, in quanto si tratta di oggetti prodotti ininterrottamente dall'inizio del XIV

⁴⁰⁴ Importazioni di catini catalani dalla penisola iberica già a partire dal XIII secolo, sono attestate a Marsiglia, Maiorca, Corsica, Genova, Israele: J. Beltrán de Heredia Bercero 2007, *Pisa arcaica i vaixella verda al sigle XIII*, cit., p.150.

⁴⁰⁵ A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, in M.Milanese, A.Carlini, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, p.227.

⁴⁰⁶ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.111.

secolo fino ai nostri giorni⁴⁰⁷, senza sostanziali variazioni, se non per la morfologia degli orli.

La maggior parte dei frammenti diagnostici è stata riscontrata nei depositi accresciuti in una parte dell'edificio nella fase iniziale di abbandono del quartiere ebraico datati tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (ambiente 6).

All'interno di questo gruppo, si potrebbero considerare residuali i nn.53 e 55, corrispondenti rispettivamente ai tipi 8 e 10. Catini troncoconici con la stessa morfologia di orlo sono stati infatti riscontrati nei depositi della II metà del XIV secolo nel sito di Torre del Baró a Barcellona⁴⁰⁸.

Forniscono informazioni maggiori alcuni esemplari ricostruibili provenienti dalle stratificazioni più antiche, connesse con le fasi di costruzione dell'edificio ebraico, di cronologia della prima metà di XV secolo. In questo gruppo rientrano i tipi 4 e 7, di area barcellonese, nonché i tipi 3 e 9, sulla base del corpo ceramico e della forma di produzione tarragonese. Quanto ai primi due esemplari, è possibile dire qualcosa sul tipo 4, individuato a Barcellona anche in contesti di fine XV-inizi XVI secolo⁴⁰⁹; ciò potrebbe suggerire - se si dovesse escludere che si tratta di un oggetto non residuale - una perseveranza nei secoli della produzione di una stessa forma. Per le produzioni ricondotte ad area tarragonese, corrispondenti ai tipi 3 e 4, forme simili sono attestate in depositi archeologici di seconda metà del XIV secolo⁴¹⁰. Il tipo 4 è stato riscontrato in contesti tardi di fine Quattrocento inizi Cinquecento. Sono del tutto assenti nel tratto di sequenza in esame i *llibrell* con tesa orizzontale sia senape che verde bosco riscontrati nei contesti algheresi di pieno Cinquecento⁴¹¹. Per questi catini, datati secondo la bibliografia tradizionale tra il XIV e il XV secolo⁴¹², si potrebbe ipotizzare una diffusione ad Alghero più tarda.

Quanto alla *servidora*, anch'essa è ampiamente attestata nei contesti esaminati. Dal punto di vista formale si distingue dal *llibrell* per l'orlo lievemente ispessito -

⁴⁰⁷ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.112.

⁴⁰⁸ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., pp.112-113.

⁴⁰⁹ A. López Mullor I. Estany 1998, *La ceràmica antiga i la ceràmica medieval de cuina*, in Aa.Vv., *Torre del Baró Viladecans Arqueologia*, Barcelona, p.112.

⁴¹⁰ J. Macía Solé M., Menchon Bes J., A. Muñoz Melgar 1997, *Ceramiques medievals a Tarragona, aproximació al seu coneixement*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, n.67, pp.73,82.

⁴¹¹ Tipi 1 e 3 in A.Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, cit. p. 227; M. Milanese, L. Sanna, M.A. Demurtas, L. Biccione, M. Cherchi, G. Marras 2006, *Un contesto ceramico del XVI secolo dall'archeologia urbana di Alghero*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, maggio 2006)*, Firenze, n.7, pp. 358-359.

⁴¹² L. Ubero, R. Gonzales, A. Nicolau, 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, n.78, p.124.

caratterizzato nella parte superiore da una scanalatura - e per il fondo, sempre costituito da piede ad anello e dimensioni variabili dagli 11 ai 14 cm. Circa la funzione si è detto in precedenza. La *servidora* può avere un profilo troncoconico oppure carenato; i depositi algheresi restituiscono alcune varianti legate a quest'ultima tipologia.

Si riscontrano individui con profilo con carena sia interna che esterna più o meno accentuata, corrispondenti rispettivamente ai tipi 1 (n.58) e 2 (n.59). Inoltre con carena esterna e interno con andamento emisferico, tipo 3 (n.60). Un'ulteriore variante presenta profilo esterno con lieve carena, interno emisferico e un'ampia scanalatura tra bordo e corpo, tipo 4 (n.61). Il rivestimento vetroso è di colore verde chiaro, senape e verde. E' steso in modo omogeneo limitatamente all'orlo e alla parte interna; l'esterno, privo di rivestimento presenta solitamente tracce di vetrina. Quanto alla provenienza, sulla base dell'osservazione macroscopica dei corpi ceramici, si evidenzia un'ampia provenienza dall'area barcellonese e una lieve incidenza di prodotti tarragonesi. Per il tipo 4 si ipotizza quest'ultima area di produzione.

Diversi frammenti ceramici, provenienti in buona parte da contesti di XV e di inizi XVI secolo, sono pertinenti a piatti, recipienti bassi e poco profondi usati a seconda delle dimensioni sia individualmente che per disporre le pietanze a tavola⁴¹³.

Gli esemplari riscontrati nei contesti analizzati (diametro variabile da un minimo di 20 a un massimo di 28 cm), prodotti sia in area barcellonese che tarragonese, presentano due differenti morfologie di orlo. In un caso indistinto e arrotondato (n.64), nell'altro leggermente estroflesso, arrotondato e con bordo superiore segnato da una scanalatura poco profonda (nn.63-65). Esempari con profilo simile a quest'ultimo tipo sono attestati negli scavi di Barcellona in strati datati non prima del XVII secolo⁴¹⁴.

I contesti del cortile dell'ex Ospedale Vecchio hanno restituito, tra le forme aperte, alcune scodelle, *escudellas*, di colore senape con orlo indistinto e arrotondato e profilo carenato (n.66), attestate a partire dai livelli di costruzione dell'edificio, datati nell'ambito della I metà del XV secolo. Le scodelle rinvenute non presentano sostanziali variazioni. Questi oggetti, la cui realizzazione si ispira alle prime scodelle di legno, vengono impiegati per consumare pietanze liquide o semiliquide, come brodo o zuppe di legumi. Inoltre *l'escudella* vede l'utilizzo in cucina, durante la preparazione degli alimenti, per mescolare gli ingredienti oppure per sbattere le uova. All'occorrenza poteva essere impiegata come misura, in relazione alla capienza delle olle: *olle de 20, 18,*

⁴¹³ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos ceràmicos de cocina durante la baja Edad Media*, cit., p.53; A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, cit., p.229.

⁴¹⁴ M. Parera, 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.111.

16 o 4 *escudelles*⁴¹⁵. Queste produzioni sembrerebbero tutte riconducibili ad area barcellonese.

Potrebbero appartenere ad una sorta di scodella anche alcuni frammenti riconducibili ad un contenitore basso a pareti sottili, con corpo troncoconico e breve tesa confluyente (nn.67-68). Questo oggetto, attestato negli strati relativi alle fasi costruttive dell'edificio, datati ai primi decenni del XV secolo, è rivestito all'interno da vetrina brillante color miele e all'esterno privo di rivestimento. Quanto alla provenienza, si ipotizza un'area di produzione valenzana, per la similitudine del corpo ceramico con le coeve produzioni smaltate.

Un altro oggetto riscontrato nei contesti algheresi è il mortaio, con profilo troncoconico, pareti spesse, cavità emisferica, base spessa e fondo piano (n.73). Il suo impiego in cucina era destinato a sminuzzare alimenti, con l'aiuto di un pestello di legno oppure di metallo⁴¹⁶. Il contesto algherese ha restituito per questo oggetto quattro varianti, con diametro tra 10 e 18 cm. Sono stati riscontrati individui con orlo ingrossato e costolature esterne verticali, leggermente oblique (tipo 1), con orlo ingrossato e arrotondato, oppure appiattito, rinforzati all'esterno da bugne sub-ellittiche (tipi 2 e 3). Il primo tipo è rivestito sia internamente che esternamente da vetrina miele (n.69); gli altri due si caratterizzano all'interno per una copertura vetrosa senape, mentre l'esterno, nei 2/3 superiori dell'orlo è ricoperto da vetrina verde (nn.70-71). Forme simili sono attestate in contesti barcellonesi tre-quattrocenteschi⁴¹⁷. Un'ulteriore variante, di produzione tarragonese (tipo 4), presenta un orlo leggermente ispessito e arrotondato, l'esterno caratterizzato da una teoria di piccole bugne in coincidenza della massima espansione del corpo e rivestimento esterno - probabilmente esteso su tutta la superficie dell'oggetto - di colore verde scuro, mentre l'interno è verde/senape (n.72).

Tra le forme chiuse, è documentata la *mesura*, attestata da alcuni frammenti provenienti dalle oblitterazioni dell'edificio ebraico. Si tratta di un oggetto con fondo piano, pareti spesse e basso ventre globulare, con un'ansa ampia impostata nella parte inferiore del corpo, in corrispondenza della massima espansione. La *mesura* - la cui capacità poteva variare a seconda dell'utilizzo - veniva impegnata per misurare liquidi in genere e in particolare il vino; il suo utilizzo trova infatti posto normalmente all'interno di

⁴¹⁵ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos cerámicos de cocina*, p. 52.

⁴¹⁶ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.114; Beltrán de Heredia Bercero J. 1994, *Terminología y uso de los utensilos cerámicos de cocina*, cit., p. 53.

⁴¹⁷ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., pp.114-115.

cantine⁴¹⁸. Le attestazioni riscontrate ad Alghero riconducono all'area di produzione barcellonese. Gli oggetti osservati si contraddistinguono all'esterno per il rivestimento vetroso verde - che ricopriva la metà circa superiore del corpo - all'interno per la vetrina di colore miele (n.74). Sono presenti, inoltre, probabili attestazioni di fabbrica tarragonese, documentate da un frammento di orlo rivestito, sia all'interno che all'esterno, con vetrina disomogenea verde/giallo (n.75).

Una cospicua quantità di frammenti è relativa a contenitori per contenere liquidi. È attestato il *cànter*, impiegato oltre che per la sua originaria funzione, anche come misura. Il *cànter* è caratterizzato da bordo generalmente trilobato, per la presenza del versatoio, segnato all'esterno da scanalature poco profonde, collo cilindrico, corpo globulare e piede ad anello. Due anse a torciglione si impostano al di sotto dell'orlo e sulla spalla. La vetrina riveste l'interno e i due terzi superiori dell'esterno. Le attestazioni riscontrate nei contesti algheresi sono in prevalenza provenienti dall'area barcellonese (n.77), fatta eccezione per un frammento di probabile produzione tarragonese (n.76).

L'*aiguamans* un oggetto simile al *cànter*, utilizzato solitamente in associazione al *llebrill*, per l'igiene personale, è attestato da alcuni frammenti pertinenti al versatoio, caratterizzante la parte inferiore del pezzo⁴¹⁹.

Sono presenti numerosi frammenti di *poal*, tuttavia non diagnostici ai fini della ricostruzione della forma. Si tratta di un attingitoio con corpo ovoide e piede ad anello, caratterizzato da un breve orlo segnato da scanalature orizzontali sormontato da un'ansa a ponte scanalata e versatoio cilindrico impostato sulla spalla⁴²⁰. L'interno è privo di rivestimento, mentre l'esterno si caratterizza per l'invetriatura di colore verde stesa limitatamente all'immanicatura e al terzo superiore del corpo. Il *poal* viene prodotto almeno a partire dal XIV-XV secolo, in diverse forme e dimensioni fino al XX secolo⁴²¹.

⁴¹⁸ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminologia y uso de los utensilos ceràmicos de cocina*, cit., p. 53.

⁴¹⁹ L. Ubero, R.Gonzales, A.Nicolau 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, n.90, p. 130.

⁴²⁰ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminologia y uso de los utensilos ceràmicos de cocina*, cit., p. 53. M.Riu, M.C. Riu de Martín 1995, *Las cerámicas medievales catalanas*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, p. 125;

⁴²¹ J. Beltrán de Heredia Bercero 1997, *La ceràmica localitzada l'extrados de les voltes de la Pia Almoina de Barcelona*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 239-240; Parera M., 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, in Aa.Vv. *Torre del Baró. Viladecans. Arqueologia*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, p.118; A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, cit., p.228.

Tra i contenitori per liquidi, potrebbe appartenere ad un *cántir* un frammento di fondo con ampio piede ad anello e parete inferiore del corpo piuttosto spessa (n.78). Si tratta anche in questo caso di un manufatto con corpo globulare e ansa sormontante, utilizzato per trasportare e contenere liquidi. Il *cántir*, la cui produzione perdura fino ai giorni nostri, è rivestito all'esterno da vetrina verde, limitatamente alla parte superiore del corpo, mentre all'interno con rivestimento di color miele⁴²².

Un'altra forma chiusa riscontrata nella sequenza in esame, così come in altri contesti urbani algheresi⁴²³, è il *setrill*, documentata da alcuni orli ispessiti, segnati da una profonda scanalatura, che caratterizza la parte sommitale di questo oggetto (n.79). Si tratta di un manufatto impiegato per contenere e versare olio o aceto, con bocca munita di piccolo versatoio, collo stretto, corpo globulare, piede a disco e ansa a sezione ovale⁴²⁴.

Rientra nell'ambito igienico-sanitario invece il *bací*, un pitale utilizzato anche come contenitore in associazione all'*aiguamans*, di datazione ampia compresa tra il XIV e il XVIII secolo. Questo recipiente si caratterizza per la forma troncoconica oppure cilindrica, orlo piatto e svasato, anse verticali opposte e fondo piano⁴²⁵.

Dai depositi di fine XV inizi XVI secolo della sequenza in esame provengono diversi frammenti di orli (nn.80-82) e di fondi di *bací* (n.83), rivestiti internamente da vetrina gialla, marrone oppure incolore. Questi oggetti sono attualmente attestati ad Alghero anche in contesti di pieno Cinquecento⁴²⁶.

Quanto alle invetriate da fuoco il corpo ceramico maggiormente attestato è di colore mattone, con frattura frastagliata (IV10), ricoperto da vetrina incolore, verde oppure marrone brillante. Per questo corpo ceramico si ipotizza una provenienza da area barcellonese. Ad area iberica sono stati inoltre ricondotti altri due corpi ceramici di colore rosato, di cui uno abbastanza depurato e rivestimento marrone/verde brillante (IV11), l'altro ricco di inclusi bianchi opachi anche di grandi dimensioni; il rivestimento vetroso in quest'ultimo caso è verde bosco, al tatto non del tutto liscio, per la presenza di piccoli clasti sotto vetrina (IV16).

⁴²² J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos cerámicos de cocina*, cit., p. 51; Riu M. 1984, *La ceràmica popular barcelonina del segle XIV. Aportació a l'estudi de les seves formes i marques*, in *Acta Mediaevalia*, 2, Barcelona, p. 168.

⁴²³ A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, cit., p.228.

⁴²⁴ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos cerámicos de cocina*, cit., p. 56.

⁴²⁵ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.117-118.

⁴²⁶ M. Milanese, L. Sanna, M.A. Demurtas, L. Biccone, M. Cherchi, G. Marras 2006, *Un contesto ceramico del XVI secolo*, cit., nn. 1-5, p. 358.

Nelle stratificazioni algheresi sono state riscontrate tre tipologie di olle, con relative varianti legate alle dimensioni e a lievi differenze nel profilo dell'orlo. L'uso di questo oggetto era destinato, non solo alla cottura degli alimenti, ma anche alla conservazione di miele o latte⁴²⁷.

Dalle stratificazioni più antiche, riferibili alle fasi costruttive del quartiere, datate alla prima metà del XV secolo, provengono esemplari con orlo ispessito, arrotondato ed estroflesso e corpo globulare (n.84). Il rivestimento vetroso, riservato alla parte interna dell'oggetto, può avere colorazioni che vanno dal verde al marrone. Esemplari simili si riscontrano anche nelle stratificazioni successive, fino agli inizi del XVI secolo.

Questo tipo di olla è stato riscontrato ad Alghero nel Forte della Maddalena in contesti della I metà del XIV secolo, in associazione ad alcuni frammenti di maiolica in verde e manganese⁴²⁸.

Nelle stratificazioni più tarde, riferibili alle prime oblitterazioni dell'edificio ebraico, datate tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, sono documentate forme differenti. In modo sporadico è attestata un tipo di olla globulare, con orlo a tesa, estroflesso, a sezione rettangolare, marcato nel margine esterno da una scanalatura di piccole dimensioni. Il colore associato a questo tipo di olla è il verde bosco brillante (n.85). Maggiormente frequente è invece il riscontro di olle a tesa confluyente, orlo arrotondato, oppure appiattito, solcato all'esterno da una scanalatura, corpo globulare e anse contrapposte a sezione ellittica (nn. 86-91). Il rivestimento vetroso interessa la parte interna dell'oggetto, mentre all'esterno si osservano colature e tracce di vetrina incolore, marrone oppure verde. Queste olle si datano comunemente alla metà del XV secolo, tuttavia, non è infrequente che forme simili siano attestate in contesti di pieno Cinquecento e di inizio Seicento⁴²⁹.

Un'altra forma attestata con una certa frequenza nei depositi di oblitterazione dell'edificio ebraico è il tegame, riscontrato in due varianti. Nel primo caso corrisponde alla *cassola*⁴³⁰, un recipiente di piccole dimensioni, con base concava ed ampia bocca, breve tesa estroflessa, orlo appiattito segnato da una lieve scanalatura, funzionale alla sistemazione del coperchio. Il profilo dell'oggetto è carenato, in maniera più o meno accentuata, in corrispondenza della massima espansione del corpo. Inoltre, sono

⁴²⁷ M. Parera 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., p.115.

⁴²⁸ A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, cit., p.225.

⁴²⁹ A. Carlini 2006, *Le produzioni spagnole*, cit., p.225; M. Parera, 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, cit., pp.117-118.

⁴³⁰ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos ceràmicos de cocina*, cit., p. 51.

presenti anse contrapposte quasi complanari all'orlo, caratterizzate al centro da scanalatura longitudinale. La vetrina trasparente riveste solitamente in modo omogeneo la parte interna dell'oggetto, benché spesso si riscontri anche all'esterno, limitatamente alla parte superiore del pezzo (nn.92-93). Di questa forma sono note imitazioni regionali di XV-XVI secolo di produzione oristanese⁴³¹; per lo stesso arco cronologico, sono state riscontrate forme simili di produzione subregionale, come si dirà più avanti, anche nelle stratificazioni in oggetto.

Una seconda forma presenta maggiori dimensioni, corpo troncoconico, fondo piano, pareti verticali leggermente ricurve e orlo contraddistinto da una breve tesa marcata da due scanalature. Si tratta anche in questo caso di un'insellatura per la sistemazione del coperchio. E' frequente la presenza di anse contrapposte a sezione ellittica, impostate appena al di sotto dell'orlo, solcate longitudinalmente da due scanalature (nn.94-95). Il rivestimento vetroso, steso in modo omogeneo sull'orlo e nella parte interna del pezzo, varia dall'incolore al marrone. Sporadici frammenti non ricostruibili sono, inoltre riconducibili, alla *greixonera*, una casseruola di piccole dimensioni con versatoio, di forma leggermente ovale, contraddistinta da orlo rientrante e ansa a nastro complanare, rivestita solitamente da vetrina incolore e marrone⁴³².

Olle e tegami erano corredati normalmente da coperchi. Gli esemplari provenienti dal tratto di stratificazione in esame presentano orlo rientrante, arrotondato e lievemente inclinato, fondo piano, pareti leggermente convesse e presa centrale a bottone (n.9).

Schede

Invetriate comuni

- | | | |
|----|---|--|
| 46 | US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 1, Ø 50 cm, h.res. 6,5 cm, tipo 1
Frammento di orlo ispessito a sezione ellittica (2,6x2 cm). Una lieve scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna rivestita da vetrina verde bosco. | Forma simile: CARLINI 2006, n. 2, p. 247 |
| 47 | US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 46 cm, h.res. 5,5 cm, tipo 2
Frammento di orlo ispessito, allungato e arrotondato (3x2,5 cm). L'estremità del bordo è segnato da un solco longitudinale (4 mm). Una scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna rivestita da vetrina verde bosco. | |

⁴³¹ M. Marini, M.L. Ferru 1998, *Le ceramiche del convento di Santa Chiara. Storia dell'artigianato a Oristano in epoca giudiciale e spagnola*, Cagliari, n.48, p.124.

⁴³² L. Ubero, R.Gonzales, A.Nicolau 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, n.65, p. 119.

- 48 US 3507 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 29)
Catino troncoconico, prima metà XV secolo, Catalogna (Tarragona?)
IV 5?, Ø 50 cm, h.res. 4,9 cm, tipo 3
Frammento di orlo ispessito, a sezione sub-rettangolare (3x2,5 cm), appiattito e confluyente verso l'interno. L'estremità del bordo è segnata da una scanalatura (8 mm). Superficie interna rivestita da vetrina verde bosco opaca per giacitura; esterno privo di rivestimento, con chiazze di vetrina
- Forma simile: MACÍA SOLÉ, MENCHON BES, MUÑOZ MELGAR 1997, n.72, p. 82
- 49 US 3507 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 29)
Catino troncoconico, XV sec., Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø 60 cm, h.res. 3,6 cm, tipo 4
Frammento di orlo ispessito e arrotondato, a sezione sub-ellittica (2,4x1,5 cm). L'estremità del bordo è segnata da una scanalatura poco accentuata (4 mm). Superficie interna rivestita da vetrina brillante verde bosco; esterno privo di rivestimento, con chiazze di vetrina.
- Forma simile: PARERA 1998, n.4, p.133
- 50 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Catino troncoconico, prima metà XV secolo, Catalogna (Tarragona?)
IV 5?, Ø 71 cm, h. res. 7,3 cm, tipo 5
2 frammenti contigui di orlo ispessito a sezione sub-triangolare (3,5 cm), con decorazione impressa sotto vetrina nella porzione esterna, costituita da una teoria continua di ellissi (5 mm) in posizione obliqua. Una scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna e orlo rivestita di vetrina verde bosco; esterno privo di rivestimento con colature e chiazze di vetrina.
- Forma simile: MACÍA SOLÉ, MENCHON BES, MUÑOZ MELGAR 1997, 19, p. 85
- 51 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 58 cm, h.res. 4,4 cm, tipo 6
Frammento di orlo ispessito a sezione quadrangolare (2,3 cm), leggermente confluyente verso l'interno, nel margine esterno scanalatura con all'interno una teoria continua di piccole ellissi (5 mm) in posizione obliqua. Una scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna e orlo rivestita da vetrina verde bosco; esterno privo di rivestimento con colature e chiazze di vetrina.
- 52 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 1, Ø 52 cm, h.res. 3 cm, tipo 7
Frammento di orlo ispessito, a sezione sub-rettangolare (3,4x2 cm), appiattito e leggermente confluyente verso l'interno, nel margine esterno scanalatura nel cui interno si osserva una teoria continua di piccole ellissi (5 mm) in posizione obliqua. Superficie interna e orlo rivestita da vetrina verde bosco; esterno privo di rivestimento con chiazze di vetrina.
- 53 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico, seconda metà XIV secolo?, Catalogna
IV 1, Ø 45 cm, h.res. 4,3 cm, tipo 8
Frammento di orlo ispessito e arrotondato a sezione ellittica (3,6x2,4 cm). L'estremità del bordo è segnato da un solco (4 mm). Una lieve scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna ed esterna rivestita da vetrina verde bosco.
- Forma simile: MACÍA SOLÉ, MENCHON BES, MUÑOZ MELGAR 1997, 20, p. 85; PARERA 1998, 12, Lamina LXXII, p.149; BELTRÁN DE HEREDIA BERGERO 2007, 11, p.152.

- 54 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 48 cm, h.res. 6,3 cm, tipo 9
2 Frammenti contigui di orlo leggermente ispessito e allungato (2,7x1,4). L'estremità del bordo è segnato da una scanalatura (6 mm).
Una scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna rivestita da vetrina di colore senape.
- 55 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Catino troncoconico, II metà XIV secolo ?, Catalogna
IV 2, Ø 45 cm, h.res. 6,7 cm, tipo 10
Frammento di orlo ispessito, a sezione sub-rettangolare (2,7x2,2). La parte superiore, è interessata da una scanalatura (4 mm).
Una scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna rivestita da vetrina di colore senape; esterno privo di rivestimento.
- 56 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 45 cm, h.res. 5,5 cm, tipo 11
Frammento di orlo ispessito, a sezione sub-quadrangolare (2,2 cm), arrotondato, leggermente aggettante verso l'interno. Nell'estremità dell'orlo è presente una scanalatura (4 mm).
Una scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna rivestita da vetrina di colore senape; esterno colature di vetrina.
- 57 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico, XV secolo, Catalogna
IV 1, Ø 30 cm, h.res. 6, 2 cm
Frammento di fondo apodo assottigliato rispetto alla parete. Superficie interna rivestita da vetrina brillante verde bosco; esterno priva di rivestimento.
- 58 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico (*servidora*), XIV-XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 32 cm, h.res. 9,2 cm, tipo 1
Frammento di orlo leggermente ispessito e appiattito, segnato in superficie da una scanalatura, di individuo con carena interna ed esterna. Superficie interna rivestita da vetrina brillante senape; esterno priva di rivestimento, con colature di vetrina.
- 59 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico (*servidora*), XIV-XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 26 cm, h.res. 7 cm, tipo 2
Frammento di orlo simile al precedente di individuo con carena interna ed esterna, poco accentuata. Superficie interna rivestita da vetrina brillante senape; esterno priva di rivestimento e chiazze di vetrina.
- 60 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico (*servidora*), XIV-XV secolo, Catalogna
IV 1, Ø 26 cm, h.res. 5,5 cm, tipo 3
Frammento di orlo simile al precedente di individuo con profilo interno emisferico, esterno caratterizzato da carena poco accentuata. All'esterno, al di sotto dell'orlo si osserva una scanalatura (4 mm). Superficie interna rivestita da vetrina verde chiaro, opaca a causa di processi postdeposizionali; esterno privo di rivestimento, con colature di vetrina. In corrispondenza dell'orlo addensamenti di vetrina.

Forma: PARERA 1998, n.10,
Lamina LXVI, p.148.

Forma simile: BELTRÁN DE
HEREDIA, 1997 (tipo 2), n.3,
p.253.

Forma: PARERA 1998, taula
XXVI, n.7, p.122

- 61 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Catino troncoconico (*servidora*), XIV-XV secolo, Tarragona
IV 5, Ø 28 cm, h.res. 4 cm, tipo 4
Frammento di orlo confluyente, simile al precedente, di individuo con profilo interno emisferico, esterno carenato. Un'ampia e poco profonda scanalatura segna il passaggio tra orlo e corpo. Superficie interna rivestita da vetrina brillante senape; esterno priva di rivestimento, con chiazze di vetrina.
- 62 US 3566 (Amb., Periodo II, Fase , Attività)
Catino troncoconico (*servidora*), XIV-XV secolo, Catalogna
IV 2, Ø 12 cm, h.res. 11 cm
Fondo ad anello lievemente umbonato. Superficie interna rivestita da vetrina verde bosco; esterno privo di rivestimento, con colate di vetrina.
- 63 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Piatto, XIV-XV secolo, Catalogna
IV 1, Ø 24 cm, h.res. 2 cm
Frammento di orlo indistinto e arrotondato. Superficie interna rivestita da vetrina verde brillante; esterno privo di rivestimento, con colate di vetrina.
- 64 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Piatto, XV secolo?, Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø 22 cm, h.res. 3 cm
Orlo indistinto leggermente estroflesso, arrotondato; la parte superiore del bordo è marcata da una lieve scanalatura. Superficie interna rivestita da vetrina senape, mentre l'esterno è privo di rivestimento.
- 65 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Piatto, XV secolo secolo, Catalogna (Tarragona)
IV 5, Ø 28 cm, h.res. 2,8 cm
Orlo leggermente ispessito, arrotondato. La parte superiore del bordo è marcata da una lieve scanalatura. Superficie interna rivestita da vetrina verde; esterno privo di rivestimento.
- 66 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Scodella, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø 18 cm, h.res. 5 cm,
Frammento di orlo leggermente ingrossato e arrotondato di individuo a profilo carenato. All'esterno, al di sotto dell'orlo, una lieve scanalatura. Superficie interna rivestita da vetrina brillante senape; esterno priva di rivestimento, con tracce di vetrina.
- 67 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Scodella?, XV secolo, Penisola iberica (Valenza?)
IV 4, Ø 16 cm, h.res. 3,5 cm,
Frammento di orlo con breve tesa leggermente confluyente di individuo a profilo troncoconico. Superficie interna e orlo rivestita da vetrina senape brillante; esterno priva di rivestimento.
- 68 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Scodella?, XV secolo, Penisola iberica (Valenza?)
IV 4, Ø base 18 cm, h.res. 3,4 cm,
Frammento di fondo piano di individuo basso, simile al precedente, con pareti leggermente estroflesse e profilo troncoconico. Superficie interna e orlo rivestita da vetrina senape brillante; esterno priva di rivestimento.

- 69 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Mortaio, XIV-XV secolo, Penisola iberica (Barcellona?)
IV 3?, Ø 11 cm, h.res. 6 cm, tipo 1
Frammento di orlo, leggermente ispessito, appiattito e confluyente, di individuo con profilo troncoconico, rafforzato all'esterno da costolature verticali, con andamento leggermente obliquo. Superficie interna e esterna rivestita da vetrina miele bollosa.
- 70 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Mortaio, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø 12 cm, h.res. 6,5 cm, tipo 2
Frammento di orlo, leggermente ispessito, appiattito di individuo con profilo troncoconico, rafforzato all'esterno da bugne sub-ellittiche verticali. Superficie interna vetrina senape brillante; esterno, nei 2/3 superiori del corpo, rivestito da vetrina verde, opaca per giacitura.
- 71 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Mortaio, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø 16 cm, h.res. 5,5 cm, tipo 3
Frammento di orlo, ispessito e arrotondato di individuo con profilo troncoconico, simile al precedente.
- 72 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Mortaio, XIV-XV secolo, Catalogna (Tarragona)
IV 5, Ø 18 cm, h.res. 6 cm, tipo 4
Frammento di orlo, leggermente ispessito, arrotondato e confluyente, di individuo con profilo troncoconico, rafforzato all'esterno da bugne sub-ellittiche verticali. Superficie interna vetrina brillante senape/verde; esterno interamente rivestito da vetrina verde scuro brillante.
- 73 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Mortaio, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø base 8 cm, h.res. 7 cm
Frammento di spesso piede a disco (3 cm), con base piana, di individuo con profilo troncoconico e cavità emisferica. Superficie interna rivestita da vetrina senape brillante; esterno priva di rivestimento, con colature di vetrina verde.
- 74 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Misura, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø 10 cm, h.res. 5,8 cm
Frammento di orlo indistinto appiattito e leggermente confluyente di individuo con profilo troncoconico e basso ventre globulare. Superficie interna rivestita da vetrina verde/miele brillante; esterno verde scuro.
- 75 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Misura?, XIV-XV secolo, Catalogna (Tarragona)
IV 5, Ø 12 cm, h.res. 7,8 cm
Frammento di orlo leggermente ispessito e arrotondato di individuo con profilo troncoconico. Superficie interna ed esterna rivestita da vetrina con screziature verde/giallo, con predominanza del verde all'esterno.
- 76 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Cànter, XIV-XV secolo, Catalogna (Tarragona)

- IV 5, Ø 8,2 cm, h.res. 6 cm
Frammento di orlo ispessito a sezione sub-triangolare, leggermente estroflesso, caratterizzato all'esterno da due scanalature appena percettibili, collo cilindrico. Al di sotto dell'orlo inizio d'ansa a torciglione. Superficie interna rivestita da vetrina verde-senape; superficie esterna vetrina verde scuro.
- 77 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma simile: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n. 56, p.114, CARLINI 2006, fig.24, p.245
Cànter, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø cm, h.res. cm
Frammento di orlo a sezione sub-triangolare, leggermente estroflesso, caratterizzato all'esterno da scanalature. Al di sotto dell'orlo attacco d'ansa. Superficie interna rivestita da vetrina di colore miele; la superficie esterna di colore verde.
- 78 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23) Forma: RIU 1984, n.22, p.168
Càntir ?, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø base 15 cm, h.res. 7 cm
Frammento di fondo con piede ad anello. Superficie interna rivestita da vetrina di colore miele; superficie esterna priva di rivestimento.
- 79 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n. 93, p.131
Setrill, XIV-XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø 10 cm, h.res. 2,4 cm
Frammento di orlo estroflesso ispessito e arrotondato, contraddistinto all'esterno da una scanalatura. Superficie interna rivestita da vetrina di colore miele; superficie esterna verde/miele.
- 80 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1994, n.31, p.244.
Bací, XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø 30 cm, h.res. 3,5 cm
Frammento di orlo ispessito ed estroflesso, solcato sul bordo da due scanalature. Superficie interna rivestita da vetrina marrone opaca per giacitura; superficie esterna priva di rivestimento.
- 81 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma simile: BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1994, n.31, p.244; SANNA 2006, n. 5, p.358
Bací, XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø 20 cm, h.res. 2,5 cm
Frammento di orlo ispessito ed estroflesso, solcato sul bordo da una scanalature. Superficie interna rivestita da vetrina gialla; superficie esterna priva di rivestimento.
- 82 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma: PARERA 1998, taula XL, n.2, p.125
Bací, XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 2, Ø 28 cm, h.res. 2,9 cm
Frammento di orlo indistinto ed estroflesso. Superficie interna rivestita da vetrina incolore; superficie esterna priva di rivestimento, con colature di vetrina.
- 83 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma BELTRÀN DE HEREDIA BERCERO 1994, n.31, p.244;
Bací, XV secolo, Catalogna (Barcellona)
IV 1, Ø 18 cm, h.res. 8 cm
Frammento di fondo piano con parete introflessa di individuo troncoconico. Superficie interna rivestita da vetrina gialla; superficie esterna priva di rivestimento, con colature di vetrina.

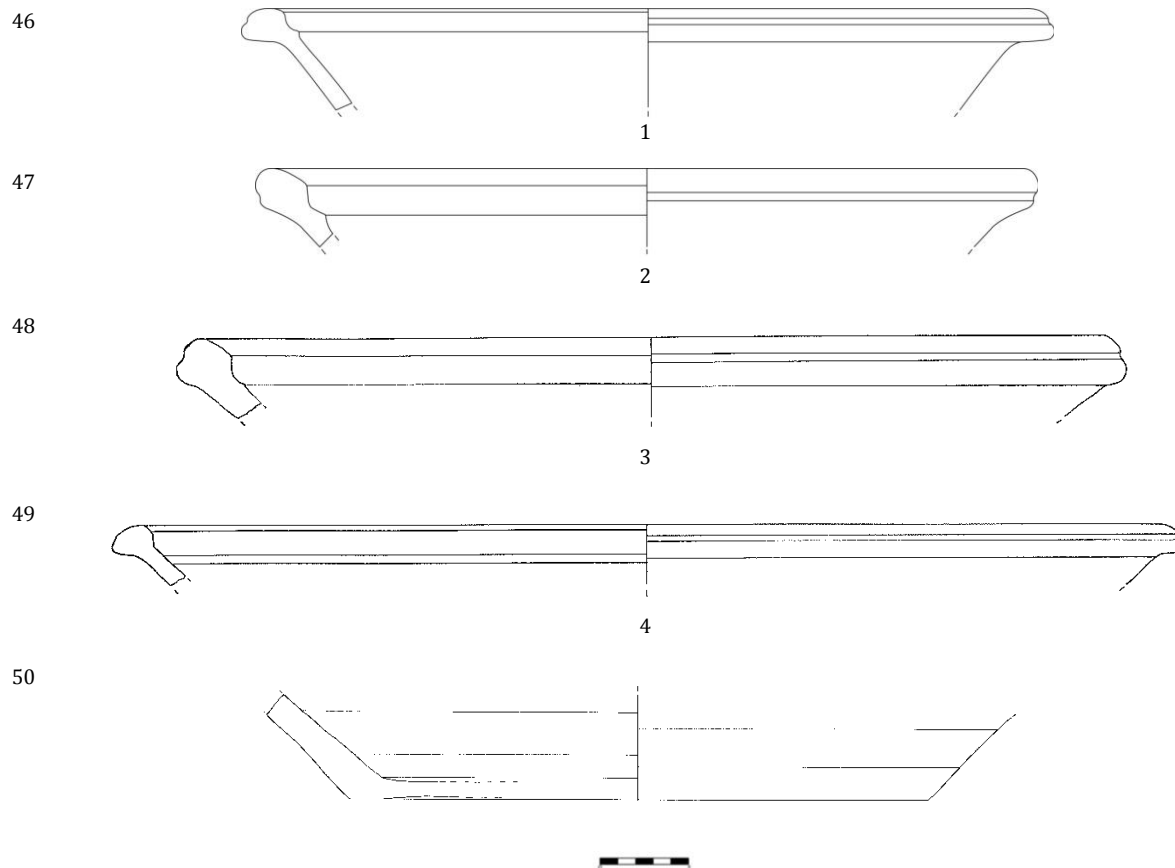
Invetriate da cucina

- 84 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Olla, XIV-XV secolo, penisola iberica
IV 9, Ø 24 cm, h.res. 6 cm
Due frammenti continui di parete e breve orlo estroflesso ispessito e arrotondato di individuo con corpo globulare. Superficie esterna priva di rivestimento. All'interno vetrina verde bosco.
- 85 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Olla, XV secolo?, penisola iberica
IV11, Ø 16 cm, h.res. 5,3 cm
Due frammenti continui di tesa confluyente, marcata all'esterno da scanalatura (1 mm circa), con orlo leggermente ispessito e appiattito, lievemente sporgente verso l'esterno. Superficie esterna priva di rivestimento. All'interno e lungo l'orlo vetrina liscia verde bosco brillante.
- 86 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Olla, metà XIV-XV secolo, area iberica (Catalogna)
IV10, Ø 23 cm, h.res. 8,3 cm
Frammento di tesa confluyente, marcata all'esterno da un leggero solco, con orlo leggermente ispessito e appiattito di individuo a corpo globulare. Sulla parete esterna scanalatura poco profonda. Superficie interna e tesa rivestita da vetrina incolore; esterno privo di rivestimento con colature di vetrina.
- 87 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Olla biansata, XIV-XV secolo, area iberica
IV10, Ø 12,8 cm, h.res. 8 cm
Due frammenti continui di orlo estroflesso, leggermente assottigliato e arrotondato, di individuo con corpo globulare. Ansa a sezione ellittica al di sotto dell'orlo. Superfici rivestite da vetrina incolore brillante, all'interno distribuita in modo omogeneo, mentre all'esterno limitatamente alla fascia superiore dell'oggetto.
- 88 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Olla, XV secolo, area iberica
IV 10, Ø 12,8 cm, h. res. 5,8 cm
Frammento di orlo estroflesso, assottigliato e leggermente appuntito di individuo simile al precedente. Superfici interna ed esterna rivestite da vetrina trasparente brillante.
- 89 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Olla, XV secolo, area iberica
IV 10, Ø 13 cm, h. res. 6 cm
Frammento di orlo estroflesso, leggermente ispessito, appiattito, solcato da una lieve scanalatura, di individuo simile al precedente. Superficie interna rivestita da vetrina trasparente opaca per giacitura e interessata da concrezioni di natura calcarea; superficie esterna priva di rivestimento con colature di vetrina
- 90 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Olla, XV secolo, area iberica
IV 10, Ø 18 cm, h. res. 3 cm
Frammento di tesa con orlo estroflesso, indistinto, appiattito, convergente verso l'esterno, marcato nel margine esterno e interno da un lieve solco. Superfici rivestite da vetrina marrone brillante.

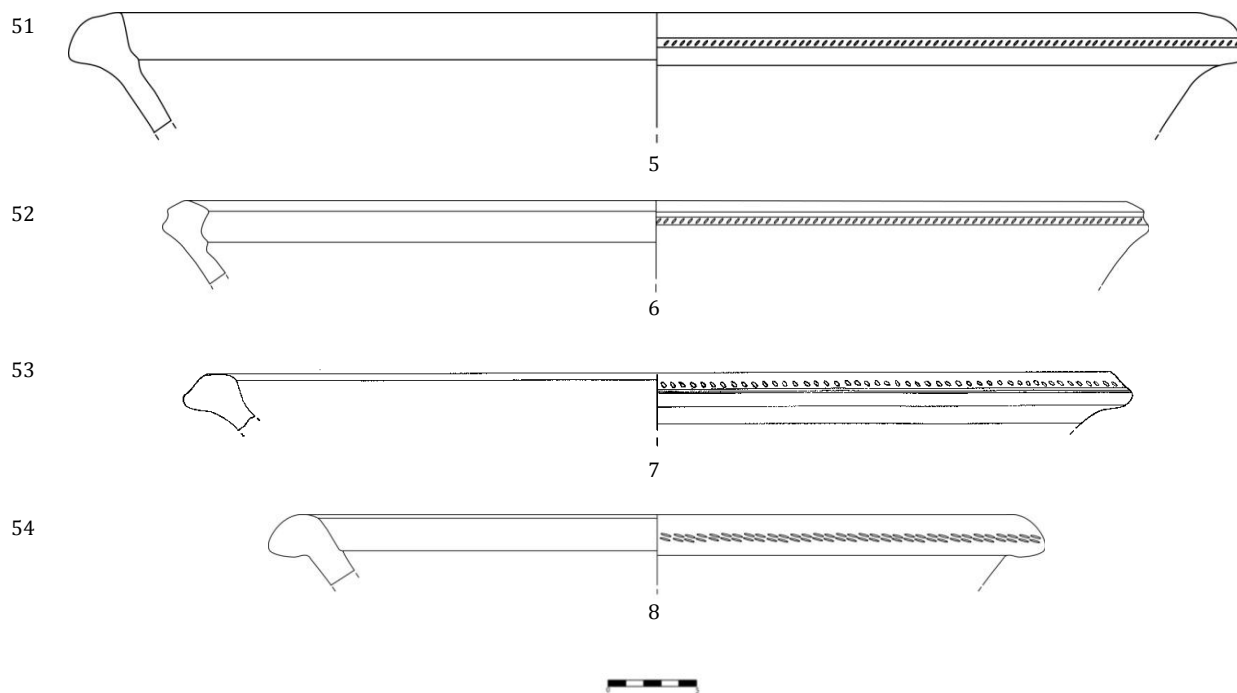
- 91 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Olla, XV secolo, area iberica
IV 10, Ø 17,6 cm, h. res. 2,2 cm
Frammento di tesa con orlo estroflesso, leggermente ispessito e appiattito. Orlo e superficie interna rivestita da vetrina marrone, opaca per esiti postdeposizionali; superficie esterna priva di rivestimento con chiazze di vetrina.
- 92 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma PARERA 1998, taula XXXVII, n.2, p.125
Cassola, XV secolo, area iberica
IV 10, Ø 12 cm, h. res. 9 cm
3 frammenti contigui di contenitore poco profondo, con breve tesa estroflessa, appiattita e marcata da una lieve scanalatura. Profilo leggermente carenato e base concava. Quasi all'altezza dell'orlo si imposta l'ansa a sezione ellittica, segnata al centro da un lieve solco longitudinale. Rivestimento vetroso trasparente presente lungo il bordo e all'interno dell'oggetto.
- 93 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma PARERA 1998, taula XXXVII, n.2, p.125
Cassola, XV secolo, area iberica
IV 10, Ø 13 cm, h. res. 6 cm
Frammento di contenitore simile al precedente, con profilo carenato in modo maggiormente marcato. Quasi all'altezza dell'orlo si imposta l'ansa a sezione ellittica, segnata al centro da un solco longitudinale. La vetrina, brillante e trasparente, riveste la parte interna dell'oggetto e la fascia superiore dell'esterno. Nelle zone prive di rivestimento sono presenti chiazze e colature di vetrina.
- 94 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma: CARLINI 2006, tav.5, n.2, p.249.
Tegame, XV secolo, Penisola iberica
IV 10, Ø 23 cm, h.res. 6,4 cm
Frammento di contenitore a profilo troncoconico, con orlo contraddistinto da piccola tesa marcata da due scanalature e pareti leggermente ricurve. Appena al di sotto dell'orlo si imposta l'ansa a sezione ellittica marcata longitudinalmente da due scanalature profonde. Superficie interna ed orlo rivestite da vetrina marrone; superficie esterna priva di rivestimento, con colature e chiazze di vetrina.
- 95 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma simile: CARLINI 2006, tav.5, n.2, p.249.
Tegame, XV secolo, Penisola iberica
IV 10, Ø 23,6 cm, h.res. 5 cm
Frammento di contenitore simile al precedente con pareti ricurve. Superficie interna ed orlo rivestite da vetrina marrone; superficie esterna priva di rivestimento.
- 96 US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30) Forma: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.63, p.118; PARERA 1998, taula XXXII, n.3, p.123; CARLINI 2006, tav.5, n.1, p.249
Coperchio, XIV-XV secolo, area iberica
IV10, Ø pomello 3 cm, h.res. 4,8 cm
Frammento di fondo piano di coperchio con presa a bottone. Superficie interna ed esterna rivestita con vetrina marrone.

Tavole forme

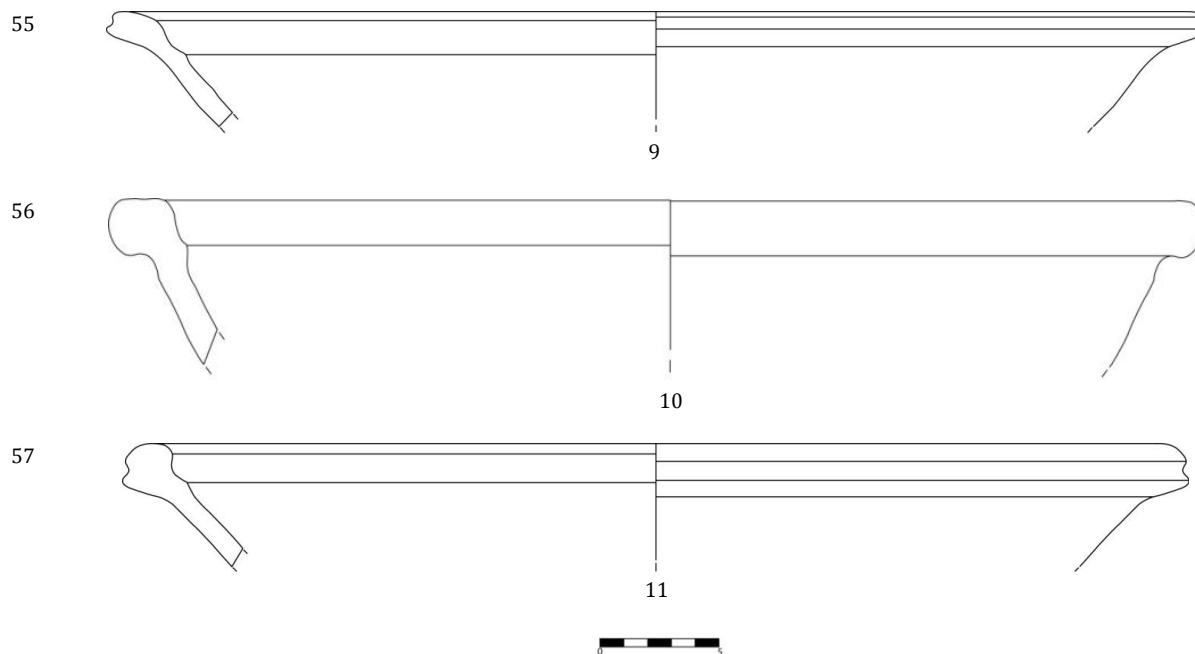
Catini troncoconici verdi



Catini troncoconici verdi con decorazione graffita lungo il bordo



Catini troncoconici senape

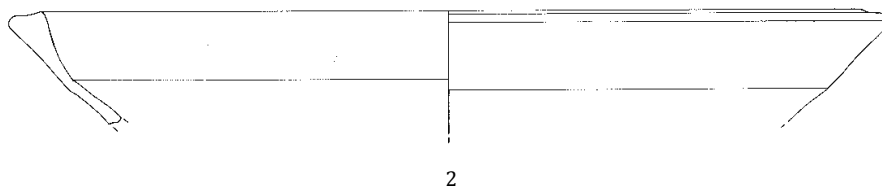


Catini troncoconici (*servidora*)

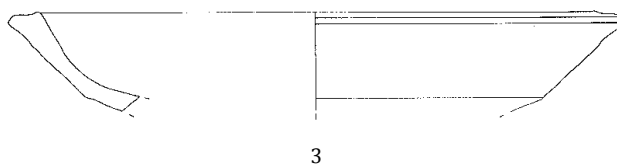
58



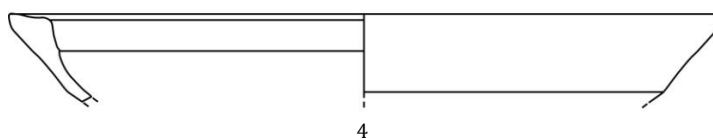
59



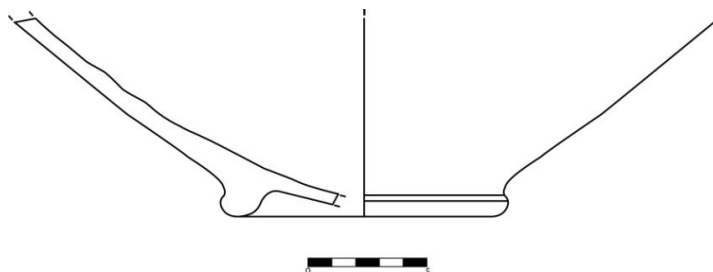
60



61



62



Piatti, scodelle

63



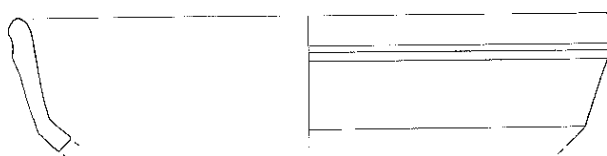
64



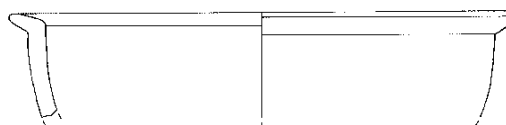
65



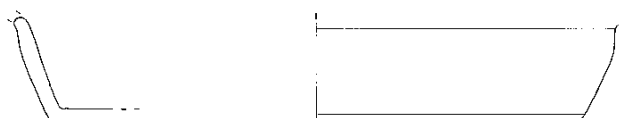
66



67

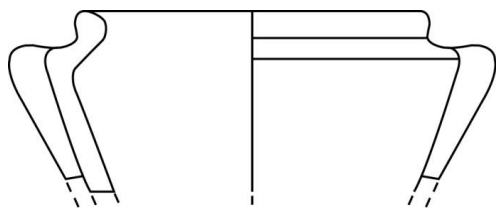


68



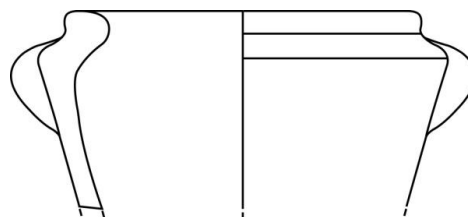
Mortai

69



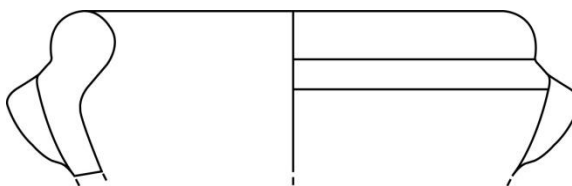
1

70



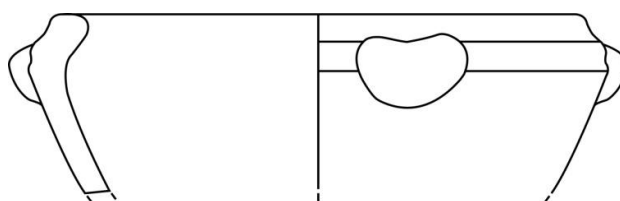
2

71



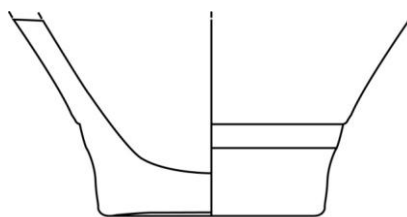
3

72



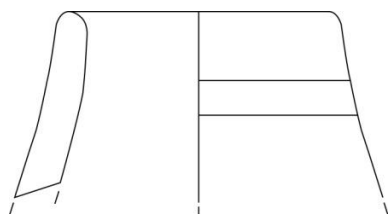
4

73

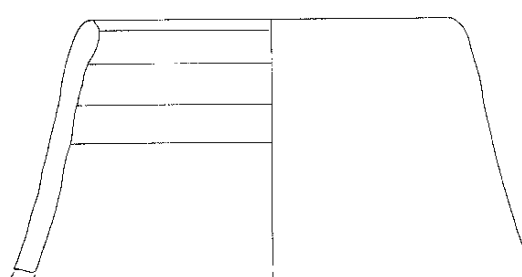


Misura

74

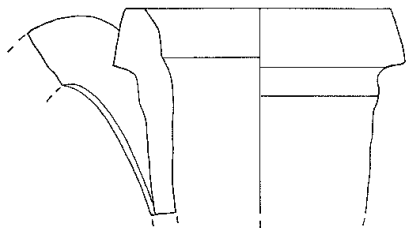


75

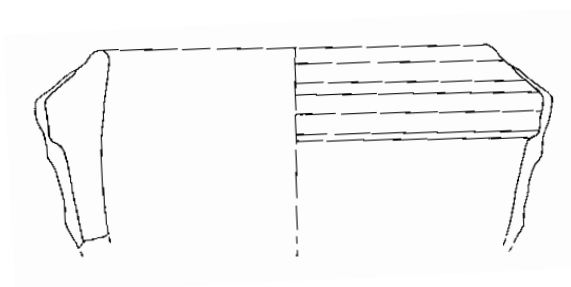


Cànter

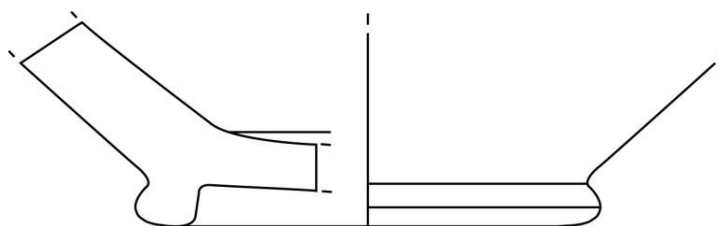
76



77

*Cántir ?*

78

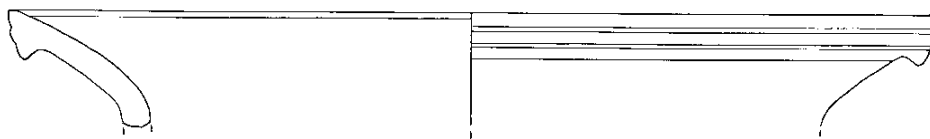
*Setrill*

79



Bacì

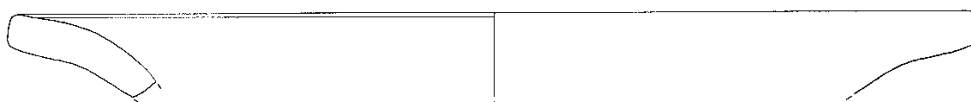
80



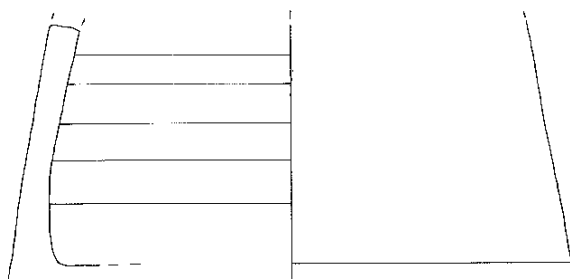
81



82

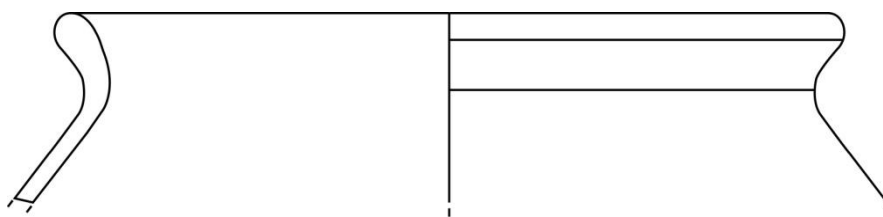


83

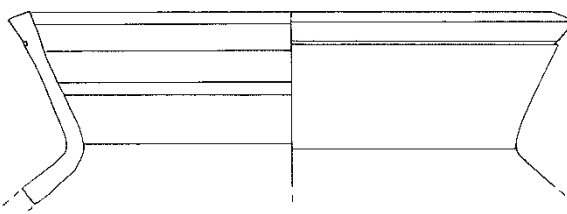


Olle

84



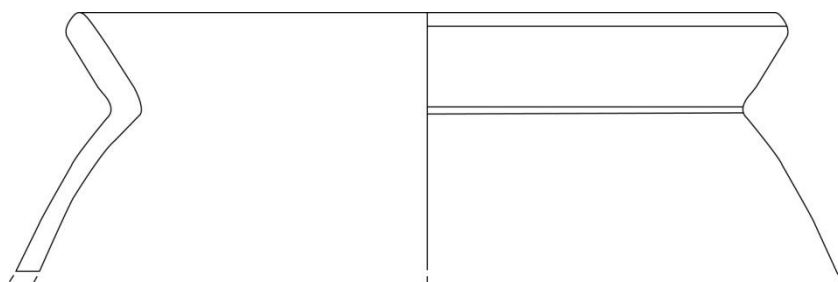
85



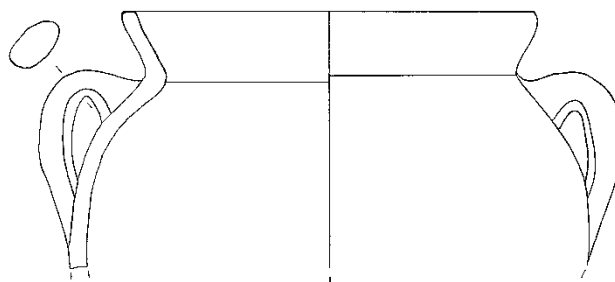
 Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
 Università degli Studi di Sassari.

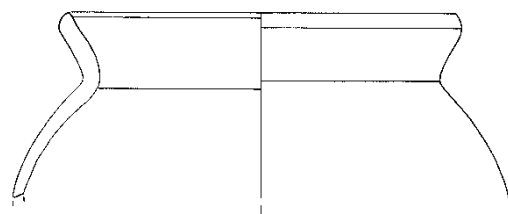
86



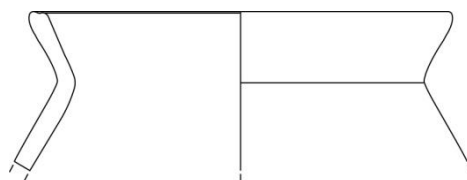
87



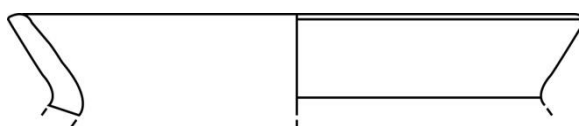
88



89



90

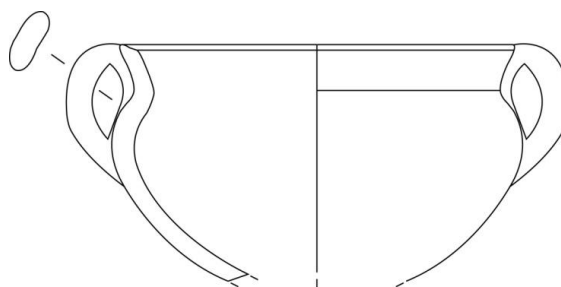


91

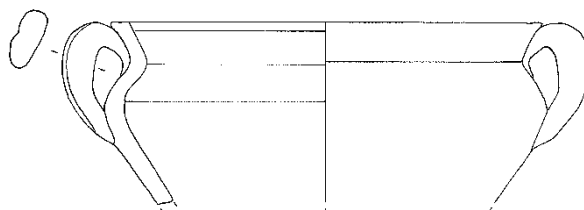


Invetriate da fuoco, penisola iberica - tegami (*cassola*)

92

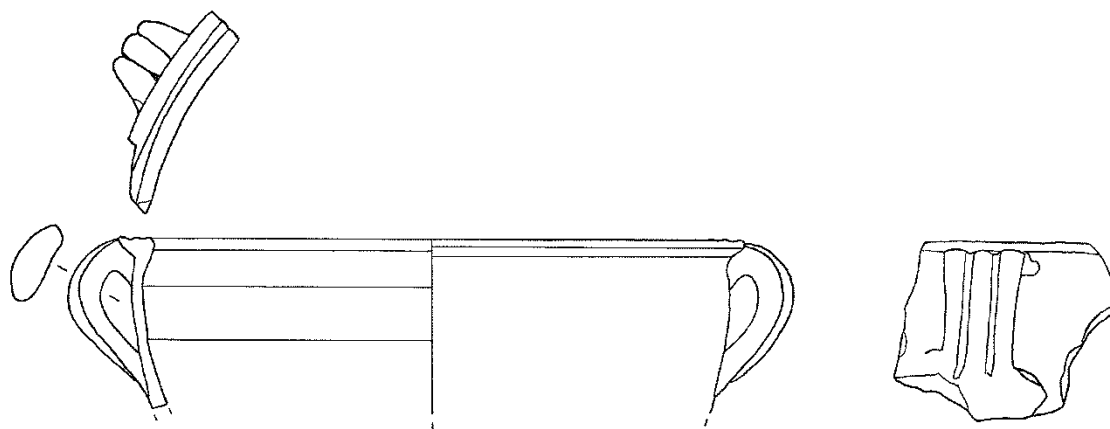


93

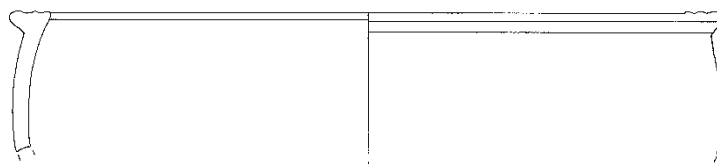


Invetriate da fuoco, penisola iberica - tegami, coperchi

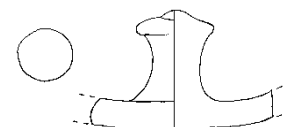
94



95



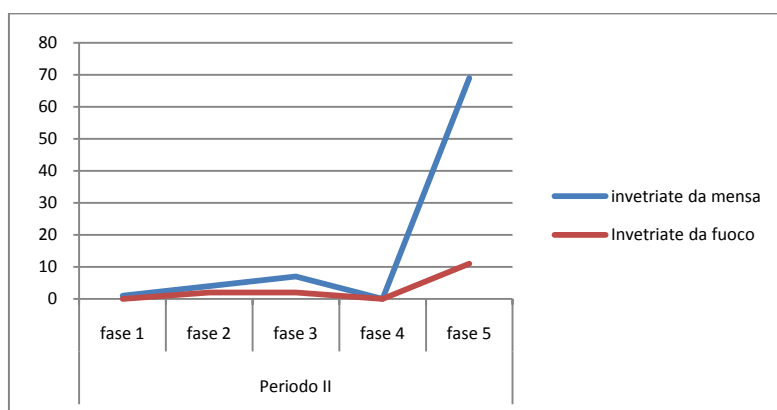
96



Penisola italiana, Liguria (XIV-XVI secolo)

Rientrano nelle produzioni liguri circa 100 frammenti (equivalenti a circa 80 forme), distribuite in tutti i contesti relativi alle fasi del quartiere ebraico, con percentuale inferiore delle invetriate da fuoco rispetto a quelle comuni (graf.4).

Il corpo ceramico associato a queste ultime è di colore aranciato, con frattura granulosa ricco di inclusi bianchi opachi e bruni di varie dimensioni (IV6). Sono attestate forme aperte, quali ciotole (n.98) e forme chiuse pertinenti a boccali (n.97) e probabili albarelli (n.99). Il rivestimento vetroso riscontrato è verde chiaro, verde bosco oppure verde oliva mediamente brillante; solitamente spesso e steso sul pezzo in modo uniforme. Nelle forme aperte è presente limitatamente all'orlo e alla parte interna dell'oggetto, mentre nelle forme chiuse riveste entrambe le superfici, in linea con quanto osservato in studi precedenti nei luoghi di produzione⁴³³.



Graf.4 Frequenza delle attestazioni delle produzioni liguri nei depositi pertinenti ai Periodi II (fine XIV-inizi XVI sec.)

Le invetriate da fuoco si caratterizzano per il corpo rosso scuro, talvolta a "sandwich", mediamente depurato (IV 13), che trova riscontri nelle produzioni savonesi attualmente note⁴³⁴. La frammentarietà dei pezzi ha consentito di risalire unicamente a due forme. Nel primo caso si tratta di una pentola con bordo subcilindrico sagomato, con orlo ispessito e appuntito pertinente ad un recipiente a profilo globulare. L'invetriatura è di colore giallo distribuita in maniera non uniforme limitatamente all'interno dell'oggetto (n.101). Pentole simili provenienti dal complesso monumentale del Priamàr si datano

⁴³³ D. Ventura P. Ramagli 2001, *Invetriate*, in Varaldo C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, p.341.

⁴³⁴ T. Mannoni 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, cit., p.57; G. Deferrari 2001, *Invetriate da fuoco*, in C. Varaldo (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, impasto 1, p.311.

tra il XV e il XVI secolo⁴³⁵. Nella sequenza in esame questi manufatti si riscontrano a partire dai livelli quattrocenteschi relativi alle fasi costruttive del quartiere ebraico.

La seconda forma è attribuibile ad un tegame con ampia bocca sagomata e profilo troncoconico, datato al XV secolo. Questi tegami sono stati individuati in contesti di cronologia leggermente più avanzata di fine Quattrocento inizi Cinquecento.

Anche in questo caso si osserva una distribuzione poco omogenea della vetrina di colore trasparente/giallo chiara. In pressoché tutti i pezzi osservati, in buona parte attribuibili a pareti, è presente all'interno, sotto vetrina, un rivestimento argilloso rosso-mattone.

Schede

Invetriate comuni

- 97 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma: VENTURA, RAMAGLI
2001 n.1188, p.342
Boccale, XV secolo?, Liguria
IV 6, Ø base 8,2 cm, h.res. 8 cm
3 frammenti contigui di fondo con piede a disco sagomato di individuo con corpo ovoidale, con all'interno marcate tracce di tornitura. Superficie esterna rivestita da uno strato di vetrina spessa verde oliva, liscia e mediamente brillante. Superficie interna ricoperta da vetrina verde chiaro ruvida al tatto.
- 98 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma: RAMAGLI, VENTURA,
2001 n.841, p.336
Ciotola, XV secolo?, Liguria
IV 6, Ø 18 cm, h.res. 4 cm
Frammento di orlo leggermente assottigliato e rientrante di individuo a corpo emisferico. Superficie interna rivestita da uno strato di vetrina spessa verde scuro, liscia e mediamente brillante. Superficie esterna priva di rivestimento, con colature di vetrina.
- 99 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Albarello?, XV secolo?, Liguria
IV 6, Ø 9,5 cm, h.res. 1,2 cm
Frammento di orlo subcilindrico costituito da una breve tesa con margine lievemente ripiegato verso l'interno. Superfici rivestite da vetrina verde chiaro mediamente brillante.

Invetriate da cucina

- 100 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23) Forma simile: DEFERRARI
2001, n.1156, p.331.
Pentola, I metà XV secolo, Savona
IV 13, Ø 21 cm, h.res. 2,9 cm
Frammento di orlo cilindrico con bordo sagomato, ispessito e appuntito. Rivestimento interno argilloso rosso mattone sotto vetrina colore ocre, poco aderente, sparsa in maniera non uniforme. Superficie esterna priva di rivestimento. Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e delle associazioni ceramiche.

⁴³⁵ G. Deferrari 2001, *Invetriate da fuoco*, cit., p.329-331.

101 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)

Tegame, XV secolo, Savona

IV 13, Ø 22 cm, h.res. 7 cm

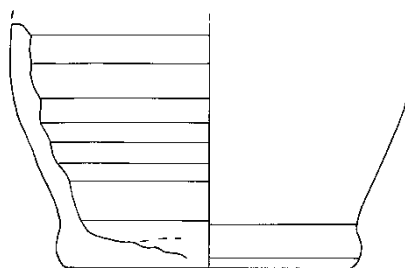
Frammento di orlo sagomato con bordo ispessito e leggermente arrotondato di individuo a profilo troncoconico. Rivestimento interno argilloso rosso mattone sotto vetrina incolore/ocra, poco aderente, sparsa in maniere non uniforme. Superficie esterna priva di rivestimento.

Forma: DEFERRARI 2001,
n.1123, p.321

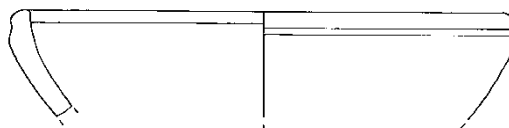
Tavole forme

Boccale, ciotola, albarello?

97



98

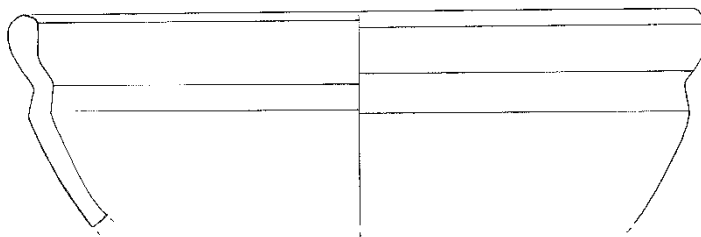


99



Tegame, pentola

100



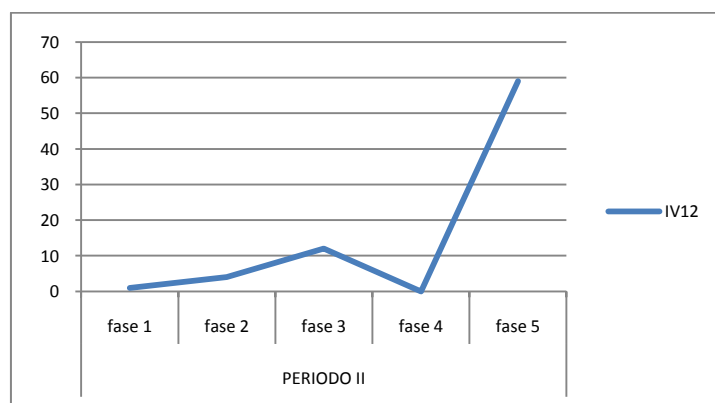
101



Produzioni non identificate (XIV-XVI sec.)

Nel campione preso in esame sono presenti alcuni manufatti pertinenti ad invetriate da cucina contraddistinti da un corpo ceramico di colore arancio, con frattura granulosa, moderatamente classato (IV12), per cui si riscontrano forti analogie con la tessitura osservata per le produzioni liguri da mensa, discusse in precedenza.

Il rivestimento vetroso è trasparente, oppure marrone, più o meno scuro, mediamente opaco, al tatto ruvido per la presenza di clasti sotto vetrina (graf.5).



Graf. 5 Frequenza delle attestazioni delle produzioni con corpo ceramico IV 12 nei depositi pertinenti ai Periodi II (fine XIV-inizi XVI sec.)

L'alto indice di frammentarietà di questi manufatti ha consentito di riconoscere unicamente due tipi di olle, l'una riscontrata in depositi risalenti alla I metà del XV secolo, l'altra inclusa nelle stratificazioni di obliterazione degli edifici ebraici di fine XV inizi XVI secolo.

Nel primo caso l'oggetto presenta una breve tesa confluyente con insellatura funzionale alla sistemazione del coperchio; nel secondo caso l'orlo è estroflesso con bordo appiattito segnato da una lieve scanalatura. Entrambe queste forme hanno un profilo troncoconico e anse contrapposte, con scanalatura centrale, impostate al di sotto dell'orlo e sulla spalla del pezzo (nn.102-103).

Schede

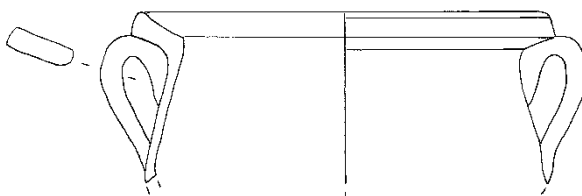
Produzioni non determinate

- 102 US 3576 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
 Pentola, XV-XVI secolo, area ligure?
 IV 12, Ø 13 cm, h. res. 5,3 cm
 Orlo con breve tesa confluyente contraddistinta da insellatura centrale di individuo con profilo troncoconico. Superficie interna rivestita da vetrina incolore, distribuita in modo omogeneo, leggermente ruvida al tatto. Superficie esterna priva di rivestimento, con tracce di vetrina. Ansa a sezione ellittica, con scanalatura centrale, impostata al di sotto dell'orlo e sulla spalla dell'oggetto.
 Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.
- 103 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
 Pentola, I metà XV secolo, area ligure?
 IV 12, Ø 16,6 cm, h. res. 9 cm
 Orlo estroflesso leggermente ispessito e appiattito con scanalatura centrale poco accentuata di individuo con profilo troncoconico. Superficie interna rivestita da vetrina marrone, distribuita in modo omogeneo, leggermente ruvida al tatto. Superficie esterna priva di rivestimento, con tracce di vetrina. Ansa a sezione ellittica, con due scanalatura longitudinale profonde, impostata al di sotto dell'orlo e sulla spalla dell'oggetto.
 Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.

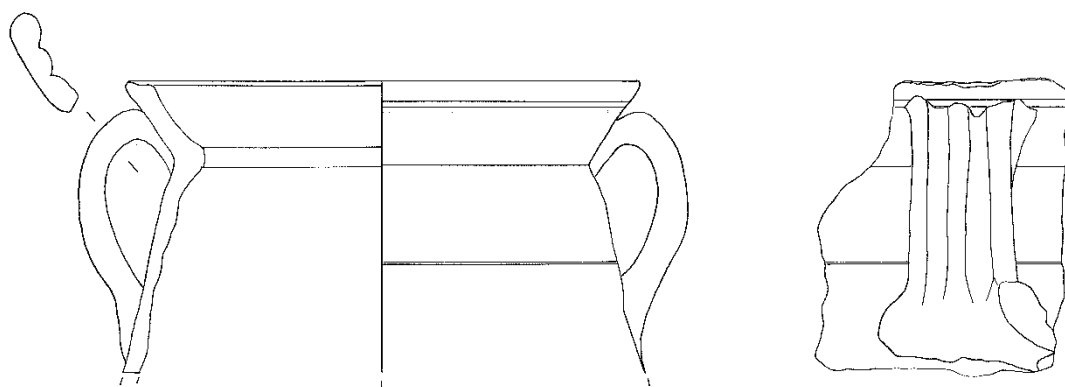
Tavole forme

Olle

102



103

*Penisola italiana: produzioni subregionali (XV-XVI sec.)*

Il campione di materiale in esame ha restituito manufatti invetriati sia da mensa che da fuoco riconducibili verosimilmente a produzioni subregionali (graf.6), individuati in contesti di XV e inizi XVI secolo (64 frammenti). Allo stato attuale delle ricerche, lo studio di tali produzioni difetta di una definizione sistematica morfologica nonché archeometrica che consentano di risalire alle varie aree di provenienza.

Documenti cinquecenteschi attestano ad Alghero la presenza di *ollers* e *maestre de stergio*⁴³⁶; la produzione del vasellame era agevolata certamente dalla presenza nei dintorni di cave d'argilla, sfruttate anche per la produzione di laterizi fino a tempi recenti⁴³⁷. In attesa di indagini archeometriche, il riscontro di un frammento di olla invetriata da fuoco, con caratteristiche riconducibili ad uno scarto di produzione (presenza di colatura di vetrina lungo la frattura), emerso in un contesto trecentesco del

⁴³⁶ M. Milanese, A. Carlini 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., p.225.

⁴³⁷ M. Milanese, S. Sacco 2001, *Alghero, Canal del Hom Molt*, cit., pp.333-334.

Forte della Maddalena, potrebbe suggerire il funzionamento di *ateliers* locali già a partire dal XIV secolo. Le produzioni algheresi hanno circolato verosimilmente, oltre che contestualmente ai manufatti iberici, anche unitamente a prodotti invetriati e ingobbiati oristanesi, individuati in modo distinto nelle stratificazioni archeologiche di Alghero e di altri siti del nord Sardegna solo a partire dai contesti cinquecenteschi⁴³⁸. Oristano riveste un ruolo di grande importanza nella produzione di vasellame ceramico sia nel medioevo che nel postmedioevo⁴³⁹. A ridosso nelle mura urbane è attestato dalle fonti documentarie a partire dal XV secolo il borgo dei ceramisti, denominato nel Seicento *burgo dels congiolarios*⁴⁴⁰. I prodotti oristanesi invadono in maniera massiccia il mercato regionale, come attestato dagli inventari postmedievali di Cagliari e di Alghero, dove giungono *ribell*, *ribelletas*, *casolas*, *giarras*, *giarretas de Oristaign*, forgiati spesso sul modello dei pezzi iberici. Altri oggetti sono *sa scivedda*, il catino troncoconico di imitazione del *llibrell* catalano e *su barilottu*, un fiasco che trova riscontri nelle forme popolari spagnole⁴⁴¹. Recenti indagini archeologiche effettuate nella zona di Oristano e nel sud dell'isola prospettano la possibilità che botteghe dei vasai fossero già in funzione a partire dal XIII secolo, come attesterebbe il rinvenimento di alcuni di questi oggetti in depositi due-trecenteschi⁴⁴².

Nel campione in oggetto, sono tre i corpi ceramici afferenti a probabili produzioni sub regionali, per cui è opportuno attendere analisi archeometriche, che consentano di confermare l'origine regionale e verificare le aree di provenienza.

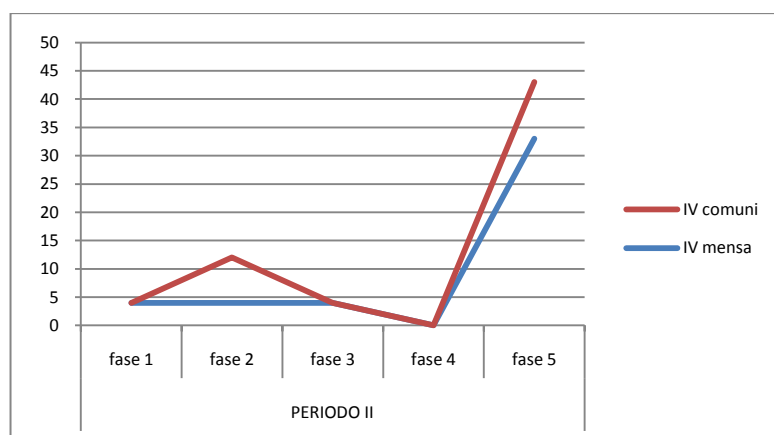
⁴³⁸ M.Milanese, A.Carlini 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., p.225.

⁴³⁹ M. Marini M.L. Ferru 2003, *Congiolargios. Vasi e vasai ad Oristano dal XIII al XXI secolo*, Cagliari; Milanese M., Carlini A. 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., p.223.

⁴⁴⁰ M. Marini M.L. Ferru 2003, *Congiolargios*, cit., pp.39-40.

⁴⁴¹ M. Milanese, A.Carlini 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., p.225.

⁴⁴² M.G. Arru 2006, *Invetriate/ingubbiate di area sarda*, in R. Martorelli, D. Mureddu 2006, (a cura di) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, p.262.



Graf.6 Frequenza delle attestazioni delle produzioni invetrate subregionali nei depositi pertinenti al Periodo II (fine XIV-inizi XVI sec.)

Le invetrate comuni sono associate normalmente ad un corpo ceramico mediamente depurato, rosso mattone, con frattura frastagliata, che presenta talvolta cottura disomogenea "a sandwich" (IV 12). Tra le forme aperte sono presenti in modo sporadico i piatti con tesa confluyente e vasca con profilo troncoconico. La superficie interna è rivestita con vetrina marrone/verde mediamente brillante, mentre l'esterno è privo di rivestimento e contraddistinto da chiazze e colature di vetrina (n.104). Sono attestati, inoltre, ampi catini con profilo carenato e orlo leggermente estroflesso (nn.105-107). Il rivestimento vetroso, non sempre steso in modo omogeneo, interessa esclusivamente la parte interna del pezzo. Le vetrine possono essere trasparenti e marroni oppure di colore disomogeneo, marroni con screziature tendenti al verde, da attribuire verosimilmente ad impurità nella vetrina. Per alcuni di questi oggetti, contraddistinti da tracce di consunzione sull'orlo e annerimento superficiale esterno prodotto da fumigazioni, si ipotizza un utilizzo in cucina come coperchi. Il corpo ceramico e la forma di questi oggetti ricondurrebbero a produzioni di area oristanese, dove è attestata la produzione di ingobbiate (*slip ware* e graffite) associate a catini con profilo carenato e con piede a disco⁴⁴³. Frequente tra le forme chiuse il rinvenimento di anforette, invetrate solitamente nella parte superiore del pezzo, attestate dal rinvenimento di ampie anse a nastro - impostate appena al di sotto dell'orlo e sulla spalla dell'oggetto - e frammenti di pareti del corpo globulare, con vetrine dal marrone al verde⁴⁴⁴. Le forme finora discusse sono attestate nella sequenza in esame in contesti di fine XV inizi XVI secolo.

⁴⁴³ M. Marini M.L. Ferru 2003, *Congiologios*, cit., p.66.

⁴⁴⁴ M.G. Arru 2006, *Invetrate/ingubbiolate di area sarda*, in R. Martorelli, D.Mureddu 2006, (a cura di) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, nn.175-176, p.263.

Associate alle forme da fuoco, si riscontrano due distinti corpi ceramici caratterizzati da una colorazione arancio oppure rosso mattone, frattura frastagliata e ricchi di clasti bianchi e bruni di varia misura e forma (IV 14 e 15). Per uno di essi in particolare (IV 15) si riscontrano stringenti analogie con i corpi ceramici osservati nelle ingobbiate oristanesi, individuate, allo stato attuale, come accennato in precedenza, a partire da contesti cinquecenteschi⁴⁴⁵.

Quanto alle forme, nelle stratificazioni con più alta cronologia, relative alle fasi costruttive dell'edificio, pertinenti alla prima metà del XV secolo, sono attestate olle con orlo estroflesso e orlo arrotondato, realizzate sul modello delle coeve produzioni iberiche (nn.108-109). Nella Sardegna nord-occidentale una forma analoga, con corpo ceramico simile, è stata riscontrata a Sassari in contesti di XIV secolo⁴⁴⁶. Il rivestimento vetroso, marrone è mediamente liscio e brillante. Un altro tipo di olla, rinvenuta in contesti più tardi, attinenti alle prime attività di oblitterazione dell'edificio ebraico, presenta orlo estroflesso, lievemente ispessito e arrotondato. Il rivestimento vetroso, incolore, risulta ruvido al tatto per la presenza di clasti sotto vetrina.

Sempre dagli stessi contesti provengono alcuni frammenti di tegami, anch'essi con forme mutate dalle produzioni iberiche. E' presente una forma del tutto simile alle *cassola*, con ampio bordo svasato, bassa, rivestita da vetrina marrone, con anse impostate appena al di sotto dell'orlo e in corrispondenza della spalla dell'oggetto (n.110). Esempari simili sono stati riscontrati nel Convento di Santa Chiara e datati tra il XV e il XVI secolo⁴⁴⁷. Un altro tipo di tegame si contraddistingue per il profilo marcatamente convesso, l'orlo leggermente ispessito, estroflesso, appiattito e convergente verso l'interno (n.111). E' attestato anche il tegame basso, con corpo troncoconico, pareti leggermente ricurve e breve tesa marcata da due scanalature (n.110). Altra forma da fuoco di produzione subregionale, forgiata su imitazione dei prodotti iberici, è la *greixonera* (n.114), di cui si è detto in precedenza, simile alla *cassola* ma dotata di versatoio e due anse a nastro complanari all'orlo. Questo aveva una funzione totalmente differente dal tegame, in quanto adoperata per raccogliere il grasso

⁴⁴⁵ M. Milanese, A. Carlini 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., p.224.

⁴⁴⁶ M. Fiori 2013, *Vicolo di via Duomo*, in Rovina D., Fiori M. 2013 (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, n.2, p. 67.

⁴⁴⁷ M. Marini, M.L. Ferru 1998, *Le ceramiche del convento di Santa Chiara. Storia dell'artigianato a Oristano in epoca giudicale e spagnola*, Cagliari, n.47,48, pp.122-125.

degli arrosti⁴⁴⁸. Sporadici frammenti riferibili a questa forma sono stati riscontrati in contesti della prima metà del XV secolo.

Schede

Invetriate comuni

- | | | |
|-----|--|--|
| 104 | US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Piatto, XV-XVI secolo, subregionale
IV 7, Ø 28 cm, h.res. 3,9 cm
Frammento di orlo, indistinto e arrotondato, di tesa confluyente di individuo con vasca a profilo troncoconico. All'esterno il pezzo è interessato da annerimento superficiale per effetto di processi posdeposizionali. Superficie interna rivestita da vetrina marrone/verde, mediamente brillante, in alcune zone opaca a causa dell'ambiente di giacitura; superficie esterna priva di rivestimento, con colature e chiazze di vetrina. | Forma simile: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n. 95, p.132 |
| 105 | US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Catino, XV-XVI secolo, subregionale (Oristano)
IV 7, Ø 29 cm, h.res. 4 cm
Frammento di orlo, leggermente estroflesso, assottigliato e arrotondato di individuo con profilo carenato. Superficie interna rivestita da vetrina marrone/verde, opaca; superficie esterna priva di rivestimento. | Forma simile: MARINI FERRU 1998, n.9, p.64; ARRU 2006, n.14, p.245 |
| 106 | US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Catino, XV-XVI secolo, subregionale (Oristano)
IV 7, Ø 29 cm, h.res. 11 cm
Frammento di orlo, assottigliato, leggermente appiattito di individuo con profilo carenato. Sulla superficie interna rivestita da vetrina marrone, mediamente brillante, distribuita in modo disomogeneo in corrispondenza dell'orlo; sulla superficie esterna, priva di rivestimento, si osservano tracce di annerimento, dovute, probabilmente, ad un utilizzo dell'oggetto anche come coperchio. | Forma simile: MARINI FERRU 1998, n.9, p.64; ARRU 2006, n.14, p.245 |
| 107 | US 3573 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 30)
Catino, XV-XVI secolo, subregionale (Oristano)
IV 7, Ø 29 cm, h.res. 11 cm
Frammento di orlo, assottigliato, leggermente appiattito di individuo con profilo carenato, simile al precedente. Sulla superficie esterna, priva di rivestimento, si osservano tracce di annerimento, dovute, probabilmente, ad un utilizzo dell'oggetto anche come coperchio. | Forma simile: MARINI FERRU 1998, n.9, p.64; ARRU 2006, n.14, p.245 |

⁴⁴⁸ J. Beltrán de Heredia Bercero 1994, *Terminología y uso de los utensilos cerámicos de cocina*, cit., p. 52.

Invetriate da cucina

- 108 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Olla, I metà XV sec., subregionale
IV 14, Ø 18 cm, h.res. 3,1 cm
Frammento di orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato di individuo con corpo globulare. Superfici rivestite da vetrina marrone/verde abbastanza brillante, distribuita in modo omogeneo sulla superficie interna dell'oggetto, colature e tracce di vetrina nella parte esterna.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e delle associazioni ceramiche.
- Forma simile: BELTRÀN DE HEREDIA BERGERO 1994, n.3, p.251; ROVINA, FIORI 2013, n.2, p.67; ARRU 2006, n. 40, pp.264-265
- 109 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Olla, fine XV-XVI sec., subregionale
IV15, Ø 16, h.res. 6 cm
Frammento di orlo estroflesso, leggermente ispessito e arrotondato di individuo con corpo globulare. Superficie interna rivestita da vetrina incolore, ruvida al tatto (a causa della presenza di clasti sotto vetrina), mediamente brillante, superficie esterna contraddistinta da ampie colature di vetrina.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e delle associazioni ceramiche.
- 110 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Tegame (*cassola*), XV-XVI sec., subregionale
IV15, Ø 16,8, h.res. 5,4 cm
Frammento di orlo estroflesso, indistinto e appiattito convergente verso l'interno. Superficie rivestita da vetrina marrone/incolore opaca per le condizioni di giacitura, distribuita in modo omogeneo sulla superficie interna dell'oggetto, colature e tracce di vetrina nella parte esterna. Ansa impostata appena al di sotto dell'orlo, a sezione ellittica, con al centro scanalatura longitudinale.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.
- Forma simile: MARINI, FERRU 1998, n. n.48, p. 124
- 111 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Tegame (*cassola*), XV-XVI sec., subregionale
IV15?, Ø 20 cm, h.res. 6 cm
Frammento di orlo estroflesso, leggermente ispessito, appiattito convergente verso l'interno. Il profilo del pezzo presenta pareti marcatamente convesse. Il rivestimento vetroso è pressoché assente per effetto di processi postdeposizionali.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.
- Forma simile: PARERA 1998, taula XXXVI, n.3, p.124;
- 112 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Tegame, XV-XVI secolo, subregionale
IV 15, Ø 20,6 cm, h.res. 4,6 cm
Frammento di orlo contraddistinto da piccola tesa marcata da due scanalature di contenitore a profilo troncoconico, con pareti leggermente ricurve. All'esterno, al di sotto dell'orlo è presente una decorazione a pettine costituita da 5 scanalature di circa 2 mm. Superficie interna ed orlo rivestite da vetrina marrone, alterata a causa dell'ambiente di giacitura; superficie esterna priva di rivestimento, con colature e chiazze di vetrina.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.
- Forma: CARLINI 2006, tav.5, n.2, p.249

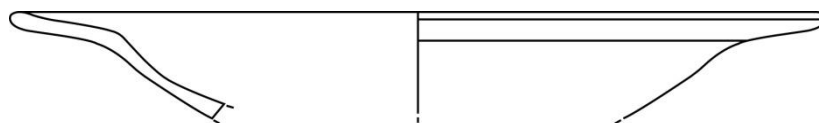
- 113 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Greixonera, I metà XV secolo, subregionale
IV 15, Ø 20,6 cm, h.res. 4,6 cm
Frammento di orlo, leggermente rientrante, appiattito e confluyente, di individuo con pareti leggermente ricurve, con ansa a nastro complanare all'orlo. Superficie interna ed orlo rivestite da vetrina marrone, opaca a causa dell'ambiente di giacitura; superficie esterna priva di rivestimento, con colature e chiazze di vetrina.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.
- 114 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Coperchio, I metà XV, subregionale
IV 14, Ø 16 cm, h.res. 2,3 cm
Orlo indistinto e arrotondato leggermente ripiegato all'interno, parete convessa e fondo piano. Superficie interna ed esterna rivestita da vetrina marrone/verde mediamente brillante, distribuita in modo omogeneo, ruvida al tatto per la presenza di clasti sotto vetrina.
Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e del contesto ceramico.

Forma simile: UBERO, GONZALES, NICOLAU 1994, n.65 , p.119; CARLINI 2006, tav.5, n.4, p.249

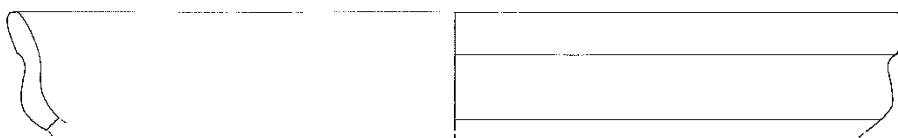
Forma simile: PARERA 1998, taula XXXIII, n.2, p.123

Piatti, catini carenati

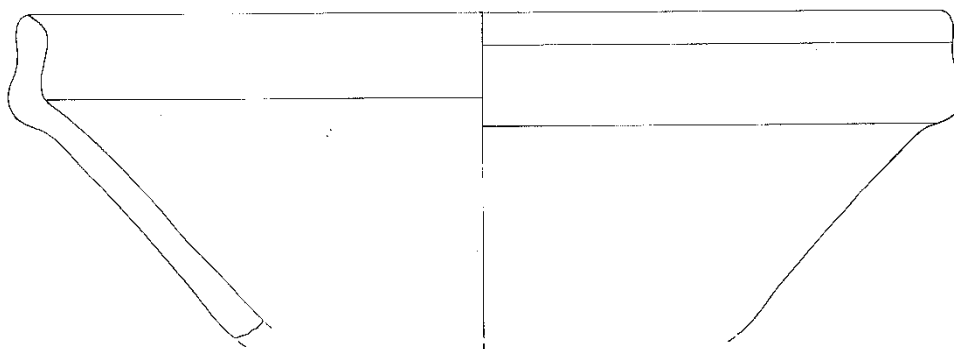
104



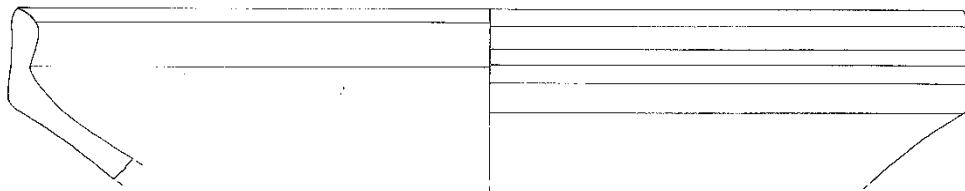
105



106

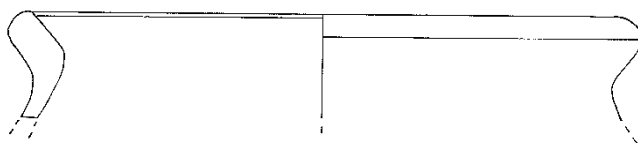


107

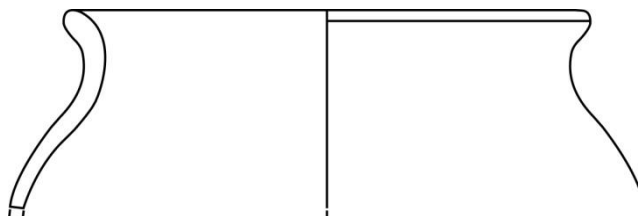


Olle

108

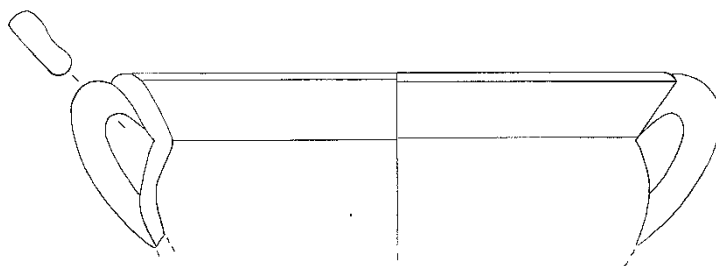


109

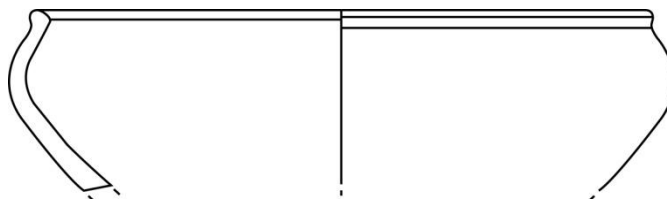


Tegami, coperchi

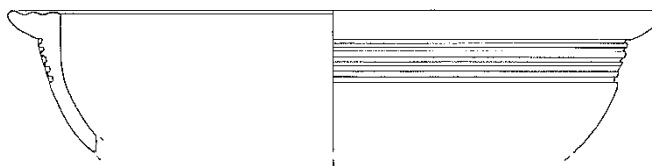
110



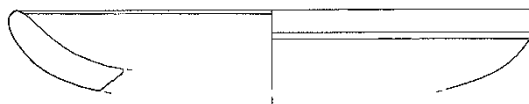
111



112



113

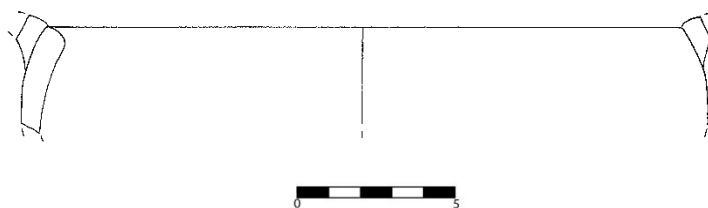


 Maria Chiara Deriu

 Dal *Castellas* al *Monastero di Santa Chiara*. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
 Università degli Studi di Sassari.

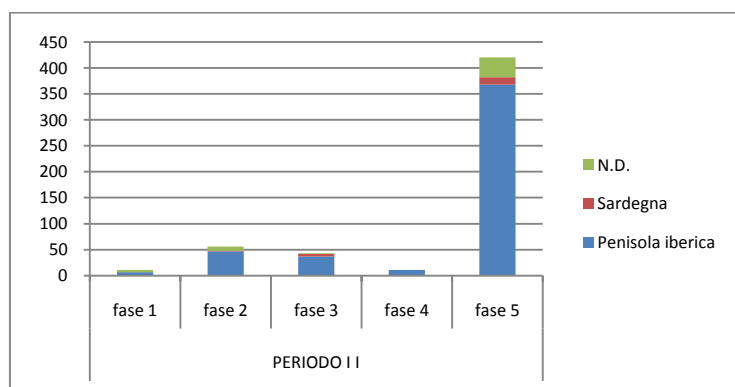
Greixonera

114



4.5. Ceramica grezza da fuoco: penisola iberica (Catalogna) e Sardegna

Rientra nelle produzioni di ceramica grezza un gruppo consistente di frammenti (541), rinvenuti in quantità notevole soprattutto nei livelli di defunzionalizzazione dell'edificio ebraico, con una soglia di frammentazione particolarmente elevata. Il materiale esaminato è afferente verosimilmente a centri di produzione subregionali e della penisola iberica (graf.7)



Graf. 7 Aree di produzione e attestazioni delle grezze nei depositi dell'ex Ospedale Vecchio tra la fine del XIII e gli inizi del XVI secolo.

I corpi ceramici osservati sono attualmente cinque, di cui due probabilmente alloctoni, contraddistinti rispettivamente da una colorazione dal grigio al marrone, ricchi di clasti di piccole dimensioni, superfici ruvide, sulle quali si osserva la presenza di abbondante mica puntiforme (GR3), oppure di colore grigio/neri con inclusi anche superiori ai 5 mm (GR5). La scarsità di parti morfologiche diagnostiche ha consentito di risalire ad un'unica forma di probabile produzione subregionale, riscontrata nei depositi di fine XV-inizi XVI secolo. Si tratta di un'olla, probabilmente con profilo globulare, caratterizzata da orlo ingrossato, a sezione subtriangolare, appiattito e contraddistinto nel margine superiore da una marcata insellatura per l'alloggio del coperchio (n.123). Alcuni

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

individui, particolarmente frammentati, individuati nei contesti quattrocenteschi potrebbero inoltre essere ricondotti ad ampie pentole trecentesche con orlo estroflesso di produzione subregionale, ampiamente attestati nei contesti della Sardegna nord-occidentale, rinvenute sia in contesti urbani che rurali⁴⁴⁹.

Nella quasi totalità dei casi i corpi ceramici sono caratterizzati da superfici tendenti al nero e al grigio, interno grigio o marrone, solitamente ben classati (GR1, 2), salvo alcune eccezioni dove la distribuzione e la grandezza degli inclusi appare più disomogenea (GR4). Questo tipo di tessitura trova analogia nei corpi ceramici della cosiddetta *cerámicas grises*, prodotta in Catalogna, nei pressi di Barcellona, dal medioevo fino almeno al XVII-XVIII secolo, la cui colorazione si deve all'ambiente di cottura riducente⁴⁵⁰. Analisi minero-petrografiche realizzate su un campione di ceramiche grezze provenienti da contesti cinquecenteschi dello scavo effettuato in piazza Santa Croce, presentate in studi precedenti⁴⁵¹, hanno contribuito in modo sostanziale alla individuazione della provenienza iberica di questi corpi ceramici.

Le forme riscontrate nelle stratificazioni algheresi sono riconducibili ad olle globulari sia con tesa estroflessa e dritta (n.117) che convessa (n.115-116), con il margine esterno caratterizzato solitamente da una decorazione costituita da scanalature parallele. Quest'ultimo tipo è attestato nei contesti della prima metà del XV secolo, mentre l'altro in quelli più tardi relativi ai livelli di defunzionalizzazione dell'edificio.

Sono presenti inoltre tegami (*cazuelas*) di diversa altezza e dimensione. Un tipo presenta breve tesa confluyente, corpo troncoconico e pareti leggermente convesse, con anse marcate da una scanalatura centrale impostate al di sotto dell'orlo e in prossimità del

⁴⁴⁹ M. Milanese 2007, *La ceramica grezza medievale in Sardegna*, cit., pp.332-335.

⁴⁵⁰ A partire dagli anni '50 del XIX secolo, alcune indagini archeologiche hanno interessato alcuni centri di produzione della ceramica *cerámicas grises*, localizzati nella fascia nord-orientale della Spagna, tra cui Santa Creu d'Ollers, Casampons, Cabrera d'Anoia si veda al riguardo J.I. Padilla Lapuente 1984, *Contribución al estudio de las cerámicas grises catalanas de época medieval: el taller, los hornos y la producción de Casampons*, in A.a. A.a., *Cerámica grisa i terrissa popular de la Catalunya medieval*, *Acta medievalia*, 2, Barcellona, p.102; Riu M., Riu de Martín M.C., 1995, *Las cerámicas medievales catalanas*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 114-116; J.I. Padilla Lapuente, J.M. Vila Carabasa 1997, *El tester 374-B de Cabrera d'Anoia. Anàlisi d'una fase de la producció d'aquest centre artesanal*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 143-158.

⁴⁵¹ M. Milanese, P.Mameli, D.Cosseddu 2007, *Indagini minero-petrografiche su ceramiche grezze da contesti del XVI secolo degli scavi di Alghero (SS)*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.307-317.

fondo (n.118). Una seconda variante si caratterizza per le pareti abbastanza sottili e convesse e l'orlo lievemente ispessito e arrotondato (n.119).

Alcune forme documentano la presenza di grandi coperchi, costituiti da base piana e pareti estroflesse di altezza media di 2/3 cm. Il bordo è appiattito e contraddistinto da una scanalatura centrale (nn.121-122). Questi oggetti sono documentati in tutto il tratto di sequenza in oggetto, a partire dalla I metà del XV secolo. Altri oggetti riportano a forme chiuse con bordo stretto ed estroflesso non determinate (n.120).

Quanto discusso finora circa i manufatti grezzi riscontrati nelle stratificazioni dell'ex Cortile dell'Ospedale Vecchio conferma la pressoché totale dipendenza del centro algherese dal mercato iberico anche per i manufatti di uso comune.

Schede

Penisola iberica

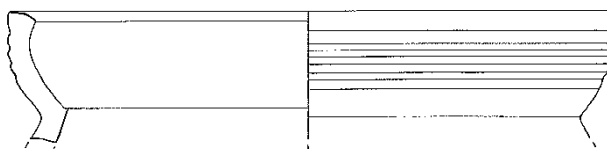
- 115 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23) Forma: COSSEDDU 2006, n.8, p.311
 Olla, I metà XV secolo, penisola iberica (area barcellonese)
 GR2, Ø 19 cm, h.res. 4 cm
 Frammento di tesa convessa ed estroflessa con bordo indistinto appiattito e leggermente confluyente. Il margine esterno presenta una decorazione costituita da tre solchi paralleli.
 Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e delle associazioni ceramiche.
- 116 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23) Forma simile: COSSEDDU 2006, n.10, p.311
 Olla, I metà XV secolo, penisola iberica (area barcellonese)
 GR2, Ø 18 cm, h.res. 4 cm
 Frammento di tesa lievemente convessa ed estroflessa con bordo indistinto appiattito e leggermente confluyente. Il margine esterno è marcato da alcune scanalature.
 Datazione proposta sulla base della posizione stratigrafica e delle associazioni ceramiche.
- 118 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma: PADILLA 1984, forma II B, p.142 e ss.
 Tegame (*cazuelas*), XV secolo? penisola iberica (area barcellonese)
 GR1, Ø 18 , h.res. 5,9 cm
 Frammento di orlo costituito da breve tesa, scanalata in superficie e convergente verso l'interno, di individuo con profilo leggermente convesso. Ansa impostata al di sotto dell'orlo e nella parte inferiore dell'oggetto, a sezione ellittica, con al centro una scanalatura longitudinale.
- 119 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31) Forma: PADILLA 1984, forma II C, p.142 e ss.
 Tegame (*cazuelas*), XV secolo?, area iberica (area barcellonese)
 GR2, Ø 23 cm, h.res. 3,5 cm
 Frammento di orlo, arrotondato e leggermente appiattito, marcato all'esterno, al di sotto dell'orlo, da un solco, di recipiente basso, con pareti sottili leggermente convesse.

- 120 US 3501 (Amb.4, Periodo II, Fase 3, Attività 23)
Coperchio, I metà XV secolo, area iberica (area barcellonese)
GR1, Ø bocca 28 cm; , Ø fondo 24 cm, h.2,5 cm
Orlo indistinto, solcato in superficie da una lieve scanalatura di individuo basso, con pareti dritte ed estroflesse, base piana. La parete esterna è marcata da scanalature parallele.
- 121 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Coperchio, metà XV secolo?, area iberica (area barcellonese)
GR4, Ø bocca 34,6 cm; , Ø fondo 29,4 cm, h.3 cm
Orlo con bordo leggermente ispessito, solcato in superficie da una scanalatura, di individuo basso, con pareti dritte ed estroflesse, base piana.
- 122 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Forma chiusa, XV secolo?, area iberica (area barcellonese)
GR1, Ø 6 cm, h. res. 2 cm
Frammento di orlo estroflesso, con bordo costituito da breve tesa confluyente.
- Produzion subregionale ?*
- 123 US 3568 (Amb.3, Periodo II, Fase 5, Attività 31)
Olla, XV secolo?, area non determinata (subregionale?)
GR3, Ø 20 cm, h. res. 3,5 cm
Frammento di orlo estroflesso, ispessito, a sezione subtriangolare, appiattito, solcato da una marcata scanalatura funzionale all'appoggio del coperchio.

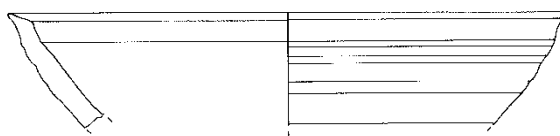
Penisola iberica

Olle, tegami

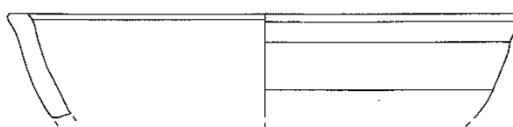
115



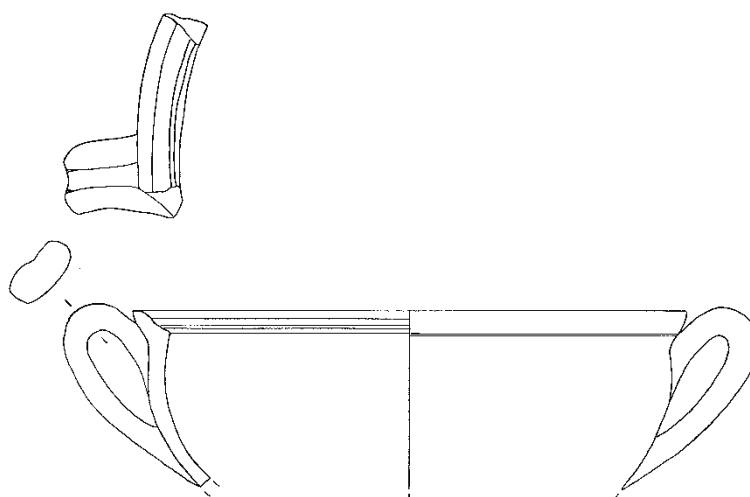
116



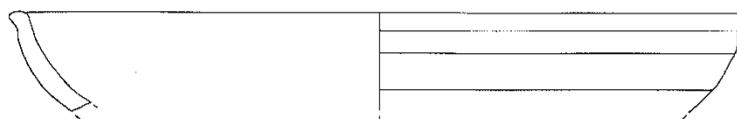
117



118



119

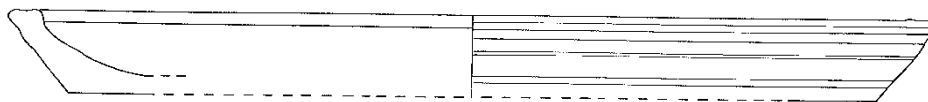


Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Coperchi

120

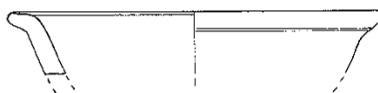


121



forma chiusa

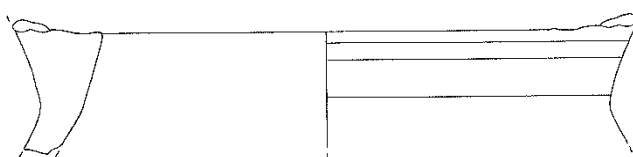
122



Produzione subregionale?

Olla

123









Elenco corpi ceramici

Abbreviazioni⁴⁵²

SM	smaltate
IG	ingobbiate
IV	invetriate
GR	grezze
ND	nude depurate

Smaltate

- | | | |
|------|---|---|
| SM 1 | <p>Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area valenzana)
Rosa salmone, depurato, compatto, frattura regolare. Rari inclusi, diffusi vacuoli allungati, rari tondeggianti. Schiaritura superficiale per effetto della cottura in ambiente ossidante.
Forme associate: Ciotole, piatti, boccali, coperchi</p> |  |
| SM 2 | <p>Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area valenzana)
Arancio, depurato, compatto, frattura regolare. Diffusi inclusi bruni e bianchi opachi, diffusi vacuoli allungati, rari tondeggianti. Schiaritura superficiale per effetto della cottura in ambiente ossidante.
Forme associate: Ciotole, piatti, boccali, coperchi</p> |  |
| SM 3 | <p>Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area catalana)
Cuoiro rosato, depurato, rari inclusi bruni e bianchi di forma arrotondata, rari vacuoli allungati e tondeggianti tondeggianti. Schiaritura superficiale esterna.
Per questo corpo ceramico si riscontrano alcune varianti per il colore (variazioni tra il rosato e il paglierino).
Forme associate: <i>Talladors</i>, saliere</p> |  |
| SM 4 | <p>Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area catalana)
Rosato, frattura regolare. Diffusi inclusi bruni e bianchi di forma arrotondata, anche superiori al millimetro; diffusi vacuoli allungati e poligonali. Schiaritura superficiale esterna.
Forme associate: <i>Talladors</i>, piatti, ciotole</p> |  |
| SM 5 | <p>Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area catalana)
Rosato/beige, frattura frastagliata. Diffusi inclusi allungati (anche diffusi inclusi bruni e bianchi di forma arrotondata (anche < al mm). Diffusi inclusi bruni e bianchi, anche di grandi dimensioni. Schiaritura superficiale esterna.
Forme associate: contenitori da trasporto smaltati</p> |  |
| SM 6 | <p>Provenienza ipotizzata: area savonese
Arancio, frattura frastagliata, poco compatto. diffusi vacuoli allungati e tondeggianti. Diffusi bruni di piccole dimensioni, diffuse strie bianco-gialle.
Forme associate: ciotole, scodelle, boccali</p> |  |

⁴⁵² Sul dibattito circa la terminologia delle classi ceramiche si rimanda a M. Milanese 2009, *Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia*, in S.Gualtieri, B.Fabbri, G.Bandini (a cura di), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi - Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica* (Roma, 5-7 aprile 2006), Bari, pp. 47-55, con bibliografia precedente.

- SM 7 Provenienza ipotizzata: area savonese
Rosso/cuoio, frattura irregolari e concoide, abbastanza depurato. Vacuoli allungati. Inclusi violacei e gialli di piccole dimensioni.
Forme associate: ciotole, scodelle, boccali
Cfr. BENENTE 2001, p. 217



Invetriate comuni

- IV 1 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
Grigio rosato con schiarimento esterno beige, frattura irregolare, dura, compatta, con vacuoli di forma allungata. Diffusi inclusi di colore bruno e di colore bianco opachi di varia grandezza (anche < al mm). Inclusi di colore arancio di forma arrotondata, di piccole e grandi dimensioni.
Forme associate: catino troncoconico, mortaio, vasi potori (*poal, canter*)
cfr. corpo ceramico n.1 CARLINI 2006, p. 229



- IV 2 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
Rosso/mattone, frequente schiarimento esterno, dura, a frattura irregolare, compatta, con rari vacuoli. Diffusi inclusi di color bruno di piccole dimensioni, diffusi di color bianco opachi di piccole e grandi dimensioni (anche < al mm), Sporadici altri inclusi di colore arancio di forma arrotondata.
Forme associate: catino troncoconico, mortaio, vasi potori (*poal, canter*)
cfr. corpo ceramico n.2 CARLINI 2006, p. 229



- IV 3 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
Mattone, dura, frattura netta, compatta, abbastanza depurata. Diffusi vacuoli allungati e tondeggianti di piccole dimensioni. Inclusi micromicacei, diffusi di color bianco opachi di forma allungata (anche < al mm), rari di color nero di forma arrotondata (anche < al mm).
Forme associate: mortaio, piatto.
cfr. CARLINI 2006, p. 230



- IV 4 Provenienza ipotizzata: penisola iberica
Rosato, frattura netta, compatto e depurato. Tenue schiarimento superficiale, rari vacuoli tondeggianti e allungati; diffusi inclusi bianchi opachi e bruni (> al mm)
Forme associate: recipienti da mensa con pareti sottili (1 cm circa)
Cfr. CARLINI 2006, p. 230)



- IV 5 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area tarragonese)
Grigio/rosato, duro, a frattura irregolare, compatto, con diffusi vacuoli di forma allungata e tondeggianti (anche > a 5 mm). Inclusi micromicacei, diffusi di color bruno, di varia dimensione (max 7 mm); diffusi di colore bianco opachi e porosi, di piccole dimensioni.
Per questo corpo ceramico si riscontrano alcune varianti per il colore (variazioni tra il grigio e il grigio-rosato) e per la frequenza degli inclusi micromicacei.
Forme associate: catino troncoconico, mortaio, misura, vasi potori (*poal, canter*)
Cfr. corpo ceramico n.3 CARLINI 2006, p. 229



- IV 6 Provenienza ipotizzata: area ligure
Rosso arancio, duro, frattura granulosa. Diffusi vacuoli tondeggianti e allungati di piccole dimensioni. Strie di colore chiaro. Diffusi inclusi bianchi opachi e bruni (anche > al mm).
Forme associate: Boccali, ciotole, albarelli
Cfr. Tipo 27 MANNONI 1975, p. 43; VENTURA RAMAGLI 2001, pp.354-357



- IV 7 Provenienza ipotizzata: area subregionale (Oristano?)
Interno grigio/nero sup. interna ed esterna beige, frattura netta, compatto, mediamente depurato. Diffusi vacuoli tondeggianti. Diffusi inclusi bianchi opachi di piccole e medie dimensioni (anche < al mm). La superficie esterna, dove talvolta si osserva un lieve schiarimento superficiale, si caratterizza per la presenza di miche puntiformi dorate e argentate.
Forme associate: piatti, catini carenati, anforette, forme chiuse da mensa



- IV 8 Provenienza ipotizzata: Francia meridionale (Linguadoca)
 Grigio chiaro/rosato, duro a frattura netta. Rari vacuoli tondeggianti. Diffusi inclusi bianchi o grigi opachi e angolosi (mm 1-1,5); diffusi di colore rosso (< mm 1).
 Si riscontrano alcune varianti date dalla minore frequenza dei clasti e dalla tessitura maggiormente compatta.
 Forme associate: Pentole e tegami
 Cfr. categoria B2 (B2 A, B2 B) DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, pp.281-285; corpi ceramici nn. 2 e 3 DEFERARI 2001, p.311; MILANESE 2006, p. 236



Invetriate da cucina

- IV 9 Penisola iberica
 Provenienza ipotizzata: penisola iberica
 Rosato, duro, frattura abbastanza netta, compatto. Rari vacuoli di forma allungata o tondeggianti. Diffusi inclusi bianchi opachi (<al mm). Superficie esterna annerita artificialmente.
 Forme associate: olle
- IV 10 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
 Rosso mattone, duro, frattura frastagliata. Rari vacuoli allungati. Diffusi inclusi micromicacei, bianchi (anche <al mm); rari neri, di forma tondeggianti, anche <al mm.
 Forme associate: olle, tegami, coperchi
 cfr. CARLINI 2006, p. 230
- IV 11 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
 Dal rosato al mattone, frattura abbastanza netta, compatto, rari vacuoli allungati, inclusi bianchi opachi anche <al mm; diffusi bruni di piccole dimensioni. Sulla superficie esterna si osserva diffusa mica argentata e annerimento artificiale.
 Forme associate: olle, tegami, coperchi
- IV 12 Provenienza ipotizzata: area ligure?
 Arancio, duro, frattura granulosa e frastagliata. Vacuoli tondeggianti e allungati di piccole dimensioni. Diffusi inclusi bianchi opachi e bruni (anche > al mm). Si riscontrano strie di colore chiaro.
 Forme associate: olle, tegami
- IV 13 Provenienza ipotizzata: area savonese
 Rosso mattone oppure a "sandwich" (rosso chiaro, rosso aranciato, rosso violaceo, nero). mediamente depurato. Presenti in modo sporadico vacuoli di forma allungata. Si osservano alcuni inclusi bianchi (clasti) anche superiori al millimetro. Superficie interna vetrina ocra, verde oppure incolore, sottile, poco aderente, distribuita in modo non omogeneo; sup. esterna tracce di vetrina.
 Forme associate: olle, tegami, coperchi
 cfr corpo ceramico n. 1 DEFERARI 2001, p.311
- IV 14 Provenienza ipotizzata: area subregionale
 Arancio, duro, granuloso, con frattura frastagliata. Rari vacuoli di forma allungata. Diffusi inclusi micromicacei. Si osservano quarzi angolosi anche < al mm, diffusi bianchi opachi e porosi (max 2 mm), rari neri di forma tondeggianti < al mm.
 Vetrina brillante incolore (in alcuni casi opaca per giacitura), bollosa
 Forme associate: olle
- IV 15 Provenienza ipotizzata: area subregionale (Oristano?)
 Arancio/rosso mattone duro, granuloso, con frattura frastagliata. Diffusi vacuoli allungati e tondeggianti. Diffusi inclusi bianchi e angolosi (max 1 mm) rari grigi e neri di forma tondeggianti (< al mm). Superficie esterna contraddistinta, talvolta, da una colorazione violacea.
 Forme associate: olle, tegami, coperchi



Grezze

- GR 1 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
 Esterno grigio/nero; interno grigio. Duro, compatto, frattura irregolare, con vacuoli di forma allungata. Diffusi inclusi di colore bruno e di colore bianco opachi o beige di varia grandezza (anche < al mm), allungati o angolosi. Superfici lisce. All'esterno si osserva mica puntiforme.
 Forme associate: olle, tegami
 cfr. simile alla matrice n.12 COSEDDU 2007.
- 
- GR 2 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
 Esterno grigio/nero; interno marrone (matrice a sandwich), duro, compatto, frattura regolare, con vacuoli di forma allungata. Diffusi inclusi di colore bruno e di colore bianco opachi o beige di varia grandezza (anche < al mm), allungati, tondeggianti e angolosi. Superfici ruvide. All'esterno si osserva mica puntiforme.
 Forme associate: olle, tegami
 cfr. simile alla matrice n.14 COSEDDU 2007.
- 
- GR 3 Provenienza ipotizzata: non determinata (subregionale?)
 Esterno nero/grigio; interno marrone/beige, duro, compatto, frattura irregolare, con rari vacuoli tondeggianti. Diffusi inclusi bianchi opachi o beige di forma poligonale e di grandezza non < al mm. Superficie interna ruvida; superficie esterna liscia caratterizzata dalla presenza di abbondante mica puntiforme.
 Forme associate: olle, tegami
- 
- GR 4 Provenienza ipotizzata: penisola iberica (area barcellonese)
 Simile al corpo ceramico GR4, meno depurato, con frattura frastagliata, caratterizzato dalla presenza di clasti di grandezza superiore (anche < a 5 mm)
 Forme associate: olle, tegami
- 
- GR 5 Provenienza ipotizzata: subregionale
 Nero/grigio, duro, compatto, frattura frastagliata, dura, compatta. Diffusi vacuoli allungati. Diffusi inclusi bianchi opachi o beige di forma poligonale di grandezza superiore anche ai 5 mm. Superficie interna ed esterna ruvida.
 Forme associate: olle
- 

Note conclusive

Le restituzioni numismatiche e ceramiche provenienti dall'area del cortile dell'ex Ospedale Vecchio permettono di avanzare una serie di osservazioni di natura cronologica, economica e sociale su questa parte della città di rilevante interesse storico, sede del primo nucleo medievale genovese, il *Castellas*, e abitata nel basso medioevo dalla comunità ebraica algherese.

Le associazioni ceramiche (graffita arcaica savonese, maiolica arcaica), concordano nel collocare il primo impianto insediativo, documentato indirettamente da residui di canalizzazione ed elementi strutturali - tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo (Periodo I). Un dato, questo, che conferma quanto rilevato da altri scavi effettuati nelle zone adiacenti. Le attestazioni di graffite arcaiche savonesi - spesso rinvenute in associazione con maiolica arcaica pisana - nonché i denari genovesi, costituiscono gli indicatori cronologici ed economici della presenza della famiglia dei Doria, alla quale viene attribuita la fondazione del borgo fortificato di Alghero.

In questa fase, molto probabilmente, oltre alle produzioni citate, circolava vasellame da cucina prodotto nella bassa Valle del Rodano, nella regione dell'Uzège, in Linguadoca orientale. Tali prodotti, ampiamente diffusi nel Mediterraneo grazie alla loro qualità tecnologiche, in quanto realizzati con argille refrattarie-caoliniche, si riscontrano nelle stratificazioni in esame a partire da contesti più tardi di fine XIV inizi XV secolo. Si conoscono tuttavia ad Alghero attestazioni di invetriata della Linguadoca in associazione a maiolica arcaica pisana in depositi di fine Duecento inizi Trecento, provenienti dal primo impianto cimiteriale di San Michele⁴⁵³. La presenza delle produzioni della Linguadoca testimonia le relazioni commerciali esistenti tra la Sardegna e la Francia meridionale intercorse a partire dall'XI secolo, con l'ingresso dei monaci vittorini nel sud dell'Isola⁴⁵⁴.

Le datazioni del periodo successivo (Periodo II) sono in buona parte affidate, per ciò che concerne le fasi costruttive dell'edificio del quartiere ebraico, alle attestazioni numismatiche. I livelli di cantiere restituiscono materiale ceramico di fine XIV inizi XV secolo in associazione a denari di Messina di Martino il Giovane e minuti algheresi di Alfonso V d'Aragona. Quest'ultimi, in particolare, permettono di portare al secondo quarto del XV secolo il *post quem* per la costruzione del corpo di fabbrica. Ciò sulla base

⁴⁵³ M. Milanese 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo)*, cit., p. 173.

⁴⁵⁴ G. Ortu 2005, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro, p.72.

di un documento del 1435 che attesta in quell'anno il funzionamento della zecca⁴⁵⁵, benchè sia ragionevole pensare che serie di questo tipo possano essere state prodotte anche in anni precedenti.

Sulla base di quanto appena discusso, è da escludere che le strutture documentate nell'area del Cortile dell'ex Ospedale Vecchio, possano appartenere al primo impianto della *kahal*, sorto nella II metà del XIV secolo, nell'ambito di quella sostituzione su base etnica voluta dalla Corona d'Aragona in seguito all'occupazione della città genovese⁴⁵⁶.

Si tratta, piuttosto, di una fase di riorganizzazione urbanistica successiva, che va ad incidere il tessuto urbano più antico del quartiere: labili tracce di un ambiente preesistente, probabilmente trecentesco, si trovano inglobate all'interno della nuova fabbrica. Queste trasformazioni potrebbero essere connesse con un incremento demografico della *juharia*; le fonti documentarie attestano agli inizi del XV secolo l'arrivo di diverse famiglie di mercanti giudaici provenienti dalla Linguadoca e della Provenza, tra cui le famiglie facoltose dei Lunell, dei Borria e dei Carcassona⁴⁵⁷.

La cultura materiale riscontrata in questi contesti rispecchia le mutate condizioni politiche della città, con frequenti attestazioni di vasellame smaltato iberico, in particolare, quello prodotto negli *ateliers* di Paterna e Manises.

Tra gli esemplari con cronologia più alta sono attestate smaltate *tipo Pula* e *loza azul clasica*, nonché alcune delle produzioni di *loza azul dorada*. Dalla Catalogna, in particolare da Barcellona, giungono prodotti invetriati da cucina, tra le forme attestate troviamo l'olla con orlo ingrossato ed estroflesso, appartenete alle prime tipologie, la *greixonera*, i coperchi; le invetriate comuni, sono attestate da scodelle e oggetti polifunzionali come il *llibrell*, di fabbrica sia barcellonese che tarragonese, in alcuni casi caratterizzati da decorazioni graffite lungo il margine esterno dell'orlo.

E' ben documentata in questi contesti anche la ceramica *cerámicas grises catalanas*, prodotta negli *ateliers* Santa Creu d'Ollers, Casampons, Cabrera d'Anoia⁴⁵⁸, con olle con tesa estroflesa di varia morfologia, tegami, coperchi. Accanto a queste produzioni si riscontrano in percentuale minore le produzioni pisane e soprattutto liguri. Quanto a quest'ultime è interessante notare, come accanto ai prodotti smaltati di maiolica arcaica, giungano ad Alghero, oltre al consueto vasellame invetriato da mensa, anche pentole e

⁴⁵⁵ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete in Sardegna*, cit., pp.62-63.

⁴⁵⁶ R.Conde y Delgado de Molina 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, cit., pp.75-148

⁴⁵⁷ C.Tasca, 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, cit., pp.101-106; G. Olla Repetto 1994, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV*, cit., p. 151.

⁴⁵⁸ J.I. Padilla Lapuente 1984, *Contribución al estudio de las de época medieval: el taller, los hornos y la producción de Casampons*, cit., p.102, con precedente bibliografia.

tegami da cucina, nei tipi noti provenienti dagli scavi del complesso dai contesti del complesso monumentale del Priamàr a Savona⁴⁵⁹.

Sulla base dell'esame auptotico dei corpi ceramici, potrebbero essere ricondotte ad area ligure anche alcune olle riscontrate a partire da questi contesti, per cui allo stato attuale non sono stati trovati confronti e che necessiterebbero di studi approfonditi, nonché di verifiche di carattere archeometrico. Quanto alla presenza di vasellame di fabbrica ligure nei contesti citati, vale la pena sottolineare come i genovesi, benché abbiano perso il controllo dell'isola, non cessano di intrattenere relazioni commerciali con la Sardegna. Tutt'altro, tali relazioni tendono in seguito ad intensificarsi quando agli inizi del XVI secolo, Genova, approfittando dello spostamento di interessi degli operatori commerciali spagnoli e di altra origine verso l'Atlantico e l'America, raggiunge nell'isola esiti particolarmente felici, ricoprendo in diversi settori economici un ruolo egemone⁴⁶⁰. I traccianti economici in questo senso sono costituiti dalle maioliche arcaiche savonesi di produzione tarda, ben attestate in questi contesti e in quelli successivi di fine XV-inizi XVI secolo.

Per tornare alle associazioni di materiali riscontrati nei depositi della I metà del XV secolo, l'esame auptotico dei corpi ceramici ha consentito di individuare produzioni di area subregionale, anche in questo caso da verificare con metodo archeometrico.

Si tratta di vasellame invetriato da fuoco (olle, tegami, coperchi, *greixonera*) forgiato su imitazione dei prodotti iberici; i prodotti di invetriate comuni sono stati invece riconosciuti in stratificazioni successive di fine XV-inizi XVI secolo. La probabile attestazione di produzioni subregionali in contesti di prima metà del XV secolo - allo stato attuale il riconoscimento di manufatti invetriati regionali è stato possibile a partire da contesti più tardi di XVI secolo - apre interessanti prospettive circa la concreta possibilità dell'esistenza di *ateliers* specializzati in queste produzioni anche ad Alghero, già prospettate ed ipotizzate in studi precedenti⁴⁶¹. E' ragionevole pensare che tra i *pobladors* catalano-aragonesi⁴⁶² ci fossero vasai specializzati; ciò spiegherebbe il repertorio formale d'ispirazione iberica che connota queste produzioni.

L'importanza di questi contesti, in quanto chiusi e ben datati, nella costruzione di sequenze crono-tipologiche di prodotti afferenti a classi ceramiche che normalmente non rappresentano, a differenza delle smaltate, dei validi indicatori cronologici, quali le

⁴⁵⁹ G. Deferrari 2001, *Invetriate da fuoco*, cit., p.321, 331.

⁴⁶⁰ G. Mele 2010, *I mercanti genovesi in Sardegna*, cit., pp.185-206.

⁴⁶¹ M.Milanese, A.Carlini 2006 *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo)*, cit., pp.219-250.

⁴⁶² R.Conde y Delgado de Molina 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, cit., pp.75-76.

invetriate e le grezze da fuoco, è fondamentale. Questo aspetto assume ancora più importanza se si considera che la quasi totalità delle produzioni invetriate e grezze si trova in contesti più tardi di XV inizi XVI secolo, contestuali alle fasi di obliterazione degli edifici ebraici, conseguente all'abbandono del quartiere in seguito al decreto di espulsione delle comunità giudaiche del 1492.

Se da una parte questi contesti riservano interesse per la varietà dei repertori formali, nonché per attestare la lunga continuità d'uso e di produzione di determinati oggetti (*llibrell*, mortai, olle, ecc.), dall'altra non suggeriscono alcuna informazione circa l'ingresso nel centro di consumo di Alghero dei diversi tipi, per cui anche variazioni minime formali riscontrate nelle morfologie degli orli potrebbero ricondurre a cronologie differenti.

Ancora, alcuni contesti ben datati, che hanno permesso di circoscrivere al terzo quarto del XV secolo (smaltate valenzane con decorazione a *pajaro*, con folie di cardo, maiolica arcaica tarda savonese, ingobbiate savonesi, minuto algherese di Alfonso V Aragona) l'ultima fase di vita degli edifici ebraici. Da questo contesto proviene un esemplare pregevole di *escudella duplorum* di fabbrica valenzana, decorata con motivo a foglie di brionia, espressione, dato l'aspetto sontuario dell'oggetto, di un livello medio alto della società, quale dovette essere in parte la comunità ebraica, così come presentata anche dalle fonti scritte⁴⁶³.

Anche dal punto di vista numismatico i cambiamenti della cultura materiale della comunità algherese sono perspicui. Muta infatti l'area monetale di riferimento, che da Alto Tirrenica, quale quella due-trecentesca, diventa esclusivamente catalano-aragonese, come appurato nel gruppo di monete di cronologia compresa tra il XIV e il XV secolo. Risale al 1330 un decreto regio di Alfonso IV in cui si autorizza la sola circolazione nell'isola di moneta emessa nei regni della Corona d'Aragona, sospeso solo in seguito da Carlo V di Spagna⁴⁶⁴. Nel campione numismatico sono presenti, tuttavia, numerose eccezioni. Riveste un certo interesse in questo senso la presenza tra gli esemplari con più alta cronologia di un gruppo consistente di *cruzado* di Enrico II di Castiglia e León, monete di necessità emesse tra il 1369 e il 1370, per provvedere al pagamento dei soldati mercenari francesi e stranieri andati in soccorso del sovrano durante la guerra civile⁴⁶⁵. Attestazioni di monete emesse dai re di Castiglia e León sono attestate anche in

⁴⁶³ C.Tasca 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, cit..

⁴⁶⁴ E.Birocchi 1952, *Zecche e monete della Sardegna nel periodo della dominazione aragonese e spagnuola*, Cagliari, pp.78,221.

⁴⁶⁵ R.Casal, G. González Vila, A. Roma Valdés 2009, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369 y 1373*, cit., pp. 23-24.

area Alto Tirrenica, come a *Rougiers*⁴⁶⁶ e in Liguria⁴⁶⁷, veicolate dai mercanti impegnati nei traffici commerciali con la penisola iberica. Anche in questo caso la presenza dei *cruzado* ad Alghero potrebbe essere messa in relazione dalla componente mercantile catalana. Tuttavia, le condizioni di coniazione di questa serie monetale, ricordate in precedenza, non escludono la possibilità di una mediazione da parte di elementi francesi residenti nel *kahal*. Di questa componente, si ha percezione di una presenza consistente ad Alghero a partire dagli anni '70 del XIV secolo, in seguito all'arrivo di diverse famiglie di origine provenzale e della Linguadoca⁴⁶⁸.

Nella quasi totalità dei casi, i *cruzado*, in quanto moneta "straniera", sono stati ad un certo momento ritirati dalla circolazione e reimmessi nel medio circolante con contromarca regia. Quale sovrano abbia provveduto ad emanare questo provvedimento, sembra suggerirlo - in attesa di altri riscontri stratigrafici - l'associazione numismatica di una moneta di Enrico II con minuti algheresi di Alfonso V, rinvenuta in un contesto chiuso della I metà del XV secolo. La pressoché assenza di fonti documentarie che riguardano la zecca di Alghero, non consente di accertare se tale provvedimento sia stato attuato in questa città. Altre restituzioni numismatiche di zecche estranee al circuito catalano aragonese sono rappresentate da un esemplare di zecca genovese emesso nella I metà del XV secolo probabilmente sotto il dogato di Raffaele Adorno e un *picciolo* in mistura di conio romano battuto a nome di Paolo II papa nel Quattrocento.

Può essere inserito in questo gruppo anche un gettone di conto emesso a Norimberga alla fine del XV secolo per il mercato francese, mediato molto probabilmente dalla componente mercantile provenzale. Un confronto stringente con l'esemplare di Alghero è possibile esemplari provenienti dagli scavi del complesso abbaziale benedettino di Psalmodi, in Linguadoca, localizzata presso il porto medievale di Aigues Mortes, importante scalo commerciale del Mediterraneo⁴⁶⁹. Quanto alle produzioni di zecca catalano aragonese si riscontrano denari di Messina emessi a nome di Martino il Giovane e di Alfonso V nonché un probabile sestino di conio napoletano di Federico III, che attestano per Alghero flussi commerciali con il Mediterraneo sud-orientale, certamente animati dai fitti rapporti commerciali tra correligionari delle sponde opposte.

Quanto alle produzioni regionali di conio sardo-aragonese sono presenti monete delle zecche regie di Cagliari e quella locali di Bosa emesse da Giovanni II. Un numero cospicuo

⁴⁶⁶ G. Demians D'Archimbaud 1980, *Monnaies*, in *Les fouilles de Rougiers (Var)*, Paris-Valbonne, pp. 257-274.

⁴⁶⁷ G.M. Murialdo 2003, *Circolazione monetaria medievale nel Finale (Savona)*, cit., p.30.

⁴⁶⁸ *Ivi*, p.27.

⁴⁶⁹ P.F. Simbula 2009, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano, pp.19, 141-144.

di esemplari rientrano nelle già citate emissioni di Alfonso V, per le quali è stato possibile appurare alcune varianti e ipotizzare tra la prima metà del XV e gli inizi del XVI secolo, un periodo di lunga durata di circolazione.

Alghero.

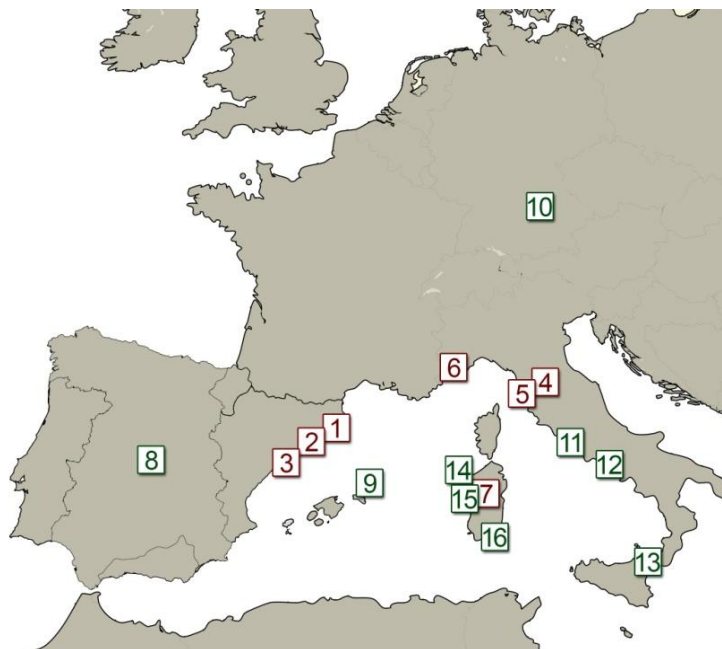
Traccianti economici attestati nell'area del quartiere ebraico (XIV - XVI secolo)

Ceramica

- 1 - Barcellona
- 2 - Tarragona
- 3 - Valenza
- 4 - Montelupo
- 5 - Pisa
- 6 - Savona
- 7 - Sardegna

Monete

- 8 - Castiglia e León
- 9 - Minorca
- 10 - Norimberga
- 11 - Genova
- 10 - Roma
- 12 - Napoli
- 13 - Messina
- 14 - Alghero
- 15 - Bosa
- 16 - Cagliari



Tav.1 Attestazioni ceramiche e numismatiche dall'area del quartiere ebraico (elaborazione grafica A. Vecciu)-

Per il periodo successivo, connesso con il progressivo abbandono del quartiere ebraico, si riscontrano attestazioni sia di zecca cagliaritana che algherese di Carlo V, tra cui si segnala un minuto inedito. Quanto alle produzioni successive, attengono alle note emissioni regionali seicentesche dei re spagnoli e alle emissioni dei savoia e dei re d'Italia.

Bibliografia

Aa.Vv. 1998, *Torre del Baró. Viladecans. Arqueologia*, 4, Barcelona.

Álvarez Burgos F. 1998, *Catálogo de las Moneda Medieval Castellano-Leonesa (volume III)*, Madrid.

Amigues F. 1995, *Las cerámica gótico-mudéjar valenciana y las fuentes de ispiración de sus temas decorativos*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 141-158.

Anatra B. 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino.

Arru M.G. 2006, *Invetrate/ingubbiate di area sarda*, in Martorelli R., Mureddu D. 2006, (a cura di) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, pp.262-265.

Arru M.G. 2006, *Graffite di area sarda*, in Martorelli R., Mureddu D. 2006, (a cura di) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, pp.243-245.

Baldassarri (cds), *I reperti numismatici*, in M.Milanese (a cura di), *In villa de Geriti*.

Baldassarri M. 2013, *"Identità" urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto* in L. Travaini, G. Arrigoni (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*, Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Milano 25 ottobre 2012), Roma, pp.191-207.

Baldassarri M. 2011, *Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814*, in L. Travaini (a cura di) *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, Milano, pp. 34-47, 90-295.

Baldassarri M. 2009, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XXXVIII, pp. 331-376.

Baldassarri M. 2001, *Monete e tessere. Età basso medioevale e moderna*, in C.Varaldo (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar, Bordighera-Savona*, pp. 488-497.

Baldassarri M. 2000, *Lo scavo archeologico della Piazza Santa Croce (area 2000)*, in M. Milanese et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp.70-72.

Baldassarri M. 1999, *La sequenza della Piazza S.Croce (area 2000)*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.56-64.

Beltrán de Heredia Bercero J. 2007, *Pisa arcaica i vaixel·la verda al sigle XIII. L'inici de la producció de pisa decorada en verd i manganès a la ciutat de Barçelona*, in *Quaderns d'arqueologia i Història de la ciutat de Barcelona*, 3, Barcelona, pp.139-158.

Beltrán de Heredia Bercero J. 1997, *La ceràmica localitzada l'extrados de les voltes de la Pia Almoina de Barcelona*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 235-253.

Beltrán de Heredia Bercero J. 1994, *Terminologia y uso de los utensilos ceràmicos de cocina durante la baja Edad Media*, in A.a. V.v., *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, pp. 46-58.

Benente F. 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in *Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 24-26 Maggio, Firenze, pp.91-108.

Berti G. 1997, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc.XIII-XV* (Museo Nazionale di San Matteo), Firenze.

Bertino F.1994, *Algerium, Sa Lighera, L'Alguer. Ipotesi sull'origine di Alghero e del suo nome*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.37-48.

Bertino F.1989, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo: l'Alghero dei Doria*, vol.I, Alghero.

Bianucci R., Giuffra V., Ferroglia E., Milanese M., Fornaciari G. 2011, *Lo Quarter: il cimitero degli appestati di Alghero (1582-1583 AD)*, *XIX Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana*, Torino, 21-23 settembre 2011 (poster).

Biagini M. 2000, *Settore 1500*, in M.Milanese et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp. 74-76.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Biagini M. 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.45-52.

Biccone L. 1999/2000, *Tipologia e diffusione della ceramica spagnola in Sardegna in età medievale e moderna. Primi dati archeologici*, Tesi di Laurea (Università degli studi di Sassari).

Biccone L., Campus F.G.R. 1999, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1500*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.52-56.

Biccone L., Campus F.G.R. 2000, *Il settore 1100*, in M.Milanese et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp.73-74.

Biddle M., Hudson D. 1973, *The Future of London's Past*, Worcester.

Birocchi E. 1952, *Zecche e monete della Sardegna nel periodo della dominazione aragonese e spagnuola*, Cagliari.

Brogiolo G.P. 2000, Urbana, archeologia, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari, pp. 350-355.

Bilardi Giannella 1994, *Il Teatro Civico. Luci ed ombre di una "gloria" dell'Ottocento*, in *Revista de l'Alguer*, V, n.5.

Boscolo A. 1962, *La politica italiana di Martino il Vecchio d'Aragona*, Padova.

Brogiolo G. P. 1985, *Archeologia urbana a Brescia*, in *Restauro e città*, 1, n.2, pp.69- 78.

Brown R. 1994, *Alghero prima dei Catalani*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.49-58.

Budruni T. 1994, *Aspetti di vita sociale ad Alghero durante l'età spagnola*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.335-346.

Bur M., Poinsignon A. 2002, *Monnaies, jetons, dénéraux, méreaux, enseignes, ampoules et plombs de scellement trouvés au château d'Épinal*, in M.Bur (a cura di), *Le château d'Épinal, XIIIe-XVIe siècle*, Paris, pp.155-181.

Carlini A. 2006, *Le produzioni spagnole*, in M.Milanese, A.Carlini, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, pp.225-231, 247-250.

Carlini A., Fiori M. 2005, *Alghero, Forte della Maddalena*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, pp.218-219.

Carlini 2005, *Alghero, Torre dello Sperone, 2004*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, p.220.

Casal R., Gonzáles Vila G., Roma Valdés A. 2009, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369 y 1373. Una possible emisión compostelana*, in *Gaceta Numismática*, 174/175, pp. 21-34.

Castellaccio A. 1994, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV sec.)*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.125-148.

Castellaccio A, 1983, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Sassari.

Conde y Delgado de Molina R. 1994, *Il ripopolamento catalano in Alghero*, in A.Mattone, P.Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.75-103.

Carru D. 1995 (a cura di), *De l'Orient à la table du Pape. L'importation des céramiques dans la région d'Avignon au Moyen age tardif (XIV^e-XVI^e siècles)*, *Documents d'archéologie vauclusienne*, 5, Cavaillon.

Castellaccio A., Sollai M. 1986, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari di Arborea*, Sassari.

Cerdà i Mellado J. A. 2011, *La loza dorada de la Colección Mascort*, Torroella de Montgri.

Ciarrocchi B. 2002, *La ceramica ispano-moresca con decorazione a lustro e blu cobalto dall'abbazia di Fossanova (Privern, LT)*, in *Atti del XXXV Convegno internazionale della ceramica (Savona, 31 Maggio - 1 Giugno)*, Firenze, pp.71-78.

CNI, Corpus Nummorum Italicorum, I, *Casa Savoia*, Roma 1911
 II, *Piemonte e Sardegna*, Roma 1911
 III, *Liguria e Corsica*, Roma 1912
 XV, *Roma* (Parte I. Dalla caduta dell'Impero d'Occidente al 1572), Roma, 1934
 XIX, *Italia meridionale continentale* (Napoli, Parte I, dal deicato napoletano a Carlo V), Roma, 1943

Crusafont y Sabater M 1982, *Numismatica de la Corona Catalano-Aragonese medieval (785-1516)*, Madrid.

Day J. 1986, *Catalan minting policy in Sardinia in the wake of the Conquest, 1324-1331*, in M.G. Marquez, M. Crusafont y Sabater (a cura di), *Problems of Coinage in the Iberian Area*, 2, (Symposium held by the Sociedad Numismatica Avilesina and the Instituto de Sintra, on 3-6 december 1986) Aviles, pp. 389-399.

Deferrari G. 2001, *Invetriate da fuoco*, in C. Varaldo (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, pp.310-340.

Deiana A. 2014, *Palazzo giudiciale di Ardara (SS), area 2000 (Campagna di scavo 29 Settembre 31 Ottobre 2014). Relazione preliminare.*

Deiana A. 2010, *La sequenza dell'area 1000*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.51-63.

Deiana A. 2010, *Il settore 2100: la sequenza archeologica*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.100-137.

Deiana A., Deriu M.C. 2010, *Alghero - Lo Quarter. Assistenza archeologica febbraio-aprile 2010 (aree 9000,9200,9300,9400,9500). Relazione preliminare.*

Deiana A., M.C. Deriu 2009, *area 2000 - La sequenza*, in Milanese *et al.*, *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre), Firenze, pp.546-547.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Deiana A. 1999, *Le indagini archeobotaniche*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.71-75.

Demians D'Archimbaud G. 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rurale médiévale en pays méditerranéens*, Paris.

Denti A. 2014, *Cognomi ebraici nel nord Sardegna prima e dopo il 1492*, Youcanprint Self - Publishing.

Deriu M.C. (cds), *I reperti numismatici*, in M. Milanese (a cura di) *Il Villaggio abbandonato di Villanova Montesanto. Campagne di scavo 2011*, in CAMPOS, *Contributi di Archeologia Medievale e Postmedievale della Sardegna* (collana diretta da M.Milanese).

Deriu M.C. 2012, *Bisarcio - Ozieri (SS), area 5100 (Campagna di scavo 10 Settembre 12 Ottobre 2012). Relazione preliminare*.

Deriu M.C. 2010, *Il settore 2500: la sequenza sud-ovest*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.144-170.

Deriu M.C. 2010, *Il settore 2500: la sequenza del saggio A*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.156-161.

Dessì V. 1970, *Nella zecca di Sassari. Monete di Guglielmo III Visconte di Narbona e Giudice di Arborea* in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 9-37.

Dessì V. 1970, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 39-51.

Dessì V. 1970, *Monete della zecca di Bosa*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 52-57.

Dessì V. 1970, *Ripostiglio di monete moderne rinvenuto nella Nurra*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari, pp. 146-165.

Doyen J.M. 2013, *Les monnaies, objets monétiformes et plombs de commerce*, in S.Leplus (a cura di), *Hondschoote « Rue Wassendaele - Rue Coppens ». Rapport final d'opération d'archéologie préventive (2011-2013)*, Volume I : Rapport, Études, Linselles, pp.639-662.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Ferrai Cocco Ortu M.F. 2000, *Testimonianze della presenza genovese in Sardegna attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Cagliari (secc. XVI-XIX)*, in A. Saiu Deidda (a cura di), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari, pp.45-112.

Fiori M. 2013, *Vicolo di via Duomo*, in Rovina D., Fiori M. 2013 (a cura di), *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa, pp. 66-72.

Fiori M. 2005, *Alghero, Chiesa di Santa Chiara, 2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, p.221.

Fiori M. 2000, *Lo scavo del settore 2800*, in Milanese M. et al. *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999, Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, p.72.

Fiori M. 1999, *La sequenza del settore 2800*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.64-65.

Fornaciari G., Giuffra V. 2011, *Alla ricerca dei nuovi agenti patogeni: nuove prospettive in paleopatologia*, in *Sant'Anna News*, n.36, Pisa, pp.14-16.

Fornaciari G. 2010, *Osservazioni paleopatologiche preliminari su alcuni inumati nelle tombe "a trincea"*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, p.343.

Francovich R., Gelichi S. 1984, *La ceramica spagnola in toscana nel bassomedioevo*, in *Quaderni dell'insegnamento di archeologia medievale della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Siena*, Firenze.

Fuente Ganzo E. 2007, *Moneda y crédito en el Reino de León (1000-1500)*, *Pecunia*, 5, pp.53-86.

Fuente Ganzo E. 2000, *De doblas a meajas: las acuñaciones y reformas de Enrique II: León ad exemplum*, *Brigecio*, 10, pp.67-98.

García Porras A. 2009, *La cerámica en azul y dorado valenciana del siglo XIV e inicios del XV*, Valencia.

García Porras A. 2000, *La cerámica procedente de la península ibérica ed el Priamòr (Savona)*, in *Albisola*, XXXIII, pp.189-200.

Gobbato S. 2001, Smaltate di produzione spagnola (XIII-XV secolo), in C. Varaldo (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, Bordighera-Savona*, pp.270-274.

Gobbato S. 1996, *La ceramica ingobbata monocroma di produzione savonese e la sua diffusione*, in *Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 24-26 Maggio), Firenze, pp.243-247.

González Pérez J.R., Torres J.M. 1997, *Panorama de la ceramica grisa medieval en les terres de ponent*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 213-223.

González Marti M. 1944, *Ceramica del Levante Español*, Barcelona.

Grierson P. 1984, *Introduzione alla numismatica*, Roma.

Grierson P., Travaini L. 1998, *Medieval European Coinage (MEC), vol 14, Italy (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge.

Guido F. 1989, *Moneta dalla necropoli medievale di Posada (Nuoro)*, in *Gaceta Numismatica*, 94-95, Barcelona, pp.161-164.

Guido F, *Le monete dagli scavi del Duomo di Sassari*, www.academia.edu.

Guido F, *Bolotana, (Nuoro) – Santuario di S. Bachisio. Le monete dagli scavi*, www.academia.edu.

Guido F, *Codrongianus (Sassari). Basilica della Trinità di Saccargia. Scavi 1997. Rinvenimenti monetali*, www.academia.edu.

Hudson P. 1985, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del cortile del tribunale di Verona*, in *Archeologia Medievale*, 12 , pp. 281-302.

Kool R., Ariel D.T. 2002, *Coins from the salvage excavations at Meron, Atiqot XLIII*, pp.109-114.

Labrot J. 1989, *Une histoire économique et populaire du moyen âge: les jetons et les méréaux*, Paris.

Lerma et al. 1986, *Sistematización de la loza gótico-mudéjar de Paterna/Manises*, in *La ceramica medievale nel mediterraneo occidentale, Atti del Congresso internazionale* (Siena 8-12 ottobre - Faenza 13 ottobre 1984)

Maria Chiara Deriu

Dal Castellus al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Llorens J. 1989, *Cerámica catalana de reflex metálic. Segles XV al XVII*, Barcelona.

López Elum P. 2006, *La producción cerámica de lujo en la Baja Edad Media: Manises y Paterna*, Valencia.

López Mullor A., Estany I., Parera M. 1998, *El material arqueològic*, in Aa.Vv., *Torre del Baró Viladecans Arqueologia*, Barcelona, pp.67-161.

Macía Solé J. M., Menchon Bes J., Muñoz Melgar A. 1997, *Ceramiques medievals a Tarragona, aproximació al seu coneixement*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 71-88.

Manacorda D. 2011, *Archeologia in città tra ricerca tutela e valorizzazione*, in M.T. Guaitoli (a cura di), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, in *Atti della Giornata di Studi* (Bologna 27 Marzo 2009), Bologna.

Manacorda D. 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.

Mannoni T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in *Studi Genuensi*, Genova.

Marini M., Ferru M.L. 1998, *Le ceramiche del convento di Santa Chiara. Storia dell'artigianato a Oristano in epoca giudiciale e spagnola*, Cagliari.

Marini M., Ferru M.L. 2003, *Congiologios. Vasi e vasai ad Oristano dal XIII al XXI secolo*, Cagliari.

Martorelli R., Mureddu D. (a cura di) 2006, *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari.

Mattone A., Sanna P. 1994 (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari.

Mele G. 2010, *I mercanti genovesi in Sardegna* in F.Manconi (a cura di), *Il regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, Cagliari.

Meloni G. 1994, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano, Catalogna. Nuovi documenti*. in A. Mattone, P. Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.59-74.

Merlin P. 2004, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Bari.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Milanese M. 2013, *Alghero. Archeologia di una città medievale*, Sassari.

Milanese M. 2013 (a cura di), *Sotto la pelle della città. Verifica preventiva e infrastrutture. Il caso di Alghero e un modello di carta del potenziale archeologico urbano per la verifica dell'impatto archeologico*, Progetto CRP-49531, L.R. 7 agosto 2007 *Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna*.

Milanese M. 2012, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale (Alghero, Bosa e Castelsardo)*, in *Archeologia Postmedievale*, 13, pp.141-169.

Milanese M. 2011, *Fuilles récentes dans la juharía médiévale d'Alghero en Sardaigne*, in (a cura di) P.Salmona, L.Sigal, *L'archéologie du judaïsme en France et en Europe*, Paris, pp.153-160.

Milanese M. 2010, *La lunga eredità del medioevo. La fine della maiolica arcaica*, in *Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 28-29 Maggio 2010), Firenze, pp.7-14.

Milanese M. 2010, *La chiesa a San Pancrazio a Suni. I bacini ceramici del XV secolo*, Sassari.

Milanese M. 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa.

Milanese M. 2010, *Il cimitero di San Michele e l'archivio biologico della città. La scoperta del cimitero medievale di San Michele*, in M. Milanese 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.15-30.

Milanese M. 2010, *Il senso delle cose*, in M. Milanese 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.31-45.

Milanese M. et al. 2009, *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre), Firenze, pp.541-548.

Milanese M. (a cura di) 2010, *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, Sassari.

Milanese M. 2009, *Les escavacions arqueologiques al Quarter. Descoberts al campsant de Sant Miquel*, in *L'Alguer*, n.122, pp.17-20.

Milanese M. 2009, *L'arxiu biològic de l'Alguer entre el XIII i XVII sècul. La descberta del campsant medieval al "Quarter" de Sant Miquel*, in *L'Alguer*, n.125, pp.6-18.

Milanese M., Padua G., Zizi G. 2009, *Dal quartiere medievale al Monastero. Nuovi scavi nell'area del "monasterio del Pilar" ad Alghero 2007-2008*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (30 settembre-3 ottobre 2009), pp.219-223.

Milanese M. 2009, *Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia*, in S.Gualtieri, B.Fabbri, G.Bandini (a cura di), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi* - Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma, 5-7 aprile 2006), Bari, pp. 47-55.

Milanese M. 2008, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale*, in B. Anatra et al., *Contra Moros y Turcos*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, C.N.R., Cagliari, pp.569-620.

Milanese M., Sanna L. 2007, *Alghero, Piazza Sulis, 2006*, in *Archeologia Postmedievale*, 11, p.361.

Milanese M. 2007, *Castelsardo, Spalti Manganella, 2005-2007*, in *Archeologia Postmedievale*, 11, pp.362-363.

Milanese M., Mameli P, Cosseddu D. 2007, *Indagini minero-petrografiche su ceramiche grezze da contesti del XVI secolo degli scavi di Alghero (SS)*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.307-317.

Milanese M. 2007, *La ceramica grezza medievale in Sardegna*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.307-317.

Milanese M., Sanna L., Demurtas M.A., Biccione L., Cherchi M., Marras G. 2006, *Un contesto ceramico del XVI secolo dall'archeologia urbana di Alghero*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.329-342.

Milanese M. 2006, *Alghero: la città tra problemi storiografici e nuove strategie d'indagine archeologica*, in M.Milanese, M. Fiori, A Carlini, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, *Archeologia medievale*, XXXIII, pp.481-483.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Milanese M., Fiori M., A Carlini 2006, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati della città tardo medievale dagli interventi 2004-2005*, in *Archeologia medievale*, XXXIII, pp.481-489.

Milanese M. 2006, *Retrobament del pont al fos gran, connuitat dels carrers històrics de l'Alguer*, in *L'Alguer*, 108, pp. 5-8.

Milanese M. 2006, *Archeologia del potere nella Sardegna medievale: la signoria dei Doria*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (San Galgano, 26-30 settembre 2006), Firenze, pp.287-293.

Milanese M., Carlini A. 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp.219-250.

Milanese M. 2006, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca orientale. Indicatori archeologici di un asse commerciale di lunga durata (tardo XIII-XX secolo) tra Marsiglia e Sardegna*, in Milanese M., Carlini A. 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2005), Firenze, pp.219-250.

Milanese M. 2006, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat entre recuperació urbana, polítiques culturals i planificació*, in *L'Alguer*, n.104, pp.9-16.

Milanese M. 2005, *Alghero, Centro Storico, 2004-2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, p.218.

Milanese M. 2005, *Alghero, Teatro Civico, 2004*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, pp.219-220.

Milanese M. 2005, *Alghero, cortile ex Caserma dei Carabinieri, 2004-2005*, in *Archeologia Postmedievale*, 9, pp.220-221.

Milanese M. 2002, *Arqueologia i devoció religiosa en les recents excavacions de l'Alguer*, in *L'Alguer*, n.85, pp.9-16.

Milanese M. 2001, *Archeologia urbana*, in *Almanacco Gallurese, 2000-2001*, pp.103-111.

Milanese M. 2001, *Alghero, Bastione della Maddalena*, in *Archeologia Postmedievale*, 5, p.333

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Milanese M., Sacco S., 2001, *Alghero, Canal del Hom Molt*, in *Archeologia Postmedievale*, 5, pp.333-334.

Milanese M., Fiori M. 2001, *Alghero, chiesa di Santa Chiara, 2000-2001*, *Archeologia Postmedievale*, 5, pp.332-333.

Milanese M, Biccone L., Fiori M., *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp.435-443.

Milanese M. et al. 2000, *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale* (Brescia, 30 settembre - 2 ottobre 2000), Firenze, pp.67-78.

Milanese M. (a cura di) 1999, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.33-88.

Milanese M. (a cura di) 1998, *Arqueologia y història de l'Alguer. Les campanyes d'excavaciò del 1997*, in *L'Alguer*, n.56, pp.9-16.

Milanese M. 1999, *La sequenza del Bastione di S.Giacomo*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, in *Archeologia Postmedievale*, 3, pp.65-71.

Mitchiner M. 1988. *Jetons, Medalets and Tokens: The Medieval Period and Nuremberg I*. London.

Montaldo G. 2003, *I forti piemontesi in Sardegna*, Sassari.

Mullen G., Olia P. 1999, *Il progetto antropologico: i risultati preliminari*, in M.Milanese (a cura di), *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo*, pp.76-80.

Muller R. C. 1996, *Domanda e offerta di moneta metallica nell'Italia settentrionale durante il medioevo*, in *Rivista italiana di numismatica*, XCVII, Milano, pp. 149-166.

Munzi M. 2009, *Monete antiche, medievali e moderne* in C. L.Frommel e M. Pentiricci (a cura di), *L'antica Basilica di San Lorenzo in Damasco*, vol II, *Indagini archeologiche nel palazzo della Cancelleria (1988-1993) - I materiali*, Roma, pp.3-26.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Murialdo G.M. 2003, *Circolazione monetaria medievale nel Finale (Savona)*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di) *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 27-31.

Nughes A. 1994, *La diocesi di Alghero nel XVI secolo*, in (a cura di) A. Mattone, P. Sanna, *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 369-398.

Nughes A. 1990, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero.

Olia P. 2010, *Area 1000. Analisi antropologica preliminare*, in Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, p. 342.

Olla Repetto G. 1994, *La presenza ebraica in Alghero nel secolo XV attraverso una ricerca archivistica*, in (a cura di) A. Mattone, P. Sanna, *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 149-158.

Olla Repetto G. 1992, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV secolo*, in *L'Alguer*, n. 23, pp. 9-16.

Oliva G. 1992, *I luoghi della comunità ebraica nella struttura urbana di Alghero. Appunti sulla struttura urbana di Alghero tra il '300 e il '400*, in *L'Alguer*, n. 24, pp. 7-16.

Oliva G., Paba G. 1994, *La struttura urbana di Alghero nel XVI e XVII secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp. 347-359.

Oliva G. 1988, *Atzur, vert, or i vermell*, in *L'Alguer*, n. 1, pp. 5-12.

Oliva G. 1991, *Tipologia dell'edilizia rurale algherese: un esempio di "palau" nella via degli orti*, in *Revista de l'Alguer*, II, n. 2.

Oppia G. 2007, *Consideraciones històriques sobre el pont reprobà al fos gran*, in *L'Alguer*, n. 111, pp. 9-16.

Ortu G. 2005, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro.

Padilla Lapuente J.I., Vila Carabasa J.M. 1997, *El tester 374-B de Cabrera d'Anoia. Anàlisi d'una fase de la producció d'aquest centre artesanal*, in *Quaderns científics i tècnics*, 9, Barcelona, pp. 143-158.

Padilla Lapuente J.I. 1984, *Contribución al estudio de las cerámicas grises catalanas de época medieval: el taller, los hornos y la producción de Casampons*, in A.a. A.a., *Ceràmica grisa i terrissa popular de la Catalunya medieval*, Acta medievalia, 2, Barcellona, pp.99-143.

Padua G., Zizi G. 2008, *Alghero, Complesso monastico di Santa Chiara, 2007-2008*, in *Archeologia Postmedievale*, 12, pp.177-179.

Pagni G. 2009, *Analisi antropologica degli individui inumati nella tomba US 4174*, in Milanese M. 2009 et al., *Il cimitero medievale di San Michele - Lo Quarter (Alghero, SS). Campagne di scavo 2008-2009*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 Settembre- 3 Ottobre)*, Firenze, pp.545-546.

Panetta A. 2010, *La sequenza dell'area 4000*, in M. Milanese (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.69-75.

Panetta A. 2010, *Il settore 2500: la sequenza sud-est*, in Milanese M. 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp.162-189.

Perantoni Satta G. 1957, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, pp. 113-163.

Parera M., 1998, *La ceràmica medieval decorada i la ceràmica moderna*, in Aa.Vv. *Torre del Baró. Viladecans. Archeologia*, Monografies de la Diputació de Barcelona, 4, Barcelona, pp. 69-129.

Pesce F., Felloni F. 1975, *Le monete genovesi*, Genova.

Piras E. 1996, *Le monete della Sardegna. Dal IV secolo A.C. al 1842*. Sassari

Pirinu A. 2013, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*, in *Documenti di Archeologia Postmedievale*, 6.

Plaisant M.L. 2000, *I genovesi in Sardegna nei secoli XVI-XVII*, in A. Saiu Deidda (a cura di), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari, pp.31-39.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Pozzi L. 2000, *Un gettone di conto da San Bartolomeo di Castellàz*, in *Bollettino Storico Alta Valtellina*, 3, Bormio, pp.9-15.

Pozzi L., Labrot J. 2008, *Una matrice medievale per la fusione di tessere rinvenuta a Sondrio*, *Notiziario*, 6, Istituto Archeologico Valtellinese, pp.41-48.

Principe I. 1983, *Sassari Alghero Castelsardo Portotorres*, Bari.

Ricci M.-Venditelli L. 2010, *Ceramiche medievali e del primo rinascimento. Museo Nazionale romano - Crypta Balbi ceramiche medievali e moderne*, Milano.

Ríu M. 1984, *La ceràmica popular barcelonina del segle XIV. Aportació a l'estudi de les seves formes i marques*, in *Acta Mediaevalia*, 2, Barcelona, pp. 145-181.

Ríu M., Ríu de Martín M.C., 1995, *Las cerámicas medievales catalanas*, in *Spanish medieval ceramics in Spain and in the British Isles*, ed. BAR International Series, 610, pp. 113-126.

Roma Valdés A., González Vila G. 2006, *Monedas de Enrique II fabricadas entre 1369-y 1373. Una posible emisión compostelana*, in *Gallaecia*, 25, Santiago de Compostela, pp.269-283.

Rovina D., Fiori M. 2013, *Sassari. Archeologia urbana*, Pisa.

Salmona P., Sigal L. 2011, *L'archéologie du judaïsme en France et en Europe*, Paris.

Sanna L. 2006, *Invetriate*, in Milanese M., Sanna L., Demurtas M.A., Biccione L., Cherchi M., Marras G. 2006, *Un contesto ceramico del XVI secolo dall'archeologia urbana di Alghero*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006), Firenze, pp.338-359, 368.

Sanna P. 2004, *La Sardegna sabauda*, in M. Brigaglia (a cura di), *Storia della Sardegna*, Cagliari, pp.203-236.

Sari A., 1998, *Alghero nel XIX secolo. I piani di ingrandimento*, in *Revista de l'Alguer*, IX, pp.69-87.

Sari G. 1990, *Il fronte avanzato della piazzaforte di Alghero nel primo decennio della dominazione sabauda*, in *Revista de l'Alguer*, I, pp.123-139 .

Sari G. 1990, *L'adozione del fronte bastionato nella piazzaforte di Alghero* , in *L'Alguer*, n.8, pp.9-15.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellàs al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

Segreti A. 1992, *L'alimentazione monastica nel territorio algherese tra sette e ottocento*, in *Revista de l'Alguer*, III, pp.117-136.

Serra A. 2007, *Povere donzelle. Monache di clausura nella Alghero del Seicento (1641-1700)*, Alghero.

Serra A. 1995, *L'Arxiconfraria de l'oració i mort. Estructura, i activitat socio-religiosa als sèc. XVI-XVII*, in *L'Alguer*, n.39, pp.9-16.

Schena O., 2000, *La presenza genovese nella Sardegna medioevale (secc.XII-XIV)*, in A. Saiu Deidda, *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, Cagliari.

Sgarella M.C. 2014, *Bisarcio - Ozieri (SS), area 5100 (Campagna di scavo 11 Agosto 12 Settembre). Relazione preliminare*.

Simbula P.F. 2009, *i porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano.

Simula A. (cds), *Alghero e le Trasformazioni tra XVIII e XIX secolo*, in A. Buccaro, C. De Seta (a cura di) in *Città mediterranee in trasformazione: identità e paesaggio urbano in trasformazione tra Sette e Novecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Cirice (Napoli 13-15 marzo 2014), Napoli.

Simula A. (cds), *Alghero: la seconda piazzaforte della Sardegna negli ultimi anni spagnoli*, C.Masetti, A. D'Ascenzo, A.Gallia (a cura di), *Dalla mappa al gis*, Atti del Convegno Internazionale (6-7 giugno 2013), in *Geostorie*, Roma.

Soddu A. 2007, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in A.Mattone, A.Soddu (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, pp.235-267.

Sollai M. 1977, *Monete coniate in Sardegna (1289-1813)*, Sassari.

Spahar R. 1959, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai borboni (1282-1836)*, Palermo.

Tabaczynski S. 1962, *En Pologne médiévale: l'archéologie au service de l'Histoire. Les fonctions pécuniaires des trésors*, in *Annales Economies Sociétés Civilisations*, 17e année-n.1, pp. 223-238.

Tangheroni M. 1994, *La Sardegna e Alghero nel sistema dell'economia catalana*, in (a cura di) A.Mattone, P.Sanna, *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, pp.179-189.

Maria Chiara Deriu

Dal Castellat al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia. Università degli Studi di Sassari.

- Tangheroni M. 1985, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli.
- Tasca C. 2008, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze.
- Tasca C., 1997, *Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, cat. exp. (Cagliari, 1996; Alghero 1997), Associazione Italia-Israele, pp.14-31.
- Tasca C., 1995, *Una nota sulla presenza ebraica in Sardegna*, in *Atti del Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, XIV, II, 2, Sassari, pp.881-892.
- Tasca C., 1992, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari.
- Tasca C. 1990, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, *Revista de l'Alguer*, I, pp.141-166.
- Travaini L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, 1, Roma.
- Travaini L. 1983, *Il ripostiglio di Oschiri (Sassari)*, in *Bollettino di Numismatica*, 1, Roma, pp.27-69.
- Travaini L. (a cura di) 1999, *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo, The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries*, (SNI), Collana di Numismatica e di Scienze Affini 2, Milano.
- Turtas R. 2010, *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di Storia (1559-2009)*, Cagliari.
- Ubero L., Gonzales R., Nicolau A., 1994 (a cura di), *Catàleg*, in *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona, pp. 84-144.
- Varaldo C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona.
- Varaldo C. 2001, *Graffita arcaica tirrenica*, in C. Varaldo (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, pp.167-198.
- Viganò M. 2004, *El fratín mi ynginiero. I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona.

Valdeon Baruque J. 2006, *La dinastía de los Trstámara*, Madrid, Fundaciò Iberdrola.

Ventura D., Ramagli P. 2001, *Invetriate*, in Varaldo C. (a cura di) 2001, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, Bordighera-Savona, pp.341-358.

Yoon D. 2005, *Counting Tokens from the Excavations at Psalmodi* (Gard, France), in *American Journal of Numismatics*, second Series 16-17 (2004-2005) pp. 173-184.

Zizi G. 2009, *La sequenza dell'area 3000*, in Milanese M. 2010 (a cura di), *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII-inizi XVII secolo). I campagna di scavo (giugno 2008-settembre 2009)*, Pisa, pp. 60-68.

Smaltate, penisola iberica (area valenzana), monocrome



Smaltate, penisola iberica (area valenzana), decorazione in blu



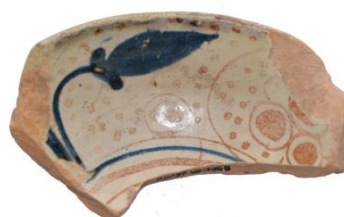
Smaltate, penisola iberica (area valenzana), decorazione in blu e lustro



8



9



10

11



12

13



Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Smaltate, penisola iberica (area valenzana), decorazione in blu e lustro



14



15



16



Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Smaltate, penisola iberica (area valenzana), lustro



17



18



19



20



21



22



Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

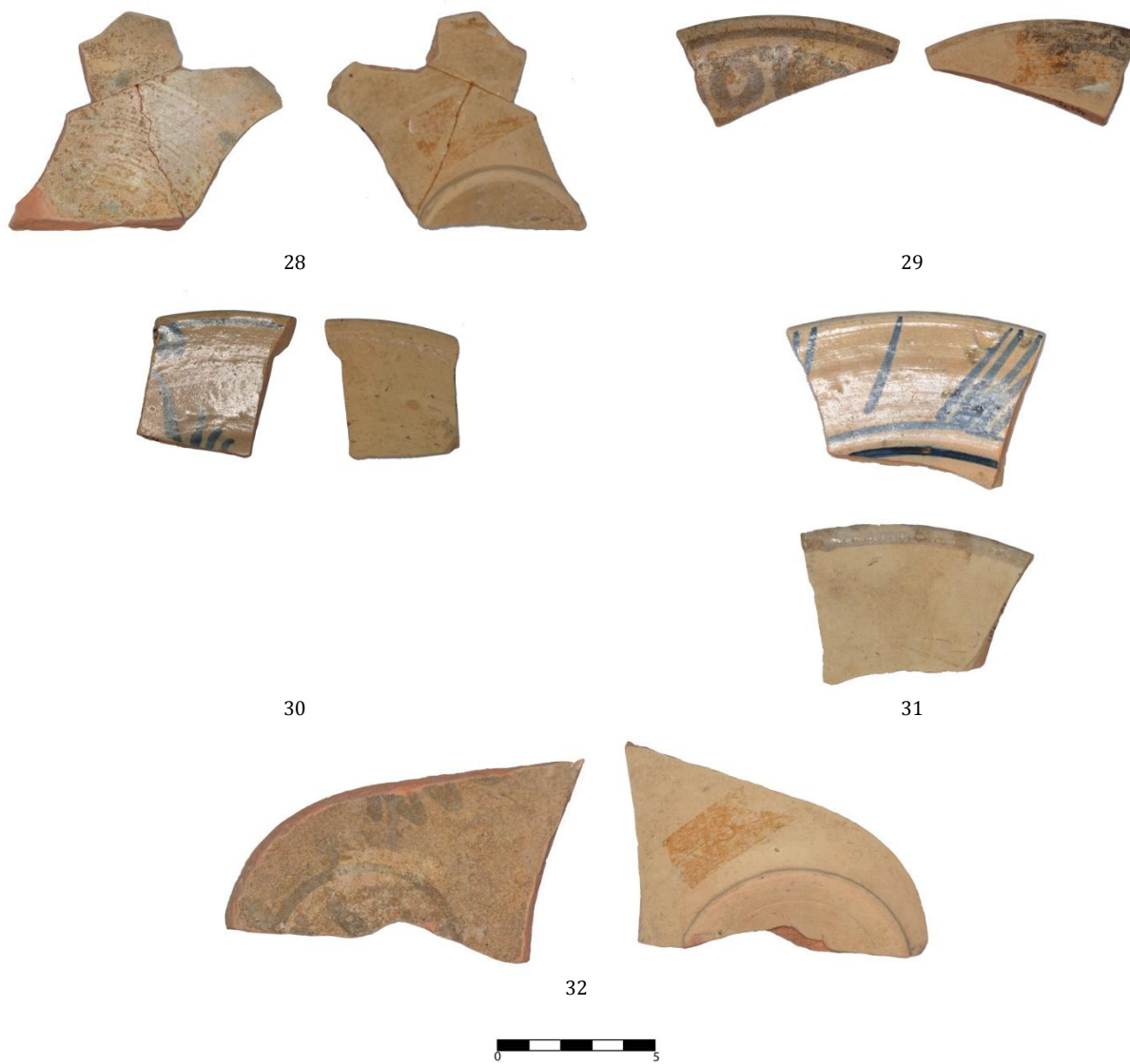
Smaltate, penisola iberica (area catalana), verde e bruno



Smaltate, penisola iberica (area catalana), in blu



Smaltate, penisola iberica (area catalana), in blu



Smaltata da trasporto, penisola iberica (area catalana), verde



Maria Chiara Deriu

Dal Castellàs al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Smaltate penisola italiana (area savonese)



34



35



36



Invetriate da fuoco, Francia meridionale - Linguadoca - Pentole



44



45



Invetriate comuni, Catalogna- Catini troncoconici (*llibrell*)



46 (tipo 1)



47 (tipo 2)



48 (tipo 3)



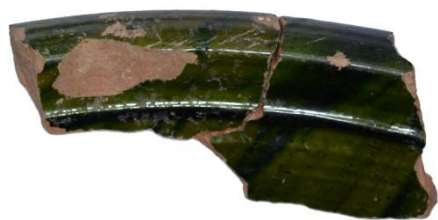
49 (tipo 4)



50 (tipo 6)



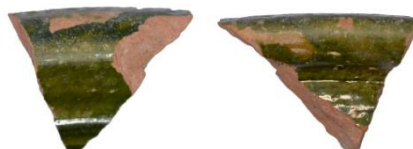
Invetriate comuni, Catalogna- Catini troncoconici (*librell*)



51 (tipo 5)



52 (tipo 7)



53 (tipo 8)



54 (tipo 9)



55 (tipo 10)



56 (tipo 11)



57



Invetriate comuni, Catalogna- Catini troncoconici (*servidora*)



58 (tipo 1)



59 (tipo 2)



60 (tipo 3)



61 (tipo 4)



62



Invetriate comuni, penisola iberica- Piatti e scodelle



63



64



65



66



67



68



Maria Chiara Deriu

Dal Castellas al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Invetriate comuni, Catalogna- Mortaio



69 (tipo 1)



70 (tipo 2)



71 (tipo 3)



72 (tipo 4)



73



Invetriate comuni, Catalogna- Misura



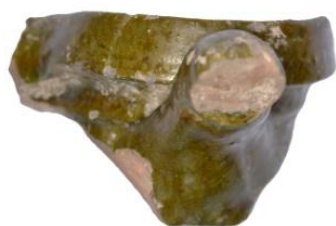
74



75



Invetriate comuni, Catalogna- Cànter



76



77



Invetriate comuni, Catalogna- Càntir ?



78



Invetriate comuni, Catalogna - *Setrill*



79



Invetriate comuni, Catalogna - *Bací*



80

81



82



83



Invetriate da fuoco, penisola iberica - Olle



84



85



Invetriate da fuoco, penisola iberica - Catalgna Olle



86



87



88



89



90



91



Maria Chiara Deriu

Dal Castellàs al Monastero di Santa Chiara. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo - Archeologia.
Università degli Studi di Sassari.

Invetriate da fuoco, penisola iberica - *Cassolas*, tegami, coperchi



92



93



94



95



96



Invetriate comuni, penisola italiana, Liguria - Boccale, ciotola, albarello?



97



98



99



Invetriate comuni, penisola italiana, Liguria - pentola e tegame



100



101



Invetriate da fuoco, produzioni non identificate - olle



102



103



Invetriate comuni, produzioni subregionali - Piatti



104

Invetriate comuni, produzioni subregionali - Catini carenati



105

106



107



Invetriate da fuoco, produzioni subregionali - Olle



108

109



Invetriate da fuoco, produzioni subregionali - tegami e coperchi



110



111



112



113



Invetriate da fuoco, produzioni subregionali - *Greixonera*



114



Grezze penisola iberica - Olle



115



116



117



Grezze penisola iberica - Tegami



118



119



Grezze penisola iberica - forma chiusa



120



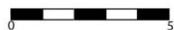
Grezze penisola iberica - Tegami



121



122



Grezze penisola iberica - Tegami



123

